

IL CASO DELLA COGNE DI AOSTA: SIDERURGIA, TERRITORIO, ARCHITETTURA

THÈSE N° 2314 (2000)

PRÉSENTÉE AU DÉPARTEMENT D'ARCHITECTURE

ÉCOLE POLYTECHNIQUE FÉDÉRALE DE LAUSANNE

POUR L'OBTENTION DU GRADE DE DOCTEUR ÈS SCIENCES

PAR

Luca MORETTO

laurea in architettura, Politecnico di Torino, Italie
de nationalité italienne

acceptée sur proposition du jury:

Prof. L. Orтели, directeur de thèse
Prof. G. De Ferrari, rapporteur
Prof. J. Gubler, rapporteur
Prof. P. von Meiss, rapporteur

Lausanne, EPFL
2002

Nell'ambito dell'"architettura industriale", la tesi è - in senso generale - il racconto di un viaggio nello spazio (dal mare Ligure - ma non solo - alle montagne Valdostane), e nel tempo (il XX secolo).

La struttura della narrazione prevede tre livelli di lettura principali:

I storico-filologico, tendente alla restituzione, la più chiara possibile, sull'orizzonte della siderurgia italiana, delle vicende nel tempo del complesso siderurgico "Cogne" di Aosta;

II geografico/urbanistico, che mette in luce l'impatto dello stabilimento sulla città di Aosta ed il territorio Valdostano;

III operativo, fondante sulle problematiche delle "aree industriali dismesse" e della loro bonifica in vista di un loro riuso urbano.

Trasversalmente emergono le biografie di alcune figure storiche, sinora abbastanza trascurate, come quelle degli imprenditori ansaldini Pio e Mario Perrone e del loro architetto Adolfo Ravinetti, sullo sfondo di un'evoluzione drammatica della società italiana, non solo della siderurgia.

Ma incontriamo anche, sul versante dei desideri e dei progetti irrealizzati, per Aosta e la Valle, Adriano Olivetti ed i BBPR.

Quali tesi per la tesi si rilevano alla fine del lavoro?

Ne compendio tre, di carattere generale:

a) E' la storia triste del fallimento di un'utopia, quella dei fratelli Perrone di realizzare un processo siderurgico integrale, dal minerale al prodotto semilavorato, tra le montagne, economicamente autosufficiente;

in controcampo, è la storia avvincente della sfida dell'uomo sulla natura, basti pensare - ad esempio - al complesso sistema integrato (teleferiche/ferrovia) di trasferimento ad Aosta del minerale di ferro estratto dalle miniere di Cogne.

b) Quale destino nel novecento per Aosta senza la "Cogne"?

Non c'è risposta attendibile. A "ritroso" si può però affermare che la Cogne è stata il principale motore di sviluppo economico e "politico" di Aosta, contribuendone al passaggio sia fisico, da villaggio a città, che istituzionale, da comune a capoluogo di Provincia sino a capoluogo di Regione.

c) E' anche, e concludo, la storia minore di un paradosso.

Gli abitanti di Aosta hanno rimosso la memoria industriale della città, come d'altronde hanno fatto le istituzioni, con la valorizzazione dell'identità turistica e del passato romano e medievale rispetto al moderno. La "Cogne" ha favorito questa operazione perché è stata stato nello stato, cittadella chiusa e impenetrabile rispetto alla città.

Paradossalmente, questi due mondi/entità, gli "abitanti/città" e la "fabbrica", si sono *incontrati* quotidianamente, il lavoro dei primi è stato il motore per la seconda, e viceversa. Due mondi apparentemente indipendenti assolutamente dipendenti gli uni dagli altri.

Within the "industrial architecture", the thesis is - in a general sense - the story of a travel in the space (from the Liguria sea - but not only - to the Valle d'Aosta mountains), and in the time (the XXth century). The structure of the narration previews three main levels of reading:

- I historical-philological, restoring and clearing up, as much clear as possible, on the horizon of the Italian steel iron industry, the vicissitudes in the time of the iron and steel plant "Cogne" of Aosta;
- II geographical/urban, bringing to light the impact of the plant on the city of Aosta and the Valle d'Aosta territory;
- III operative, based on the matter of the dismissed industrial areas and of their reclamation in view of their urban reuse.

Cross-sectionally the biographies of some historical figures emerge, up to now enough neglected like those of the entrepreneurs from Ansaldo, Pio and Mario Perrone and of their architect Adolfo Ravinetti, on the background of a dramatic evolution of the Italian society, not only of the steel and iron industry. But we meet also, on the depositor of desires and inaccomplished plans, for Aosta and the Valley, Adriano Olivetti and the BBPR.

Which theses for the thesis are found at the end of the job? I will here summarize three of them, of general character:

a) It is the sad history of the failure of an utopy, that one of the Perrone siblings to realize an integral iron and steel process, economically self-sufficient from the mineral to the semifinished product, between mountains; on the other hand, it is the fascinating history of the challenge of the man on the nature, it is enough - as an example - to think to the complex integrated system (cableways/railways) of transfer to Aosta of the iron mineral extracted from the mines of Cogne.

b) Which destiny in the XXth century for Aosta without the "Cogne"?

No reliable answer can be found. Looking "backward" it can be asserted that the Cogne has been the main motor of economic and "political" development of Aosta, helping its physical passage, from village to city, as well as its institutional one, from commune to chief town of province and finally to chief town of region.

c) It is also, and I conclude, the smaller history of a paradox. The inhabitants of Aosta have removed the industrial memory of the city, as however have made the institutions, with the exploitation of the tourist identity and the Roman medieval past compared to the modern one.

INDICE GENERALE

- * **I** **Introduzione**
- * **II** **Proemio / prologo**
- * **III** **Storia & geografia**
- * **IV** **La costruzione della città e della valle**
- * **V** **Cronismi & anacronismi / epilogo**
- * **VI** **Apparati**

INDICE PARTICOLARE

- * **I Introduzione**
- * **II Proemio / prologo**
- * **III Storia & geografia**
 - III.I La fondazione della fabbrica
 - III.I.I Il ruolo dell'Ansaldo e della famiglia Perrone
 - III.I.II I luoghi dell'Ansaldo in Liguria
 - III.I.III Il progetto e la costruzione
 - III.II Ravinetti e l'Ansaldo
 - III.II.I L'eclettismo dell'architettura industriale di Adolfo Ravinetti
 - III.III Le "pertinenze" nella valle
 - III.III.I Le miniere in Valle d'Aosta
 - III.III.II Le miniere di ferro di Cogne
 - III.III.III Le miniere di carbone di LaThuile
 - III.III.IV Corollario sul villaggio alpestre di Cogne
 - III.IV L'evoluzione nel tempo
 - III.IV.I L'età Post-Perroniana ad Aosta: Porcheddu ed il "Sistema Hennebique"
 - III.IV.II Dagli anni Trenta alla II Guerra Mondiale
 - III.IV.III La ricostruzione
 - III.IV.IV La crisi
 - III.IV.V Corollario sulla modernizzazione della Cogne di Aosta
- * **IV La costruzione della città e della valle**
 - IV.I I primi Piani Regolatori della città
 - IV.II Il quartiere operaio "Cogne" di Aosta
 - IV.III.I Il Piano Regolatore della Valle d'Aosta di Adriano Olivetti e dei BBPR
 - IV.III.II Compendio grafico del Piano per Aosta dei BBPR
 - IV.III.III Corollario sull'idea di pianificazione di Adriano Olivetti
 - IV.IV Gli ultimi Piani Regolatori della città
- * **V Cronismi & anacronismi / epilogo**
 - V.I Il presente dell'"area Cogne"
 - V.II La bonifica
 - V.III Riorganizzazione e riconversione: la fase operativa
 - V.IV Elementi per un *controprogetto* al piano di riconversione
 - V.V Epilogo
- * **VI Apparati**
 - VI.I Appendice documentaria
 - VI.II "Album" documenti grafici
 - VI.III Glossario
 - VI.IV Bibliografia
 - VI.V Fonti

INDICE TEMATICO

- * **I** **Introduzione**
- * **II** **Proemio / prologo**
- * **III** **Storia & geografia**
 - III.I **La fondazione della fabbrica**
 - III.I.I **Il ruolo dell'Ansaldo** e della famiglia Perrone
 - III.I.II **I luoghi dell'Ansaldo in Liguria**
 - III.I.III **Il progetto e la costruzione**
 - III.II **Ravinetti e l'Ansaldo**
 - III.II.I **L'ecclettismo dell'architettura industriale di Adolfo Ravinetti**
 - III.III **Le "pertinenze" nella valle**
 - III.III.I **Le miniere in Valle d'Aosta**
 - III.III.II **Le miniere di ferro di Cogne**
 - III.III.III **Le miniere di carbone di LaThuile**
 - III.III.IV **Corollario sul villaggio alpestre di Cogne**
 - III.IV **L'evoluzione nel tempo**
 - III.IV.I **L'età Post-Perroniana ad Aosta: Porcheddu ed il "Sistema Hennebique"**
 - III.IV.II **Dagli anni Trenta alla II Guerra Mondiale**
 - III.IV.III **La ricostruzione**
 - III.IV.IV **La crisi**
 - III.IV.V **Corollario sulla modernizzazione della Cogne di Aosta**
- * **IV** **La costruzione della città e della valle**
 - IV.I **I primi Piani Regolatori della città**
 - IV.II **Il quartiere operaio "Cogne" di Aosta**
 - IV.III.I **Il Piano Regolatore della Valle d'Aosta di Adriano Olivetti e dei BBPR**
 - IV.III.II **Compendio grafico del Piano per Aosta dei BBPR**
 - IV.III.III **Corollario sull'idea di pianificazione di Adriano Olivetti**
 - IV.IV **Gli ultimi Piani Regolatori della città**
- * **V** **Cronismi & anacronismi / epilogo**
 - V.I **Il presente dell'"area Cogne"**
 - V.II **La bonifica**
 - V.III **Riorganizzazione e riconversione: la fase operativa**
 - V.IV **Elementi per un *controprogetto* al piano di riconversione**
 - V.V **Epilogo**
- * **VI** **Apparati**
 - VI.I **Appendice documentaria**
 - VI.II **"Album" documenti grafici**
 - VI.III **Glossario**
 - VI.IV **Bibliografia**
 - VI.V **Fonti**

storico/filologico

geografico/urbanistico

"biografico"

I INTRODUZIONE

*L'industria siderurgica e l'ambiente:
un segno lungo la Dora Baltea, tra le montagne valdostane.*

Un legame visivo unisce ad Aosta la "Cogne"¹ alla guglia del campanile di Sant'Orso, d'epoca medievale, anselmina²: eppure lo stabilimento siderurgico aostano, voluto dai fratelli Perrone³, imprenditori responsabili della genovese Ansaldo⁴, all'inizio di Novecento, venne allora considerato un corpo estraneo e pertanto confinato all'estremità meridionale della città, ancora incolta, in vicinanza della Dora Baltea. Oggi parte dell'area è stata dismessa: gli abbattimenti della riconversione, i vuoti si susseguono, accanto alle colline di scorie, sulla sinistra del torrente Buthier.



Aosta - particolare: vista dalla collina a nord verso sud. In primo piano la guglia del campanile di Sant'Orso, sullo sfondo lo stabilimento siderurgico "Cogne", 1998.

¹ Il complesso siderurgico aostano assume nel tempo diverse denominazioni: a partire da "S.A.I. Gio. Ansaldo & C. - Stabilimenti Elettro Siderurgici - Aosta" (1917-1922), attraverso "S.A. Nazionale Cogne - Stabilimenti Siderurgici - Aosta" (1929-1981), sino a "CAS - Cogne Acciai Speciali" (dal 1993).

² Mi riferisco ad Anselmo, Vescovo di Aosta dal 994 al 1025, e non all'omonimo Sant'Anselmo d'Aosta (1033-1109), Arcivescovo di Canterbury.

³ Pio Perrone, Presidente della Gio. Ansaldo & C., e Mario Perrone, Amministratore Delegato della stessa, nel periodo giugno 1908/dicembre 1921; furono soprannominati "fabbrici di guerra" da Gabriele D'Annunzio [cfr. Valerio Castronovo (a cura di), "Storia dell'Ansaldo. 4" p.79].

⁴ Società Giovanni Ansaldo e C., fondata a Genova nel 1852 da Giovanni Ansaldo, Carlo Bombrini, Giacomo Filippo Penco e Raffaele Rubattino.

Compendiando un nucleo di ipotesi, si può dire che:

I. Con la fondazione della “Cogne” Aosta diviene, nel XX secolo, città industriale.

II. Tale passaggio/trasformazione ha i caratteri della “catastrofe” [cfr. la “teoria” di René Thom] sull’evoluzione della città:

- Parea dello stabilimento arriva ad avere una estensione di 1.200.000 mq, mentre l’area compresa nelle mura romane della città storica è di 403.000 mq. Ovvero la superficie dell’industria siderurgica occupa un’area più grande di quasi tre volte quella di Aosta intramuros;
- l’area del quartiere operaio, nel piano perroniano del 1919 ha un’estensione di circa 325.000 mq, circa l’80,6% della città tra le mura;
- l’incremento demografico è del 36,3% (9.554 abitanti) nel 1921 (su base 7008 abitanti nel 1911), del 99,2% (13.962 abitanti) nel 1931, del 245,5% (24.215 abitanti) nel 1951, del 337% (30.633 abitanti) nel 1961;⁵
- nel 1948 i lavoratori alla “Cogne” risultano essere 9.419: pari a circa la metà della popolazione di Aosta.

III. All’interno dell’area della fabbrica le dinamiche edilizie si susseguono con autonomia rispetto al Governo della Città [la recinzione diviene mura di uno Stato nello Stato].

IV. Lo sviluppo economico e infrastrutturale della città di Aosta nel novecento è legato alla *vita* della “Cogne”.

V. La *vita* della “Cogne” è legata alle *sovvenzioni* dello Stato.

VI. La “Cogne” sostituisce il fiume Dora quale fondale nella visione dalla Città verso sud; è una presenza *incombente*, ma si instaura un rapporto di *rimozione* da parte della popolazione.

VII. La “riappropriazione” dell’area da parte della Regione avviene dopo la crisi degli anni ottanta.

VIII. La riconversione dell’area è legata ai fondi dell’Unione Europea.

IX. Si possono distinguere tre periodi nella *vita* della “Cogne”:

- la fondazione, sotto il segno dell’UTOPIA dei fratelli Perrone;
- lo sviluppo, sotto il segno delle SOVVENZIONI dello Stato;
- la riconversione, sotto il segno della RIAPPROPRIAZIONE della Regione.

⁵ E’ da rilevare che nel 1911 – alla vigilia della fondazione della “Cogne” – Aosta è all’apice di una crisi economica iniziata con l’Unità d’Italia; la popolazione della Città è in continua diminuzione, tornando ai livelli del 1838. Cfr. A. Quarello, “La popolazione di Aosta attraverso i censimenti 1801-1951”, Aosta 1993.

L’incremento demografico valutato tra un decennio e l’altro, con i dati disponibili è il seguente: 1911-1921, 36,3%; 1921-1931, 46,14%; 1951-1961, 26,5%. Questi valori si possono confrontare con l’incremento di popolazione più alto registrato nel periodo 1871-1971 nei tredici maggiori centri urbani italiani: 21,7% nel decennio 1951-1961. Cfr. Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia d’Italia – 6. L’Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999, p.28.

Permangono, tutt'oggi, tracce dell'elegante assetto originario, con gli edifici destinati alla Direzione, nati in clima già dominato dalla severità del decoro razionale. La facciata principale sopra l'ingresso riporta il nome dell'azienda "Cogne" scritto in rosso. Il portale viene inquadrato da due archi laterali, con le grate in ghisa. Il prospetto risulta suddiviso da piatte lesene dal capitello ridotto ad una astrazione geometrica. E' tutto un gioco di spartizioni, alternandosi rientranze e sporgenze, con un ritmo ternario nelle aperture, con l'uso di una delicata bicromia.⁶



Aosta - stabilimento siderurgico "Cogne": particolare della facciata dell'edificio della Direzione, 1998 c.

⁶ Questa facciata è già però più tarda di quella prevista nel progetto intitolato "Stabilimento elettro-siderurgico di Aosta" di Adolfo Ravinetti: un disegno giocato su lunghi volumi ritmati da torrette. Vedilo in C. Binel (a cura di), *Dall'Ansaldo alla Cogne. Un esempio di siderurgia integrale. 1917-1945*. Electa, Milano 1985, figg. 76-77-78. Alcune fotografie aeree della Cogne di Aosta (F. 136 e F. 138) si trovano in Roberto Gabetti, *Architettura Industria Piemonte negli ultimi cinquant'anni*, Giorgio Avigdor, *Edilizia industriale e paesaggio*, Cassa di Risparmio di Torino, 1977. Per un'iconografia storica aostana, invece, vedi: Lin Colliard, *La Vieille Aoste, par les soins des Archives Historique Régionales*, Tipo-Offset Musumeci, Aoste, tome I (1971), tome II (1972).

Nella distesa dello stabilimento in breve tempo si distinguono tre settori:

- a) l'area acciaieria elettrica e laminazione;
- b) l'area alti forni con le macchine complesse;
- c) l'area meccanica.

Ad ovest, s'incontra l'espansione urbanistica indotta, a partire dal 1920, dalla nuova presenza: vi si dispongono le case operaie, le palazzine per gli impiegati, in un contesto di viabilità molto difficile, al di là della ferrovia. Al centro la complessità dell'impianto, con gli altoforni, le ciminiere, i capannoni attrezzati, i depositi e la torre dell'acqua. Ad est, il corpo colorato, con le costruzioni più belle, compatte, dai volumi aranciati, in contiguità, però, con i cumuli di scorie, inquinanti in profondità.

È la parte conservata dalla Cogne Acciai Speciali quando è subentrata, tra il 1993 ed il 1995, nella proprietà, gestendo direttamente gli altri suoli, con i relativi fabbricati dismessi, la Regione Autonoma della Valle d'Aosta, con l'intento di crearvi un parco industriale tematico, per la riqualificazione di questa zona meridionale della città.⁷

Nella dinamica del territorio occupato dalla storica Società Anonima Nazionale Cogne, in parallelo al corso del fiume Dora Baltea, scorre adesso il prolungamento dell'autostrada con l'emergenza del nuovo casello e, in corrispondenza del passaggio della telecabina Aosta-Pila, del "ragno"⁸. In alto correva la teleferica verso il villaggio minerario di Cogne: all'inizio dell'avventura di un'industria tra le montagne.

Insieme al bacino carbonifero di La Thuile, con le miniere di ferro di Cogne entriamo nel filone ctonio dove prevale l'architettura della sottrazione: la versatilità costruttiva umana emerge anche in queste opere di scavo, del togliere minerario.

A Castellamonte, centro storico della ceramica, in Canavese, funzionava, infine, la fabbrica di refrattari necessari nel processo di fusione dei minerali.

Ci si veniva a trovare di fronte ad un vero *sistema integrato*: dal mare ai monti, dall'acqua delle centrali idroelettriche al ferro, all'antracite, all'argilla: un sogno grandioso, diramato, di forte impatto ambientale, di grande rilevanza sociale ed economica. E l'insieme era percorso da una

⁷ Cfr. Regione Autonoma Valle d'Aosta, Struttura Valle d'Aosta, Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva dell'area industriale Cogne-Aosta, Pianificazione degli interventi di bonifica, Golder Associates, Aosta marzo 1996.

⁸ Di tali opere segnalo la forza del progetto strutturale dell'ingegnere Innocente Porrone [Studio ICIS di Torino], che li accomuna.

varietà di mezzi di comunicazione e di trasporto.

Cercheremo di descrivere tale soggetto non solo partendo da una visione che si sveli attraverso la distanza ma entrando dentro alla sua vera realtà, alla sua vita passata e presente.



Svizzera - Italia: ENI, "Viaggio nel pianeta energia", particolare carta autostradale, DeAgostini, Novara 1998.

La cronologia sintetica, che segue, chiude l'introduzione.

CRONOLOGIA SINTETICA

- * **1903** **COGNE**
il Comune di Cogne vende la Miniera di ferro di Licony al conte Charles Van der Straten Pouthoz ed al cav. Alfred Theys (belgi)
[28 dicembre 1903 – A1].

- * **1906** **GIGNOD**
vendita cave di pietra calcare e forni di calce, dalla Ditta Barbavara alla Società Cuprum [Giuseppe Cenni (GE) – Armando Raggio: Società Alti Forni e Fonderia di Piombino]
[3 agosto 1906 – A2].

- * **1909** **COGNE**
atto costitutivo “S.A. Miniere di Cogne” (redatto a Genova): conte Charles Van der Straten Pouthoz, cav. Alfred Theys, comm. Raffaele Bombrini, comm. Carlo Marcello Bombrini e consorte (Donna Maria Ageno) [eredi di Carlo Bombrini, fondatore dell’Ansaldo di Genova], ing. Giorgio Chierici, Carlo Pastorino, Giuseppe Cenni e Armando Raggio (Società Alti Forni e Fonderia di Piombino), cav. Cesare Ruffinoni, Giuseppe Ferro, Rodolfo Barabino, Emilio Romano Scotti ...
[21 gennaio 1909 – A3].

- * **1910** **COGNE / AOSTA**
“S.A. Miniere di Cogne”: *Relazione dell’A.D. al C.d.A.*, con disegni delle miniere di Ragnar Nordensten e Progetti di massima di acciaieria con altoforno elettrico di tipo svedese
[21 gennaio 1909 – A3].

- * **1916** **COGNE**
l’Ansaldo acquista la “S.A. Miniere di Cogne”:
Pio Perrone ne diviene Presidente
(lo era già dell’Ansaldo, con A.D. Mario Perrone)
[ottobre 1915 - gennaio 1916].

- * 1916 **COGNE**
lettera dell'ing. Giorgio Chierici a Pio Perrone
sull'andamento del cantiere minerario
[27 maggio 1916].

- * 1916 **COGNE**
1922 costruzione ferrovia Cogne - Eaux-Froides
a scartamento ridotto.

- * 1917 **AOSTA**
lettera ai Perrone dell'ing. Domenico Taccone, loro
incaricato per l'acquisto dei terreni per la costruzione
dell'acciaieria
[19 marzo 1917].

- * 1917 **AOSTA**
lettera di Renzo Leotardi a Pio Perrone: primo
compromesso per l'acquisto dei terreni per la
costruzione dell'acciaieria
[21 marzo 1917].

- * 1917 **AOSTA**
Ansaldo domanda al Comune di Aosta il permesso per la
costruzione dell'acciaieria
[28 marzo 1917].

- * 1917 **AOSTA**
lettera di Pio Perrone al generale Carpi con allegato "*Un
album di disegni dell'Acciaieria di Aosta*"
[14 aprile 1917].

- * 1917 **AOSTA**
1919/20 cantiere dell'acciaieria:
Impresa Garbarino & Sciaccaluga di Genova.

- * 1917 **COGNE**
atto di fusione della "S.A. Miniere di Cogne" nell'Ansaldo
[22 settembre 1917 – B1].

- * **1921** **crollo della B.I.S. – Banca Italiana di Sconto.**
1922

- * **1921** **escono di scena i fratelli Perrone**
[dicembre 1921].

- * **1922** **nasce la “Ansaldo S.A.”**
(per volontà statale)
[15 settembre 1922].

- * **1923** **AOSTA / COGNE**
nasce la “S.A. Ansaldo - Cogne”
(con partecipazione azionaria dello Stato)
[21 luglio 1923].

- * **1924** **AOSTA / COGNE**
nasce la “S.A. Acciaierie Elettriche Cogne - Girod” (atto
costitutivo redatto a Torino c/o Banca Nazionale di
Credito, e registrato a Chivasso).
La fondazione della nuova Società avviene alla presenza di
numerosi personaggi: il prof. Giuseppe Belluzzo, che verrà eletto
Presidente del Consiglio di Amministrazione; l'ing. Giuseppe Brezzi
fu Andrea, nato ad Alessandria, residente a Torino; l'ing. Paul Girod,
nato a Fribourg (Svizzera), residente a Moutain; l'industriale svizzero
Jules Block, residente a Ginevra; l'industriale Georges Scadler, nato
a Mettzen, residente a Dornach; l'industriale ginevrino Luigi
Vaucher; il canavesano dott. Federico Giolitti, nato a Corio,
residente a Torino
[4 gennaio 1924 – B5].

- * **1925** **AOSTA**
1926 **realizzazioni della “Società G.A. Porcheddu” con**
brevetto Hennebique (Giovanni Antonio Porcheddu 1860-
1937):
Officina magli e laminatoi, Magazzino, ...
Impresa Bianchi & Sozzi di Aosta
[c. aprile 1925 – giugno 1926].

- * **1926** **Aosta diviene capoluogo di Provincia**
[6 dicembre 1926].

- * **1927** **AOSTA / COGNE**
 modifica denominazione della “Cogne-Girod S.A.” in
 “Società Anonima Nazionale Cogne” Miniere, Alti
 Forni, Impianti Elettrici, con sede in Torino
 [23 ottobre 1927 – C1].

- * **1929** **AOSTA / COGNE**
 nuovo statuto per:
 - “Società Anonima Nazionale Cogne”
 (Miniere, Alti forni, Impianti siderurgici)
 - “Società Anonima Nazionale Aosta”
 (costruzione ed esercizio impianti idroelettrici)
 [26 luglio 1929 – C3].

- * **1933** nasce l’IRI – Istituto per la Ricostruzione Industriale.

- * **1934** **GENOVA / AOSTA / COGNE**
 tentativo (fallito) di costituire la SIACC – Società Italiana
 Acciaierie Cornigliano Cogne, con:
 IRI (49.800 azioni) + Ansaldo (100 azioni) + Cogne (100
 azioni)
 [21 settembre 1934 – D1].

- * **1935** **AOSTA / COGNE**
 modifica statuto della “Società Anonima Nazionale
 Cogne”
 [5 agosto 1935 – D2].

- * **1935** **GENOVA**
 costituzione della SIAC – Società Italiana Acciaierie
 Cornigliano
 [7 agosto 1935 – D1].

- * **1935** **AOSTA / COGNE**
 fusione della “Società Anonima Nazionale Aosta” nella -
 “Società Anonima Nazionale Cogne”
 [10 settembre 1935 – D3].

- * **1936** **AOSTA / COGNE / LA THUILE**
 fusione della “Società Anonima Nazionale La Thuile”
 nella - “Società Anonima Nazionale Cogne”
 [7 agosto 1936 – D4].
-
- * **1948** **riconoscimento autonomia Regione Valle d’Aosta**
 [26 febbraio 1948].
- * **1965** **AOSTA / COGNE**
1970 **costituzione SIAS – Società Italiana Acciai Speciali**
c. **(con la Breda).**
- * **1970** **AOSTA / COGNE**
 assorbimento della Breda.
- * **1971** **AOSTA / COGNE**
 affidamento all’EGAM – Ente Gestione Aziende
 Minerarie-metallurgiche.
- * **1979** **COGNE**
 chiusura delle Miniere
 [23 marzo 1979].
- * **1980** **AOSTA**
 passaggio alla Finsider.
- * **1981** **AOSTA**
 fusione tra “Nazionale Cogne S.p.A.” e “Nuova SIAS
 S.p.A.”
 [31 agosto 1981].
- * **1984** **AOSTA**
 passaggio alla Deltasider S.p.A. (con sede a Piombino –
 Livorno), tramite fusione di:
- Acciaierie di Piombino
- Nuova SIAS – Società Italiana Acciai Speciali
- Industria Acciai Speciali S.p.A.
 [18 settembre 1984].

- * 1987** **AOSTA**
apporto tra Deltasider S.p.A. e Deltacogne S.p.A.
[23 aprile 1987].
- * 1988** **AOSTA**
variazione sede legale Deltacogne S.p.A.:
da Piombino (LI) ad Aosta
[18 febbraio 1988].
- * 1989** **AOSTA**
messa in liquidazione della Finsider (Ilva): Deltacogne
S.p.A. viene incorporata nell'Ilva S.p.A.
[1 gennaio 1989 e 17 novembre 1989].
- * 1989** **AOSTA**
Ilva S.p.A. costituisce:
 - **Verrés S.r.l. – Società per la Monetazione e Fonderia di Precisione**
 - **Cogne S.r.l.**
 - **Ilva Centrali Elettriche S.r.l.****[27 dicembre 1989].**
- * 1990** **AOSTA**
variazione di ragione sociale:
da “Cogne S.r.l.” a “Cogne S.p.A.”
[18 giugno 1990].
- * 1991** **AOSTA**
atto di vendita tra:
“Cogne S.p.A.” e “Robles S.r.l.”
(che acquista il patrimonio immobiliare, non quello industriale,
che rimane alla Cogne S.p.A., che continua la produzione. A
partire dalla fondazione, è la prima volta che patrimonio
immobiliare e patrimonio industriale sono disgiunti)
[27 dicembre 1991].
- * 1992** **AOSTA**
“Robles S.r.l.”: variazione sede legale (da Desio ad
Aosta) e della denominazione sociale in
“Cogne Acciai Speciali S.r.l.”
[29 dicembre 1992].

- * 1993** **AOSTA**
la Regione Autonoma V.d.A. autorizza “Struttura Valle d’Aosta S.r.l.” all’acquisto dell’area della ex Cogne S.p.A. [L.R. 26 gennaio 1993].
- * 1993** **AOSTA**
atto di vendita tra:
“Cogne Acciai Speciali S.r.l.” e “Cogne S.p.A.”
(in liquidazione)
[30 dicembre 1993].
- * 1994** **AOSTA**
atto di vendita (prima parte) tra:
“Cogne S.p.A.” (in liquidazione) e “Struttura Valle d’Aosta S.r.l.”
[23 dicembre 1994].
- * 1995** **AOSTA**
atto di vendita (seconda parte) tra:
“Cogne S.p.A.” (in liquidazione) e “Struttura Valle d’Aosta S.r.l.”
[25 gennaio 1995].
- * 1996** **AOSTA**
locazione tra:
“Struttura Valle d’Aosta S.r.l.” e “Cogne Acciai Speciali S.r.l.”
[27 marzo 1996].

II PROEMIO / PROLOGO

L'industria siderurgica italiana, un abbozzo in prospettiva "Cogne" di Aosta

In un orizzonte dominato dall'approdo attuale di Taranto, la storia della siderurgia italiana ha sempre tenuto di vista il mare, per le sue localizzazioni, dipendendo, in gran parte, dal lato delle materie prime, dalle importazioni. Soltanto nell'utopia dei fratelli Perrone, ad inizio di Novecento, si è cercato di realizzare un'industria diffusa, in cui il ciclo integrale, sviluppato verticalmente, fosse autosufficiente.

E' qui che compare, accanto agli stabilimenti del ponente genovese, il complesso montano della "Cogne" di Aosta, con le sue miniere di magnetite pura e di antracite e le sue centrali idroelettriche.

Sul versante dell'architettura industriale andrà sempre di più rivalutato il ruolo di Adolfo Ravinetti che allora divenne responsabile unico per l'"Ansaldo" di un intenso, sebbene breve, momento progettuale e realizzativo (1915-1918), calato su una vasta estensione territoriale.⁹ La sua poetica tendente al "decoro", da intendersi sia in senso estetico che morale, ha unificato con una "veste bella", sotto un segno latamente neo-classico, i luoghi di lavoro. Se la sua scelta, ad un primo approccio, può apparire come un'elegante operazione di maquillage, perchè la struttura in cemento armato della costruzione viene decisa da altri, dai tecnici, in realtà le ragioni di tale operare rientrano in un discorso sul valore della retorica, sulla persuasione alla bellezza come coefficiente di coesione sociale e d'integrazione con l'ambiente naturale.

Volendo meglio chiarire l'intenzionalità del messaggio di Adolfo Ravinetti possiamo tentare alcuni confronti, ma con la coscienza di muoverci nell'ambito della diversità, iniziando dall'esempio che ha dato origine al Movimento Moderno, ossia dalla Fabbrica di turbine

⁹ Cfr. Paolo Cevini - Beatrice Torre, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921). Adolfo Ravinetti architetto (1884-1967)*; Sagep, Genova 1994.

(1908-1909) progettata e realizzata da Peter Behrens per l'AEG di Berlino.¹⁰

Quasi brutale vi è la volontà di semplificazione: la struttura in acciaio, generata dalle necessità industriali, vi determina la nudità del prospetto, stretto dai massicci angoli di pietra, a bande orizzontali ed inclinate, e gravato dal frontone poligonale, marcato dalla scritta "TURBINENFABRIK" e dal sigillo dei Rathenau. Un esito pesante che apre la stagione della classicità moderna, all'interno del Deutscher Werkbund, con la rinuncia al moto, a vantaggio del volume quieto, monumentalmente incombente.

Molto più leggera la disposizione amata da Adolfo Ravinetti con la sua predilezione per la proporzione musicale sviluppata in accordo con lo sfondo paesistico.

L'altro caso di cui possiamo fruire per delucidare le scelte di stile compiute da Adolfo Ravinetti, favoriti questa volta dalla contiguità territoriale e da una stringente contemporaneità, è anch'esso esemplare, trattandosi del *Lingotto*, voluto da Giovanni Agnelli per la FIAT di Torino e costruito dall'ing. Giacomo Matté Trucco (1915-1923) sul "modello americano".¹¹

Anche qui, a piena evidenza, ci troviamo di fronte ad uno stabilimento concepito, nella sua funzionalità, per essere un riflesso dell'organizzazione lineare del lavoro nel suo flusso sequenziale, con un riferimento tipologico dichiarato all'Old Shop (1913-1914) della Ford a Detroit. Ne derivano i caratteri più tipici con il loro impatto urbano di rottura: la pista di collaudo sul tetto; le rampe elicoidali; la regolarità di pilastri ed aperture, su una maglia 6 x 6, che crea un esteso spazio industriale.

Da questo secondo paragone, così versato sul rapporto forma/funzione, esce confermato l'effetto di mascheramento che l'architettura di Adolfo Ravinetti produce nei confronti dell'attività industriale. Da una parte la chiara denuncia del fine: "costruire autovetture";

¹⁰ Cfr. Nikolaus Pevsner, *I pionieri dell'architettura moderna*, Edizioni Garzanti, Milano 1999, p. 239 e sgg.; Reyner Banham, *Architettura della prima età della macchina*, Edizioni Calderini, Bologna 1970, p. 61 e sgg.

Nel doppio numero monografico dedicato alle "fabbriche del novecento" dalla rivista *Casabella* (LXI 651/2 dic. 1997 / gen. 1998) si veda in particolare il saggio di Mechthild Heuser intitolato "La finestra sul cortile", perché il tipo di analisi ivi adottato scende a vedere in dettaglio le soluzioni innovative presenti nei capannoni dell'AEG - Turbinenhalle di Berlino, mettendo in parallelo la concezione architettonica di Behrens con quella di Mies van der Rohe. L'intenzionalità primaria tendeva a conferire massa corporea allo scheletro metallico per conseguire un effetto monumentale variando le soluzioni per i fronti lungo la Huttenstrasse, la Berlichingerstrasse e verso il cortile. Ciò che Ravinetti ha tentato di fare applicando la teoria degli ordini classici, Behrens l'ha perseguito addentrandosi nelle possibilità offerte dai nuovi materiali e dalle nuove tecnologie costruttive. Ne deriva nell'esito tedesco l'alternanza di pilastri sospesi con pilastri poggianti su cerniere, l'estensione delle pareti finestrate, in una sottile articolazione della cortina di vetro, il gioco, insomma, tra il traliccio ed il tamponamento. Nel pensiero di Behrens l'architettura ha sempre a che fare con la composizione di corpi anche quando la tecnica metta a disposizione del costruttore mezzi sempre più immateriali. E allora occorrerà lasciare dei segni che indichino la corporeità, come le chiodature visibili, i punti di giunzione, i nodi che rimandano all'origine tessile del costruire, la fuga d'ombra che denuncia i valori tettonici. Le analogie di Mies con Behrens sono evidenti negli edifici con costruzione a vista dell'IIT di Chicago, dove ricorre la differenziazione tra elementi portanti e non. Per il confronto con la *Cité Industrielle* di Tony Garnier si veda la nota 37.

¹¹ Cfr. *Il Lingotto 1915-1939. L'architettura, l'immagine, il lavoro*; a cura di Carlo Olmo, Umberto Allemandi & C., Torino 1994.

dall'altra il desiderio di nobilitare, attingendo ad una cultura ancora eclettica, i luoghi di lavoro nella convinzione che se l'ambiente è bello non solo si produce meglio ma si attinge anche un'elevazione spirituale delle masse lavoratrici, in un programma di "concordia" nazionale.

Ad uno sguardo retrospettivo, per grandi linee, la storia dell'industria siderurgica italiana presenta un divenire fortemente contrastato: già l'inizio è problematico, soprattutto per la carenza di materie prime essenziali, quando il paese, raggiunta l'Unità, si trova in bilico tra arretratezza e progresso.¹²

E' con la svolta protezionista e, in seguito, con la fase espansiva alle soglie del Novecento che anche da noi s'assiste alla nascita di centri importanti: a Terni, innanzitutto, e nella Sesto San Giovanni dei Falck; e poi a Voltri e nell'immediato entroterra genovese, a Piombino ed a Bagnoli. Avviene anche, con il concorso delle banche di credito, la prima concentrazione: l'Ilva (1907).

Il vero decollo dell'Ansaldo, ormai sotto il controllo dei fratelli Pio e Mario Perrone, s'avvale dello scenario della "grande guerra": per impulso della Mobilitazione industriale si costruiscono i nuovi stabilimenti per la produzione bellica, con modelli sempre più avanzati di armi, dai cannoni ai proiettili, nell'ambito "*des usines de la grosse artillerie*".¹³

E' in tale frangente che s'elabora il progetto elettrosiderurgico perroniano per Aosta (1915-1918). Con il prospetto disegnato da Adolfo Ravinetti, l'edificio principale dell'acciaiera, della lunghezza di 330 metri, era costituito da due campate: la maggiore era dotata di gru e ospitava inizialmente quattro forni elettrici Héroult.; la minore, invece, accoglieva un laminatoio dotato di un trio Lauth. Gli altoforni elettrici erano alloggiati in un altro edificio di circa 2.000 metri quadrati, mentre la cabina colletttrice si trovava nei pressi della Dora, in uno stabile a tre piani, con piazzale per i trasformatori. Il minerale di ferro di Cogne giungeva attraverso la teleferica da Charemoz.

In sinistra Buthier, infine, verrà realizzato il reparto ferro-leghe con, a poca distanza, la fabbrica di elettrodi. Appartengono al periodo iniziale anche i lavori di costruzione di sei centrali idroelettriche, denominate - secondo la località - rispettivamente: Aymavilles, Champagne, Grand'Eyvia, Moline, Valpelline ed Ollomont; e le procedure di acquisto dei terreni su cui sorgerà il quartiere operaio.

La protezione della siderurgia nazionale da parte dello Stato andrà via via accentuandosi durante il regime fascista, sino ad una vera e propria autarchia nella produzione dell'acciaio.

¹² Cfr. *Storia d'Italia*, 4/1, *Dall'Unità a oggi*. Valerio Castronovo, La storia economica, pp. 5 - 494, Giulio Einaudi editore, Torino 1975.

¹³ Cfr. *Storia dell'Ansaldo. 4 - L'Ansaldo e la Grande Guerra (1915-1918)*, a cura di Valerio Castronovo, Editori Laterza, Roma-Bari 1997.

Con il piano Sinigaglia, nel secondo dopoguerra, viene privilegiato Cornigliano come centro a ciclo integrale. La Cogne di Aosta rimane fuori perchè non aveva aderito al processo d'unificazione: il suo prestigio, ormai consolidato, continua ad inerire al campo degli acciai speciali.¹⁴

Viene delineandosi, nel processo di adattamento alle nuove regole comunitarie della CECA, la dicotomia tra il settore pubblico, dominato dalla Finsider, con i suoi punti di Terni, Piombino, Cornigliano, Dalmine, Bagnoli e Taranto; e quello privato, dove, accanto ai gruppi maggiori, Falck e Teksid della Fiat, si muovono, con la loro vivacità, in principio specialmente nella capacità produttiva del tondo per cemento armato (c.a.), le min acciaierie. Il raddoppio di Taranto, la vicenda di Gioia Tauro, la ristrutturazione di Bagnoli - sempre in un'ottica che favorisce per ragioni soltanto socio-politiche il Mezzogiorno, trascurando la questione dell'efficienza - agiscono come concause, in un orizzonte europeo di crisi e di disciplina comunitaria della produzione di acciaio attraverso i tagli, del decadimento del gruppo Finsider che negli anni Ottanta si scioglierà nella nuova Ilva. Nella sua nicchia, la Cogne di Aosta dapprima resiste, ma alla lunga non può opporsi, nonostante i continui mutamenti del suo assetto societario, al generale movimento di declino.

¹⁴

Cfr. Margherita Balconi, *La siderurgia italiana (1945-1990). Tra controllo pubblico e incentivi del mercato*, il Mulino, Bologna 1991.

LA "COGNE" NEL CONTESTO DELLA VITA ECONOMICA IN VALLE

L'industria siderurgica italiana attraversa una fase espansiva durante l'età liberale giolittiana senza riuscire però a risolvere una sua contraddizione di fondo: la forbice che s'apre tra la siderurgia del minerale e la siderurgia del rottame. Anche nel periodo tra le due guerre, sotto il fascismo, permarrà tale stato contraddittorio: soltanto in vicinanza dell'"autarchia" s'appronteranno piani di rilancio dell'impianto a ciclo integrale, di fronte alla siderurgia padana del rottame, ma l'acuirsi del secondo conflitto mondiale porrà un limite alla loro realizzazione. Nel secondo dopoguerra, con la ricostruzione, l'idea dell'acciaio da minerale sembra affermarsi ma anche questa volta sorgeranno dei gravi condizionamenti dovuti alle mutate ragioni della produzione e del mercato a causa della nascita dei primi organismi comuni europei.¹⁵

La Cogne d'Aosta vive, in piccolo, questo travaglio, con un suo proprio andamento oscillante: dopo le origini ansaldine sotto il segno dell'utopia, trova un lungo periodo d'assestamento, concreto, seguito però da un lento declino fino alla parziale chiusura. L'industria della ghisa che s'era affermata in Italia durante la "grande guerra" con i due complessi industriali dell'Ilva e dell'Ansaldo entrò in crisi nel biennio 1921/22, lasciando il passo alla siderurgia padana del rottame. Soltanto nella seconda metà degli anni Trenta, in prossimità dell'avvio della politica economica autarchica (marzo 1936), la produzione dal minerale uscì da una condizione di emarginazione. Nell'ambito dell'IRI si rilanciò allora l'intenzione di ridare peso alla produzione siderurgica di massa a ciclo completo: dal minerale al prodotto finito, passando per l'altoforno, l'acciaieria ed il laminatoio, all'interno di un'unica struttura produttiva.

La riforma della siderurgia, anticipata all'Ilva da Oscar Sinigaglia¹⁶, tra il 1932 e il 1935,

¹⁵ Cfr. Antonia Carparelli, *La siderurgia fra le due guerre*, in C. Binet (a cura di), *Dall'Ansaldo alla Cogne. Un esempio di siderurgia integrale. 1917-1945*. Electa, Milano 1985, pp. 23-32.

¹⁶ Oscar Sinigaglia si forma come manager nell'azienda commerciale del padre, che rileva nel 1894 a diciassette anni. Nella metà degli anni dieci è dirigente alla Mobilitazione Industriale, mentre negli anni venti guida la ditta Vianini, che produce tubi metallici, e si occupa per conto del Governo italiano del salvataggio del Banco di Roma. Quando nel 1931, sotto la tutela dello Stato, la Banca Commerciale riunisce le proprie partecipazioni industriali nella finanziaria Sofindit Sinigaglia ne diviene consulente per le imprese siderurgiche, tra le quali l'ILVA - della quale è presidente nel periodo 1932-1935, - che passerà con la nascita dell'IRI (gennaio 1933) sotto il diretto controllo dello Stato. Nel 1945 è nominato presidente della Finsider (*holding* dell'IRI). Cfr. Franco Amatori - Andrea Colli, *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 1999, pp. 236-237.

trovò un acceso fautore in Agostino Rocca¹⁷ con l'idea di costruire un nuovo impianto a ciclo integrale, sul mare, a Cornigliano. L'impegno dell'IRI, con l'appena costituita Finsider – Società Finanziaria Siderurgica (1937), si mobilitò per il piano autarchico (gennaio 1939) ma lo scoppio della seconda guerra mondiale interruppe i processi avviati. La congiuntura bellica svuotò di significato norme e vincoli sui modi e sulle tecniche di produzione: alla fine non resterà nulla, neppure lo stabilimento di Cornigliano smantellato dai tedeschi prima ancora di poter entrare in funzione. Dopo la Liberazione si riproporrà la "questione siderurgica", ossia la possibilità che anche in Italia si produca acciaio da minerale: in un quadro complesso occorrerà ora coniugare insieme il rilancio della siderurgia a ciclo integrale con il liberismo economico e con l'apertura al mercato europeo. Si assisterà così da parte dell'IRI e della Finsider all'attuazione del disegno avviato negli anni Trenta e interrotto dalla guerra. Con la "rivoluzione siderurgica" che va sotto il nome di *piano Sinigaglia*¹⁸ verrà dimostrata la fecondità di un'impostazione del problema siderurgico che solo strumentalmente era stata presentata come "autarchia" ma che in realtà rispondeva alle esigenze competitive di un'economia di mercato.

Anche la Valle d'Aosta in sé dopo la Liberazione va incontro ad un ciclo di trasformazioni che la renderanno moderna: l'"autonomia" (1948) permette in essa la nascita di una nuova vita economica, con scelte mirate al progresso ed al benessere. Basti pensare al settore delle comunicazioni che permette alla Valle di uscire dall'isolamento: i trafori stradali transalpini del Gran San Bernardo (1964) e del Monte Bianco (1965) furono all'avanguardia in Europa nel campo dei trasporti e degli scambi, conferendo uno slancio vitale a tutta la regione.¹⁹

La Valle d'Aosta, prima una specie di angolo chiuso proprio nel punto in cui la catena alpina raggiunge la massima altezza, riuscì così a godere di un collegamento commerciale e turistico

¹⁷ Agostino Rocca è allievo di Oscar Sinigaglia. Amministratore delegato dell'Ansaldo e della Dalmine, nel 1937 è nominato direttore generale della Finsider. Nel dopoguerra emigra in Argentina dove fonda la Techint, che produce impianti industriali. Cfr. Franco Amatori – Andrea Colli, op.cit., Venezia 1999, p. 237.

¹⁸ Le tre linee-guida del *piano* si possono sintetizzare in: I formazione di un nuovo stabilimento a ciclo integrale a Cornigliano/Genova per rifornire i mercati del nord Italia; II specializzazione delle produzioni delle altre fabbriche; III dismissione degli impianti a carica solida più inefficienti. Cfr. Franco Amatori – Andrea Colli, op.cit., Venezia 1999, p. 237.

¹⁹ Cfr. Bernard Janin, *Frontiera e crocevia d'Europa: le comunicazioni*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Valle d'Aosta*, a cura di Stuart J. Woolf, Giulio Einaudi Editore, Torino 1995, pp. 53-85.

L'importanza economica per la Valle e per l'Italia del tunnel del Monte Bianco è emersa di recente in seguito alla tragedia del 24 marzo 1999, nel periodo della temporanea chiusura.

su scala europea. Ai valichi venne in soccorso l'autostrada: il primo tratto che collega Quincinetto, in Canavese, ad Aosta fu costruito tra il 1967 ed il 1970. Poi, dopo una lunga pausa, s'impose il problema di prolungare l'autostrada A5 da Aosta al traforo del Bianco, onde evitare la totale asfissia della strada statale 26 sempre più intasata dal trasporto pesante su ruota delle merci. I lavori della tangenziale, a sud della città, ai bordi del greto della Dora, si conclusero nel 1987. Il "Raccordo autostradale Valle d'Aosta", in gran parte messo in galleria onde evitare ripercussioni negative sull'ambiente, ha inaugurato il primo tronco da Sarre a Morgex nel maggio 1994, rimanendo soltanto da terminare il collegamento tra Morgex ed il tunnel del Bianco.²⁰ L'ultimazione del raccordo autostradale tra Aosta e Signayes, all'entrata della valle del Gran San Bernardo conseguirà un duplice scopo: l'agglomerato di Aosta non sarà più intasato dal traffico veicolare connesso ai trafori e si completerà l'ultimo tratto mancante dell'itinerario transeuropeo E21.²¹

In parallelo si è assistito al declino della ferrovia: anche la Cogne ed i suoi successori - che avevano già registrato un calo di produzione ed una diminuzione delle maestranze (rispetto al "tetto" del 1948 di più di novemila salariati) prima di ridursi drasticamente e quindi scomparire quasi del tutto - scelsero nel 1960 la strada e, in prospettiva, l'autostrada, resa indispensabile dai trafori stradali.

E' certo che la Cogne, l'"industria tra le montagne", ebbe un forte impatto ambientale, non devastante soltanto perché confinata ai margini desolati della città, lungo il corso della Dora. Con un via vai di materiali, oltre ai fumi delle lavorazioni: era, infatti, un sistema integrato, collegato, in vario modo, con le miniere di ferro del villaggio montano di Cogne e con le miniere di carbone di La Thuile. L'energia era fornita da una rete di centrali idroelettriche, con una costellazione di dighe a regolare i bacini d'acqua, in alta quota.

Per ritornare, in questo prologo, alle vicende storiche della Cogne, alla sua centralità industriale per la Valle d'Aosta, possiamo dire che il progetto iniziale (1915/17) elaborato dall'Ansaldo dei fratelli Pio e Mario Perrone, figli di Ferdinando Maria Perrone, aveva avuto una sua grandiosità, aperta verso lo spirito moderno: purtroppo andò subito incontro alla sconfitta, in seguito al crollo del gruppo ligure, disperdendosi così per sempre quella unitarietà originaria di concezione. La storia dell'Ansaldo presenta una sua complessità, illuminata di recente da uno studio in quattro parti: per quel che ci riguarda è importante che

²⁰

La prima parte del secondo troncone, tra Morgex e Courmayeur, è in via di completamento, mentre l'ultimazione della seconda parte, tra Courmayeur ed il tunnel del Monte Bianco è prevista per il 2003. Cfr. La Vallée notizie, anno XIV - numero 47, 11 dicembre 1999, p.17.

²¹

AA.VV., *Destination Europe. Autostrada e mobilità in Valle d'Aosta 1962-1992*, Musumeci Editore, Quart 1993.

all'inizio di Novecento fosse in una fase creativa, di spregiudicata volontà di dominio, da cui nascerà anche la filiazione aostana.²²

Per chiudere questo prologo diamo ancora uno sguardo al mondo operaio della Cogne, prima di sottoporre ad un adeguato esame ogni elemento della sua cronistoria. Tra le due guerre la componente valdostana è largamente maggioritaria negli stabilimenti siderurgici mentre nel settore minerario i minatori provengono da aree di consolidata tradizione mineraria, tra cui quelle di Brosso e Traversella, in Canavese.²³

Durante gli anni Trenta si verifica una massificazione del lavoro operaio, con livelli a bassa qualificazione e grande instabilità. Solo con l'evoluzione dei processi produttivi, in vista della guerra, con una conseguente razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, s'assiste al formarsi di un gruppo operaio di mestiere più qualificato. La stabilizzazione del secondo dopoguerra, dopo la Liberazione, si riflette in un alto numero di operai con un rapporto di lavoro di oltre 2.000 giorni (57,85 per cento) mentre il nucleo più instabile si riduce al 9,9 per cento del totale delle maestranze impiegate nel sistema Cogne. Nell'età del centrismo democristiano, la politica del posto assicurato a tutti, sotto la protezione dell'ombrello sindacale, alimentata anche da una forte migrazione interna, soprattutto di calabresi, rischia di compromettere la stessa funzionalità economica della produzione. Ci si avvia così verso il declino, con una progressiva riduzione del personale, e verso la parziale chiusura (1993). L'area dismessa dalla ex Cogne, oggi, consente la disponibilità di vasti siti per la reindustrializzazione; offre alla Valle un'opportunità di rilancio e di sviluppo, permettendo alla Regione di giocare un ruolo attivo nel processo di riconversione delle attività produttive e industriali.

²² Cfr. *Storia dell'Ansaldo*, 1. *Le origini. 1853-1882*, a cura di Valerio Castronovo; 2. *La costruzione di una grande impresa. 1883-1902*, a cura di Giorgio Mori; 3. *Dai Bombrini ai Perrone. 1903-1914*, a cura di Peter Hertner; 4. *L'Ansaldo e la Grande Guerra. 1915-1918*, a cura di Valerio Castronovo, Editori Laterza, Roma-Bari 1994/1997.

Per un ritratto del padre dei fratelli Perrone, fondatori della Cogne di Aosta, vedi la nota 28 e cfr. Paride Rugafiori, *Ferdinando Maria Perrone: da Casa Savoia all'Ansaldo*, UTET, Torino 1992.

²³ Corrado Binel, *Le acciaierie Cogne, in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Valle d'Aosta*, a cura di Stuart J. Woolf, Giulio Einaudi Editore, Torino 1995, pp. 588-591, per un'analisi condotta sui libri matricola della Cogne; e Stefano Peirano, *Operai alla Cogne*, Le Chateau edizioni, Aosta 1997, per un'indagine sulle schede del personale, per un recupero di un archivio d'azienda eseguito con l'ausilio del computer. I risultati concordano, ma con la maniera seconda esce meglio la figura sociale ed umana del lavoratore.

In base all'analisi di alcuni documenti esposti nel gennaio del 2000 nella mostra "Uomini e luoghi della memoria: minatori e miniera" - Traversella, le canavesane miniere di Traversella, in Valchiusella, furono di proprietà FIAT a partire dal 1913. Nel 1936 la "Società Anonima Nazionale Cogne" s'impegna ad acquistare il minerale grezzo dalla FIAT, ottenendo in cambio l'uso gratuito degli impianti di trasformazione, oltre al permesso di sfruttare le antiche discariche per il recupero del minerale piritoso e cuprifero". Il 21 novembre del 1939 viene inaugurata una teleferica a 3 funi per il trasporto del minerale da Traversella alla stazione ferroviaria di Montalto Dora. Dell'ottobre 1973 è il disegno N. IMM. 321 del Servizio Immobiliare della "Nazionale Cogne S.p.A." nel quale le miniere sono indicate di proprietà della stessa "Cogne", unitamente ad altri immobili nei comuni di Drusacco e Vico Canavese.

III STORIA & GEOGRAFIA

III.I LA FONDAZIONE DELLA FABBRICA

III.I.I IL RUOLO DELL'ANSALDO E DELLA FAMIGLIA PERRONE

La nascita della Cogne si colloca nella primavera del 1916 con l'acquisto²⁴ della quasi totalità delle azioni della Società Miniere di Cogne²⁵ da parte della genovese Ansaldo guidata dai fratelli Pio e Mario Perrone. Sono i venti di guerra del primo conflitto mondiale, con la loro richiesta di sempre nuove armi, a determinare tale decisione, in un quadro d'intenso sviluppo della siderurgia italiana messo in moto proprio dalla continua richiesta di armamenti bellici.

Il primo atto, quindi, è stato l'acquisto della magnetite pura degli ormai storici affioramenti di Cogne, in particolare delle località di Liconi e Colonna. Già nel 1917 vengono edificati ad Aosta i primi padiglioni dello stabilimento siderurgico: i lavori di edificazione avranno una durata di circa tre anni, costituendo così il momento della fondazione materiale, fisica della fabbrica.²⁶

Andrà sottolineata, fin da subito, la struttura quadripartita del progetto dei fratelli Perrone per la regione alpina della Valle d'Aosta:

- a) lo stabilimento siderurgico;
- b) il quartiere operaio;
- c) le miniere;
- d) gli impianti idroelettrici,
per disporre della necessaria energia elettrica al funzionamento del previsto sistema verticale compiuto.

²⁴ Si veda anche il successivo Atto di fusione in data 22 settembre 1917, tra la S.A. "Miniere di Cogne" e la "S.A.I. Gio. Ansaldo & C.", nel paragrafo B1 dell'Appendice documentaria.

²⁵ Società fondata a Genova il 21 gennaio 1909 (si veda il paragrafo A3 nell'Appendice documentaria).

²⁶ Per questa esegesi storica viene seguito l'impianto documentale fornito da C. Binel (a cura di), *Dall'Ansaldo alla Cogne. Un esempio di siderurgia integrale. 1917-1945*. Electa, Milano 1985, e da S. Peirano, *Operai alla Cogne, Le Chateau edizioni, Aosta 1997*, pp. 65-90.

Ma c'era anche una ragione nascosta: il complesso produttivo aostano doveva mettersi al servizio del nucleo portante, originario della potenza ansaldina, ossia degli stabilimenti liguri di Cornigliano: è un vizio, un difetto che inciderà sul destino della appena nata Cogne, a più riprese, condizionando fin dall'inizio la sua autosufficienza di produzione. Comunque il programma era duplice: la fonderia per la ghisa mediante l'impiego del materiale di magnetite delle miniere valdostane, con un trattamento in altiforni elettrici; l'acciaieria per produrre al forno elettrico degli acciai comuni dal rottame. L'acciaio solo in parte veniva laminato ad Aosta: il resto era spedito in lingotti a Genova ad alimentare la fornitura del laminatoio di Cornigliano primo fornitore dei cantieri navali liguri.

Fondamentale era il collegamento dall'alto in basso: a tale scopo, nel periodo agosto 1916 – ottobre 1922 (secondo il progetto dell'ingegnere S. Gilardi), viene costruita una linea di ferrovia a scartamento ridotto che, per mezzo dello scavo di due gallerie sotto il monte Drinc, consente il trasporto su vagoncini del minerale frantumato e lavato, ma ancora spurio, dalle miniere di Liconi e Colonna alle Acque Fredde (Eaux-Froides); da qui, a mezzo di una teleferica, il minerale raggiunge direttamente le acciaierie di Aosta, dove avviene la sua riduzione, prima di entrare nel processo produttivo. Tra le centrali, alla fine della guerra, era in funzione soltanto l'impianto idroelettrico di Aymavilles, già in grado di fornire energia per i primi forni aostani, gli altri erano ancora in costruzione.

Ma il tempo ormai precipita, ad apertura del dopoguerra, verso il dissesto dell'Ansaldo travolta dal crollo della Banca Italiana di Sconto²⁷: nella dialettica tra imprenditoria privata e pubblica sarà quest'ultima a prevalere nel campo della siderurgia italiana, anche se dovrà essere protetta, sempre più pesantemente, dallo Stato imprenditore. Tra la fine del 1921 e l'autunno del '22 si assiste al crollo del gruppo genovese: dapprima entra in crisi il braccio finanziario della B.I.S., poi la "Gio. Ansaldo e C." dei fratelli Perrone, ingrandita a dismisura dalla guerra, declina in modo irreversibile: nel dicembre del '21 i Perrone escono di scena, condizionati dalle speculazioni finanziarie sugli enormi profitti di guerra che compromettono, con l'eccessiva liquidità di denaro, in parte virtuale, la solidità tecnico-produttiva delle loro imprese.

Il 15 settembre 1922, per volontà statale, nasce la "Ansaldo S.A.": ma la Cogne resta fuori. Soltanto il 21 luglio 1923, ormai in era fascista, nasce la "S.A. Ansaldo - Cogne", con la partecipazione azionaria dello Stato: il ridimensionamento del polo valdostano è consistente;

²⁷

La Banca Italiana di Sconto era nata nel 1914 attraverso la fusione tra la Società Bancaria Italiana e la Società Italiana di Credito Provinciale, grazie anche all'intervento del Credit Mobilier Français e della Banca Dreyfus. Cfr. Franco Amatori – Andrea Colli, op.cit., Venezia 1999, p. 56.

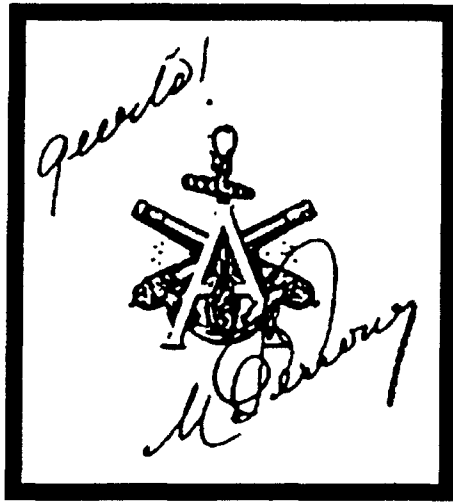
basti pensare che gran parte degli impianti idroelettrici sono stati chiusi e sostituiti con forni alimentati a carbone (coke).

Ritorniamo indietro alla "proprietà" della Cogne: alla committenza dei fratelli Mario e Pio Perrone, figli di Ferdinando Maria.²⁸ Chi sono ?

Sono degli imprenditori privati che amano pensare in grande, al limite dell'azzardo. Ci tengono all'immagine dell'Ansaldo: la loro impresa deve attingere ad una riconoscibilità ideale. A tal fine rinnovano, nel 1912, il marchio della Società "Gio. Ansaldo e C.": la raffigurazione dei pezzi d'artiglieria, della ruota dentata, si dispone intorno alla stilizzazione della lettera "A". A livello simbolico, i due cannoni intrecciati, intersecanti la vocale maiuscola, significano la difesa; la ruota alata rimanda al materiale ferroviario, mentre vengono lasciati cadere i fulmini indicanti l'industria elettrica.

28

Ferdinando Maria Perrone (1847-1908), garibaldino, negli anni giovanili, durante la III Guerra d'indipendenza (1866) contro l'Austria e poi volontario, per breve tempo, a Lione (1871) in favore dei repubblicani francesi contro i prussiani, è stata la protezione del marchese Alessandro Paulucci, su richiesta del quale si trasferisce dalla nativa Torino alla tenuta di Mamiano, nel parmense, ad avvicinarlo alla politica, in particolare all'ambito dell'economista ed agronomo Luigi Luzzatti. Dal matrimonio con Cleonice Ornatì (1876) gli nascono due figli: prima Pio (1876) e poi Mario (1878). La svolta della sua esistenza avviene, il 18 dicembre 1884, quando, con la famiglia, s'imbarca a Genova per Buenos Aires: s'apre così la sua "avventura argentina", ricca di successo come uomo in affari, tra cui l'impresa del canale Lujan-Paraná de Las Palmas, che gli permetterà di edificare una sua residenza a El Tigre (1889-1890), con messa a dimora di alberi da frutta e con un allevamento di cavalli. Ma l'occasione propizia per don Fernando Perrone, questa volta in veste di rappresentante all'estero dell'Ansaldo, è la vendita al governo argentino dell'incrociatore corazzato "Giuseppe Garibaldi" (1895). Dopo questo successo, ritorna in Italia, stringendo una rete di relazioni, anche amichevoli, con i fratelli Bombrini, sebbene ormai si sia deciso alla conquista dell'Ansaldo, continuando nel frattempo a vendere grandi navi militari. Saranno le difficili trattative con sir Andrew Noble, presidente della Armstrong, a portare Ferdinando Maria Perrone al vertice dell'Ansaldo, in conseguenza dell'unione con la grande industria navalmeccanica inglese (1903). All'attività d'imprenditore unirà, fino alla morte avvenuta nella sua villa genovese, a San Vito alla Foce (9 giugno 1908), l'interesse verso i giornali, in particolare verso "Il Secolo XIX", dimostrando una chiara coscienza del necessario connubio tra industria ed informazione per un esito felice della politica aziendale. Suo successore nel ruolo di amministratore delegato dell'Ansaldo-Armstrong sarà, il 14 giugno 1908, il figlio Mario che, insieme al fratello Pio, in qualità di Presidente, costituirà la seconda generazione dei Perrone alla guida della Società ligure [cfr. Paride Rugafiori, *Perrone da Casa Savoia all'Ansaldo*, UTET, Torino 1992].



Bozzetto per il nuovo marchio dell'Ansaldo (approvato da Mario Perrone), 1912, attribuibile a N. Soliani

III.I.II I LUOGHI DELL'ANSALDO IN LIGURIA

Il luogo originario dell'Ansaldo è a Sampierdarena, in Liguria, lo Stabilimento Meccanico (13 novembre 1852) che è l'erede della grande officina costruita dall'inglese Philip Taylor, operante insieme a Fortunato Prandi, nel biennio 1846-47. La Società "Gio. Ansaldo & C." si era costituita, in forma di accomandita semplice, poco prima, a Genova, il 15 settembre 1852, ed era formata da quattro soci: Giovanni Ansaldo, cui è attribuita la direzione, Carlo Bombrini, direttore della Banca Nazionale, Raffaele Rubattino, armatore di navi a vapore, e Giacomo Filippo Penco, finanziere.²⁹

L'area, dove sorse per primo il Meccanico di Sampierdarena, si colloca a levante della foce del Polcevera, in posizione pianeggiante contigua al mare e, quindi, con la potenzialità d'impiantarvi, in futuro, un cantiere navale. Infatti, Philip Taylor aveva acquisito dallo Stato anche l'uso del tratto di litorale, della spiaggia antistante l'officina, destinata in origine soltanto alla costruzione e riparazione delle macchine per le strade ferrate, rientrando tale operazione all'interno della politica adottata dal Regno sardo per la questione ferroviaria, al momento dell'impianto della linea Torino-Genova. Fino alla morte di Giovanni Ansaldo, nel 1858, a Sampierdarena si fabbricano locomotive, poi vi incomincia a prevalere l'attività cantieristica, con la produzione, soprattutto, di apparati motori per navi. In parallelo al Meccanico, come conseguenza di tale svolta, sorgono altre officine, tra cui quella per la costruzione delle caldaie (Officina Calderai). Ma è con la gestione Bombrini (1884-1902) che si attua una vera e propria strategia di espansione industriale: è con la proprietà di Carlo Marcello e Giovanni Bombrini, figli del fondatore Carlo, che viene attuata, infatti, una politica d'investimento immobiliare in due poli diversi, a Sestri ed a Cornigliano, con l'acquisizione nella prima località del Cantiere navale, nell'altra dello Stabilimento metallurgico Delta. Prima di lasciare Sampierdarena, ormai specializzatasi come centro meccanico, va ancora sottolineato che in essa, dal lato della tipologia costruttiva, assistiamo al passaggio dal capannone tradizionale, a pilastri ed archi in pietra, con le capriate del tetto in legno, caratterizzato dall'uso di materiali locali, in specie dall'impiego della pietra estratta dalle cave di Chiappella, a quello moderno in ferro e ghisa, con il perdurare della parete esterna laterizia, da cui deriva una successione ritmata di finestre ad arco a tutto sesto che caratterizza

²⁹ Cfr. Paolo Cevini - Beatrice Torre, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921). Adolfo Ravinetti architetto (1884-1967)*, Sagep, Genova 1994, pp. 77 e sgg.

uniformemente l'articolazione della facciata e dei prospetti laterali. A Sestri, invece, l'ammodernamento investe il problema degli scali in muratura, per la cui soluzione viene preso in concessione dal demanio il litorale antistante la proprietà. Per il resto, se il nuovo fabbricato per la Direzione (1897) vi ha un suo prestigio architettonico a causa della fisionomia a più piani, con finestre ad arco ribassato e tetto spiovente, le altre costruzioni del cantiere, che occupano un totale di 10.000 metri quadrati circa, rimangono a lungo delle semplici tettoie, destinate ad officine.

E', però, nella valle del Polcevera, nell'area di Cornigliano, che l'insediamento industriale dell'Ansaldo acquisirà, in un breve arco di tempo, un carattere di grande complessità: al Delta che, in un primo momento (1894), vi sorgeva isolato, circondato da un terreno ancora coltivato ad orti, s'aggiungono, infatti, successivamente, l'Elettrotecnico e, soprattutto, lo Stabilimento Acciaierie e Fonderie che, durante la gestione dei Perrone (1903-1921), raggiungerà una mai prima vista grandiosità. Tale rilevanza sarà ancora sottolineata, proprio per la sua estensione fisica, nella relazione allegata alla Lettera dei Perrone ai periti dell'Alta Corte di Giustizia (18 agosto 1924) quando si tratterà di giustificare, in qualche modo, il disfacimento della Società: *"E' facile rilevare che le Acciaierie di Cornigliano, integrate dagli stabilimenti Elettrosiderurgici di Aosta e costituenti il centro del sistema Ansaldo, avrebbero formato l'organismo più completo, più armonico, più grandioso che si potesse desiderare e che esistesse al mondo, il quale avrebbe valso quanto la Terni e l'Ilva messe insieme, essendo però infinitamente più organico e più perfetto"*.³⁰

Il nuovo complesso delle Acciaierie e Fonderie di Cornigliano-Campi (1912), infatti, con la sua struttura in acciaio a pilastri reticolari prefabbricati, aveva una capacità produttiva, durante il conflitto, paragonabile soltanto a quella delle officine Krupp di Essen. Ad esso s'era aggiunto nel 1916 lo Stabilimento delle Grandi Artiglierie, la prima opera la cui forma architettonica venne disegnata da Adolfo Ravinetti, che presentò, dal lato tecnico, in maniera emblematica lo schema strutturale più diffusamente impiegato nelle costruzioni in cemento armato realizzate in quegli anni: fondazioni a plinto e copertura a travi reticolari e solette, con pilastri portanti le vie di corsa dei carri-ponte. Altri luoghi utilizzati dall'Ansaldo in Valpolcevera, oltre a Cornigliano-Campi, sono: Trasta con le ferriere e, per l'industria aeronautica, Borzoli e Bolzaneto, con un campo da volo. Nel solo Ponente genovese, il controllo del territorio da parte dell'Ansaldo raggiunse una grandezza imponente: mentre i

proiettifici vennero dislocati tra Sampierdarena e Sestri, coinvolgendo anche Pegli e Multedo, con le fonderie di ghisa, i cantieri navali si potenziarono con l'acquisto dell'impianto Savoia di Cornigliano Marina (1916). E' stato, invece, Ferdinando Maria Perrone a interessarsi per primo, a partire dal 1904, dell'"immagine" dell'Ansaldo come di una industria "nazionale", attraverso l'uso delle più avanzate tecniche di comunicazione e di pubblicità, seguito poi, anche in questo campo dominato dalla retorica patriottica, dai figli Pio e Mario. Tra parentesi, non si potrà passare sotto silenzio il fatto che la vita avventurosa di Ferdinando Maria Perrone s'impose in quanto esemplare per l'età del tardo Risorgimento.³¹

Per ritornare nei luoghi dell'Ansaldo diamo uno sguardo più ravvicinato ad alcuni episodi: percorrendo le arterie principali che collegano Genova ed il suo porto alla riviera di ponente ed alla val Polcevera³² s'incontrano diversi manufatti architettonici che sono dei segni del processo per cui la fabbrica ha organizzato lo spazio della città e dei suoi dintorni. L'esigenza di disporre di strutture edilizie ad un solo piano, per lo sviluppo orizzontale delle lavorazioni meccaniche, insieme con la necessità di ampi spazi per la movimentazione di merci e mezzi, ha portato l'Ansaldo ad abbattere le preesistenze, soprattutto a Cornigliano dove esisteva già una "cultura di villa" legata ai grandi possedimenti nobiliari, con un paesaggio creato dalle tradizionali funzioni dell'agricoltura e della villeggiatura. Sistematicamente, lungo la Valpolcevera, vengono demolite le costruzioni che, occupando le aree pianeggianti, interferiscono con l'espansione industriale, come le case coloniche in mezzo ai poderi od i mulini lungo la roggia, mentre vengono risparmiati i più prestigiosi palazzi padronali al piede della collina di Coronata (specialmente, nel tratto che collega Campi a Fegino, i due palazzi Picasso e le ville Imperiale Casanova, Brignole, già Fieschi-Baldi, e Cattaneo dell'Olmo). Certamente interessano la metamorfosi dell'assetto territoriale anche i casi di riuso di questi immobili trasformati in sedi amministrative o produttive, con la perdita della

³⁰ Cfr. Paolo Cevini - Beatrice Torre, op.cit., Genova 1994, pag. 94, nota 40.

³¹ Vedi Paride Rugafiori, op.cit., UTET, Torino 1992.

³² Alla fine della prima guerra mondiale (1918), l'Ansaldo era proprietaria di quasi un milione e mezzo di metri quadrati, rappresentati da aree poste sotto la giurisdizione di sette comuni del Ponente genovese: Sampierdarena, Cornigliano, Borzoli, Bolzaneto, Sestri, Pegli (Multedo) e Voltri - comuni che conservarono la loro autonomia fino al 1926, quando il regime fascista ne attuò l'annessione alla "Grande Genova". Nel porto di Genova si collocavano, per contro, l'officina Riparazioni navi al molo Vecchio e l'officina Allestimento navi al molo Giano. Il Levante genovese, invece, nelle fasi dell'espansione ottocentesca della città, assunse valenza prettamente residenziale. Cfr. Paolo Cevini - Beatrice Torre, op.cit., Genova 1994, pag. 113.

loro "aura" culturale. Tenuto conto, rispetto al sito di Cornigliano, della distinzione tra l'antico borgo sul mare e la distesa piana del Polcevera, dove prevalgono i poteri molto estesi, con un'intensiva cultura della vite, il danno paesistico, provocato dall'insediamento industriale dell'Ansaldo, è stato particolarmente rilevante lungo la valle perché ha portato alla scomparsa dei viali che collegavano le dimore signorili, poste all'interno della proprietà terriera, alla strada comunale e definivano la geometria dei campi, aprendo visuali prospettiche sugli edifici situati in posizione sopraelevata, a ridosso della collina di Coronata. La forte caratterizzazione industriale del territorio ha provocato, inoltre, una distorsione visiva rispetto alla presenza di centri religiosi, come il convento dei Cappuccini a Campi e quello benedettino del Boschetto a Fegino. Ora, nel momento della riconversione produttiva, interessante la Liguria oltre che la Valle d'Aosta, particolarmente difficile diviene il trovare una soluzione per le vaste aree dismesse dall'Ansaldo, con i loro grandi impianti siderurgici e meccanici, proprio nel Ponente genovese.

III.I.III IL PROGETTO E LA COSTRUZIONE

IL PROGETTO (modelli funzionali ...)

Nel clima di guerra, il concetto iniziale dei fratelli Perrone, intorno a cui tutto ruota, è la valorizzazione delle miniere di Cogne: è la presenza del minerale di ferro a determinare la costruzione di alti forni elettrici ad Aosta, con la conseguente ricerca di fonti di energia.

Si parte male, però. Con una sconcertante relazione dell'ing. Giorgio Chierici, responsabile delle Miniere, a Pio Perrone sulla situazione di crisi in cui versa il cantiere di Cogne: tutto è quasi fermo per mancanza di manodopera (27 maggio 1916).³³

E pensare che la questione finanziaria sembrava essersi risolta con gli accordi tra la S.A. Miniere di Cogne e la S.A.I. Giò Ansaldo di Genova, intervenuti nell'ottobre del 1915, permettendo: *"un'esecuzione sollecita e direi anzi immediata dei nostri impianti"*.

Il numero degli operai di miniera venne aumentato: *"Ma fu fuoco di paglia giacché nel marzo (1916) s'iniziò l'esodo in modo tale che, presentemente, per la quasi assoluta mancanza di operai ho dovuto sospendere i lavori di miniera"*.³⁴

33

Ho consultato la documentazione necessaria alla stesura di questo paragrafo presso l'Archivio Storico Ansaldo di Genova, a Villa Cattaneo dell'Olmo.

Ho usufruito, specialmente, dei documenti conservati nella Scatola N. 591 di color blu del Fondo, relativi a "S.A. Miniere di Cogne - Pratiche diverse (1916-1917)".

Ricordiamo che la situazione precedente all'entrata in scena dei fratelli Perrone viene illuminata da tre stampati:

Atto Costitutivo e Statuto della S.A. Miniere di Cogne (1909), cui s'aggiunge la Relazione dell'Amministratore Delegato al Consiglio di Amministrazione (1910), con bellissimi disegni di Ragnar Nordensten. Si tratta del momento in cui il Conte Carlo Van der Straten Ponthoz s'aggrega al gruppo finanziario genovese dominato dal Comm. Raffaele Bombrini, che ha come tecnico l'ing. Giorgio Chierici. Allora vennero affidati i sondaggi sui giacimenti di Liconi, Larcinaz e Colonna alla Svenska Diamantbergborrnings Aktienbolaget di Stoccolma. Oltre alle carte, si conservano i progetti per un'acciaieria dotata di un altoforno elettrico sul modello svedese di Grönwall, Lindblad & Stålhane e per una centrale in grado di produrre forza idraulica dalla Dora di Aymavilles.

34

E' curioso, qui, ricordare la maniera tradizionale, descritta da Giuseppe Giacosa, con cui il minerale veniva fatto scendere dalla miniera di Cogne al fondovalle:

"L'opera più grave e veramente terribile è quella di calare il minerale fino al basso della valle. Ne colmano certi cassoni quadrati che posano sulle sbarre di una slitta. Un peso enorme, ma la strada si avvalva così scoscesa, che a mettere la slitta al sommo del pendio, la gola aperta ne farebbe una boccata. Perciò altro non occorre che guidarla perché non piombi e disperda il carico.

I grossi pesi macinarono il suolo sassoso, cosicché vi si affonda fino al ginocchio in una polvere nera, finissima che soffoca, accieca e morde la pelle.

I portatori si attaccano alla slitta appoggiando la schiena al cassone colmo di minerale: abbrancano solidamente le due sbarre, irrigidiscono le gambe e si slanciano nella voragine.

Così la massa informe rovina a valle, e quando vi giunge, l'uomo par moribondo. Scaricato il minerale e ripreso fiato, eccolo un'altra volta su per l'erta, tirandosi dietro la slitta".

Riportiamo, per un ricordo visivo, anche il passo che riguarda la miniera principale di Liconi:

"La miniera di Cogne non spinge gallerie nel monte e non vi affonda pozzi; non è oscura né afosa. La vena essendo a fior di roccia questa è scavata a grotta colla bocca smisurata aperta al sole. Dal prato si vedono all'opera i minatori. Nella grotta spaziosa e chiara, ogni operaio attacca la roccia a capriccio dove le asperità e le fenditure prodotte dagli scoppi del giorno innanzi, danno più facile presa al piccone, dove non batte il sole o cala il vento o sporgono scaglioni o non stagnano acque. A misura che la caverna va internandosi, allarga la bocca e inghiotte più aria e più raggi".

(Cfr. G. Giacosa, *Novelle e paesi valdostani, La miniera di Cogne*, Milano 1901, pp. 55-62).

Non va meglio ad Aymavilles dove: *"la prima parte dell'impianto fu arrestato nel suo pieno sviluppo costruttivo"*. Là, sono già stati eseguiti, però i lavori più difficili come le fondazioni della Centrale, i tratti delle gallerie più cattive e la diga sul Grand'Eyvia. Sul posto, inoltre, è già pronto il macchinario tanto idraulico che elettrico.

In tale critico frangente giunge utile il parere del tecnico svedese Ragnar Nordensten, che conosceva bene la qualità dei giacimenti ferriferi di Cogne, sul modo più moderno di produrre ghisa elettrica.

Nulla può ostacolare a lungo, però, l'entusiasmo di Pio Perrone, la sua urgenza, che traccia un vasto programma d'intervento in Valle d'Aosta, da eseguirsi in breve tempo: da Liconi una teleferica deve portare il minerale al villaggio di Cogne; di lì una ferrovia, in parte allo scoperto, in parte in galleria, attraverso la perforazione del massiccio del Drinc, lo deve trasferire ad un punto di raccolta; infine, un'altra teleferica lo condurrà all'erigendo stabilimento siderurgico di Aosta.



Aosta – il contesto ambientale:

i campi, il fiume Dora Baltea, il torrente Buthier prima dell'insediamento della "Cogne".

L'energia per questo sistema di trasporto del minerale verrà fornita dalla centrale di Lillaz, di cui si sta costruendo la diga. Viene studiato anche, a completamento dell'impianto idroelettrico di Aymavilles, il modo di usufruire delle acque della Dora di Rhêmes, mediante accordi con i precedenti titolari di concessioni di derivazione, come Celestino Biglia. Si pone mano, infine, all'allargamento della strada che da Aymavilles sale a Cogne, da intendersi come una soluzione provvisoria per trasportare il minerale a valle.

La determinazione di Pio Perrone, Presidente, emerge in una lettera al fratello Mario, Amministratore Delegato della S.A.I. Giò Ansaldo di Genova, in occasione di una sua visita alle montagne valdostane:

"L'impressione che ho di Cogne è superiore ad ogni aspettativa come pure degli impianti fatti della Galleria, unica soluzione possibile. Oggi vado su alla miniera".

(10 settembre 1916).

Arriva però la doccia fredda del sopralluogo effettuato a Cogne da Lorenzo Leotardi che vi trova gli impianti "inoperosi". (10 ottobre 1916).

Cui cercherà di reagire il rapporto di R. Parisi.

La delusione viene registrata da Pio Perrone: *"i lavori finora compiuti non permettono assolutamente di avviare sul serio, in questo inverno, la Galleria progettata"*. (16 ottobre 1916).

Nel mentre c'era stato anche l'intermezzo della possibilità di rivolgere i materiali delle miniere di Cogne verso la Valle dell'Orco, in Canavese, con un diretto interessamento del sindaco di Torino, Teofilo Rossi: una diversione che si risolse soltanto in una perdita di tempo.

Ma converrà, per comprendere questa fase iniziale un pò convulsa, citare le direttrici del pensiero di Pio Perrone che si muove all'unisono con il fratello Mario:

"Il concetto fondamentale da cui Mario ed io siamo stati guidati nell'acquistare la miniera di Cogne è quello di mettere il nostro Paese in tali condizioni che in avvenire abbia entro la cerchia dei propri confini tutti gli elementi che gli abbisognino per la propria difesa.

La guerra dimostra la grande necessità di mutare programma e per la nostra Ditta, individualmente, dimostra pure la necessità non solo di avere, per le nostre produzioni, una ghisa specialissima e di ottima qualità, che sostituisca quella che introducevamo dalla Svezia, ma altresì del ferro puddellato, per potere oltre che continuare a produrre quei tipi di acciaio, che la nostra industria meccanica richiede, migliorarne ancora le qualità; al quale scopo

occorre l'impiego di materie prime e ghisa purissime. A questo programma risponde benissimo il minerale di Cogne. Ora, per sviluppare questo piano, a noi si impone la costruzione di alti forni elettrici, e per conseguenza abbiamo bisogno di energia elettrica in quantità rilevante.

E' con tutta la vastità delle esigenze presenti e future che noi abbiamo intuito il valore e l'importanza delle Miniere di Cogne, il quale valore e la quale importanza sono, a mio avviso, assai maggiori di quanto appaiano. A tale scopo s'impongono nuove ricerche, nonché lo scavo di nuove gallerie in basso ed all'estremo superiore delle miniere, tanto a Liconi quanto in cima alla montagna, là dove erano sfruttate dai Romani. L'interesse nazionale e nostro impongono queste nuove spese.

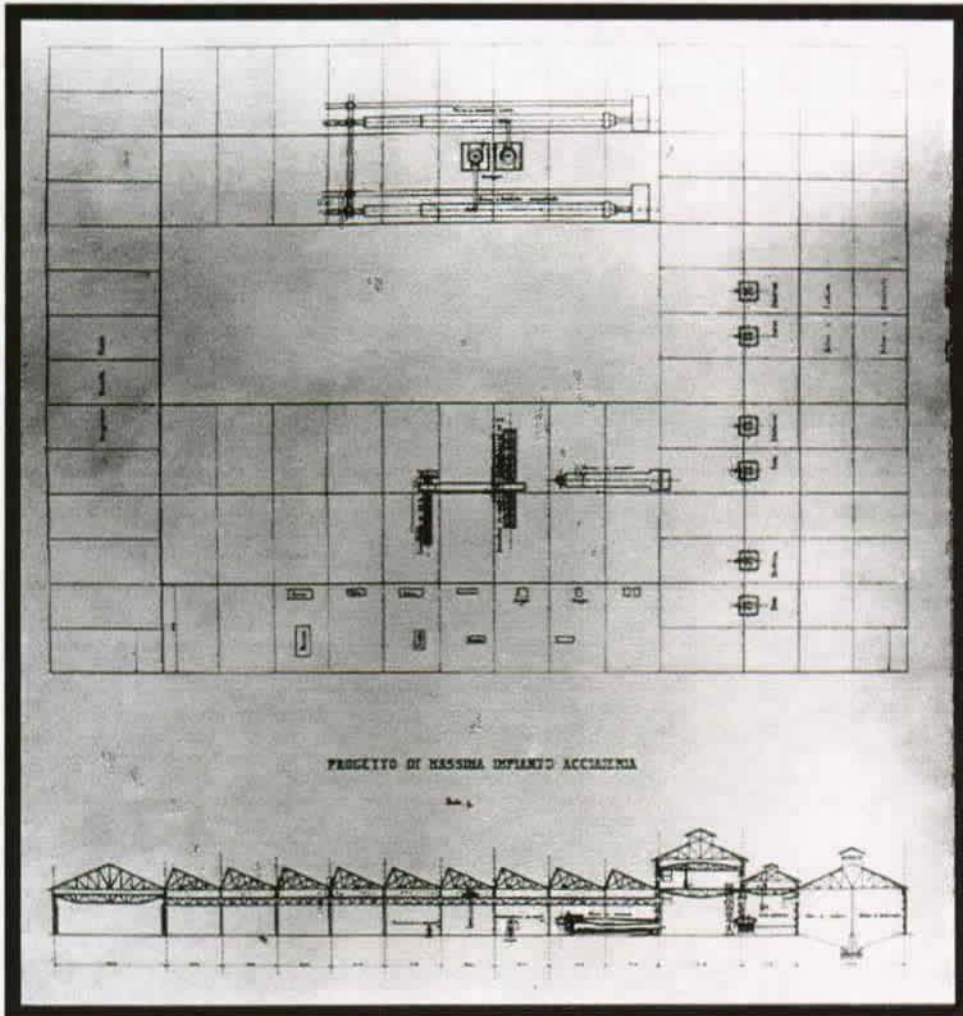
Ora, però, il problema immediato e supremo è quello della guerra: a tale proposito ho già conferito con un responsabile della Mobilitazione industriale, Armi & Munizioni, il quale mi ha, con forma precisa, espresso il desiderio che sia ripresa la costruzione dell'impianto di Aymavilles e portata a termine rapidamente, perché lo impongono le esigenze del momento, allo scopo di usufruirne l'energia mettendo in funzione dei semplici forni elettrici atti a produrre l'acciaio utilizzando il rottame e le torniture". (Roma, 20 novembre 1916).³⁵

Del 1910 sono comunque già da annotare due versioni di un "Progetto di massima impianto acciaieria" conservate presso l'Archivio Ansaldo di Genova nelle scatole della serie Rossa, parte di un fascicolo della S.A. Miniere di Cogne.

Gli schemi planimetrici si sviluppano a partire da un reticolo modulare a matrice rettangolare, sul quale si sovrappone un lay-out "minimo" con gli ingombri dei forni e delle grandi macchine³⁶ (si vedano i disegni di seguito riportati).

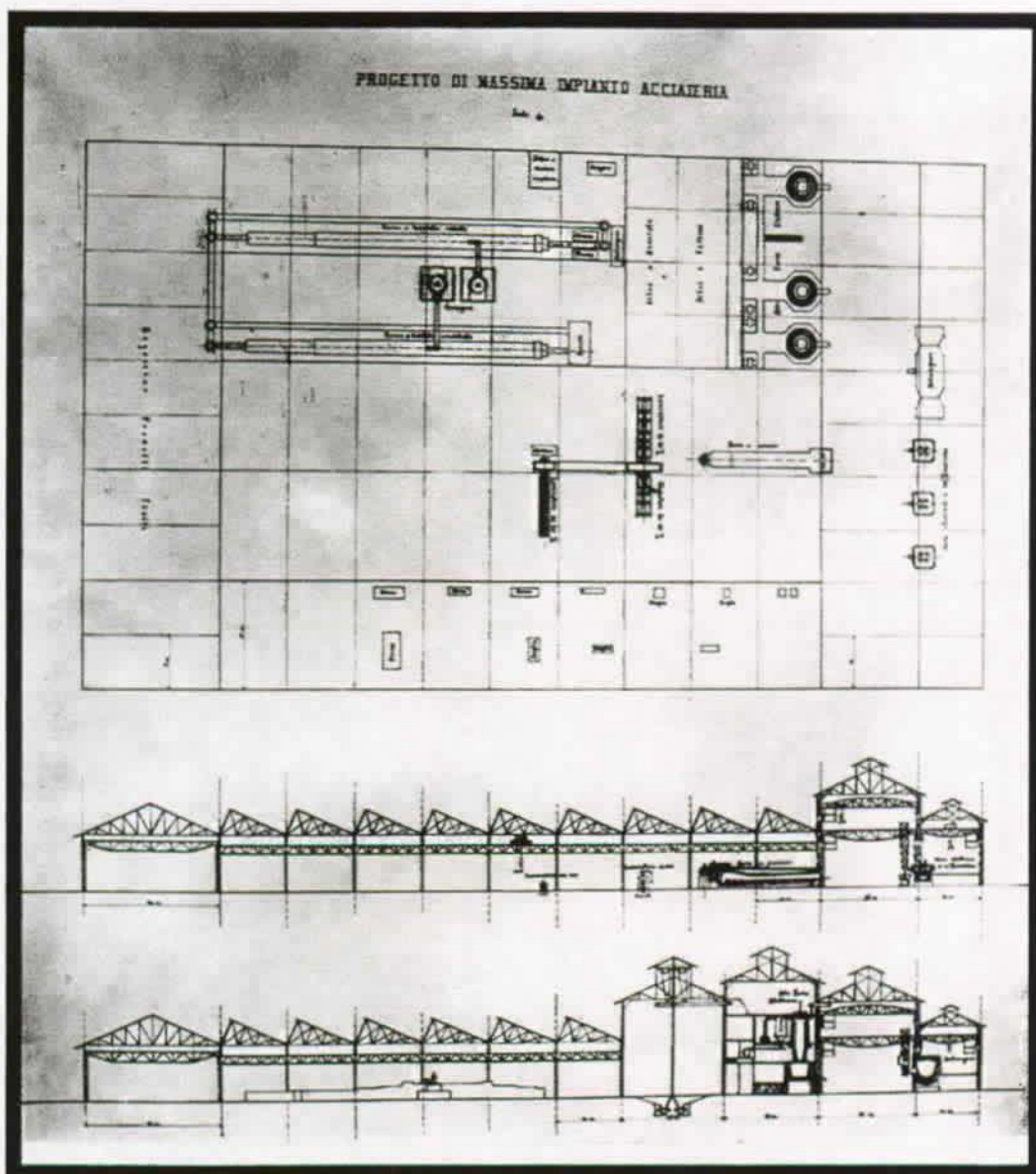
³⁵ Cfr. Archivio Storico Ansaldo di Genova, Relazione sui lavori di Cogne, compilata da Pio Perrone, Presidente, in data Roma, 20 novembre 1916, ASAAP SSR 591/48.

³⁶ Cfr. Archivio Storico Ansaldo di Genova, S.A. Miniere di Cogne – Progetti acciaierie, 1910, ASAAP SSR 61/23.



Aosta - S.A. Miniere di Cogne: *Progetto di massima impianto acciaieria*, 1910.

[Archivio Storico Ansaldo, serie SSR 61/23]



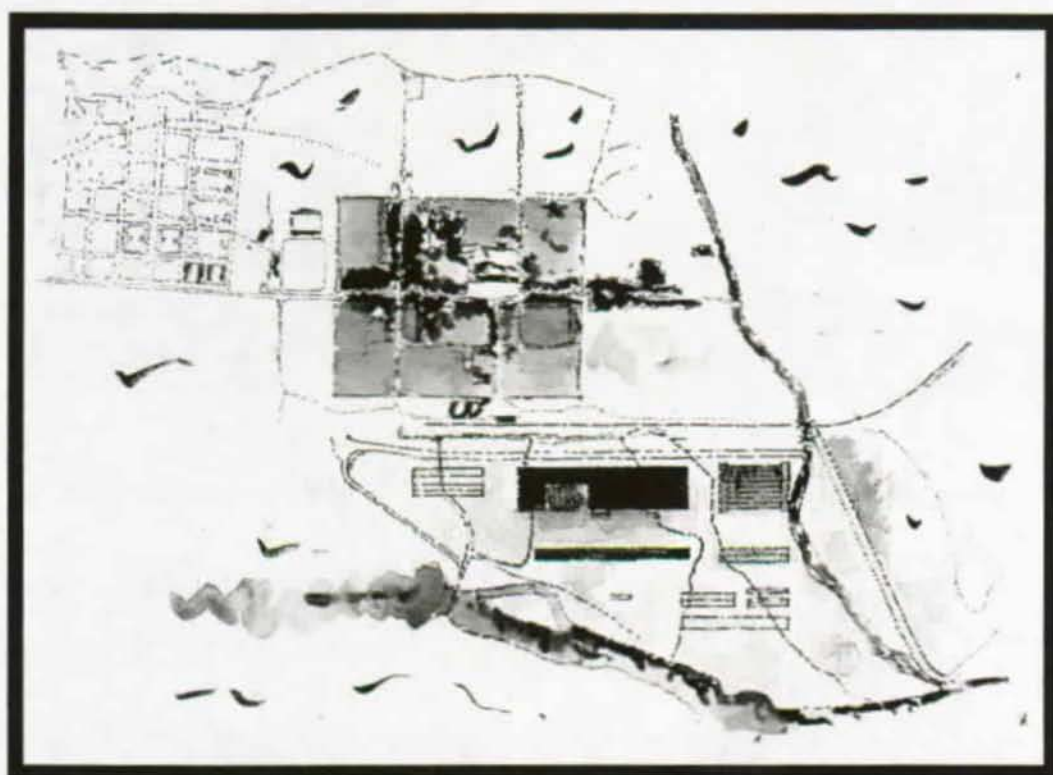
Aosta - S.A. Miniere di Cogne: *Progetto di massima impianto acciaieria*, 1910.
 [Archivio Storico Ansaldo, serie SSR 61/23]

Dei progetti iniziali possediamo diverse versioni: la Planimetria Generale PG-69, la PG-70, la PG-84, e la PG-100 in data 1 gennaio 1921. Le accomuna la disposizione dei fabbricati, a destra del torrente Buthier, con l'asse maggiore parallelo ai binari dell'adiacente ferrovia Ivrea-Aosta.

Nelle prime tre planimetrie si distingue l'impronta dei fabbricati principali – l'Acciaieria elettrica/Laminatoi, gli Alti forni elettrici, la Lavorazione lamiera/tubificio e le Fonderie, – chiara è la maglia delle campate.

Dalle prime due tavole si evince l'ipotesi – poi abbandonata – di rettificare il torrente Buthier. Nella seconda e nella terza planimetria - le più estese - i fabbricati industriali occupano anche i terreni alla sinistra dello stesso torrente; via Paravera è prolungata ad est – con sezione regolare – sino ad incontrare la "strada provinciale" Ivrea-Aosta.

Nella quarta planimetria le maglie delle campate sono sostituite con l'indicazione dei pilastri degli edifici sino ad allora *effettivamente* costruiti, con l'aggiunta del lay-out di alcune macchine e con il tracciato dei binari interni allo stabilimento.



Aosta: progetto di impianto della "Cogne", la città, il quartiere operaio, seconda metà anni dieci.

LA COSTRUZIONE (l'impresa, il cantiere, l'autocostruzione ...)

Nella primavera del 1917, finalmente, vengono avviate le procedure per l'acquisto dei terreni su cui dovrà sorgere lo stabilimento siderurgico di Aosta. L'incaricato di fiducia dei fratelli Perrone, l'ing. Domenico Taccone, studia la disposizione dell'impianto: *"Sono disponibili circa 500.000 mq formanti un solo corpo (di diversi proprietari però) di cui 300.000 mq in rettangolo. Credo poter domattina comporre il disegno in modo da utilizzare la parte alta per i forni e per le tettoie e quella bassa come piazzale di deposito. L'area in questione è accanto alla stazione: a circa due chilometri ve n'è un'altra della stessa grandezza"*.

(Aosta, 19 marzo 1917).³⁷



Aosta: vista dalla collina di Charvensod, a sud, verso nord, inizio novecento.

Si decide, pure, l'acquisizione di una casa adatta sia per l'ubicazione, in vicinanza della

³⁷

E' da rilevare una serie di analogie esistenti tra Aosta e la "Cité Industrielle" di Tony Garnier (1901 e sgg.):

I - La città sorge in una piana ai piedi delle montagne; a sud della città si trova la ferrovia; oltre la ferrovia, all'incrocio tra il fiume ed un suo affluente (a est) si dispone l'area industriale;

II - La nuova città industriale si sviluppa a partire da un vecchio insediamento urbano ancora esistente, di modeste dimensioni;

III - L'area industriale è prossima alla città ma da questa funzionalmente e geograficamente "distinta"; rendendo così possibili espansioni indipendenti;

IV - "La fabbrica principale è uno stabilimento metallurgico. La materia prima è prodotta dalle vicine miniere, l'energia dal torrente. Essa produce soprattutto fondini, profilati, lamiere, (...). Di conseguenza, essa comprende altiforni, acciaierie, officine, grandi presse (...)."

V - La ferrovia agevola il trasporto delle merci pesanti;

VI - "Tutti gli edifici importanti sono costruiti quasi esclusivamente in cemento armato".

Cfr. Tony Garnier, *Una Città Industriale*, Riproduzione completa dell'edizione del 1932 a cura di Riccardo Mariani, Jaca Book, Milano 1990, pp. 25, 47 e 48.

Si tratta di una interessante "coincidenza", che mette in luce la "vocazione" di Aosta, ad inizio novecento, a divenire città industriale anche secondo il modello proposto da Garnier.

stazione ferroviaria, che per il numero dei vani disponibili a servire da ufficio per la Società. Scrive a Pio Perrone anche Renzo Leotardi:

"Ho intavolato trattative per l'acquisto del terreno e questa sera ho fatto il primo compromesso. Sono partito dal concetto di cercare di accaparrare prima i proprietari più grossi trascurando i più piccoli, ai quali potremo in ogni caso fare l'espropriazione".

(Aosta, 21 marzo 1917).

Aggiunge un resoconto sull'avvio della pratica per ottenere dalle Autorità Militari la dichiarazione di ausiliarità delle miniere di Cogne.

Così si spiega il tono perentorio della comunicazione di Pio Perrone all'ing. Taccone:

"Il Sig. Leotardi mi significa di avere già quasi totalmente definito l'acquisto dei terreni in Aosta sui quali dovrà essere edificata l'Acciaieria. Le cose debbono essere condotte in maniera tale che il primo forno, a qualunque costo, si possa mettere in funzione entro quattro o cinque mesi al più tardi".

Con una nota a margine:

"E' necessario provvedere subito per l'impianto di 12 forni". (Roma, 2 aprile 1917).³⁸

Intanto si tesse una tela di ragno che coinvolge gli esponenti di vari organismi preposti alla conduzione della guerra: dal generale Alfredo Dallolio, con il maggiore Enrico Toniolo, della Mobilitazione industriale / Sottosegretariato alle Armi & Munizioni, al generale Carpi, delle Costruzioni navali, e al colonnello Ottavio Ricaldoni, della Direzione Tecnica dell'Aviazione, con la promessa formulata a quest'ultimo da Pio Perrone:

"A giorni daremo in appalto la costruzione delle tettoie, intanto abbiamo spinto e spingiamo alacremente i lavori di derivazione di Aymavilles ed anche tutti i lavori preparatori".

(Roma, 3 aprile 1917).

Nella prospettiva d'intensificare la produzione degli acciai si ottiene, infine, l'appoggio dello stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Boselli.

Con la consulenza del prof. ing. Euclide Silvestri, insegnante del Politecnico di Torino, si acquista, invece, anche la proprietà Gastaldi, adiacente all'area industriale, con una casa, una villa e una fornace Hoffmann.³⁹

Ma c'è di più. La lettera scritta da Pio Perrone al generale Carpi, in data 14 aprile 1917, porta in calce l'elenco degli allegati, tra cui "Un album di disegni dell'Acciaieria di Aosta", con

³⁸ Cfr. Archivio Storico Ansaldo di Genova, Comunicazione sugli impianti di Aosta, in data Roma, 2 aprile 1917, ASAAP SSNB 1109/9.

³⁹ Atto Remigio Pigna in data 23 giugno 1917, cfr. paragrafo B5 nell'Appendice documentaria.

ogni probabilità da assegnarsi ad Adolfo Ravinetti.

Ad inizio del mese di maggio, Pio Perrone può informare il fratello Mario che con decreto N.186 del 1° maggio 1917 le Miniere di Cogne sono state dichiarate Stabilimento Ausiliario.

LA PRODUZIONE E LA GESTIONE (management)

Per evitare l'accusa di non avere personale adatto, sempre nel maggio 1917, Pio Perrone si decide a tracciare un quadro dei tecnici destinati alla fabbrica di Aosta, che viene intesa come un reparto delle Acciaierie & Fonderie di Cornigliano, con le loro precise mansioni, affidando a Renzo Leotardi la carica di Direttore Generale Amministrativo e all'ing. Gilardi l'incarico di Direttore Tecnico delle Miniere di Cogne. Inoltre l'ing. Domenico Taccone è nominato Capo Reparto degli impianti dello Stabilimento Elettrosiderurgico, per la parte acciaieria; mentre l'ing. Guerreschi è nominato Capo Reparto degli impianti elettrici. Infine al prof. ing. Euclide Silvestri va l'incarico di consulente tecnico per i diversi lavori.

Parallelamente ci si preoccupa della costruzione dei forni elettrici per Aosta, dotandoli di un laminatoio per grandi lamiere, in analogia al blooming, e di berte. Nel giugno 1917 si arriva alla rottura con la Ditta Paul Girod di Ugine (Savoia), aprendo delle trattative con la Elektrometals-Limited di Londra, proprietaria dei brevetti della Aktiebolaget Elektrometal di Stoccolma, per un impianto elettrico di riduzione del materiale di ferro. Viene affidato, anche, l'incarico all'ing. Leone Almagià di autoprodurre un forno Ansaldo.

Si sta così attuando il programma minimo, esposto fin dalla primavera 1917, da Pio Perrone al generale Alfredo Dallolio, Sottosegretario di Stato alle Armi & Munizioni:

"In una prima fase, che potrebbe essere di attuazione rapidissima e, quindi, d'importanza capitale per le attuali condizioni del munizionamento di guerra, il nostro programma di lavoro comprenderebbe essenzialmente l'installazione di 12 forni elettrici di vario tipo per una potenza complessiva di 30.000 KW capaci della produzione di circa 16.000 tonn. di acciaio al mese, utilizzando per intanto tornitura di acciaio e, in parte, minerale ricavato dalle nostre miniere di Cogne, destinando alcuni di tali forni alla fabbricazione delle ferro-leghe.

Accanto ai forni ed in proseguimento ad essi sorgerebbe un grande laminatoio trio per lamiere, che teniamo già quasi pronto e che andrebbe in marcia contemporaneamente ai forni".

(Roma, 1° aprile 1917).

IL CANTIERE / L'IMPRESA

Notizie dal cantiere ci giungono, finalmente, con l'inizio dell'estate 1917, ma sono preoccupati: l'impresa Garbarino & Sciaccaluga di Genova, che ha assunto l'incarico di costruire gli edifici occorrenti alle Acciaierie di Aosta, minaccia l'interruzione dei lavori perché si è interrotto l'invio di cemento da parte delle ditte fornitrici che, a loro volta, sono impossibilitate a fabbricarlo per la mancanza di carbone. L'Impresa precisa che: "*Per i lavori a noi affidati, attualmente in corso, (circa 45.000 mc di calcestruzzo) ci occorrono oltre 13.000 tonnellate di cemento, per la confezione delle quali si devono adoperare circa 4.500 tonnellate di carbone*". (Genova, 1° giugno 1917).⁴⁰

Ma Pio Perrone non demorde, insistendo a concentrare la sua attenzione sull'Acciaieria Elettrica di Aosta, anche allo scopo di ottenere le concessioni idriche. In data 6 agosto 1917, impartisce l'ordine di trasportare ad Aosta tre forni elettrici esistenti a Cornigliano, aggiungendo che: "*se il macchinario disponibile ed i trasformatori a disposizione permettessero di mettere in azione un altoforno alla fine di dicembre, sarebbe necessario di mettere immediatamente mano alla costruzione di questo quarto forno, sia del tipo Stazzano, sia del tipo nostro*". Vuole che sia trasferito ad Aosta, anche, l'impianto per il taglio e la bucatura delle lamiere, consigliando di allungare la tettoia del laminatoio. Si preoccupa, infine, rivolgendosi all'ing. Guerreschi, per l'ultimazione dei lavori alla Centrale Elettrica di Aymavilles.

Il nome di Adolfo Ravinetti compare a proposito di un'altra lite con l'impresa Garbarino & Sciaccaluga impegnata, questa volta, sul cantiere di Cornigliano Ligure. Pio Perrone scrive in tale occasione: "*Circa l'annullamento del contratto Garbarino e Sciaccaluga per la seconda ala del fabbricato Nuove Artiglierie ho chiesto il parere dell'ing. Luca Ferri, che è con l'architetto Ravinetti e mi sembra una persona molto seria*". (Roma, 3 novembre 1917). Ricompare, di lì a poco, in una comunicazione di un funzionario minore a Mario Perrone (Sampierdarena, 7 novembre 1917) che ha come oggetto principale ancora la questione del cemento: "*Rimetto copia di lettera in data 5 corrente del Sig. Ravinetti e mi permetto di richiamare V.S. Ill. sull'opportunità di*

⁴⁰ Un'altra impresa costruttrice che ha lavorato ad Aosta, ma più tardi, per le Acciaierie Cogne & Girod (1925), è stata la Soc. G.A. Porcheddu, la cui memoria storica si conserva in un apposito Archivio presso il Politecnico di Torino. Aveva, però, già costruito ad inizio di Novecento, fra il 1900 ed il 1912, le Officine Ansaldo-Armstrong a Sampierdarena e lo Stabilimento Ansaldo a Cornigliano. Vedi: Riccardo Nelva - Bruno Signorelli, *Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il Sistema Hennebique*, Edizioni di Scienza e Tecnica, Milano 1990, pp. 106-107.

Sull'ingegneria industriale, invece, si può consultare: *Manuale dell'ingegnere, Nuovo Colombo*, vol. secondo, nella parte relativa alla Siderurgia (2.1.1 ed oltre), Editore Ulrico Hoepli, Milano 1997.

disciplinare le richieste di cemento".

Per ritornare ad Aosta va segnalato che la costruzione dello stabilimento sta procedendo in tempi rapidi, pur nell'accavallarsi tumultuoso delle idee, e che lo si sta già dotando delle strutture per il suo funzionamento, come si evince da varie sollecitazioni di Pio Perrone alla Direzione di Cornigliano, coordinatrice del programma; ad esempio, dal comunicato urgente del 24 settembre 1917:

"Accetto pure l'idea di sistemare subito, provvisoriamente, in uno dei magazzini in montaggio ad Aosta, un piccolo forno Bassanesi, al solo scopo di metterlo al più presto in attività: poi, quando pronto il fabbricato della Fonderia, esso sarà trasportato sul posto. Ora è necessario che la Fonderia funzioni nel minor tempo possibile, sia pure limitatamente".

Con l'avanzare dell'autunno s'impone la questione del cibo: la necessità di provvedere ai vettovagliamenti viene dapprima espressa con drammaticità da Leotardi. Allora Pio Perrone si rivolge direttamente al generale Vittorio Alfieri, responsabile della Commissione Centrale dei Consumi:

"Noi dobbiamo pensare all'alimentazione di alcune migliaia di operai, tra cui un gruppo di prigionieri, sparsi per le montagne della Valle d'Aosta nei nostri diversi cantieri, e fra le varie difficoltà che all'uopo incontriamo la più grave è quella di procacciare la necessaria pasta alimentare. Il Consorzio granario di Torino ci provvede della farina di grano, ed in questi giorni ci ha pure mandato venti quintali di riso, ma da qualche mese non ci viene assegnata la minima quantità di pasta, della qualcosa si lagnano gli operai, per i quali costituisce il nutrimento basilare, insieme con il pane".

(Roma, 24 ottobre 1917).

Per la primavera del 1918 è molto importante la relazione tecnica che l'impresa Garbarino - Sciacaluga redige ad iniziare dallo Stabilimento Grandi Artiglierie di Cornigliano / Campi, dove è stato ultimato il getto del calcestruzzo per la copertura della galleria trasversale. Per noi di grande interesse è la notizia che: *"Il personale che si rende ora disponibile è da noi per momento inviato in Aosta".*

Fondamentale è poi l'analisi sull'andamento dei lavori di Aosta che qui riportiamo per intero:

"La scorsa settimana si sono ripresi i lavori di getto calcestruzzo in elevazione. Nella nostra recente visita venne d'accordo con quella Direzione stabilito un programma di lavoro, in modo che entro Giugno daremo completamente ultimata la parte appaltata. Nello stesso tempo, però,

ultimeremo la cabina elettrica e proseguiremo nei Nuovi lavori di ampliamento a seconda degli ordini che ci saranno impartiti.

Sotto alle tettoie che andiamo ultimando, abbiamo già eseguite le fondazioni di due forni Héroult, di un forno di riscaldamento e, fra quindici giorni, saranno ultimate le fondazioni del Laminatoio Trio, del quale potrà così essere tra breve iniziato il montaggio.

Al fine di poter svolgere il programma stabilito abbiamo stipulato vari contratti coi nostri fornitori e andiamo depositando i materiali in cantiere in modo che, se per detti approvvigionamenti saremo ben corrisposti per ciò che riguarda i trasporti, contiamo di poter lavorare ininterrottamente. Prevedendo poi la prossima stagione di disgelo e di piena, siamo andati depositando durante la stagione invernale la ghiaia e la sabbia occorrenti per vari mesi di lavoro. Pel cemento abbiamo passato le ordinazioni a Casale, ad Ozzano e a Bergamo. Allo scopo di conservare tutto il quantitativo che ci occorre e di evitare i possibili nuovi aumenti, facciamo attualmente trattative per depositare o in appositi magazzini o nei silos delle fornaci stesse tutto il cemento acquistato".

(Genova, 11 aprile 1918).

Sconsolante è una risposta anonima ad un questionario sull'esperienza valdostana dei fratelli Perrone contenuta in un documento senza data ma del principio dell'anno 1919, per i riferimenti interni, steso in uno stile descrittivo ma stanco. Qui, ne riportiamo soltanto la parte relativa agli Stabilimenti elettrosiderurgici di Aosta, insieme ad alcuni passaggi della Premessa in cui si dice: *"Per gli stabilimenti della Valle d'Aosta è impossibile esaurire il primo quesito posto nella domanda, perché essi sorsero durante la guerra e la sua fine li colse mentre erano in corso di costruzione. D'altra parte trattandosi appunto di lavori di costruzione e non di officine in esercizio, è impossibile e non ha significato il dare il numero degli operai che hanno lavorato mensilmente"*. Si va avanti così, in maniera per noi deludente.

Un valore di testimonianza storica, se non altro, può essere, per contro, riconosciuto alla descrizione degli impianti industriali aostani:

"Sono distesi sulla sinistra della Dora, tra il fiume e la Stazione ferroviaria, sulla destra e la sinistra del confluente del torrente Buthier. L'area occupata è di circa mq 1.200.000, e la superficie coperta dagli edifici mq 42.000. La parte principale è quella compresa tra la ferrovia, la destra del Buthier, la sinistra della Dora e la strada del Ponte Suaz.

In essa l'edificio più grande è quello delle Acciaierie e del Laminatoio, formato da due grandi gallerie in cemento armato per una lunghezza di mt 330 per una larghezza di m 50, che con

un avancorpo, dove si trovano le caldaie ed i gasogeni, giunge a mt 61.

In questa galleria, oltre il primo dei laminatoi capace di produrre lamiere di qualunque spessore sino alla larghezza di mt 2,70 colla relativa motrice a vapore provvisoria di 2700 HP, si trovano: la trancia ed i forni di riscaldamento (sono i forni elettrici di Acciaieria tipo Héroult).

Gli alti forni elettrici formano per ora un edificio di mt 58 x 34, e sono otto. La loro costruzione è in corso. La Cabina elettrica collettrice e distributrice forma un edificio a tre piani di mt 40 x 13.

Sulla sinistra del Buthier si trova la parte minore che comprende lo stabilimento delle ferroleghe; la fabbrica elettrodi in costruzione; la stazione di arrivo della teleferica.

Le due parti sono fra loro collegate da ponte sopra il torrente Buthier. Così pure la parte principale degli Stabilimenti è collegata col palazzo della Direzione Generale che trovasi dall'altra parte della ferrovia sul piazzale della stazione, per mezzo di apposita passerella in ferro. Attiguo alla Direzione è il garage per automobili e camions".⁴¹

Ma non vogliamo chiudere questo paragrafo in modo così malinconico. E' meglio, allora, rileggere la Relazione di Adolfo Ravinetti ai fratelli Perrone.⁴²

Il testo è pervaso da un'alta retorica: esprime il senso di una battaglia vinta facendo perno sul concetto del decoro e, quindi, sull'austero aspetto dato ai luoghi di lavoro.

I principi vengono espressi in modo solenne:

A - *"Tutto ciò che è esteticamente bello, dignitosamente elegante, ordinato, pulito, incute rispetto, e perciò educa le masse";*

B - *"Nessuna disciplina per le masse operaie ha più valore fattivo e penetrante dell'austerità dell'ambiente in cui si vuole che l'operaio produca".*

Essendo Adolfo Ravinetti cosciente che la sua scelta storicistica (da lui definita stile greco-romano) può esporre il fianco alla critica, la parte centrale della Relazione è dedicata alla difesa del proprio stile dall'accusa di non avere un sufficiente carattere industriale.

Accanto all'elogio nazionalistico del passato che precede, quasi, il culto della romanità, emerge l'astio nei confronti dei primi tentativi razionalistici tedeschi: ma penso che qui il discorso vada oltre la stessa concretezza delle realizzazioni di Ravinetti che hanno voluto coniugare l'utile al "bello".

⁴¹ Cfr. Archivio Storico Ansaldo di Genova, Dati sugli Stabilimenti della Valle d'Aosta, s.d., ASAAP SSNB 532/17.

⁴² Cfr. *Relazione dell'Architetto Ravinetti Adolfo agli Ill.^{mi} Signori Grandi Ufficiali Pio Perrone Presidente e Mario Perrone Amministratore Delegato della Soc. An. Gio. Ansaldo & C.*, Fratelli Waser & Lang - Genova (Campi, 28 Gennaio 1919).

In seguito seguirà: *Risposta dell'Ill.^{mo} Grand'Uff. Pio Perrone ex Presidente della Soc. An. Gio. Ansaldo & C. all'Arch.^o Adolfo Ravinetti sulla Relazione: L'Architettura degli Edifici Industriali*, Fratelli Waser & Lang - Genova (Roma, 12 Marzo 1928).

Concordo con la tesi di Paolo Cevini sulla contemporaneità delle due Relazioni, stampate presumibilmente quali titolo per l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di architetto, conseguito da Ravinetti nel 1929 (cfr. Paolo Cevini - Beatrice Torre, op.cit., Genova 1994, pag. 221, nota 48).

Sotto l'influsso della "mole grandiosa", ossia dell'imponenza, della grandezza di scala d'un moderno stabilimento industriale, alla fine Adolfo Ravinetti trova, però, una definizione accettabile per il lavoro da lui svolto, nel periodo bellico, al servizio della Ditta ANSALDO:

"A questi nuovi grandiosi fabbricati che dovranno annoverarsi fra le più grandi ed importanti costruzioni della nostra epoca, non si poteva appropriare altra linea che non avesse ispirazione da quella classica, imponente, sobria, maestosa che solo risponde alle loro proporzioni, ai loro concetti costruttivi e soprattutto ai loro scopi".

III.II RAVINETTI E L'ANSALDO

III.II.I L'ECCLETTISMO DELL'ARCHITETTURA INDUSTRIALE DI ADOLFO RAVINETTI.

Forse per criteri economici, nel 1915⁴³, i fratelli Perrone operano la scelta di un architetto unico, assunto regolarmente dalla Società e incaricato di tutta la progettazione edilizia. Si tratta del giovane Adolfo Ravinetti (1884 - 1967) cui viene dato l'incarico di progettare tutta una serie di nuovi stabilimenti destinati soprattutto alla produzione bellica, nella fase 1915-1918.⁴⁴



Adolfo Ravinetti: lo stabilimento elettro-siderurgico di Aosta – vista dall'alto, disegno 1915-1918.
[Archivio Storico Ansaldo, serie P 18/52]

Il suo album *Ars et labor* raccoglie schizzi e disegni per i lavori eseguiti durante la sua collaborazione con l'Ansaldo, fra il 1915 ed il 1918: un repertorio di forme che vanno dalla cultura eclettica, attraversano la primavera del liberty, per presagire la geometria più rigida

⁴³ Si veda la lettera di Mario Perrone, in data 23 giugno 1915, a tutte le Direzioni degli stabilimenti, di presentazione ed eventuale assunzione dell'architetto A.R., che si offriva in qualità di *disegnatore specialmente di decorazioni, architettura, etc.*, Archivio Storico Ansaldo di Genova, ASAAP SSR 523/87.

⁴⁴ La figura dell'architetto A. Ravinetti è stata delineata a partire dallo scritto di Rossana Bossaglia in: *Ansaldo - Iri Finmeccanica, L'immagine Ansaldo: architettura, grafica e pubblicità*, Electa, Milano 1986, pp. 51-85. Si veda anche Paolo Cevini - Beatrice Torre, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921). Adolfo Ravinetti architetto (1884-1967)*, Sagep, Genova 1994.

dello stile déco.

E' lui che adopera la parola "schizzo": in realtà siamo in presenza di un alto livello di elaborazione inventiva e grafica. Per quanto riguarda le tipologie, per lo più incontriamo dei progetti attinenti a stabilimenti per la fabbricazione di artiglierie. Le costruzioni di Ravinetti in gran parte sono scomparse: per la lettura di quelle rimaste, in toto o in frammenti, possiamo aiutarci, oltre all'ausilio dell'album, con fotografie d'epoca. E' il caso del decoro della Nuova Officina Proiettili, con un bel cancello d'ingresso; dello stabilimento elettrolitico detto "della Vittoria", a Genova Campi; delle fonderie di ghisa a Genova Multedo, da tempo inattive. Di solito l'intento monumentale investe l'insieme, come il cantiere aeronautico a Borzoli, gli stabilimenti di Grandi Artiglierie a Cornigliano-Campi; mentre nei dettagli affiora una vena più estrosa, mitteleuropea.

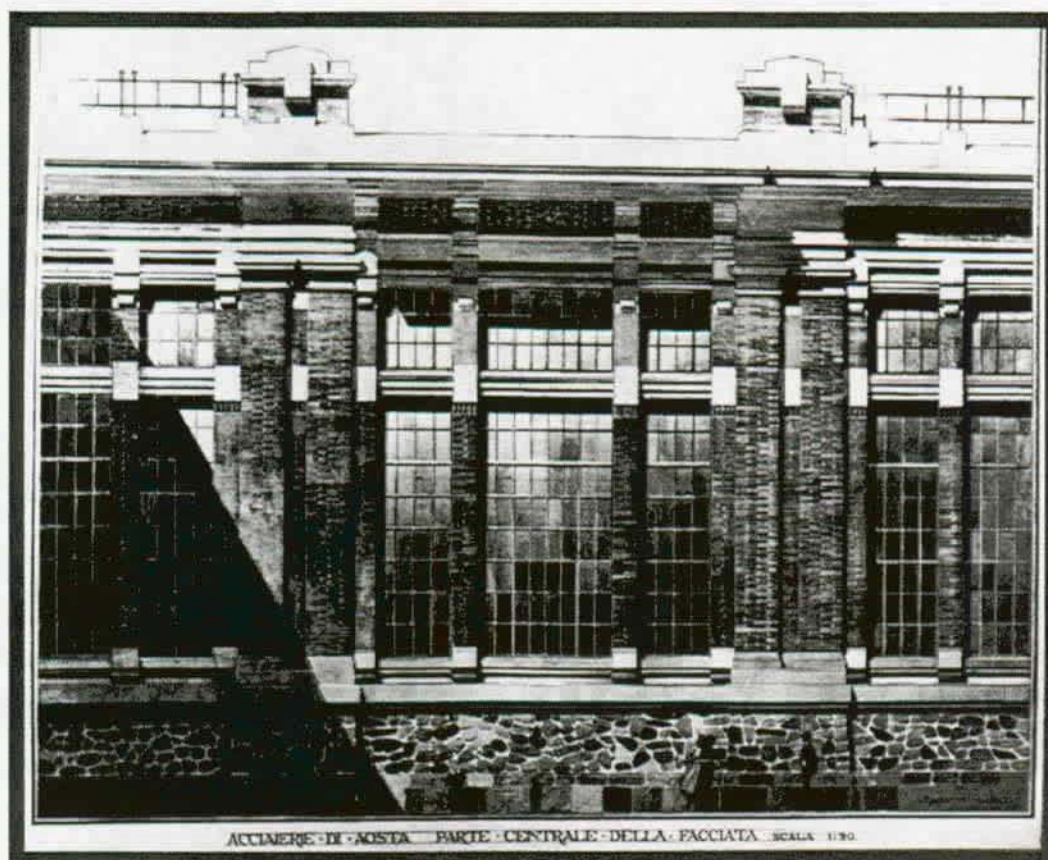
L'ambizione di una rappresentatività architettonica, accanto alle forti richieste funzionali, s'afferma negli anni della guerra. Nella relazione di Ravinetti da datarsi intorno al 1919, ad esperienza ormai conclusa, dal titolo "L'architettura degli edifici industriali," che insiste sull'"influenza dell'arte e dell'austerità dell'ambiente sull'educazione e il sentimento delle masse operaie" (v. nota 42), emerge un dissenso dell'architetto nei confronti dell'ideologia spregiudicata della famiglia Perrone.

Per lo Stabilimento elettro-siderurgico di Aosta, nei suoi progetti, l'architetto Adolfo Ravinetti ha adottato una soluzione media, non molto appariscente per non disturbare la maestosità delle montagne che fanno da sfondo: uno sviluppo longitudinale, con il rialzo di corpi sporgenti, aperti a pieno sesto, con una doppia torretta.

Sono quattro i progetti di Adolfo Ravinetti, nell'Archivio Storico Ansaldo⁴⁵, che presentano, in stretta successione, tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, delle varianti per il prospetto dello Stabilimento elettrosiderurgico di Aosta, con l'aggiunta di due disegni con particolari ingranditi: alle tentazioni medievalistiche iniziali, in debito verso una visione tipologica del "castello valdostano", con torri, spalti e merli, alla Alfredo d'Andrade, via via si contrappone il richiamo alle scansioni più controllate

⁴⁵ Vedine la riproduzione in: Paolo Cevini - Beatrice Torre, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921)*. Adolfo Ravinetti architetto (1884-1967), Sagep, Genova 1994, pp. 221-222.

degli elementi verticali che interrompono in modo simmetrico l'orizzontalità prevalente, secondo i dettami di un più aulico lessico classico. Ne consegue, a livello di materiali, l'abbandono dell'ipotesi d'impiego di pietra locale e di legno.



Adolfo Ravinetti: lo stabilimento "Cogne" di Aosta – particolare, disegno 1915-1918.

[Archivio Storico Ansaldo, serie P 18/49]

Rimane lo sfondo di montagne, ma nei dettagli si coglie bene la volontà di regolarizzare ciò che di rustico vivacizzava la prima idea. In Ravinetti il ritorno all'ordine s'impone quando si tratta della definizione ultima dell'aspetto d'uno stabilimento industriale che deve sempre adeguarsi alla moralità insita nell'attività di lavoro.



Adolfo Ravinetti: lo stabilimento "Cogne" di Aosta – "bozzetto prospettico", disegno 1915-1918.
 [Archivio Storico Ansaldo, serie P 18/51]

Più sbrigliata, invece, è la fantasia che presiede il Tipo di cottage da costruirsi a Cogne per Pio Perrone⁴⁶: vi prevalgono le forme acute, acuminata di uno stile alpino ancora memore degli incubi romantici di fronte alla maestosità terribile, inquietante dei luoghi montani. Quasi una fuga nell'irrazionale, questo villino soltanto immaginato, se paragonato al controllo che si fa sempre più stringente lungo le quattro redazioni del prospetto dello stabilimento siderurgico: allungatissimo, nel suo sviluppo ad un solo piano, ma reso elegante dalla simmetria con cui s'innestano i monumentali ingressi, compatti e fermi.

L'ambiguità ineliminabile in ogni costruzione per l'industria di Ravinetti sta nella contraddizione tra struttura interna, generalmente in cemento armato, con la suddivisione della campata dei capannoni funzionale al ciclo di produzione, di competenza del calcolo dell'ingegnere, ossia di un operatore che è altro da lui, ed il rivestimento esterno, il guscio ispirato di solito al decoro greco-romano/neo-cinquecentesco, demandato al suo gusto estetico di architetto. E' per questo che messi davanti ai progetti di Ravinetti s'avverte sempre, al di là dell'eleganza grafica, un sentore di passatismo avverso alla modernità, in sintonia con l'ideologia nazionalistica dei suoi committenti, della strenua politica bellica dei fratelli Pio e Mario Perrone.

D'altronde Ravinetti è stato assunto nel luglio 1915 proprio per presiedere alla forma architettonica delle nuove costruzioni rese necessarie per adeguarsi alla crescita delle

commesse militari. La sua prima opera, infatti, riguarda lo Stabilimento Grandi Artiglierie a Cornigliano-Campi: di esso si conoscono ben sei varianti progettuali, elaborate dall'estate del 1915 all'inizio del 1916, quando il 22 febbraio già viene stipulato il contratto di appalto con l'impresa genovese Garbarino e Sciaccaluga.⁴⁷

L'ideazione dapprima vi conserva, con la rapidità di uno schizzo, l'impronta rigogliosa dello stile liberty, nell'interpretazione abbastanza scenografica appresa a Torino presso lo studio di Pietro Fenoglio, per raffreddarsi, in seguito, in una configurazione più razionale, fino all'andamento bloccato in un lungo corpo arretrato, ritmato dalle vaste aperture regolari; con le ali sporgenti, alle due estremità della facciata, ben delineate nei loro poderosi volumi. E' un esito quasi obbligato perché nell'architettura industriale perseguita dall'Ansaldo dei fratelli Perrone interagisce con il desiderio di ordine e decoro la pratica della modularità della pianta e delle strutture, ovvero la capacità di crescere dello stabilimento seguendo l'espansione della produzione. Tale compito tipologico è di pertinenza dell'ingegnere e non dell'architetto: trattandosi in genere di strutture a shed formate da più campate affiancate e racchiuse entro un involucro murario architettonico, è lui che in prima istanza decide la misura della campata, ovvero della luce libera tra i pilastri (in senso trasversale). Questa deve essere definita in modo da ottimizzare il rapporto tra le caratteristiche geometriche (corsa trasversale) e di portata del carroponete, da un lato e le dimensioni (e quindi i costi) del fabbricato, dall'altro. Ne deriva uno schema strutturale molto rigido con l'adozione del cemento armato gettato in opera sia per le fondazioni che per gli elementi in elevazione, mentre per le coperture non è infrequente il ricorso a materiali lignei. Il ruolo estetico dell'architetto si limita, quindi, a rivestire lo scheletro tecnico con una volontà di forma (Kunstwollen) fortemente condizionata dall'esigenza di tipizzazione (Typisierung). Per un discorso analogico, invece, l'unico riferimento possibile è all'AEG di Peter Behrens, ma anche lì, in tale paragone, subito emergono i limiti della posizione di Ravinetti all'interno dell'Ansaldo, ivi assunto come progettista dipendente, con autonomia limitata rispetto alla Società, la quale per conto suo vuole perseguire un difficile stile "nazionale", basato sul legame tra ansia di modernità e rispetto verso la tradizione. Per gettare luce sull'ideologica pervasa di nazionalismo che sottende l'operare dei fratelli Perrone all'Ansaldo, prima della

⁴⁶ Cfr. Paolo Cevini - Beatrice Torre, op. cit., Genova 1994, pp. 224-225.

⁴⁷ Cfr. Paolo Cevini - Beatrice Torre, op. cit., Genova 1994, pp. 211-217.

richiesta di collaborazione a Ravinetti, diviene così significativa la vicenda dello Stabilimento delle Corazze a Cornigliano, avviato nel 1911 e terminato nel 1913, in tempo per provvedere gli ottomila pezzi ordinati dal governo per le nuove super-corazzate. La sua organizzazione spaziale è stata concepita come *"grandiosa ed imponente, per la vastità delle officine e la potenza dei mezzi di cui dispone"*. E' stata la rispondenza al compito a determinarne le dimensioni: *"La mole sempre crescente delle corazze, resa necessaria dalla maggiore potenza delle artiglierie e dalla convenienza di ridurre al minor numero possibile i cementi fra piastra e piastra, specialmente alla linea d'acqua, richiede adeguati mezzi di produzione e lavoro, e si comprende di leggeri come i forni fusori dell'acciaio debbano essere di grande capacità, tanto se vogliasi formare una piastra sola, come se debbasi fabbricarne mille o più mila"*. Proseguendo, la spiegazione diviene più particolareggiata: *"Del pari, sono necessari carri-ponte della portata di 200 tonn. tanto per sollevare e trasportar una come mille corazze di molto peso. Così pure devono esser potenti le presse idrauliche, ampi i forni per i trattamenti termici, vaste le tettoie, poderose le macchine per la finitura delle singole piastre"*. Ineludibile, quindi, la conclusione: *"nel progettare ed impiantare una moderna fabbrica di corazze non può esservi una via di mezzo ... tanto più ove si consideri che una fabbrica di potenza limitata, e perciò di scarso rendimento industriale ed economico, avrebbe un costo di impianto e di esercizio non molto differente"*. (Relazione del Consiglio di Amministrazione, 9 marzo 1914).⁴⁸

Non è che un esempio del modo di "pensare in grande" dei fratelli Perrone che intendono la loro Ansaldo in quanto un organismo, non solo un semplice insieme di fabbriche, capace di ridisegnare e trasformare la vita stessa ed il paesaggio di un sempre più esteso territorio, non solo in Liguria ma anche in Valle d'Aosta. La corrispondenza dell'architetto alle attese dei suoi committenti è stata perfetta come si evince da due testi: alla Relazione di Adolfo Ravinetti dal titolo di "L'architettura degli edifici industriali" (Fratelli Waser & Lang, Genova s.d.) segue, sebbene dopo un lasso di tempo abbastanza lungo, la Risposta di Pio Perrone (1928) che è una specie di attestato di benemeranza sul servizio da lui prestato presso l'industria genovese (v. nota 42). La comunanza di idee si spinge, sulla base del concetto che privilegia l'influenza dell'arte e dell'austerità dell'ambiente sull'educazione ed il sentimento delle masse operaie, fino all'ideazione di un quartiere operaio ad Aosta, nella zona

⁴⁸ Cfr. Paolo Cevini - Beatrice Torre, op. cit., Genova 1994, p. 207, nota 31. Da consultare, per un'analisi aggiornata dell'architettura industriale tedesca, è: Tilmann Buddensieg - Henning Rogge, *IndustrieKultur. Peter Behrens und die AEG 1907-1914*, Gebr. Mann Verlag, Berlin 1981.

occidentale, con un impianto molto regolare su cui si dispongono dei severi edifici scatolari, esposti all'aria ed alla luce. Ormai tramontata l'illusione dei sobborghi-giardino, caldeggiata in Italia dall'ala socialista⁴⁹, il villaggio aostano accetta la tipologia delle case alte risparmiando però, in fase progettuale, molti spazi a verde.

Per un controllo visivo immediato sulla dislocazione territoriale dei nuovi stabilimenti Ansaldo, su richiesta di Mario Perrone, s'era anche approntata, a cura di Adolfo Ravinetti, una topografia generale, corredata dalle planimetrie dei fabbricati industriali liguri. Andato disperso questo lavoro, per comprendere il valore della permanenza di Ravinetti presso l'Ansaldo, rimane fondamentale il suo Album dei progetti, la cui stesura sarà da collocare alla fine del 1918, quando il suo impiego presso la Società diventa precario, con dei bellissimi disegni originali eseguiti a china su carta, quindi colorati con la tecnica dell'acquerello. L'elenco delle principali costruzioni progettate ed, in parte, eseguite da Ravinetti per l'Ansaldo nel periodo 1915-1918, sotto il segno di una veramente intensa e stringente operosità, prevede: lo Stabilimento Grandi Artiglierie a Cornigliano-Campi, di cui abbiamo già parlato, l'Officina Presse e Proiettili a Sampierdarena, il Tubificio e lo Stabilimento Delta a Fegino, lo Stabilimento Elettrolitico a Campi, la Fonderia di Ghisa a Multedo, il Cantiere Aeronautico di Borzoli, il Proiettfificio di Sestri Ponente, il Cantiere e le Officine Savoia alla Marina, lo Stabilimento per la Stampatura a Trasta, lo Stabilimento Cerpelli di La Spezia, oltre, naturalmente, allo Stabilimento Elettro-siderurgico di Aosta, oggetto del nostro studio. Tra i progetti non realizzati andranno, soprattutto, segnalati quelli relativi alla nuova via Campi a Cornigliano. Se nel passaggio da un'opera all'altra non si assiste a determinanti mutamenti di stile, le situazioni reali però sono diverse, per cui può avere una sua utilità un esame più dettagliato, almeno per i casi più significativi. Per il Tubificio di Fegino abbiamo la testimonianza di un intervento diretto di Pio Perrone preoccupato di salvaguardare l'"insieme estetico" dell'area: il nuovo inserimento non dovrà rovinare l'effetto d'imponenza assicurato fino ad allora dal Bossolificio, ossia dallo Stabilimento Delta, che già insiste sullo stesso sito. Ci si può, però, chiedere: in che modo il disegno di Ravinetti per il Tubificio, chiuso nelle sue algide simmetrie e nel rigido proporzionamento dei partiti classici, potrà soddisfare alla modularità richiesta dall'ingegnere, responsabile del buon funzionamento

⁴⁹ Ad uno studio sulle prime abitazioni operaie in Europa, con un elenco di cottages spontanei e pittoreschi, è dedicato Lotus 9 (febbraio 1975), in particolare con l'articolo di Massimo Scolari sui "Tipi e trattati delle case operaie / le origini".

tecnico dell'impianto, con la sua necessità di crescita, di ampliamento?

La formula messa a punto dai Perrone e da Ravinetti - una struttura modulare racchiusa in un involucro di apparente e manifesto decoro - poggia su una contraddizione irrisolta: da una lato la non-forma dei capannoni industriali a campate ripetute (le "tettoie", nello stringato linguaggio dei committenti), ovvero degli organismi modulari, vere e proprie "macchine" per la produzione; dall'altro la forma della scatola muraria intesa a dar corpo, con l'architettura, ad una visione morale e nazionale dell'industria, secondo lo spirito e gli indirizzi in questo senso precisamente dettati dalla committenza.

Infine, la salvaguardia dell'ambiente in Valpolcevera, uno degli obiettivi impossibili perseguiti dai Perrone, con il duro inserimento degli stabilimenti Ansaldo su terreni prima agricoli, nel dolce digradare delle colline verso il mare, ha ceduto ad un caotico intarsio di elementi variamente costruiti, ad un disordine di moderno (l'insediamento dei capannoni e dei silos) ed antico (l'abbazia benedettina del Boschetto; la villa Cattaneo dell'Olmo, sede dell'Archivio Storico Ansaldo). Anche per i nuovi stabilimenti da costruire a Cornigliano, in appoggio ai cantieri Savoia, si ripropone lo stesso discorso contraddittorio perché i Perrone richiedono, esplicitamente, all'architetto di adattare gli edifici alla magnificenza del settecentesco palazzo Durazzo: cosa impensabile, per esempio, nel rapporto tra Henry Ford ed Albert Kahn. Altre soluzioni, presenti nell'Album "Progetti dei nuovi fabbricati 1915-1918", come la fantastica, in direzione della "metafisica" dechirichiana, facciata del Proietificio di Sestri Ponente, con le due altissime ciminiere, isolate alle estremità del corpo longitudinale ad un solo piano, invece, non sono state realizzate. Da ultimo, di fronte alle tensioni irrisolte dello stile di Ravinetti, in cui sulla scelta classica agiscono tendenze contrarie, dall'afflato organicista liberty alle distorsioni manieristiche, ci chiediamo: qual è stata la sua formazione?

Il suo esordio avviene sul cantiere del mastodontico Palazzo di Giustizia di Roma (1888-1910), essendo stato messo, adolescente, a bottega presso Guglielmo Calderini. Adolfo Ravinetti, nato a Roma nel 1884, viene educato, quindi, attraverso l'esercizio del mestiere, manifestando una naturale disposizione per il disegno. Il padre Felice è uno dei protagonisti dello sviluppo urbano della Roma umbertina: collegandosi all'ondata speculativa dell'Impresa dell'Esquilino, la sua attività di progettista e costruttore si gioca prevalentemente nell'area tra via delle Quattro Fontane e via del Viminale. A causa del tracollo finanziario dell'impresa paterna, segue, poi, la famiglia in Messico (1900-1902), dove con il padre Felice si occupa della costruzione del teatro Peon Contreras e del Palazzo del Governo di Merida nello Yucatan.

Nel 1903, dopo il rientro in Italia, è nella Torino-liberty di Pietro Fenoglio, insieme al giovane Gottardo Gussoni, prima di trasferirsi a Savona, in qualità di collaboratore dell'ingegnere Alessandro Martinengo. Il soggiorno savonese durerà fino al 1915 quando si proporrà all'Ansaldo, trasferendosi così a Genova per dare inizio alla sua avventura più grande. Nell'arco di tre anni o poco più (1915-1918) vi riuscirà ad elaborare, come abbiamo visto, una quantità impressionante di progetti ed un numero altrettanto vasto di realizzazioni, in gran parte, se non esclusivamente, di tipo industriale: si tratta di un fatto di per sé rilevante, che non trova facilmente riscontro, in Italia come in Europa, quanto a dimensioni, sebbene sia stato trascurato, poco riconosciuto nella letteratura critica sull'architettura industriale italiana.

Un altro aspetto del suo impegno di lavoro per l'Ansaldo è che ha la possibilità di stringere dei contatti con imprese costruttrici importanti, che si avvicinano agli appalti dei vari stabilimenti, tecnologicamente all'avanguardia, come quella dell'ingegnere Antonio Porcheddu, licenziataria esclusiva Hennebique, che nel 1916 era già stata scelta per l'Officina Presse e Proiettili di Sampierdarena.

Queste relazioni gli saranno utili anche dopo, quando dapprima si occuperà del progetto per la Grande Galleria della Vittoria in Genova e poi accederà al ruolo di imprenditore, insieme alla Società Edile Industriale Felice Visetti, per la sistemazione della Spianata del Bisagno (1919). Sebbene nel 1929 abbia acquisito, finalmente, il titolo di architetto, riuscendo così a legalizzare la propria attività professionale, ed abbia costruito, di lì a poco, il suo più importante complesso residenziale genovese, ossia l'organismo che si compone di due palazzi prospicienti corso Buenos Aires, porticati e tra loro collegati, comprendente all'interno una

sala teatrale e cinematografica (1930), incontrerà via via un'ostilità sempre più dura da parte del regime fascista, fino al più totale isolamento. Allora si dedicherà alla fisica, con uno studio prolungato sul "motore atmosferico" che è la macchina che dovrebbe operare la trasformazione dell'energia atmosferica (pressione) in energia cinetica.

Quando Adolfo Ravinetti muore a Genova, nel 1967, è già stato, quasi da tutti, dimenticato.

III.III LE "PERTINENZE" NELLA VALLE

III.III.I LE MINIERE IN VALLE D'AOSTA.

L'identità valdostana si fonda su tre forme culturali: la forma aerea, ossia la voce, la lingua tra francese e patois; la forma sotterranea delle miniere; la forma monumentale dell'architettura dei castelli. Parlare, scavare e costruire: queste sono state le azioni umane che in Valle hanno inciso sull'ambiente e sulle coscienze.

L'arte dell'estrazione s'è affermata per prima, nel lontano passato celtico, dominato dai salassi. Al tempo di Augusta Praetoria già si nominano le ferrariae di Cogne. All'antico succede il periodo dell'incastellamento: accanto ai giacimenti naturali s'adagiano quelli monumentali. Le occasioni, proprie alla particolarità del linguaggio, delle miniere e dei castelli, con il susseguirsi delle generazioni insistenti sugli stessi luoghi, ormai formano il deposito della memoria valdostana. Verso la fine del Trecento l'architettura feudale dei castelli si sdoppia nell'aspetto geometrico ed in quello fantastico: in breve lasso di tempo compaiono, infatti, Verrès (1390) e Fénis (1393-96). L'uno un cubo chiuso, a blocco unico, in posizione strategica, costruito per Ibleto di Challant; l'altro un ammasso suggestivo di elementi castrensi tipici, su un sito pianeggiante, costruito per Bonifacio di Challant, come completamento del nucleo originario eretto da Aimone intorno al 1340.⁵⁰

Secondo gli statuti medievali della Valle la proprietà del sottosuolo è della comunità. Ci s'introduce in uno spazio altro: attorno un fitto intrico di cunicoli, di articolazioni irrazionali dentro la terra, con un concomitante pericolo di frane, fino alla vena del minerale, a un punto di snodo delle gallerie. S'impone, già nel Seicento, il ruolo di Cogne, antico feudo del vescovo d'Aosta, con i suoi *communiers* in contrasto con l'episcopato e con gli *étrangers*, cioè con i "mastri da fornello" bergamaschi. A riguardo delle miniere, occorre attendere, però il tardo Settecento di Aimé Vignet des Etoles per avere notizie più dettagliate: la sua *Mémoire sur la Vallée d'Aoste* (1778) ci fornisce, tra l'altro, una relazione sullo stato delle foreste, dei giacimenti minerari e delle officine metallurgiche. L'elenco dell'intendente settecentesco indica una sequela precisa delle località interessate dall'attività estrattiva e da quella siderurgica. L'industria mineraria l'incontriamo a Cogne, naturalmente, per il ferro; a Saint-

⁵⁰

Per i castelli di Verrès e di Fénis, vedi Bruno Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta, Il romanico e il gotico*, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea 1995, p. 308 e sgg.; p. 337 e sgg.

Marcel per il manganese; a Ollomont per il rame; a Courmayeur per il piombo argentifero; a Gressoney-La-Trinité, ad Emarèse ed a Challant-Saint-Anselme per l'oro. Nonostante che l'antracite si trovasse a La Thuile ed a St.-Rhémy, il suo uso in siderurgia fu limitato. Le principali officine per la produzione di ghisa e ferro sono situate, in alta Valle, a Cogne, Aymavilles, Arvier e, in bassa Valle, a Pontey, Champdepraz, Verrès, Hône e Pont-Saint-Martin. Allora i forni dell'industria metallurgica seguivano le foreste, a causa della dipendenza dal carbone naturale e, quindi, dal taglio dei boschi.⁵¹

Uno sguardo d'insieme sull'ottocento in Valle coglie con chiarezza un andamento altalenante. L'epoca francese vede una concentrazione delle strutture industriali in alcuni poli: si mette in luce l'imprenditore François-Balthazard Mongenet che crea una specie di comprensorio integrato Valle d'Aosta-Canavese, nel quale le miniere di ferro di Traversella riforniscono la fucina di Pont-Saint-Martin. In seguito s'affermò un'altra dinastia, con capostipite un *maître de forges*, quella dei Gervasone, trasformando Châtillon in una "*petite ville industrielle*".⁵² Degna di nota è anche, sebbene di breve durata, l'utopia comunitaria di Cogne promossa da César Grappein che, dopo aver coinvolto la popolazione in una gestione diretta della miniera di Liconi, fallisce nel 1833 di fronte ai ripetuti attacchi portati dall'iniziativa privata. Una crisi strutturale per le imprese valdostane si determina con la politica liberista del Cavour che, sebbene nutra simpatia per l'Exploratrice, con il suo progetto di rilancio per Saint-Marcel ed i suoi filoni di rame, provoca quasi un crollo dell'attività industriale in Valle. Nella seconda metà dell'Ottocento emerge a Donnas una singolare figura di filantropo: Federico Selve che, oltre alla fabbricazione dell'ottone, vi promuove il progresso economico e sociale. Il dominio sulla siderurgia valdostana si va, però, nettamente spartendo in due parti: i Gervasone hanno il controllo dell'alta Valle, i Mongenet quello della bassa Valle e sono in una posizione di vantaggio. Infatti, mentre la produzione media degli stabilimenti di Aymavilles e Villeneuve è di 1120 tonnellate di ghisa e 980 di ferro, nel 1884 l'altoforno di Pont-Saint-Martin produce 1500 tonnellate di ghisa e la ferriera 1200 tonnellate di ferro fucinato in lamiera e 800 di acciaio. Il clima, alla fine del secolo, è di grande instabilità; il pendolo della siderurgia

⁵¹ Cfr. Andrea Zanotto, *Storia della Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Quarr 1994, pp. 130-133.

⁵² Cfr. Roberto Nicco, *Il ruolo dell'industria minerario-metallurgica, in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Valle d'Aosta*, a cura di Stuart J. Woolf, Giulio Einaudi Editore, Torino 1995, pp. 507-542. Per uno sguardo retrospettivo sulla nascita della metallurgia valdostana cfr.: *L'industrializzazione in Valle d'Aosta. Studi e documenti*, a cura di Roberto Nicco, Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta - III - 1989.

valdostana oscilla di nuovo verso il declino: come segno eclatante di tale congiuntura critica ci piace qui assumere l'immagine della "miniera abbandonata" di Cogne.

III.III.II LE MINIERE DI FERRO DI COGNE

All'inizio di Novecento, nel 1916, l'"Ansaldo" dei fratelli Perrone acquista la maggior parte delle azioni della "Società Miniere di Cogne"⁵³ che controllava i giacimenti più importanti di quel villaggio montano, quelli della magnetite di Liconi e Larcinaz; acquisisce, anche, le concessioni idrauliche di Aymavilles e della Grand Eyvia.⁵⁴ Si va così delineando un progetto industriale grandioso: la volontà di coordinare, in un ciclo integrale, le miniere di Cogne, gli altiforni e gli impianti idroelettrici valdostani con le acciaierie di Cornigliano, gli stabilimenti meccanici, i cantieri e le compagnie di navigazione genovesi. Secondo tale programma ad Aosta sarebbero sorte una fonderia ed un'acciaieria: la prima avrebbe prodotto, attraverso la riduzione della magnetite in altiforni elettrici a carbone di legna, una ghisa da minerale molto pura; la seconda acciaio comune da rottami. Il problema maggiore da affrontare subito era il trasporto del materiale: per questo si prevedeva la costruzione di una galleria ferroviaria sotto il colle del Drinc, coadiuvata da un sistema di teleferica. I lavori di attuazione ebbero inizio nell'estate del 1916 e l'inaugurazione del traforo avvenne, molto più tardi, nell'autunno del 1922. Nel 1918, invece, era entrato in funzione l'impianto idroelettrico di Aymavilles, incominciando così una razionale produzione di energia.⁵⁵

Intanto a Cogne si costruivano le opere infrastrutturali: le teleferiche, la centrale elettrica, i compressori per l'aria in galleria, l'officina meccanica e di riparazioni, il villaggio minerario (1919). Ad un medesimo tempo, in sito s'attivavano gli impianti di frantumazione, di lavaggio e di separazione magnetica del minerale. Il piano, però, viene interrotto dalla crisi in cui precipita il gruppo dei Perrone: soltanto con l'intervento del Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali, nel 1923, si addivene ad un accordo di ristrutturazione che prevede la separazione della Società Ansaldo-Cogne, addetta alla gestione degli impianti minerari,

⁵³ Cfr. i paragrafi A3 e B1 dell'Appendice documentaria.

⁵⁴ Cfr. il paragrafo B4 dell'Appendice documentaria.

⁵⁵ Per incrementare ancora il puro campo dell'elettrosiderurgia, per esempio, nel 1937 verrà decisa la costruzione di una nuova centrale idroelettrica a La Salle, nell'alta valle di Aosta.

idroelettrici e siderurgici della Valle d'Aosta, dall'Ansaldo S.A...⁵⁶

La descrizione della miniera di Cogne, intorno al 1930, riguarda l'affioramento principale, con i relativi lavori di coltivazione, nel vallone di Liconi, alle falde del monte Creya: vi viene coinvolto il complesso di rocce che affiora sul versante destro, appartenente alla zona delle pietre verdi delle Alpi occidentali. La miniera di magnetite è stata divisa in livelli, adottando due metodi di coltivazione: "a magazzino" ed "a sottolivelli". Il tracciamento consiste in una galleria a tetto, in cui s'immettono le gallerie in traverso che comunicano con i cantieri di coltivazione soprastanti a mezzo di una serie di fornelli. I vagoni, condotti a mano, vengono scaricati ad un certo punto della galleria a tetto in un pozzo generale di scarico che, seguendo l'inclinazione del giacimento, raggiunge il livello generale di carreggio, da cui il minerale viene portato all'esterno mediante un treno a trazione elettrica. Tutti i lavori di tracciamento sono scavati nel minerale: al di sopra del piano di carreggio di ogni livello hanno luogo le operazioni di coltivazione. Per la parte centrale si è adottato il metodo a magazzino, con recupero dei pilastri, e per le estremità il metodo a sottolivelli per grandi trincee con spoglio in ritirata e scoscendimento del tetto. A proposito del trasporto del materiale dalla miniera agli impianti di frantumazione e trattamento, occorre distinguere vari momenti. L'estrazione del minerale si fa attraverso una galleria quasi interamente rivestita in muratura, della lunghezza di 700 mt.. Tale galleria è percorsa da un treno a trazione elettrica, composto da sei vagoni, capaci di trasportare un carico di quattro tonnellate. La ferrovia è in leggera salita dall'imbocco verso il pozzo di carico: tutto il servizio di trasporto è disimpegnato da una sola locomotiva. Lo scarico alle tramogge dei silos avviene all'interno della galleria stessa, presso l'imbocco, in quattro camere che si aprono al di sotto del binario. Le camere, attraverso otto tramogge di ferro, si scaricano nei vagoncini di una teleferica, i quali percorrono una galleria sottostante di 14 metri che si prolunga parallela alla prima e di qui, dopo un breve percorso su rotaia pensile, vengono subito lanciati sulla linea aerea che li trasporta alla stazione di Cogne.

⁵⁶ Per le miniere di Cogne e di La Thuile, vedi Corrado Binel (a cura di), *Dall'Ansaldo alla Cogne. Un esempio di siderurgia integrale. 1917-1945*. Electa, Milano 1985, rispettivamente p. 42 e sgg. (con Appendice Cogne, pp. 100-118) e p. 49 e sgg. (con Appendice La Thuile, pp. 118-148).

Vedi anche il cortometraggio di Marco Elter girato per l'Istituto Luce nel 1938 sulle miniere di Cogne, Archivio storico RAI sede di Aosta. Più in generale, sulla vicenda mineraria valdostana, cfr.: Christian Lorenzini, *Le antiche miniere della Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Quart 1995.

Sulla costituzione della "Nazionale Cogne" si veda il paragrafo C1 dell'Appendice documentaria.



Cogne (AO) – la Stazione ferroviaria mineraria, fotografia 1998.

In realtà le teleferiche in servizio sono tre: oltre a quella per il minerale, altre due mettono in comunicazione i fabbricati esterni della miniera, situati alla quota di 2400 metri s.l.m., col fondovalle, disimpegnando l'una viveri e cose, l'altra le persone.

La disposizione del villaggio minerario di Cogne è stata concepita secondo rigidi criteri di funzionalità, articolandosi in un primo fabbricato adibito ad alloggio operaio, con i dormitori capaci di 300 operai; in un secondo fabbricato per gli uffici e per la centrale di compressione d'aria che viene immessa in un unico serbatoio che la distribuisce alla miniera; ed in un terzo fabbricato ospitante la cabina elettrica di trasformazione che riceve l'energia da una linea ad alta tensione che vi giunge dalla centrale elettrica di Lillaz. Sulla sponda destra del torrente Hurthier, inoltre, hanno la loro sede: la Direzione, i magazzini, le officine di manutenzione e le abitazioni per il direttore e gli impiegati. Prendiamo adesso in osservazione l'impianto di frantumazione e di trattamento del minerale: quando viene scaricato dalla teleferica il minerale cade in un ampio silos e di lì, con un distributore automatico, viene passato in un frantoio conico che riduce le dimensioni dei blocchi. Un vaglio oscillante classifica il minerale in quattro classi che passano nei separatori magnetici. Infine, da un silos sotterraneo il minerale viene caricato sul treno a trazione elettrica che lo trasporta alla località di Acque Fredde. La ferrovia del Drinc, che collega Cogne ad Acque Fredde, presenta una lunghezza di circa 12 km., con un percorso per oltre tre quarti in

galleria. Il treno scarica il minerale in un silos, costruito in cemento armato, sotto al quale si conducono i vagoncini della teleferica che unisce Acque Freddes ad Aosta. Dalla stazione di arrivo, all'interno dello stabilimento siderurgico, si staccano due rami: l'uno conduce il minerale di prima ai silos di carico degli altiforni; l'altro trasporta il minerale di seconda alla laveria magnetica o impianto di arricchimento. Mediante le presse della agglomerazione, questo materiale viene ridotto in "mattoni" che, una volta messi sui carrelli, sono pronti a ricevere un'avvolgente distribuzione delle fiamme, durante il periodo di cottura. Il treno di vagonetti transita nei forni a tunnel, nella camera di combustione: anche questi "mattoni" cotti passano nei silos degli altiforni, ponendo così termine al loro lungo tragitto dalla miniera al trattamento industriale dello stabilimento siderurgico aostano.



Aymavilles (AO) – infrastruttura a monte della centrale idroelettrica – vista dall'alto, fotografia 1921.

[Archivio Storico Ansaldo, serie 39326]

III.III.III LE MINIERE DI CARBONE DI LA THUILE

Nel 1928 la Società Ansaldo-Cogne acquista l'insieme delle concessioni riguardanti il vasto bacino carbonifero di La Thuile⁵⁷: la ferrovia unisce Aosta a Pré-St.-Didier.

Un tratto ferroviario a scartamento ridotto, in alta quota, integrato da una teleferica, assicura il trasporto dell'antracite dalla zona di estrazione ai convogli che da Morgex partono alla volta degli stabilimenti siderurgici aostani. Ma tale combustibile si dimostrerà difficilmente utilizzabile nei nuovi altiforni soffiati per la difficoltà di cokificazione dovuta all'altissimo tenore di cenere. Prima, soprattutto a Barbeblanche, tutto era effimero: lo scavo era a rischio, perché i coltivatori abbattevano il carbone agli affioramenti, penetrando poco in profondità. Si passava di coltivazione in coltivazione: la precedente franava o crollava, senza lasciare traccia di sé. I carichi venivano trasportati a valle per mezzo di slitte. Con lo sfruttamento razionale dei giacimenti si collegò, dapprima, con un impianto ferroviario, dotato di una lunga galleria, il piano di Arpy, a quota 1740 metri s.l.m., con il livello 1738 della miniera di Col Croce. Il minerale scavato nelle miniere del Preillet, sulla riva sinistra del torrente Ruitor, veniva caricato, invece, su convogli di piccoli vagoni che, attraversato il ponte sul torrente e percorso un breve tratto sul versante opposto, s'immettevano nella miniera del Villaret, a quota 1491 metri s.l.m.. Da ultimo venne scavato, sopra la frazione del Buic, un traverso banco che tagliava il fascio del Col Croce. L'insieme dei livelli inferiori era in comunicazione con la ferrovia di Arpy per mezzo di un piano inclinato interno, detto "discenderia", azionato da un argano, grazie al quale i vagoncini carichi di minerale raggiungevano, nel cuore della montagna, la stazione di partenza dei convogli. L'antracite raggiungeva, infine, la località di Morgex, in fondo valle, dove avveniva la scelta e la riduzione in ovuli del polverino. Seguendo l'inchiesta del 1933, possiamo aggiungere che, a Morgex, i fabbricati per gli impianti di trattamento del carbone sorgevano addossati alla montagna, su rocce consistenti e compatte; e che, a Pré-St.-Didier, il binario di raccordo con la stazione di Morgex si sviluppava, dopo aver attraversato su un ponte in ferro la Dora, nell'interno del cantiere.

⁵⁷

Si veda anche il paragrafo C2 nell'Appendice documentaria.

III.III.IV COROLLARIO SUL VILLAGGIO ALPESTRE DI COGNE

Soltanto un libro pervaso da una memoria affettuosa verso luoghi e personaggi, con in primo piano le bellezze naturali d'un ambiente di montagna, come: Piero Giacosa, *Cogne*, Francesco Viassone Tipografo Editore, Ivrea 1925; è in grado di restituire una situazione del passato altrimenti irreperibile.

La scrittura dapprima ci descrive lo scenario alpino:

"Il tratto inferiore della valle di Cogne, che sbocca in val d'Aosta, è una gola angusta e tortuosa rinserrata come è fra l'estremità ultima della spira, che muore sopra Aosta, e un ramo della catena del Gran Paradiso che s'incorona delle più eleganti cime di quel gruppo e s'aderge poi nella magnifica piramide della Grivola. E così la valle ha sempre più l'aspetto come di un alto tabernacolo ornato in giro da picchi nevosi: e per la sua conformazione essa non rassomiglia a nessun'altra fra le valdostane. Esse sono infatti tutte più o meno solchi fra due pareti parallele: la val di Cogne invece ha una forma aperta, come di foglia palmata; e il suo picciuolo è stretto e lungo. Esso principia là dove il torrente di Cogne sbocca nella Dora, si continua nella valle bassa, che è tanto angusta che la strada non può mai accompagnare il torrente, ma è obbligata a salire in alto aggrappandosi alle rocce o ai pendii, in certi tratti ertissimi. Superata la stretta di Pont d'El e il pericoloso svolta detto del Berio, la strada raggiunge il torrente, lo traversa e continua per una forra stretta, interrotta dalle poche case di Vieyes; ma un'ora più su poi ecco aprirsi le due quinte laterali; le rive del torrente si fanno piane, si vestono di prati e di campi; è la soglia di Cogne, che siede sull'alto di quella piana inclinata. Questi meravigliosi prati di Cogne, a cominciare di qui, vi accompagnano dovunque: lambiscono i boschi, s'arrestano ai piedi delle rupi, salgono verso i ghiacciai, coronano i dorsi meno elevati". pp. 30-33.

Un percorso diverso per raggiungere Cogne, questa volta dall'alto, ha inizio dalla congiunzione che unisce i valichi di Champorcher e di val Soana, in Canavese:

"E' una via piana e comoda che segue le larghe falde della montagna e giunta in alto sopra la pianura di Cogne, presso il punto dove il filone del ferro affiora, infila il vallone laterale di Grosion che si dirige a nord. Il sentiero si tiene quasi sempre a grande altezza, sopra ai due mila metri e il suo tracciato è sapiente, su pendii erbosi non troppo erti, esposti a mezzogiorno e quasi sempre al riparo delle valanghe. Prima di raggiungere il sommo della catena terminale lambisce un placido laghetto, circondato da prati: è il lago di Corona; subito dopo, attraverso a una costa sassosa e fiorita, giunge al colle della Finestra di S. Marcel che si apre fra le rocce, e ridiscende in larghi risvolti nel vallone di S. Marcel, che sbocca direttamente nella valle d'Aosta". pp. 53-54.

L'aspetto del villaggio alpino come era ieri è descritto nel paragrafo "Edilizia cognense":

"A chi vi arriva dal basso, Cogne si presenta al sommo d'una distesa di prati, le case addossate ad un poggio, dietro il quale si alzano i picchi acuti del vallone delle Acque rosse. All'estrema sinistra, sopra il torrente, sorge l'antico torrione vescovile, che fu poi rettoreria, diventò palazzetto di caccia sotto Vittorio Emanuele II e i suoi successori ed ora è una locanda. Viene in seguito la chiesa, col massiccio campanile coronato da un padiglione a cupola. Apparece poi la facciata dell'albergo del Gran Paradiso colla sua grande scritta; poi altre case civili e moderne. Una di esse fu un albergo frequentato: l'Hôtel Royal; poi fu la prima sede della Società delle miniere. Al centro la strada carrozzabile penetra nel paese ed ha al fianco la grande fabbrica bianca dell'albergo della Grivola che nasconde la casa comunale attuale. Infine all'estrema destra seguono case brune montanine che salgono al poggio e si sparpagliano nei prati verso Valmontey, col luminoso sfondo di ghiacciai e i fianchi folti di abeti.

Ma la vera Cogne si rivela solo a chi vi penetra; allora soltanto, fra le vecchie case basse e nere, intessute di travi, lungo le viuzze tortuose, apparisce il segno della sua decadenza; miserie e rovine.

Rovine attuali di fabbriche scomparse di cui rimane qualche pilastro ritto, fra il pietrame ammucciato e le buche che si sprofondano sotterra; rovine imminenti di altre fabbriche che sono tuttora in piedi, ma così sconnesse, così screpolate, che par minaccino di sfasciarsi ad ogni momento. In due punti del villaggio le macerie occupano un'area più vasta, a testimoniare di vasti incendi che hanno distrutto parecchie case vicine". pp. 97-99.

L'ordinanza della casa rustica di Cogne si compone di elementi disposti secondo una norma costante. E' una costruzione grande, coperta da lastroni di pietra: muri si hanno alla base, il resto è in legno, in grosse travi rozzamente squadrate, connesse a incastro ai due estremi, in modo che i capi sporgano agli angoli. Il primo elemento caratteristico è il grande androne d'ingresso perché serve da snodo per la fruizione dei vari ambienti come denuncia il fatto che si chiami la "cour", la corte, in sostituzione dell'aia della fattoria:

"Nella facciata della casa s'apre una porta larga abbastanza da poterci far passare voluminosi involti di fieno e perfino talora muli someggiati; essa dà in un androne vasto e cieco dove chi entra rimane sperduto nell'oscurità. Il pavimento è inclinato verso l'interno e consiste di terra nuda. Ad una delle pareti s'appoggia una rampa in pietra: è il cosiddetto "ponton" che permette di salire al granaio e al fienile. Le acque infilano botole buie che si sprofondano sotterra e mettono nelle cantine, che quasi tutte le case posseggono". pp. 107-108.

Il secondo elemento caratteristico è dato da un'unica stanza spaziosa, che costruttivamente fa corpo con la stalla, dal nome di "lo bou", il bove.

Ricorriamo ancora alle citazioni, per una testimonianza in presa diretta:

"Che si entri in una stalla lo dice il tanfo, l'umido ed il tepore; ma le bestie non si vedono: le pareti

intavolate chiudono un locale largo e basso, arredato rusticamente, ma non senza decoro, illuminato da finestre piccole dai vetri torbidi e allumacati. La sorpresa maggiore si ha quando si scopre che questa stanza è anche una camera, e che ha letti, talora numerosi, da alloggiare tutta la famiglia. Nel tramezzo che separa dalla stalla o lungo le pareti laterali, non però quelle esterne, si aprono dei vani che in dialetto cognense si chiamano "cutze" e che lungo il giorno sono chiusi da una tendina in percallo a disegni. Sono le cuccette dove si dorme; e i letti sono tutti muniti di un saccone di foglie secche o di paglia. In complesso per lo più una maggiore lindura di quanto si potesse aspettarsi. Ai muri drappeggiamenti, assiti e rastrelliere; al centro un lungo tavolo, qualche sedia. Ma sul pavimento razzolano le galline, e di dietro le tende o i tramezzi a rastrelliera, giunge tratto tratto un grave soffio, un tonfo, uno scroscio come spia della presenza delle vacche. Nel suo insieme, però, il "bou" è una decorosa e buona stanza contadinesca, dotata recentemente di una stufa in ghisa, per cui serve da cucina e da stanza da ritrovo, oltre che da camera da letto". pp. 114-116.

Una variante, come un'aggiunta a tale ambiente multiuso, ma limitata alla lavorazione dei formaggi, in abbondanza di latte, in particolare della fontina, è la costruzione di una cucina ausiliaria, con un camino a cappa sporgente, chiamata la "maison du foué", la casa del fuoco.

Il terzo elemento caratteristico consiste nella disposizione dei locali adibiti alla conservazione di fieno, grano ed altro:

"Al pian terreno delle case si trovano ancora altri vani che servono da legnaia, da deposito di stame, di foglie, di arnesi. Dal soffitto di questo piano in su, è il cosiddetto "solei" (solaio) tutto destinato al fienile, al granaio e al magazzino delle provviste. Il fienile occupa il maggior spazio ed è ventilato; il granaio è chiuso intorno da tavole, e vi si batte il grano; lo chiamano "grange", ed è l'aia della pianura, che dovette separarsi dal cortile dopo che quest'ultimo diventò interno e a suolo inclinato e umido. Il magazzino delle provviste è una camera a pareti in muratura, che è talora sopra la cucina, separata da un soffitto in legno; vi si conserva il pane allineato sulle rastrelliere, la carne affumicata, la farina, l'olio ed altre provviste. Questa stanza è chiamata "la salle", e questo nome dà a pensare che si tratti d'un locale che poteva anche servire per ricevere. Nelle case antiche gli appartamenti di parata erano spesso ai piani superiori". pp. 116-117.

Per la nostra ricerca è molto interessante il venire a conoscere dal libro di Piero Giacosa lo stato di avanzamento dei lavori per la miniera di Liconi e per le sue infrastrutture durante il primo quarto di Novecento:

"Oggidi a non grande distanza dalle cave aperte d'onde si estraeva il minerale, sorge un edificio che alberga gli operai e il macchinario per la lavorazione del filone. Da questo stabile parte una galleria che penetra orizzontalmente nella montagna nella direzione della miniera primitiva, ma al di sotto di essa; al primo scavo antico si risalirà poi man mano che il minerale sottostante sarà estratto. Dal fianco dell'edificio rivolto a Cogne, dove la montagna strapiomba, si slancia un arditissimo ponte in ferro che si incurva verso il basso sostenuto da alti piloni e serve di avviamento alla funicolare scendente a Molina, dove sono le officine in cui il minerale è frantumato e caricato sulla ferrovia che lo trasporta ad Aosta". p. 340.



Cogne (AO) – Teleferica del minerale – vista dall'alto, fotografia 1921.

Sul paesaggio tradizionale si sono così inseriti il ponte e la funicolare moderni, realizzati sul disegno dell'ingegnere Nordensten:

"Il ponte s'inclina con tanta sicura maestà verso il basso; e dalle maglie ferree si scorge la montagna inabissarsi così subitanea, che la vertigine assale veemente l'inesperto e lo ricaccia indietro atterrito. Da quell'estremità due funi di acciaio (che al mattino da Cogne, illuminate dal sole paiono due fili di ragnatela che luccicano sul fondo azzurrognolo della montagna brumosa), scendono varcando un gran vallone petroso, s'appoggiano ad un pilone massiccio e mutando leggermente direzione si dirigono alle officine di Molina, quasi radendo il suolo. Lungo le funi i carrelli che scendono carichi s'incrociano regolarmente con quelli vuoti che salgono". pp. 341-342.

Il tragitto finale della magnetite ci riporta all'acciaieria:

"A Molina funzionano anche i frantoi: e il minerale qui trova a sua disposizione una ferrovia destinata a trasportarlo ad Aosta, attraverso ad una galleria di sei chilometri scavata sotto la montagna del Drinc che divide Cogne dal capoluogo". p. 342.

L'irruzione del nuovo, quindi, non solo ha avuto un impatto urbano, ma ha anche turbato, per un attimo, gli scherzi e i giochi illusori dei folletti che, con il paragrafo "Leggende e fiabe", chiudono il libro.

III.IV L'EVOLUZIONE NEL TEMPO

III.IV.I L'ETÀ POST-PERRONIANA AD AOSTA: PORCHEDDU ED IL "SISTEMA HENNEBIQUE"

Dopo l'"Ansaldo-Cogne", nel gennaio del 1924 nascono le "Acciaierie Elettriche Cogne-Girod",⁵⁸ con capitale svizzero, procurato dall'imprenditore fribourghese Paul Girod, fondatore delle "Acéries Electriques" di Ugines in Savoia⁵⁹, per gestire il comparto acciai, secondo il modello svedese d'industria elettrosiderurgica. Segue, nel 1926, il rinnovo degli impianti: vengono installati due nuovi grandi altiforni soffiati a coke per alimentare una moderna acciaieria dotata di convertitori Bessemer. E' il momento dell'antracite delle miniere di La Thuile.

L'evoluzione dell'edilizia industriale si può cogliere ad Aosta nell'intervento della Società Porcheddu Ing. G.A. di Torino, celebre perché era stata la prima concessionaria e la principale agente del "Sistema Hennebique" per l'Alta Italia, riguardante la costruzione del magazzino acciai e delle nuove officine magli e laminatoio (1925-26), commissionata dallo Stabilimento Acciaierie Elettriche Cogne-Girod di Aosta.⁶⁰

L'avvento in Italia del "Sistema Hennebique" si verificò presto: nel 1895, G.A. Porcheddu⁶¹

⁵⁸ Cfr. paragrafo B5 nell'Appendice documentaria.

⁵⁹ Paul Girod (1878-1951), chimico e industriale, ha brevettato diversi tipi di forni elettrici (vedi Glossario negli Apparati). Il modello di falansterio, derivante dall'utopia di Charles Fourier, venne realizzato ad Ugine, in Savoia, dall'industriale Paul Girod, in collaborazione con l'architetto Maurice Braillard (Auvergnier-Neuchâtel 1879 - Genève 1965), nel periodo 1908-1910. La forma del "phalanstère" venne modificata per assecondare le esigenze d'abitazione e di vita degli operai delle acciaierie elettriche. Il piano della situazione distributiva, infatti, prevedeva: Les Charmettes, Le Nouveau Village, Le Village Nègre e Le phalanstère. In quest'ultimo, oltre agli alloggi, s'incontravano: Le réfectoire e La salle des fêtes. Tale esperienza di legare i discorsi sociali con le realtà architettoniche ed urbane, proprie di una "ville industrielle", si concluse nel 1922, con la partenza di Paul Girod da Ugine. Vedi: Ola Söderström (éd.), *L'industriel, l'architecte et le phalanstère. Invention et usages de la cité d'entreprise d'Ugine*, L'Harmattan, Paris-Montréal 1997.

⁶⁰ Per questo studio ho frequentato l'Archivio Soc. G.A. Porcheddu, conservato presso il Politecnico di Torino / Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali. Su tale Archivio e la sua descrizione, vedi: Riccardo Nelva - Bruno Signorelli, *Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il Sistema Hennebique*, Edizioni di Scienza e Tecnica, Milano 1990, pag. 20 e segg. Sull'importanza del "Sistema Hennebique" vedi: Jacques Gubler, *Prolegomeni a Hennebique*, in "Casabella", n. 485, novembre 1982, pp. 40-47; ed idem: *Prolegomenes à Hennebique*, in "Etudes des lettres", octobre-décembre 1985, Lausanne, p. 63 e segg. Nel suo saggio preliminare, Jacques Gubler ha giustamente posto l'accento sulla diffusione del "Sistema Hennebique" e, quindi, sul problema della quantità che condiziona la stesura di un inventario completo dei molteplici progetti, con le relative realizzazioni, di quell'Impresa multinazionale con la sua selvaggia politica commerciale. Il riflesso di Giovanni Antonio Porcheddu in Svizzera, a Losanna, è Samuel de Mollins, sebbene i congegni tecnici messi in opera dai due, pur sotto l'ombrello di un unico brevetto di costruzione, siano diversi.

L'attuale problema del restauro del cemento armato, implicato in una più ampia considerazione per il "rivestimento", viene, invece, affrontato da Jacques Gubler in un suo intervento su: *Rassegna*, Anno XIV, 49/1 - marzo 1992, pp. 84-88 (Cemento armato: ideologie e forme da Hennebique a Hilberseimer).

⁶¹ L'ingegnere sardo Giovanni Antonio Porcheddu (1860-1937) nacque ad Ittiri (Sassari), il 26.6.1860, e morì a Torino, il 17

già era nominato tra i concessionari italiani dell'Organizzazione e, proprio, in occasione di una committenza prestigiosa come quella di Camillo Olivetti per la sua prima fabbrica ad Ivrea.

Se pensiamo che il brevetto di François Hennebique⁶² è del 1892 possiamo dire che tale innovazione costruttiva venne rapidamente accolta da noi.

Il "Sistema Hennebique", basato su una razionale disposizione del ferro nel conglomerato, rappresenta il primo tipo di trave moderna in c.c.a., ottenuto dapprima per intuito, poi con metodi di calcolo sempre più precisi. E' in grado d'assicurare un'aderenza perfetta tra conglomerato cementizio e ferro di armatura, con staffe dalla particolare piegatura. Grazie ad esso la tecnica del cemento armato s'impose, un pò ovunque, nel settore dell'architettura industriale.

Per quanto il "caso aostano" sia tardivo, è comunque interessante perché documentato, nella successione delle sue varie fasi, dalle carte conservate presso l'Archivio Soc. G.A. Porcheddu⁶³, confluito, ultimamente, in deposito al Politecnico di Torino / Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali (DISET).

L'Archivio Soc. G.A. Porcheddu di Torino s'articola nei seguenti punti: Il titolo del dossier (località e anno; numero di pratica); l'opera (tipo di edificio per il quale si sono progettate le strutture e committente); il progettista; il tipo di lavoro, ossia l'oggetto dei progetti statico-strutturali, classificato secondo una terminologia convenzionale (soffitto, struttura a telaio,

ottobre 1937. Abitò nella villa di corso Massimo d'Azeglio 12 a Torino, ristrutturata su progetto di Pietro Fenoglio nel 1906, e poi, da ultimo, si trasferì a Cavourto.

L'edificio per uffici della sede della sua Società venne realizzato secondo i dettami dello stile Liberty nel 1903, in corso Valentino 20 a Torino, dal progettista ing. E. Bracco.

Agente e concessionario unico della Hennebique, dal 1895, per l'Alta Italia, tra i lavori più importanti curati dalla sua Società, si possono ricordare: la Fiat Lingotto a Torino; lo Stabilimento C. Olivetti ad Ivrea; la Manifattura a Cuornè; il Ponte Risorgimento a Roma; i Silos granari del porto di Genova.

Prima dell'intervento ad Aosta per le Acciaierie Cogne-Girod, la sua Società si era interessata, nell'ambito dell'Ansaldo, alla costruzione delle Officine Ansaldo-Armstrong a Sampierdarena e dello Stabilimento Ansaldo a Cornigliano Ligure.

⁶² D'origine contadina, François Hennebique (1842-1921) nacque in Francia a Neuville Saint Vaast (nei pressi di Arras - Pas de Calais) e morì a Parigi nel 1921.

Dopo essere stato a lungo scalpellino / maestro carpentiere, utilizzò per la prima volta il conglomerato cementizio armato nel 1879 per una villa, come si ricava dalla pubblicazione commemorativa: *Cent ans de béton armé*, Paris 1979.

Nel 1892, François Hennebique si fece rilasciare i brevetti per sfruttare le sue invenzioni: sorse così, nel campo delle costruzioni in calcestruzzo armato, il "Sistema Hennebique", supportato da una complessa e rigida Organizzazione di concessionari ed agenti, su una rete vasta e diramata. Da ultimo è uscito: *L'invention du béton armé. Hennebique 1890-1914* di Gwenaël Delhumeau, Éditions Norma, Paris 1999, che ricostruisce filologicamente i passaggi che hanno portato alla messa a punto del nuovo metodo di costruzione.

⁶³ Cfr. Riccardo Nelva - Bruno Signorelli, *Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il Sistema Hennebique*, Edizioni

...).

Nei fogli prestampati per i contratti con le condizioni generali dei lavori, veniva definito, per esempio, il sovraccarico massimo dei solai da realizzarsi, con la relativa freccia di inflessione massima. Nel prezzo pattuito era esclusa, poiché a carico del committente, la fornitura della cassetta provvisoria in legname e gli inerti (ghiaia e sabbia) per il conglomerato. Lo Studio Porcheddu forniva il progetto; la realizzazione dell'opera, invece, veniva affidata ad un'Impresa costruttrice locale. I progettisti elaboravano il loro disegno in stretta collaborazione con lo Studio, esperto nella tecnica del c.c.a., per sfruttarne le potenzialità non solo a livello di struttura portante ma anche a livello architettonico-compositivo.

Ebbero dei rapporti continuativi con lo Studio, tra gli altri: P. Fenoglio, D. Donghi e G. Matté Trucco, in occasione della costruzione dello Stabilimento FIAT Lingotto a Torino (1916-1922; 1924-1926).

Tra i collaboratori più stretti dello Studio si segnalano, invece: l'ing. E. Bracco, l'ing. A. Danusso e l'ing. E. Norzi, attivo per Aosta (1925-1926).

Sullo scambio di corrispondenza a riguardo dei "lavori aostani", presente nell'Archivio Porcheddu di Torino, andrà subito detto che vi gioca un ruolo importante il Sig. Giovanni Bianco, informatore di fiducia della Società, sul posto, che ha come referente privilegiato l'ing. E. Norzi, membro dello Studio torinese.

Le sue missive spesso sono scorrette ma vivide, registrando non solo l'avanzamento dei lavori ma i mutamenti del clima, con la preoccupazione che cresce all'avvicinarsi dei mesi freddi: il cantiere battuto dal vento e, poi, coperto di neve.

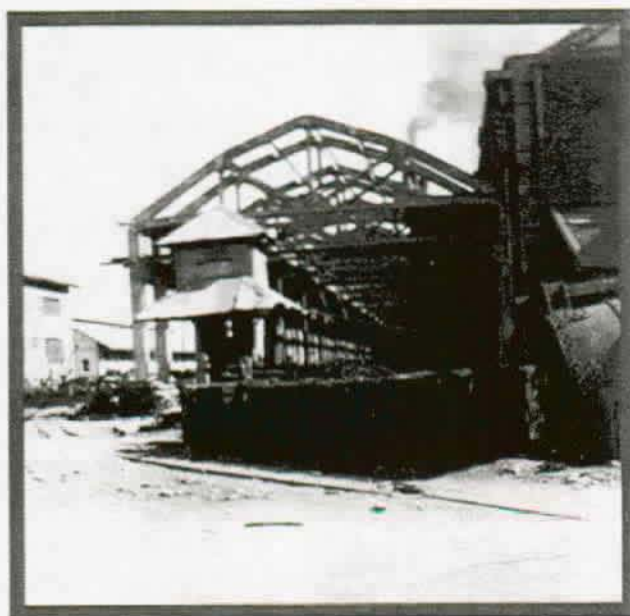
La campagna guidata dai tecnici della Soc. Porcheddu, con la realizzazione affidata all'Impresa Bianchi & Sozzi di Aosta, ha riguardato, nel biennio 1925-26, la costruzione di un magazzino acciai e di due tettoie per i magli ed il laminatoio. Dei responsabili della Cogne-Girod compare con frequenza nei documenti l'ing. H. de Styczynski, il direttore, coadiuvato dall'ing. Piccone e dal geom. Fiorio, l'assistente.

Dopo il contratto dell'aprile, la prima notizia dettagliata sul complesso siderurgico aostano cade il 30 maggio 1925, quando l'Impresa costruttrice presenta un conteggio sul costo dei lavori fin ad allora eseguiti, con le voci: scavo per fondazione pilastri, getto fondazioni, armature, getto cemento armato, svincolo vagone cemento, lavorazione ferro in relazione al

capannone magli, ossia alla nuova fucinatura.⁶⁴

Durante l'estate sono in esecuzione le opere di completamento del magazzino acciai, la corsia magli, le piattabande porta-muri e porta-gru, il piano di scorrimento per il capannone magli e si studia la disposizione dei lucernari. Si richiedono, inoltre, le quote di tracciamento per la tettoia laminatoi, con i relativi fogli per i pilastri e per il grande trave di sommità. Nell'autunno, scongiurando il rischio di un fermo per mancanza di cemento, proseguono le gettate per le varie capriate del fabbricato magli, tanto che Bianco può scrivere: *"Ieri 11 Settembre gettato la 25^a capriata oggi si ultima completamente il capannone i tre colori sventolano sopra"*. (Aosta, 12 settembre 1925).

L'attenzione può così spostarsi sul locale laminatoio, interrotta, però, da una diversione: *"Ci siamo recati a vedere il posto dove si deve costruire il Ponte"* - comunica Bianco. Aggiungendo: *"E un bellissimo posto vicino alla Dora. Il materiale è a 400 metri dal Ponte: sabbia e ghiaia proprio bella"*. (Aosta, 16 novembre 1925).



Aosta - stabilimento siderurgico "Cogne": particolare del cantiere "Porcheddu", 1925/26.

⁶⁴ I documenti aostani citati in questo studio si trovano nell'Archivio Porcheddu di Torino sotto la segnatura: A.P., dossier Piemonte 1925: Aosta - Acciaierie Cogne & Girod 1925 fascicolo 6629, Officina magli e laminatoi / strutture a capriate, e Aosta - Acciaierie Cogne & Girod 1925 fascicolo 6609, Magazzino/ strutture a capriate; dossier Piemonte 1926: Aosta - Acciaierie Cogne & Girod 1926 fascicolo 6696, Tettoia motori/ strutture a telaio, e Aosta - Acciaierie Cogne & Girod 1926 fascicoli 6708 e 6716, Serbatoio per nafta, Vasca per catrame/ serbatoio, vasca.

Il bollettino dei lavori riprende con la sua esposizione quasi sempre arida, se non fosse ravvivata da qualche squarcio più personale: *"Questa mattina sembra una mattinata di primavera: niente freddo, niente gelo. Cosa uno vuole di più in questi posti che qui dove lavoriamo si vede il sole un'ora al giorno?"*. (24 novembre 1925).

Tra avversità climatiche (*"Oggi 1° dicembre cominciato a nevicare e viene giù bella"*.) e periodi di tregua s'avvicina il termine dei lavori: *"Oggi 12 dicembre si termina il getto del locale laminatoio. Ho preso tutte le precauzioni. Speriamo che giovedì! Alla sera ho sempre coperto con sacchi, erba ed altro"*. (Aosta, 12 dicembre 1925).

Su richiesta del Direttore della Cogne & Girod, Ing. H. de Styczynski, che temeva per i getti eseguiti durante il freddo intenso, il 10 maggio 1926 viene eseguito, infine, il collaudo dei fabbricati costruiti dall'Impresa Bianchi & Sozzi di Aosta per conto della Soc. Porcheddu di Torino.

Le prove di carico di una campata, scelta a caso, della copertura della nuova corsia magli e laminatoi risultarono compatibili con le garanzie date dalla Ditta costruttrice, senza segni di cedimento, mantenendosi la costruzione perfetta in ogni sua parte.

III.IV.II DAGLI ANNI TRENTA ALLA II GUERRA MONDIALE

Soltanto il 12 marzo 1929, dopo altri minori cambiamenti delle ragioni sociali, compare la denominazione storica: "S.A. Nazionale Cogne"⁶⁵, a cui viene assegnata la siderurgia, mentre alla "Nazionale Aosta" va l'elettricità.

L'inizio degli anni Trenta sono percorsi dalla "grande crisi": nel 1933 compare lo Stato imprenditore-finanziere attraverso la creazione dell'IRI⁶⁶ con un suo piano di coordinamento per la ricostruzione industriale italiana. Il giudizio di Agostino Rocca, nell'inchiesta del 1933/34, sull'impianto aostano è estremamente negativo: è sovradimensionato e, quindi, antieconomico. Di conseguenza viene avanzato un progetto di fusione con la ligure Ansaldo che, però, non verrà concretizzato per la ferma opposizione del ministro delle Finanze Paolo Thaon di Revel che si oppone al tentativo di un progressivo smantellamento della Cogne.⁶⁷

La seconda metà degli anni Trenta vede un'inversione di tendenza: per il regime fascista diventa essenziale la questione della "difesa nazionale", con il conseguente potenziamento della siderurgia bellica speciale. Il piano autarchico del fascismo, unito ad una volontà di potenza militare, comporta un rilancio della siderurgia a ciclo integrale. In tale ottica la Cogne, che è ormai passata sotto il totale e diretto controllo dello Stato, diventa necessaria per la produzione pesante di guerra. E' una stagione di crescita continua, con un'impennata produttiva verso il biennio 1941/42, lungo tutto il primo tratto del 2° conflitto mondiale, prima del crollo del fascismo (25 luglio 1943). Con l'8 settembre gli occupanti germanici assumono il controllo degli stabilimenti aostani: incertezza ed attesa, quindi, fino alla liberazione nell'aprile del 1945.

Nell'ottobre del 1943 alla guida della Provincia passa Cesare Augusto Carnazzi. Euclide Silvestri è nominato Commissario Straordinario della Cogne; la fabbrica è investita della *protezione* del Ministero del Reich per l'armamento e la produzione bellica, sotto la direzione di Kuttner, responsabile in Italia per la produzione del ferro e dell'acciaio.⁶⁸

⁶⁵ Società Anonima Nazionale Cogne. Si vedano i paragrafi C1 e C3 nell'Appendice documentaria.

⁶⁶ Istituto per la Ricostruzione Industriale.

⁶⁷ Si veda il paragrafo D1 nell'Appendice documentaria.

⁶⁸ Cfr. Roberto Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Quart 1995, p.13.

Al di là degli eventi storici ci interessa seguire la dimensione materiale della realtà di fabbrica, ossia di una costruzione in progress. Nel periodo di maggiore intensità progettuale (1928-29), in previsione di un lancio definitivo del suo segno d'identificazione nel campo della siderurgia pubblica italiana, il management della Cogne rinnova i propri impianti. Il mutamento del modo di produzione si riflette sull'occupazione degli spazi da parte degli elementi via via costruiti, in una dialettica tra orizzontale/verticale, venendo a costituire un capitolo fondamentale per l'architettura delle costruzioni in ferro. Tale trasformazione ingegneristica qualitativa è ancora leggibile attraverso i reperti rimasti e le fotografie d'epoca che fissano anche il momento del cantiere aperto, permettendo di seguire in successione i lavori in corso d'opera.⁶⁹

L'orizzontalità s'afferma nell'allungamento dei capannoni per la nuova acciaieria Bessemer, intorno allo svettare delle due ciminiere in mattoni.

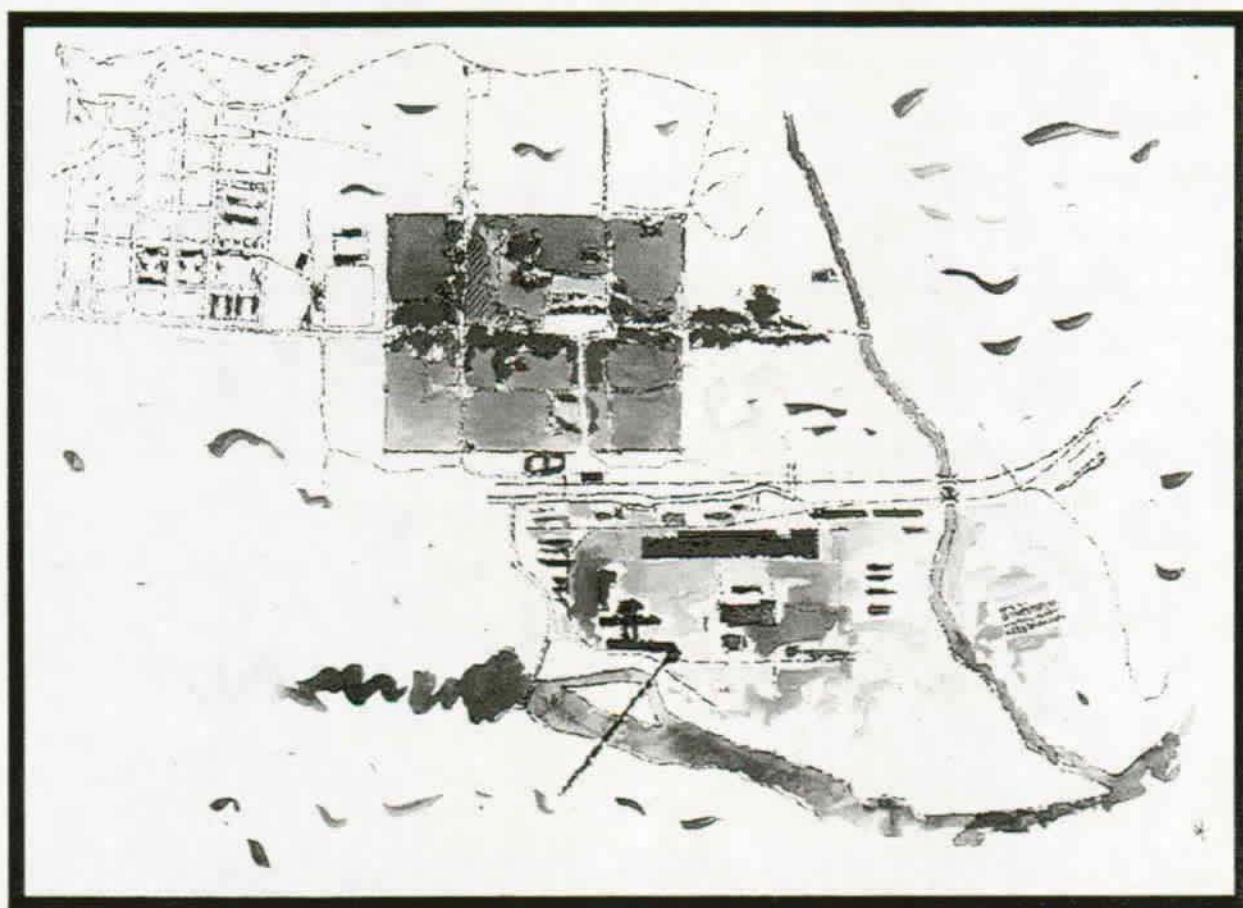
La verticalità impronta di sé le torri metalliche che si slanciano verso l'alto: il traliccio dei nuovi altiforni soffiati; l'ossatura del nuovo impianto di agglomerazione. Nella veduta d'insieme degli stabilimenti siderurgici di Aosta colpisce adesso la complessità delle forme più imponenti contro lo sfondo delle montagne.

Viceversa nel disegno delle primitive fonderie ed acciaierie, quelle del momento fondativo (1917/20), colpiva la "dispersione romantica" della lunga striscia nella terribilità della Natura. Chiaro era allora il prevalere delle montagne sull'acciaieria, sul laminatoio con gabbia del "Duo lamiere" a caldo.

Qualcosa di vulcanico, da officina ciclopica, circondava i forni elettrici Heroult come luoghi del fuoco: i bagliori, la luce intensa, il calore dei metalli fusi. Ma l'impressione d'insieme che connotava gli stabilimenti siderurgici di Aosta, intorno al 1921, lungo i binari della ferrovia, era quella di capannoni anonimi dove si svolgeva un lavoro umano disumano, tra fatica, sforzo fisico e violenza, in un'ambientazione da "arte povera". Allora si era cercato di limitare l'impatto dell'inserimento forzato dell'industria rispetto alla città storica. La scelta obbligata del sito, l'unico disponibile dove lo spazio piano s'allarga verso il fiume, aveva fatto adottare una tipologia architettonica severa ma poco appariscente. Ora, invece, la Cogne esce dalla

⁶⁹ Si rimanda all'apparato illustrativo del libro: C. Binel (a cura di), *Dall'Ansaldo alla Cogne. Un esempio di siderurgia integrale. 1917-1945*. Electa, Milano 1985. Vedi anche il cortometraggio di Marco Elter girato per l'Istituto Luce nel 1936/37 sulla fabbrica Cogne, "sentinella avanzata del progresso" - secondo i piani propagandistici del fascismo, - Archivio storico RAI sede di Aosta.

minorità: vuole esserci. I fumi delle sue fusioni segnalano la sua potenziata attività. Se i volumi s'impongono massicci, in cemento armato, le sue forme in ferro diventano dinamiche. Nel momento immediatamente precedente (1925/28) a quello centrale che stiamo esaminando, si era già dotata di nuovi, monumentali palazzi per la Direzione. Anche a questo proposito emerge la suddivisione temporale in 3 tratti: la versione ansaldina in stile art déco, con terrazze su colonne e balconi (1918/20); la seconda sede tra il verde (1920/25); la terza (1925/28) che segue l'allineamento dei binari ferroviari, a fronte della stazione, con un maggiore senso dell'ordine, con una più ferma misura nell'utilizzo degli spazi, in sintonia con la razionalizzazione della produzione secondo principi di economicità.



Aosta: l'impianto della "Cogne", la città, il quartiere operaio, fine anni venti.

Per ritornare alla svolta del 1928/29 andrà ancora sottolineato l'impulso verso il dinamico e l'aereo della struttura del nuovo impianto di agglomerazione, con le sue linee in diagonale contro l'innalzarsi delle due ciminiere in mattoni. La fotografia che ne fissa la fase di costruzione ha qualcosa di surreale. Come i fumi che escono dalla Centrale termoelettrica (1927 ca.). Il corpo centrale dello stabilimento sul finire degli anni Trenta ha ormai acquisito una forma intricatissima tra cilindri cupolati, rampe trasversali, tralicci svettanti, imbuti: tali elementi appartengono agli altiforni soffiati, ormai ultimati, e alla nuova acciaieria a induzione (1938/40). Anche la visione degli interni è spettrale, propria ad una avanzata Civiltà delle macchine, lungo tutto l'arco del decennio di massima produzione per la Cogne (1932/1942).

Si può recuperare, mediante le fotografie di allora, uno sguardo a frammenti: lo spillaggio della ghisa all'altoforno; il campo di colata in siviera; il lingotto prelevato da una batteria di forni di riscaldamento; il blocco pesante del mescolatore; il soffiaggio della ghisa al convertitore Bessemer; il colaggio dell'acciaio in lingottiera sullo sfondo dei forni ad arco Heroult o lo spillaggio in secchia alla presenza dei forni Bassanesi e così via. E ancora il treno di laminazione Blooming, il trio di laminazione Lauth, le presse Schloemann segnano il prevalere di una strumentazione sofisticata, efficiente; mentre nell'officina meccanica il lavoro al tornio s'applica ai serbatoi siluri e ad altri armamenti. Entriamo così nel regno della complessità di un'industria ormai votata, per volontà del regime, alla produzione bellica. Le sorti del fascismo in guerra, però, saranno deludenti: ed anche la Cogne andrà incontro alla condanna di una prolungata stasi.⁷⁰

⁷⁰

Durante la Resistenza le maestranze della Cogne furono coinvolte a vari livelli, qui ne ricordiamo alcuni episodi, nell'imminenza della Liberazione:

- 26 gennaio 1945, tragedia al Col du Mont, una slavina travolge ed uccide diversi lavoratori della Cogne, addetti al rifornimento delle postazioni militari del fronte;

- 1 febbraio 1945, anche in segno di protesta per le "condizioni" che determinarono la tragedia del Col du Mont, alla Cogne di Aosta si svolge uno sciopero "politico-economico" di due ore. I manifestini distribuiti recano il testo: "Operai, impiegati, dirigenti: siate solidali, oggi si sciopera dalle 10 alle 12 in segno di protesta. Abbiamo fame (ing. Zamara)! Abbiamo freddo (ing. Guerrazzi)!";

- 6 aprile 1945, viene ucciso l'ing. Alessandro Pollio Salimbeni, dip. Cogne, membro del CLN, accusato di aver dato appoggio logistico ai partigiani nell'attentato a Pont-Suaz del giorno prima.

Per una disamina più articolata si veda Roberto Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Quart 1995.



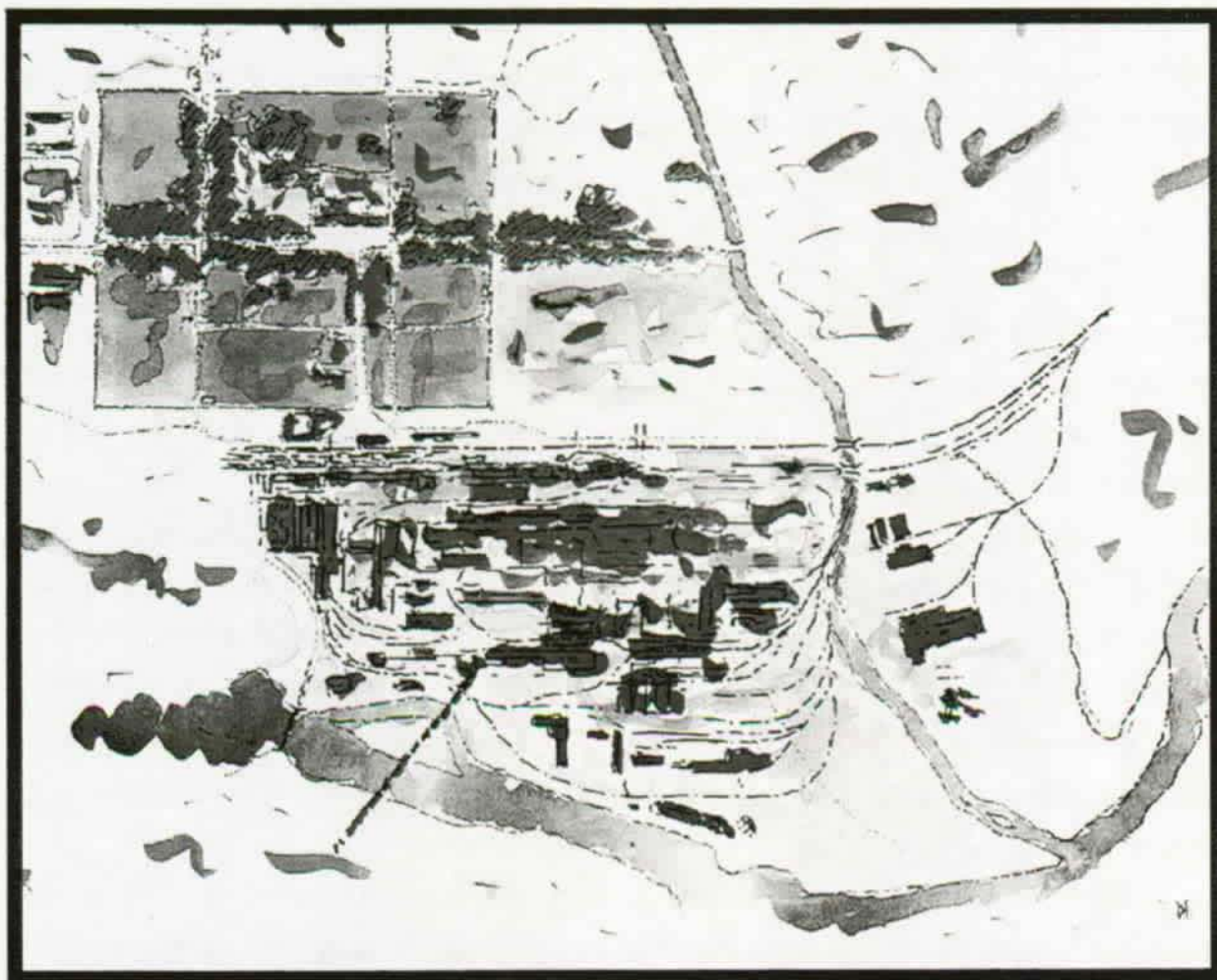
Aosta - lo stabilimento "Cogne" e la città - vista dall'alto dalla collina di Charvensod, cartolina.

[Ediz. Domenico Doleatto, Aosta cod. 607-122]



III.IV.III LA RICOSTRUZIONE

L'evento fondamentale per la Valle, nel secondo dopoguerra, è il riconoscimento dell'"autonomia": incidendo tale fatto sul piano culturale, sull'autosufficienza economica, sull'autogoverno politico. Il 26 febbraio 1948, infatti, la Valle d'Aosta è costituita in Regione autonoma con un suo Statuto speciale. Dal lato occupazionale, nello stesso 1948, la Cogne tocca un vertice, in seguito mai più raggiunto, con più di 9.000 addetti (9419) ma già emerge, a causa della limitatezza negli investimenti, un'impreparazione a far fronte ad un'economia di pace mossa dalla libera concorrenza, nelle prospettive per la siderurgia italiana indicate da Oscar Sinigaglia (Cfr. *The future of Italian Iron and Steel Industry*, in "Banca Nazionale del Lavoro Quartely Review", Roma 1948).



Aosta: l'impianto della "Cogne" all'inizio degli anni cinquanta.

Senza un adeguamento della Cogne alle nuove regole del mercato siderurgico europeo gli squilibri non sarebbero stati superati, considerando la liberalizzazione degli scambi indotta dall'adesione dell'Italia all'Oece⁷¹ nel 1949, all'Unione europea dei pagamenti nel 1950 ed alla Ceca⁷² nel 1953.

In quanto azienda pubblica, lungo l'arco del dominio politico della balena bianca, del centrismo democristiano (1954/59), la Cogne verrà protetta, assistita in modi paternalistici, su insistenza anche del rinato movimento sindacale, svolgendo un ruolo più di ordine sociale che di efficienza economica. E' di rilievo, in tal senso, la guida aziendale dell'ing. Giancarlo Anselmetti che, dapprima, cercò di adeguarsi alle direttive Schumann per la siderurgia nel nuovo quadro disegnato dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, poi partecipò allo spirito delle "grandi opere" in Valle, con l'obiettivo di trasformare la Fabbrica, a mezzo di un rilancio dimensionale, in parte condizionato dal fenomeno della migrazione interna, specialmente calabrese, in un centro di potere alternativo alla Regione, con l'aumento degli investimenti, l'ammodernamento degli impianti (non sempre però i nuovi macchinari, come l'agitatore elettrodinamico per il forno Lectromelt / 1957, erano coerenti al sistema, provocando delle strozzature nel flusso produttivo), la costruzione, perfino, di un nuovo villaggio minerario in montagna. E' una politica aziendale chiaramente mirata all'acquisizione del consenso, a mezzo dell'assistenzialismo statale, anche con aspetti degenerativi: lo studio effettuato dalla Soris, nel 1965, per la Regione Autonoma Valle d'Aosta, realizzato sotto la direzione scientifica di Francesco Forte, poteva così rilevare come gli esuberanti di manodopera non comportassero di norma né sospensioni nell'assunzione né tantomeno riduzioni di organico, ma piuttosto trasferimenti ai servizi comuni ed alle manutenzioni. La Nazionale Cogne, nello stesso 1965, con la nomina di Mario Einaudi ad Amministratore Delegato, ricevette nuovo impulso. Si decise, allora, di ricreare una struttura a ciclo integrale, riammodernando gli altiforni e costruendo una nuova acciaieria con due convertitori LD ad ossigeno di piccole dimensioni e di completare l'integrazione a valle, ampliando l'area di laminazione.

La messa in atto della nuova struttura impiantistica comportò impegni finanziari e tempi di attuazione largamente superiori a quelli programmati. Inoltre, con lo spostamento del mix

⁷¹ Organizzazione Economica per la Cooperazione Europea.

⁷² Comunità Europea per il Carbone e l'Acciaio.

qualitativo verso gli acciai speciali di gamma medio-bassa, si ebbe una progressiva sovrapposizione con gli acciai prodotti dalla Breda, a cui si cercò di porre rimedio, prima attraverso la costituzione di una comune società commerciale (SIAS) ed in seguito (1970) con l'assorbimento tout-court della Breda da parte della Cogne. La storia successiva della Nazionale Cogne si confonde con quella dell'Ente autonomo per la gestione delle aziende minerarie-metallurgiche (EGAM), a cui essa fu affidata in mandato nel 1971.⁷³

⁷³ Cfr. Margherita Balconi, *La siderurgia italiana (1945-1990). Tra controllo pubblico e incentivi del mercato*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 146 e sgg. .

III.IV.IV LA CRISI

Secondo il programma del centro-sinistra, che voleva un potenziamento dell'industria aostana a dispetto di ogni considerazione economica, nel 1971 la Cogne viene inquadrata nell'Egam ma il suo declino ormai è segnato in maniera irreversibile, ad incominciare dallo smantellamento delle attività estrattive.

La dilatazione imprenditoriale impressa da Mario Einaudi, con la sua guida dell'EGAM (1971-1976), coinvolge l'azienda siderurgica aostana che già godeva di una sua credibilità, quando era di proprietà del demanio dello Stato, sotto il controllo diretto del Ministero del Tesoro, nel comparto degli acciai speciali, in particolare dei prodotti lunghi legati (da utensili e rapidi), in un gioco di specchi, con proiezioni illusorie soprattutto in Sicilia e, più generalmente, nel mezzogiorno, da Sibari a Sciacca ed alla valle del Belice, dove nulla però viene realizzato, se non uno stabilimento a Milazzo, specializzato nella laminazione di travi ad ali larghe. L'esposizione bancaria della Cogne di Aosta, tramite la finanziaria ISAI, l'avvia lungo un versante di gravi perdite cui si tenta di porre rimedio dapprima mediante la chiusura del ciclo integrale e l'assorbimento della Breda, con una comune società di commercializzazione (SIAS); poi con l'affidamento del nuovo gruppo alla Finsider (1980) con la denominazione di Nuova SIAS (1981-1982), con compiti di caposettore per i prodotti lunghi in acciaio speciale.

Lungo gli anni Ottanta avviene il passaggio di Aosta (1984) alla Deltasider, in un unico polo dei prodotti lunghi in acciai di qualità e speciali nell'ambito delle partecipazioni statali, incentrato sulla leadership delle Acciaierie di Piombino, ma con un ridimensionamento delle capacità di laminazione. Alla Divisione Cogne viene affidata l'area concernente i prodotti speciali altolegati (in acciai inox, rapidi e per utensili). Sarà il caso però, per avere informazioni più particolareggiate, dato che si tratta di una svolta decisiva per la Cogne d'Aosta nei tempi moderni, di analizzare direttamente l'Atto di fusione, redatto a Milano dal notaio Maria Luisa Donnini, in data 18 settembre 1984.

In realtà a fondersi sono tre società: le "Acciaierie di Piombino" che assumeranno la nuova denominazione di "Deltasider S.p.A.", con sede in Piombino (Livorno), la "Nuova SIAS Società Italiana Acciai Speciali S.p.A.", con sede in Milano, e la "Industria Acciai Speciali S.p.A.", con sede in Torino; rispettivamente rappresentate da Didimo Badile, da Wieland Walcher e da Walter Lessini.

Tale documento è interessante perché tra gli allegati sono presenti i seguenti elenchi delle proprietà della Cogne di Aosta: Immobili censiti al Catasto Terreni del Comune di Aosta alla Partita n. 5600; Terreni agricoli alla Partita n. 6534; Immobili di proprietà Sociale alla Partita n.1, riguardante le Aree di Enti urbani e promiscui; e gli Edifici industriali alla Partita n. 823.

Veniamo così a conoscenza dello stato della Cogne di Aosta all'altezza dell'autunno 1984, quando appunto nasce la "DELTASIDER S.p.A."

Nel 1987 le attività della Deltasider sono suddivise in tre parti per cui gli stabilimenti di Aosta e di Verrès passano alla Deltacogne. Con la messa in liquidazione della Finsider, sostituita dall'Ilva come nuova impresa siderurgica pubblica (1° gennaio 1989), nel novembre la Deltacogne vi viene fusa per incorporazione. A fine anno l'Ilva costituisce tre nuove società: Verrès S.r.l. – Società per la Monetazione e Fonderia di Precisione, Cogne S.r.l. e Ilva Centrali Elettriche S.r.l.

La ristrutturazione impiantistica di Aosta, sul lungo periodo, è stata attuata con l'arresto nel 1981 del ciclo integrale e con il successivo allestimento di una nuova acciaieria elettrica ad alta lega e di una nuova fucina, nonché con la progressiva specializzazione negli acciai più pregiati (rapidi, inossidabili, per utensili, per valvole, altolegati). Infine, nel 1993, sulla china della privatizzazione e di una nuova politica di reindustrializzazione, si arriva ad una chiusura parziale, salvandosi soltanto la CAS / Cogne Acciai Speciali (già Robles S.r.l.), con la conseguente dismissione di terreni, messi a disposizione di una nuova riprogettazione urbanistica.

Per la Valle, invece, all'inizio degli anni ottanta, s'apre un periodo di prosperità come effetto, in particolare, della legge 690 sul riparto fiscale (novembre 1981) che prevede forme automatiche di compartecipazione della Regione ai tributi erariali riscossi sul territorio.⁷⁴

La legge 690 riconosce al bilancio regionale valdostano di poter disporre del novanta per cento di tutte le imposte e tasse versate, a vario titolo, all'Erario statale all'interno del territorio regionale: nasce così l'azionista Regione (Finaosta), con una forte capacità di spesa,

⁷⁴

Nell'ambito della disciplina delle risorse finanziarie necessarie agli interventi regionali, tra le entrate proprie spiccano quelle del Casinò di Saint-Vincent: la gestione in forma organizzata del giuoco d'azzardo è stata legittimata soltanto in base alla considerazione che con i proventi di tale attività ci si metteva in grado di sovvenire alle finanze di comuni disastrati o qualificati dal punto di vista turistico, come i centri sciistici. Cfr. Jörg Luther, *Aspetti costituzionali dell'autonomia valdostana*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Valle d'Aosta*, a cura di Stuart J. Woolf, Giulio Einaudi Editore, Torino 1995, p. 760.

in un intreccio pubblico-privato spesso ambiguo.⁷⁵ E' il cosiddetto boom della finanza regionale, consistente nella creazione momentanea di una fragile economia del benessere che vacilla allorché, a causa dell'attuazione del trattato dell'Unione Europea (1° gennaio 1993), cadono le frontiere intracomunitarie e viene meno l'esazione di imposte e tributi di confine per beni e imprese dei paesi membri. Per primo entra in crisi l'autoporto di Aosta dove si svolgevano le attività di sdoganamento tipiche di un'area di confine, ossia si esige la riscossione dell'Iva da importazione sulle merci. Nonostante che il danno venga limitato da una forma di compensazione, la Regione per l'avvenire non potrà contare che sull'incremento di ricchezza reale prodotto dalle capacità del proprio sistema economico, non più sull'andamento dei traffici del commercio internazionale, del passaggio cioè delle merci sul territorio della Valle d'Aosta. Comunque la Regione, nonostante tale significativa perdita di gettito fiscale, è ancora in grado di incentivare la riconversione industriale, sostenere dei piani di ristrutturazione, provvedere all'assorbimento occupazionale ed alla riqualificazione professionale. Mediante il ricorso pieno agli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione nazionale, per cui le imprese maggiori hanno rilevanti quote di personale in cassa integrazione guadagni straordinaria, si riesce a far fronte alla fase più acuta della tendenza alla de-industrializzazione in Valle. Non si può evitare, però, la chiusura di molte grandi industrie, tra cui la storica Cogne, in un orizzonte favorevole, invece, alla crescita della micro-impresa.

La privatizzazione dello stabilimento Cogne di Aosta, avvenuta tra la fine del 1993 ed il 1995, ha reso disponibili vaste aree, dismesse dalla nuova Cogne Acciai Speciali, che offrono alla Valle un'opportunità di rilancio per un tessuto di imprese più leggere, con produzioni ad alta tecnologia, più prossime al mercato dei consumi finali.⁷⁶

75

Cfr. Massimo Lévêque, *Un modello di sviluppo economico "regioncentrico"*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Valle d'Aosta*, a cura di Stuart J. Woolf, Giulio Einaudi Editore, Torino 1995, pp. 865-900.

76

La conoscenza e l'elaborazione dei dati sul nuovo Parco industriale aostano sono già molto avanzate, articolandosi soprattutto in:

- Regione Autonoma della Valle d'Aosta. Comunità Europea FESR, *Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva dell'area industriale Cogne in Aosta*, Relazione di sintesi, 1996;
- CSST. Centro Studi sui Sistemi di Trasporto, *Area Cogne in Aosta: Simulazioni del traffico*, a cura di Luigi Mazza, Aosta, aprile 1996;
- Regione Autonoma Valle d'Aosta, Struttura Valle d'Aosta, *Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva dell'area industriale Cogne-Aosta*, Pianificazione degli interventi di bonifica, marzo 1996;
- *Piano di Riorganizzazione Urbanistica e di Riconversione Produttiva dell'Area Industriale "Cogne" di Aosta, ai sensi della Legge Regionale 26 gennaio 1993, n.4, Relazione Economica*, vol.1 e vol.2 (Appendici), a cura di Pasquale Lucio Scandizzo, con la collaborazione di Amedeo Parini, Aosta 1996;
- Regione Autonoma della Valle d'Aosta, Area industriale Cogne Aosta, *Piano di riorganizzazione urbanistica e di riconversione produttiva: Progetto preliminare delle infrastrutture*, Relazione tecnico/illustrativa (aprile 1996); Stato attuale / Indagini e rilievi (aprile 1996); Studio di impatto ambientale del Progetto preliminare delle infrastrutture (aprile 1996); Nuova viabilità Est/Ovest, Stato di fatto/progetto, Planimetria generale, Studio di impatto ambientale (aprile 1996);
- Vallée d'Aoste Structure Sarl, *Progetto opere infrastrutturali*, 1A Rete acquedottistica, rete antincendio-industriale, irrigazione, planimetria generale (14.11.1996); 1FB Progetto opere infrastrutturali, Rete fognaria, acque C.S.A., Planimetria generale (gennaio 1997); 2G Aspetti generali, Planimetria recinzioni provvisorie di cantiere e definitive (gennaio 1997); 3G Aspetti generali, Planimetria demolizioni (gennaio 1997).

A tale letteratura tecnico-scientifica si può aggiungere:

- Elisabetta Comin, *L'area Cogne e i piani regolatori della città di Aosta*, Regione Autonoma della Valle d'Aosta, 1996;
- Franco Prizzon, *Indagine sul mercato immobiliare ad Aosta*, Aosta, marzo 1996.

III.IV.V COROLLARIO SULLA MODERNIZZAZIONE DELLA COGNE DI AOSTA

In una acciaieria la "mutazione" delle cose, delle forme, è continua, seguendo il divenire nella fabbricazione dell'acciaio, con i nuovi regimi tecnologici e le nuove dimensioni efficienti.

Uno sguardo grafico d'insieme sulle unità edilizie insediate nel comprensorio dello Stabilimento siderurgico della Nazionale Cogne di Aosta ci è reso possibile dal caso delle licenze edilizie non richieste (1963). La Città di Aosta, attraverso il suo Sindaco, rag. Giulio Dolchi, accusa la Direzione generale della Nazionale Cogne di non aver ottemperato all'obbligo di richiedere le regolari autorizzazioni per l'esecuzione di nuovi fabbricati: "le trasformazioni, gli ampliamenti eseguiti allo stabilimento siderurgico non risultano essere stati denunciati e quindi autorizzati". (15 luglio 1963; Archivio Storico della Città di Aosta - Aosta).

Il Direttore, ing. Giancarlo Anselmetti, risponde mettendo in evidenza la consistenza immobiliare del complesso industriale, allegando una serie di planimetrie, con la loro descrizione, che per noi costituisce uno spaccato unico per la sua completezza d'informazione sul costruito architettonico.

Prima, in un'ininterrotta vicenda di conservazione & demolizione, troviamo due progetti d'ampliamento per il Palazzo della Direzione, sito in via Paravera 7, presentati dal Servizio Patrimoniale Immobiliare della Nazionale Cogne, sotto la guida dell'ing. Attilio Trasino. Il duplice prolungamento del Palazzo Direzionale (1928), rispettivamente dell'ala ovest (1953) e di quella est (1957), dovrà sottostare all'imposizione d'eseguire le nuove parti in modo del tutto simile a quelle esistenti, soprattutto con riferimento alla disposizione in facciata delle aperture e delle cornici. (A.S.C.A. - Aosta, Denunce di costruzione del 21 gennaio 1953 e del 9 aprile 1957).

Entriamo, invece, all'interno dello stabilimento siderurgico con la domanda avanzata, nel 1975, dall'ing. Paolo Mantegazza, Direttore della Nazionale Cogne, di costruire nuovi impianti per la colata in sorgente, per l'acciaieria ad ossigeno e per la colata continua. (A.S.C.A. - Aosta, Pratica edilizia del 7.1.1975).

L'esperienza del progettista, geom. Denis Del Col, traspare dai disegni, con un'insistenza sulle sezioni trasversali, dove il controllo dello spazio è funzionale ai nuovi procedimenti di lavorazione dell'acciaio.

Ma il vero rinnovamento avvenne con la nascita della DeltaCogne (1987): nel 1984, infatti,

si fusero insieme le Acciaierie di Piombino, la Nuova SIAS / Società Italiana Acciai Speciali, includente la Nazionale Cogne di Aosta, e l'Industria Acciai Speciali di Torino a formare la DeltaSider S.p.A., con sede in Piombino.

Allora s'attuò ad Aosta una radicale svolta nella politica aziendale che comportò una diversa distribuzione dell'attività operativa. Così, nel 1988, s'assistè:

- a) all'esecuzione di un capannone industriale per l'installazione del magazzino pezzi di ricambio, per l'attrezzatura e per l'officina di manutenzione del reparto PRS;
- b) all'ampliamento del lato nord del fabbricato PRS per l'installazione della nuova linea di rettificazione;
- c) all'ampliamento della Colata Continua per postazione insufflaggio Argon. (A.S.C.A. - Aosta, Richiesta di concessione in data 28 gennaio 1988, nn. 133/88, 134/88, 135/88).

Queste opere vennero progettate e realizzate, ancora, dal geom. Denis Del Col, mentre altri lavori minori sono anonimi, come la tinteggiatura delle facciate della Palazzina Collaudi (A.S.C.A. - Aosta, 27 settembre 1988, nr. 326/88) e la dotazione di un'uscita di emergenza al Craal Cogne, in corso Btg. Aosta (A.S.C.A. - Aosta, 25 novembre 1988, nr. 400/88), che ci certifica la continuità dell'interesse dell'Azienda verso il tempo libero delle proprie maestranze.

IV LA COSTRUZIONE DELLA CITTA'

E DELLA VALLE

IV.I I PRIMI PIANI REGOLATORI

L'analisi dei piani regolatori della città di Aosta consente di renderci conto delle trasformazioni che nel tempo, lungo il Novecento, hanno inciso sul tessuto urbano, anche sulla ricezione dell'immagine dapprima "metafisica" della Cogne. Nella loro sequenza cronologica per primo compare il *Piano Regolatore e di Ampliamento* del 1927: nasce dalla necessità di far fronte alla richiesta di abitazioni da parte di una popolazione in continua crescita, prevedendo non solo nuove zone residenziali ma anche la "riadattazione" di case esistenti, ormai degradate o fatiscenti; ed è caratterizzato dall'espansione della città verso ovest.⁷⁷

Lì era sorto, dal 1918, il quartiere operaio, insistente su un vasto spazio all'estrema periferia occidentale, a nord di Corso Battaglione Aosta, oltre le caserme degli Alpini prospicienti sulla vecchia piazza d'armi: ossia la "ville nouvelle" voluta da Pio Perrone, l'amministratore delegato della Società Ansaldo, una città del futuro contestuale alla nascita dell'industria siderurgica. S'affermava già nel 1927, nel disegno dell'ingegnere Adolfo Montalcini (che ritroviamo con funzione di segretario nel Consiglio di Amministrazione della S.A. Ansaldo Cogne del 23 ottobre 1927, cfr. par. C1 dell'Appendice documentaria), l'intangibilità dell'ubicazione della Cogne: infatti, la sua presenza era sì registrata nelle tavole di piano ma senza alcun commento. Il quartiere operaio, per contro, veniva inglobato come estrema propaggine verso ovest della città. La sua influenza si spingeva tanto oltre da entrare quasi in tangenza con l'insediamento preistorico di Saint-Martin-de-Corléans che indica, in quanto "area megalitica", l'abitato più antico della conca di Aosta. Da questo luogo archeologico provengono le grandi stele appartenenti alla statuaria antropomorfa dell'Europa del III millennio a.C..⁷⁸

⁷⁷

Vedi Elisabetta Comin, *L'area Cogne e i piani regolatori della città di Aosta*, Regione Autonoma della Valle d'Aosta, 1996.

⁷⁸

Sullo scavo del sito iniziatico di Saint-Martin-de-Corléans e sulla sua relativa necropoli, è utile consultare il cataloghetto Skira della recente mostra: *Dieu de pierre/Dieux de pierre*, Museo Archeologico di Aosta, 1° luglio - 30 settembre 1998.

Il primo piano regolatore era stato promosso dal Podestà, Giuseppe Cajo, per dare ad Aosta un volto confacente al ruolo, appena assunto, di capoluogo di Provincia (ordinanza del 6 dicembre 1926) che si sperava determinasse il risveglio dell'edilizia. Teneva al controllo sulla crescita della città attraverso la "distribuzione delle aree fabbricate e fabbricabili" su vie diritte e parallele, coinvolgendo anche la risoluzione del traffico di transito nel centro abitato lungo gli assi del cardo e del decumano. Considerava un duplice settore d'intervento: la realizzazione di due grandi arterie d'attraversamento, una verso settentrione (via A. Chanoux), una verso meridione (via Festaz); e la costruzione di nuovi edifici, sia extramoenia, nell'area a nord delle mura romane fino al canale Meyran e, ad ovest della città, lungo la direttrice di via St.-Martin de-Corléans; sia intramoenia, in un'area verde relativamente estesa, all'angolo nord/ovest del recinto antico. Di conseguenza s'avanzava la richiesta di ridurre i vincoli alle aree attigue ai monumenti, in particolare la distanza minima prevista di rispetto alle mura romane. L'attenzione dei redattori del piano (Montalcini, Pareyson, Maroz, Fossati) si fermava sul lato morale dell'ampliamento: "In questi ultimi anni, per le nuove industrie sorte, la popolazione è di molto aumentata, e la costruzione di nuovi centri abitabili si impone per potere convenientemente affrontare le esigenze dei cittadini".⁷⁹

Il loro progetto di Piano non divenne, però, mai esecutivo. Aosta non è una company town: l'espansione vi seguirà un altro ritmo, condizionato dalla fluttuazione del numero degli addetti alla Cogne, senza un suo ordine fondato sulle leggi della produzione, gradualmente trasformato dai flussi migratori. La "ville future", organica ed unita, con i suoi borghi operai perfettamente inseriti nel tessuto urbano, immaginata da Pio Perrone - lo possiamo già anticipare - non verrà mai realizzata: di qua il centro borghese, di là la periferia operaia. Anche il mito sulla grandiosità dell'immigrazione operaia va ridimensionato e collocato all'interno di un processo più lungo, finora sottovalutato. Aosta è un centro industriale montano: atipico, perché in esso prevale l'alternanza tra il lavoro di fabbrica e quello tradizionale agricolo. La formazione di comunità di immigrati, specie dalla Calabria, nel

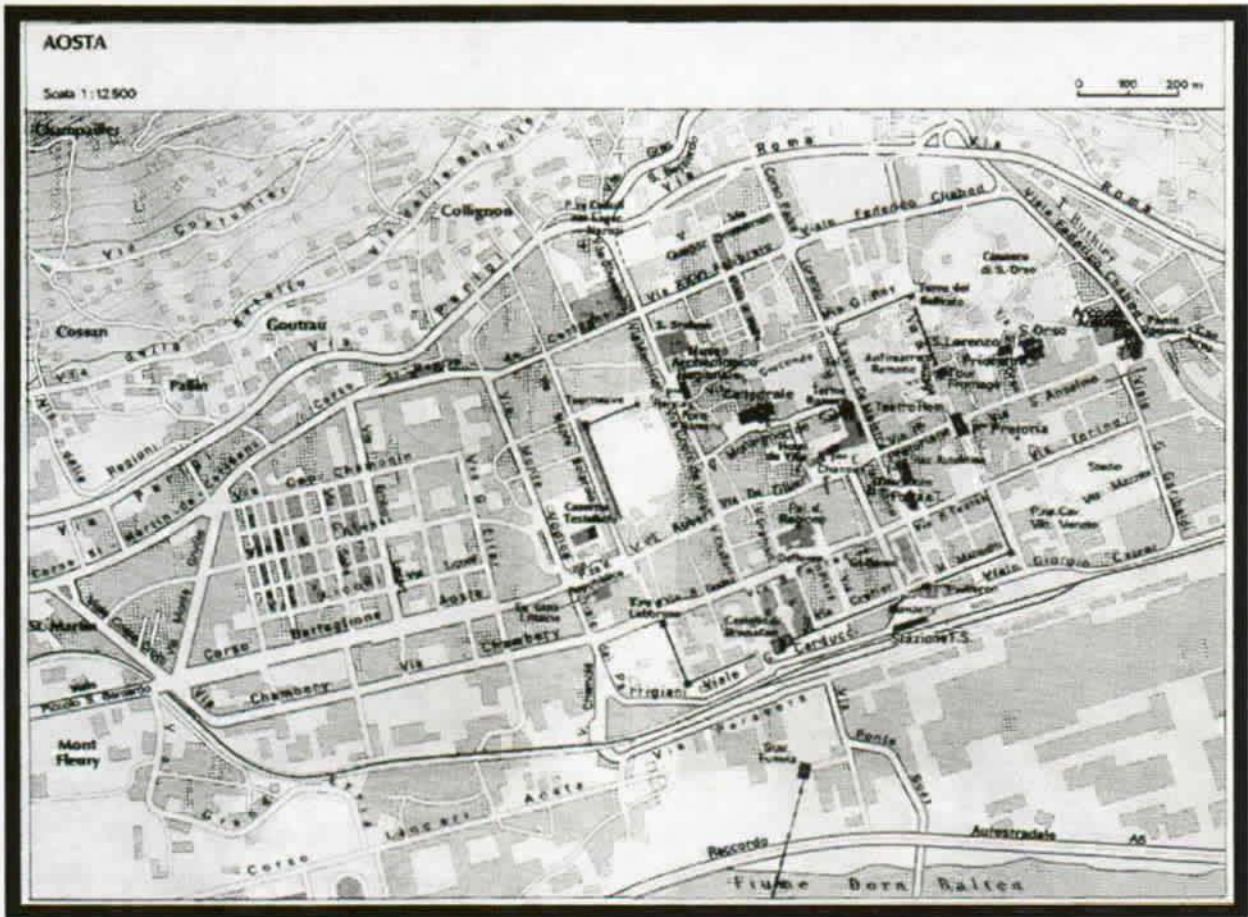
⁷⁹ Nel Piano regolatore del 1927, redatto dall'ingegner A. Montalcini e dai geometri Enrico Pareyson, Luigi Amedeo Maroz e Camillo Fossati, per il cantiere aperto del Villaggio Cogne, accanto alla parte già edificata delle quattro villette degli impiegati, con 35 alloggi, e delle case per operai Giachetti e Filippini, chiamate così dal nome delle imprese costruttrici che provenivano da fuori valle, con 241 alloggi, è compreso il disegno dell'assetto dei futuri lotti edificabili. Invece, per l'area industriale della Cogne nulla viene detto, a livello di previsione, sulla sua probabile espansione: vi sono soltanto tracciati, a livello di elaborato grafico, tutti i fabbricati allora esistenti, in riva destra del torrente Buthier.

primo e nel secondo dopoguerra, la cui diversità culturale era rafforzata e sottolineata dagli aspetti linguistici, è andata incontro ad una difficile integrazione, scontrandosi con l'area del *patois*, a cui i valdostani sono rimasti a lungo legati perché vi vedevano un principio d'identità. Ma ritorniamo all'analisi diacronica dei piani regolatori della città di Aosta.

Lo "stralcio" del 1931 apporta solo poche modifiche, perseguendo l'obiettivo di stralciare, appunto, dal Piano del 1927 delle zone e di studiarle isolatamente man mano che le nuove costruzioni edilizie o la modificazione di quelle esistenti lascino intravedere una possibilità di sistemazione. Si tratta di un "procedere per parti", con delle ipotesi progettuali formulate di volta in volta, ma all'interno di uno strumento urbanistico già esistente, esteso a tutta la città. La scelta della prima parte di città da sottoporre a tale programma, ossia la zona intramuros a sud di via Festaz fino alla zona dell'Archet verso est e fino a via Bramafam verso ovest, ed il tipo di interventi proposti, persegue esclusivamente una logica di valorizzazione e di immagine della città. Viene privilegiata la necessità di regolamentare la viabilità di un'area di indubbia rappresentatività, già in corso di edificazione. La regione Archet diveniva così il luogo deputato alla retorica monumentale della Dittatura. Nella zona gli interventi in corso erano numerosi: il Palazzo della Provincia (1931) e quello della Giustizia (che sarà inaugurato nel 1932) sull'Archet, per i quali si rendeva necessaria la sistemazione di un tratto di via Festaz, di via Pailleron e la lottizzazione dell'area retrostante; ed i nuovi edifici di via Bramafam. Accanto ad essa si completava la struttura di polo bancario dell'Avenue du Conseil des Commis dove si erano già inaugurati i palazzi della CRT⁸⁰ nel 1929 (sorto sull'antico verger dei De La Tour), della Banca Popolare di Novara nel 1930, della Banca d'Italia nel 1931, e dove era in costruzione l'edificio del Banco valdostano. La sistemazione urbana incontrò, però, l'ostacolo degli espropri che si sarebbero dovuti effettuare e che solo in parte si erano risolti in cessioni gratuite in cambio di concordate sistemazioni di aree adiacenti a quelle degli interventi. Le rettificazioni, con le relative demolizioni, coinvolgevano, in particolare via Festaz da prolungare verso est, fino alle mura romane, e, verso ovest, fino alla via Torre del Lebbroso, zona ancora destinata a prato; via Challand, la cui rettifica di tracciato avrebbe comportato l'abbattimento di numerosi edifici; via du Temple; via Bramafam. Molte delle indicazioni progettuali contemplate dalla proposta viaria del 1931 rimasero così in sospeso.

80

Cassa di Risparmio di Torino.



Aosta – Pianta della città, da "Torino e Valle d'Aosta", Touring Club Italiano, Milano 1996.

IV.II IL QUARTIERE OPERAIO "COGNE" DI AOSTA

L'utopia industriale, immaginata dai fratelli Perrone per Aosta, aveva un aspetto urbanistico: la costruzione di un autonomo "quartiere operaio", che avrebbe dovuto sorgere in prossimità agli stabilimenti siderurgici, nella piana, ad ovest della città, per non congestionare l'assetto abitativo, già difficile, del centro storico.

Anche qui tale disegno edilizio rimase interrotto di fronte al sopraggiungere della crisi economico-finanziaria per il gruppo Ansaldo: vennero costruite soltanto quattro palazzine per gli impiegati, con un totale di 35 alloggi; le case Giachetti e quelle Filippini, a schiera, per un insieme di 241 alloggi destinati alle famiglie operaie.⁸¹

Il programma per la città operaia verrà portato avanti, ma in modi ridotti, durante il successivo ventennio fascista: le case Gazzera, quelle Fresia dai volumi massicci e la bella casa Stura, con due ali sporgenti ai lati e un corpo centrale rientrante, forniranno un numero complessivo di 367 alloggi per gli operai; cui dovranno aggiungersi altre due villette, con 28 alloggi, per il personale impiegatizio e dirigente. Soltanto nel 1940 verrà terminato, in stile fascista, il nuovo palazzo dell'assistenziale CRAL Cogne: un parallelepipedo con le aperture numerose, ordinate.⁸²

Questi interventi specifici, mirati all'edilizia per le maestranze operanti nell'industria siderurgica, non hanno potuto evitare, però, il degrado del fitto tessuto urbano dell'Aosta romana e medioevale, nonostante che il Piano regolatore del 1937, firmato da Gian Luigi Banfi, Enrico Peressutti e Ernesto Nathan Rogers, fosse di largo respiro prendendo in considerazione non solo la città ma la regione, prevedendo prospettive di sviluppo economico per tutto il territorio della Valle d'Aosta, secondo le direttrici fissate dallo Stato corporativo fascista. Le cause di tale consumo dell'edificato originario sono diverse: la più evidente è la fluttuazione che da sempre ha investito la manodopera di fabbrica.

⁸¹ Cfr. paragrafo C3 dell'Appendice documentaria.

⁸² Il progetto originale del 1933 è attribuito a Giò Ponti, cfr. Giuseppe Nebbia, *Architettura moderna in Valle d'Aosta tra l'800 e il '900*, Musumeci Editore, Quart 1999, p.152.

L'incostanza di brevi periodi lavorativi, con entrate ed uscite frequenti⁸³, il pendolarismo operaio hanno svolto un'azione condizionante pesantemente la questione delle abitazioni ad Aosta, con presenze non stabili ma con punte acute di devastante sovraffollamento.

In questo orizzonte andrà anche considerato l'ammmodernamento della città, attraverso l'edificazione di infrastrutture, di opere d'interesse collettivo: oltre alla dotazione di banche – di cui si è già detto, - di caserme per gli Agenti della Pubblica Sicurezza e per le Guardie di Finanza e dell'immane Casa del Fascio, ossia della Casa Littoria inaugurata, in occasione della visita del Duce, il 19 maggio 1939 (su progetto di Giuseppe Momo).

Rimangono le fotografie d'epoca illustranti l'adunata oceanica, la visita alla Cogne con Mussolini accompagnato dal ministro delle Finanze Paolo Thaon di Revel e dal presidente della Società siderurgica Euclide Silvestri (1935-42) e quella alle miniere di La Thuile con il dittatore insieme all'amministratore minerario Franco Guerrazzi. Inoltre la città viene dotata, essendo stata Aosta nominata da Mussolini, il 6 dicembre 1926, capoluogo di Provincia, di un Palazzo dell'Amministrazione Provinciale (1931, progetto di Vitorio Pagali), e di un Palazzo di Giustizia (1932, progetto di Ferruccio Vogliano); a cui si aggiungeranno, negli anni di guerra, il Palazzo delle Poste e Telegrafi (1940, progetto di Giuseppe Wittinch), ed il nuovo Ospedale dell'Ordine Mauriziano (1939-1941, progetto di Gaspare Pestalozza).

83

Anche per l'alternanza tra il lavoro in fabbrica ed il lavoro in campagna, secondo le stagioni.



Aosta - lo stabilimento "Cogne" di Aosta - vista dalla collina di Charvensod, in primo piano in alto a destra la teleferica per il trasporto della magnetite dalle Miniere di Cogne, cartolina.

Con questo apparato di rappresentanza e di servizi per Aosta sarà possibile rivendicare un ruolo attivo nella rinata compagine nazionale, durante la fase della ricostruzione.⁸⁴

L'ultima inchiesta sul Quartiere operaio "Cogne" di Aosta è stata condotta, a ridosso della chiusura della S.A. Nazionale Cogne, dall'Oikos, per conto della Città di Aosta⁸⁵: allora, si trattava di decidere se abbattere o conservare il "quartiere operaio" nella sua struttura rigida, ideologica, con la sua separatezza topografica dal tessuto urbano storico, com'era stata concepita durante la ormai lontana età perroniana (1918), verso ovest, al di là dello sbarramento delle caserme della zona militare.

Se ripercorriamo la storia del "Quartiere Cogne" ci accorgiamo dell'emergere di due fasi fattive principali: la prima, rientrante nel vasto programma perroniano d'impianto dell'industria siderurgica in Valle d'Aosta; la seconda, risalente alla preparazione alla guerra, da parte del fascismo mussoliniano.

Le aggiunte moderne, invece, non hanno rispecchiato che particolari momenti di crescita economica della società italiana, propri alla ricostruzione e a picchi del successivo rilancio

⁸⁴ Sul governo regionale in un determinato periodo dell'espansione economica valdostana, assunto come esempio indicativo, cfr. Regione Autonoma della Valle d'Aosta, *4 anni di attività per la nostra valle: 1959/1963*, con prefazione di Oreste Maroz, Presidente della Giunta Regionale, Aosta 1963.

⁸⁵ Cfr. OIKOS A4 47 - Centro Internazionale di studio, ricerca, documentazione dell'abitare / Bologna: *CITTA' DI AOSTA - Programma di fattibilità per la ristrutturazione urbanistica del "Quartiere Cogne"*, 1982.

degli acciai speciali, soprattutto per le necessità dell'espansione dell'industria meccanica.

La scelta è andata alla conservazione del "quartiere operaio", secondo un progetto, però, di restauro, capace d'integrare, dotandolo di una rete di collegamenti infrastrutturali, l'abitare nel vecchio luogo alla vita attuale della città, con le sue esigenze di comunicazione così radicalmente mutate.

Cronologicamente, il primo nucleo impiantato è stato quello delle villette per impiegati e delle Case Filippini per operai (1918-19): subito integrato dalle Case Giachetti, grandi e piccole, (1918-20) e dalle Case Stura (1920-22) che costituiscono un insediamento speculare, con una configurazione a C, alle Case Filippini. Poi seguì una lunga interruzione fino al 1939.

Sotto il regime fascista ormai avviato verso l'avventura bellica i lavori ripresero per le Case Gastaldi (1939) e proseguirono, su dei tempi lunghi, per le Case Fresia, tra il 1942 ed il 1946.

Le integrazioni moderne riguardarono le Case Fresia Alte (1948-49; 1951-52) e la Casa Stura Nuova (1953).

Naturalmente, assecondando le richieste di una coesistenza civile, il "Quartiere Cogne" si è anche dotato di strumenti per l'igiene, il tempo libero ed altro; come la costruzione di un capannone destinato a lavatoio e di un altro per bagni, realizzati dall'Impresa Ing. Luigi Fresia (1947), o di un Circolo ricreativo, con annesso gioco bocce coperto (1952-53).⁸⁶

Da ultimo, sono sorte le Case per dirigenti, a sud-est, mentre il Dormitorio operai (1943) è stato demolito per procurare spazi all'edilizia finanziata dalla Regione (1973).

Il "programma di fattibilità" per la ristrutturazione urbanistica e la riqualificazione sociale del "Quartiere Cogne", elaborato dall'Oikos nel 1982, ha previsto: l'individuazione di una trama morfologica più compatta e avente più forti connotati urbani; la riprogettazione degli spazi costruiti e non costruiti di uso collettivo; l'accentuazione di momenti emergenti in funzione dell'immagine da dare alla trasformazione del quartiere; la valorizzazione del rapporto residenza/servizi/spazi di percorso e di sosta; la riqualificazione tecnologica degli edifici esistenti ed il riassetto delle tipologie degli alloggi.

⁸⁶ Cfr. Archivio Storico della Città di Aosta - Aosta; Richieste di Concessione per l'esecuzione, con la Descrizione delle opere:

- * 28/1947 - Capannone bagni (7 gennaio 1947);
- * 27/1947 - Capannone lavanderia (3 febbraio 1947).

Per la costruzione del Circolo ricreativo, dotato di bar, 60 / 1953 (23 marzo 1953), e del fabbricato destinato a gioco bocce coperto, 173/1952 (8 agosto 1952), si conservano anche i disegni di progetto.

Controllando le carte e le piante all'Archivio Storico della Città di Aosta⁸⁷, mi sono reso conto della disarticolazione del "Quartiere Cogne" rispetto al resto della città.

E ciò è facilmente spiegabile se pensiamo alla maggiore agevolezza dell'acquisto dei terreni da parte dell'Azienda in una zona decentrata. Per i percorsi vennero preferiti quelli lungo la ferrovia, conducenti direttamente al luogo di lavoro dell'Acciaieria.

Dal lato dell'architettura, anche nell'ambito del primitivo insediamento perseguito da Pio Perrone e dai suoi tecnici della Direzione Ansaldo di Cornigliano, ci troviamo di fronte a soluzioni modeste, senza nulla di originale, su un tracciato ortogonale di isole servite da strade rettilinee, con ampie zone di salvaguardia del verde. Nel periodo fascista il costruito divenne più massiccio secondo la retorica del tempo; mentre si è fatto, con la repubblica, via via più funzionale, ma di routine, senz'anima.

La descrizione ravvicinata degli edifici del "Quartiere Cogne" di Aosta ci può fornire ulteriori indicazioni, utili per una classificazione tipologica della "casa operaia", ma sempre sotto il segno di una modesta semplicità concettuale e costruttiva:

- * LE CASE FILIPPINI - (1918-1919):
sono formate da un unico complesso suddiviso in quattro corpi, ciascuno di 4 piani abitabili, con tetto a padiglione, collegati da piccole costruzioni ad un solo piano, per negozi.⁸⁸
- * LE "VILLETTE" PER IMPIEGATI - (1918-1919):
sono state realizzate a schiera, in numero di quattro; si sviluppano su 2 piani, con scala interna e giardino/orto privato.
- * LE CASE GIACHETTI (1918-1920):
presentano un impianto a corte centrale, in parte a verde; sono costituite da quattro fabbricati, di cui tre a 4 piani ed uno a 5 piani, raccolti attorno ad un cortile posto al centro.
- * LE CASE STURA (1920-1922):
formalmente, sono del tutto analoghe alle Filippine, alle quali sono contrapposte a formare un isolato con grande cortile interno.

Sugli inizi del "quartiere operaio" di Aosta intervenne l'Anonimo estensore di una Relazione s.d., ma 1919, con un brano curioso intitolato "Impianti ausiliari", che qui riportiamo: *"Per ora è avanzata la costruzione solo per alcuni importanti Lotti di case operaie: complessivamente per n° 1332 vani utili, riuniti in 288 appartamenti abitabili alla fine del 1919.*

Altre 24 case, per complessivi vani 2.000 circa, sono in costruzione e saranno abitabili nel 1920.

⁸⁷ Cfr. Fondo S.A. Naz. "Cogne", presso Archivio Storico della Città di Aosta - Aosta.

⁸⁸ Per una loro immagine fotografica, vedi: Giuseppe Nebbia, *Architettura moderna in Valle d'Aosta tra l'800 ed il '900*; 210 Case Filippini, Aosta, Via Colonnello Alessi, p. 150; Musumeci Editore, Quart 1999.

Anche le abitazioni minori e più modeste sono fornite di quanto richiede l'igiene ed il confort moderno: luce, riscaldamento a termosifone, acqua, cessi inodori, bagno caldo ...

Il quartiere Ansaldo coprirà una superficie circa uguale a quella occupata dall'attuale città e si va sviluppando a NO della città stessa tra questa, la strada Nazionale di Courmayeur e del Piccolo San Bernardo, su verso la collina.

In questo periodo di costruzioni attive sono da notare nei pressi della città delle cave di pietra che forniscono buon materiale da costruzione: la cava e fornace di Cahrotard, tra Villeneuve ed Arvier; si colli sopra Chivasso, la quale produce per i soli impianti della Valle d'Aosta".⁸⁹

- * LE CASE GASTALDI - (1939):
sono otto edifici in linea a 2 e 3 piani con una tipologia estremamente modesta, caratterizzata dal vano scale esterno coperto che, con un piccolo ballatoio, disimpegna gli alloggi ai piani superiori. Sul retro di ciascun edificio è una serie di piccoli orti.
- * LE CASE FRESIA (1942-1946):
rappresentano un secondo gruppo di case in linea a 3 piani, analogo, dal punto di vista tipologico, alle Gastaldi.
- * LE CASE FRESIA ALTE (1948-1949 e 1951-1952)
E LA CASA STURA NUOVA (1953):
si tratta di cinque edifici di cui i primi quattro a 5 e 6 piani abitabili e l'ultimo a 4 piani. Tipologicamente e tecnologicamente assai simili fra loro non presentano rilevanti caratteri formali, se non il gruppo delle seconde case Fresia, nelle quali è mostrata cura nello studio di taluni dettagli e deboli riferimenti ad un'architettura locale o genericamente "alpina".⁹⁰

Non si può chiudere, però, l'analisi del "Quartiere Cogne" senza ritornare a sottolinearne l'isolamento. Scorrendo le varianti al Piano Regolatore Generale (P.R.G.) possiamo dire che soltanto la N. 9 del giugno 1977 e la N. 11 del dicembre 1979 presero seriamente in considerazione, in un'ottica di un crescente fabbisogno di abitazioni popolari, il recupero del "Quartiere Cogne". Ma tutto rimase in sospeso.⁹¹

⁸⁹ Cfr. Archivio Storico Ansaldo di Genova, *Dati sugli Stabilimenti della Valle d'Aosta*, s.d., ASA AP SSNB 532/17.

⁹⁰ Ho riscontrato presso l'Archivio Storico della Città di Aosta - Aosta, come esempio, la Denuncia di costruzione 64/1948 (21 aprile 1948) per un fabbricato civile su un terreno indicato in Catasto con il mappale 83 F. XXXIII - Aosta, presentata dall'Impresa Ing. Luigi Fresia, dotata di disegni particolarmente curati. Nella Descrizione delle opere viene scritto:

"Fondazioni e muri dello scantinato in calcestruzzo di cemento, strutture portanti in cemento armato, murature fuori terra a cassa vuota e pietra in vista. La copertura del tetto è costituita da lastre di ardesia naturale".

Più freddi, invece, i disegni che corredano la Denuncia di costruzione 50/1952 (12 febbraio 1952).

⁹¹ Cfr. Presentazione di variante organica al P.R.G.: Relazione politica dell'assessore all'urbanistica (2 giugno 1977) e Variante 11 (dicembre 1979), Città di Aosta, U.T.C. - Urbanistica.

Vedi, pure: Elisabetta Comin, *L'area Cogne e i piani regolatori della città di Aosta*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, 1996, pp. 97-114.

A partire dalla seconda metà degli anni ottanta la Città di Aosta acquisisce il Quartiere. A tale fine viene redatto nel marzo del 1986 un “Piano urbanistico di dettaglio”⁹², che prevedeva in sintesi:

- la ristrutturazione dei fabbricati esistenti
- la sopraelevazione di alcuni di essi
- l’inserimento di nuovi fabbricati
- la formazione di spazi per attrezzature collettive e terziarie
- la sistemazione degli spazi in superficie (rete viaria, parcheggi, etc.)
- la realizzazione di autorimesse interrato.

L’attuazione del Piano avviene a partire dal 1987, con interventi successivi:

- * 1987 I intervento, consiste nella costruzione di cinque nuovi edifici, di un gruppo di autorimesse interrato e di parcheggi in superficie;
- * 1989 II intervento, consiste nella ristrutturazione di cinque edifici con sopraelevazione di due di essi, nella costruzione di un nuovo fabbricato e di due gruppi di autorimesse interrato con parcheggi in superficie;
- * 1993 III intervento, consiste nella ristrutturazione di quattro edifici con sopraelevazione di due di essi, e nella costruzione di sette nuovi fabbricati/corpi di collegamento tra edifici esistenti, finalizzati sia alle residenze che alle attrezzature terziarie per l’ubicazione provvisoria della Scuola elementare e per quella definitiva dell’Ufficio Regionale di Collocamento, nonché per l’insediamento di attività artigianali e per la sede del Consiglio di Quartiere.
Tale intervento ha investito anche la sistemazione delle aree esterne di pertinenza ai fabbricati interessati dai lavori.
- * 1999 IV intervento, si è svolto un concorso internazionale di progettazione ad inviti, per la progettazione preliminare di questo quarto intervento “*di edilizia Residenziale pubblica*”, che prevede la demolizione e successiva

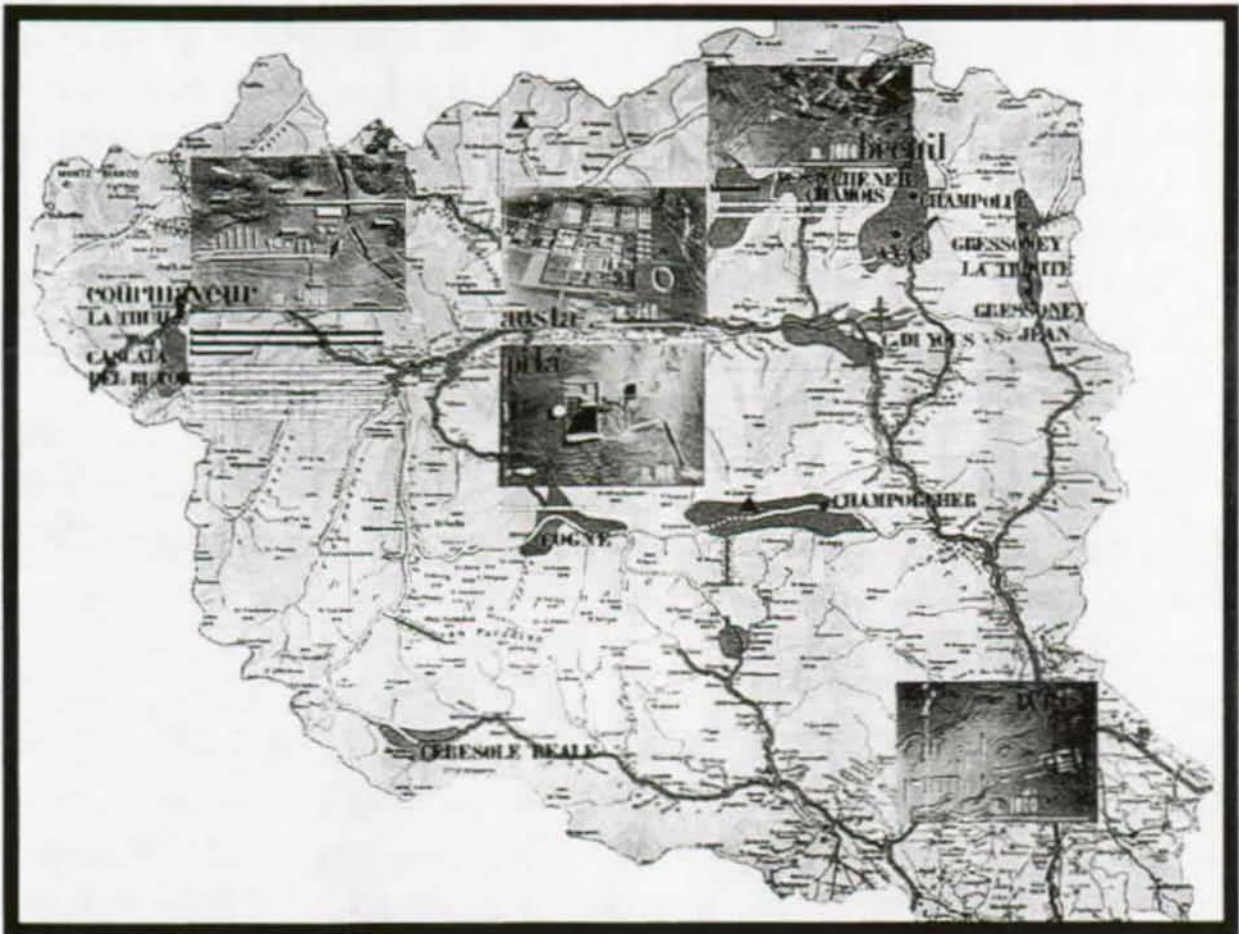
⁹² Regione Autonoma Valle d’Aosta – Città di Aosta, “Quartiere Cogne – Piano urbanistico di dettaglio”, redatto da Gianni De Bernardi, Claudio Lavoyer, Alessandro Lorenzetti, Paolo Louvin, e Giuseppe Nebbia, approvato dal Consiglio Comunale con delibera n.198 del 25.03.1986.

ricostruzione di tre edifici, la costruzione di tre nuovi corpi di collegamento tra fabbricati esistenti, la costruzione di autorimesse interrato e spazi pubblici arredati (destinati parte a parcheggio e parte a verde pubblico e pertinenziale).⁹³

⁹³ Si veda anche la Variante Generale al P.R.G.C. adottata dal Consiglio Comunale con delibera n.84 del 20.05.1998, nonché il *“Piano decennale per la riqualificazione di Aosta Capoluogo regionale”*, Legge Regionale n.3 del 2.03.1992, approvato dal Consiglio Comunale con delibera n.168 del 30.07.1996 e dal Consiglio Regionale con delibera n.2206/x del 24.10.1996, e il relativo *“Programma operativo triennale 1996/98”* - scheda intervento 3.1.2 - approvato dalla Giunta Comunale con delibera n.32 del 24.10.1997.

IV.III.I IL PIANO REGOLATORE DELLA VALLE D'AOSTA DI ADRIANO OLIVETTI E DEI BBPR (1937)

L'iniziativa di Adriano Olivetti, a proposito del *Piano regolatore della Valle d'Aosta* (1937), da lui affidato ai BBPR, ha determinato una nuova "rappresentazione" della città, intesa come un'entità non più isolata ma calata nel proprio territorio, in un orizzonte sempre più esteso.⁹⁴



BBPR, *Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, tavola complessiva, 1937.

Le sue parole nel presentare, anni dopo, più precisamente nel dicembre del 1943, un riassunto completo del lavoro sono chiare: soltanto il Piano regionale o territoriale è in grado di coniugare il sociale con l'umano. E' la grande utopia che muove l'industriale progressista al servizio della convivenza civile. Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento del

⁹⁴

Ho consultato l'edizione: *"Il Piano regolatore della Valle d'Aosta"*, compilata da Adriano Olivetti, Banfi, Belgioioso, Bottoni, Figini, Lauro, Peressutti, Pollini, Rogers e Zveteremich, per le Nuove Edizioni Ivrea, finita di stampare nel dicembre 1943.

tutto innovativo⁹⁵: il pensiero urbanistico di Adriano Olivetti, infatti, poggia su un'aggiornatissima cultura di fabbrica, quella stessa che nel secondo dopoguerra darà luogo al movimento di Comunità. La nota di malinconia che pervade la sua scrittura deriva dalla netta coscienza della frattura epocale determinatasi tra 1937 e 1943: dal fascismo al potere alla sua caduta e all'ultima deviazione con la Repubblica Sociale di Salò. Sono sufficienti alcune citazioni dalla *Presentazione di Adriano Olivetti* nell'edizione del 1943 per dare spessore al nostro discorso: "*Dal 1937, quando è stato presentato a Roma il Piano Regolatore della Valle d'Aosta, l'asse della storia ha corso così velocemente che gli autori nel mandare alle stampe un riassunto completo del piano, si sono domandati se i valori contenuti in esso mantengono, in sede teorica e in sede pratica, la loro intima coesione e se essi, quali indicazione di un particolare modo di pensare, siano veramente vivi ed attuali.*

*Sembrirebbe, ad un superficiale esame, che la libertà individuale e i valori insopprimibili dello spirito umano in contrasto con un principio autoritario che risultasse incapace di comprendere e quindi sviluppare quegli stessi valori che pure sono preziosa conquista di secoli di civile travaglio, risultassero compromessi dalla tecnica dei grandi piani".*⁹⁶

Al di là di ogni possibile dubbio, la convinzione di Adriano Olivetti rimane, però, ferma: "*La politica dei piani è intesa a realizzare nella nuova economia l'atteso componimento tra l'umano e il sociale*"; una proposizione subito ribadita nel testo un poco più sotto: "*Un piano regionale o territoriale nasce e si attua attraverso l'interferenza del piano nazionale e l'insieme delle necessità e ambientazioni locali*".⁹⁷

Segue la spiegazione storica:

*"I piani regolatori sinora svolti in Italia hanno avuto un carattere nazionale strettamente limitato ad un'attività economica determinata (piani autarchici del ferro, dell'alluminio, del carbone), ovvero un carattere strettamente urbanistico (piani regolatori delle principali città italiane). È mancato sinora l'organo esecutivo intermedio, costituito dal piano regolatore territoriale, che appunto potrebbe armonizzare le necessità di determinati piani nazionali con precise norme esecutive e di dettaglio".*⁹⁸

Con la conseguente necessità di trovare delle formule, soprattutto architettoniche, per ripristinare l'accordo, un tempo automatico, fra la vita individuale e la vita collettiva: "*Questa*

⁹⁵ Basti pensare alla limitatezza degli interventi per Aosta che lo hanno immediatamente preceduto. Mi riferisco sia al "Concorso per la redazione del Piano regolatore e di ampliamento della città, 1934", che al cosiddetto "Piano degli interventi inaccettabili secondo il Ministero dell'Educatione Nazionale, 1937". Per essi, cfr. Elisabetta Comin, *L'area Cogne e i piani regolatori della città di Aosta*, Regione Autonoma della Valle d'Aosta, 1996, p. 21 e sgg.; p. 29 e sgg.

⁹⁶ Adriano Olivetti, *Presentazione*, in AA.VV., *Il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, Nuove Edizioni Ivrea, Ivrea 1943, p. 13.

⁹⁷ Adriano Olivetti, *Presentazione*, in op. cit., Ivrea 1943, p. 13.

⁹⁸ Adriano Olivetti, *Presentazione*, in op. cit., Ivrea 1943, p. 13.

*trasformazione sarà realizzata unicamente dalla comprensione che la nuova civiltà darà ai problemi dell'architettura, la quale ponendosi al servizio sociale diventerà la base di ogni rinnovamento. Il piano ha voluto indicare come, uscendo fuori da tradizionalismi e particolarismi, uno stato moderno potrebbe cambiare volto a una regione ove esista un problema di rinnovamento e di bonifica, per ricondurla alla sua intera dignità sociale e umana. La specializzazione turistica, per esempio, assegnata alla regione permetterà l'affinarsi della tecnica alberghiera, mentre la necessaria preparazione di opere stradali e di un complesso di opere ricettive, ricreative, culturali e sportive, saranno intese a richiamare una corrente turistica di larga importanza".*⁹⁹

In tale ottica, nella Tavola riassuntiva del piano, il Breuil, gravitante intorno al Cervino, è stato previsto come centro internazionale di alta montagna per l'alpinismo estivo e gli sport invernali. Ne discende, da ultimo, l'illustrazione del metodo, proposto come esemplare, che ha presieduto alla realizzazione del Piano: *"Pertanto le tavole statistiche e descrittive che costituiscono la parte preliminare del piano e tendono a descrivere nel modo più completo ed efficiente lo stato della provincia in relazione alla Nazione, potrebbero essere ordinate, classificate e completate in modo da costituire una base permanente nello sviluppo di una tecnica relativa ai piani regolatori regionali"*.¹⁰⁰

Il Piano Regolatore della Valle d'aosta era stato preceduto dalla committenza di Adriano Olivetti ai giovani architetti Gino Pollini e Luigi Figini per la creazione di un "quartiere nuovo" nella zona attigua ai suoi stabilimenti industriali per macchine da scrivere, ad Ivrea, nel 1934. E' molto *organica* l'idea degli edifici inseriti nella natura: *"Fondali teorici-limite di una casa dovrebbero essere il verde e il cielo; nella città di oggi il fondale della casa è un'altra casa: il muro grigio, la parete di cemento abitata. Tale dato teorico - se non raggiunto - potrà almeno essere molto avvicinato nella città nuova. Scopo del piano è quello di stabilire una traccia ordinata per lo sviluppo edilizio - attualmente caotico - della città"*.¹⁰¹

99 Adriano Olivetti, *Presentazione*, in op. cit., Ivrea 1943, p. 14.

100 Adriano Olivetti, *Presentazione*, in op. cit., Ivrea 1943, p. 14.

101 Vedi G. Pollini e L. Figini, *Piano di un quartiere nuovo a Ivrea*, Ivrea 1943, p. 226.

Nella proposta tecnica i due autori, perseguendo il loro ideale di un'architettura nel paesaggio, si prendono cura di:

- a) "case alte" - a dodici piani - due corpi allineati;
- b) "case basse" - a tre piani - una serie di costruzioni affiancate, costituenti un quartiere di lottizzazione tipico;
- c) "case basse in collina" pure allineate parallelamente a quota decrescente;
- d) "sistemazioni sportive";
- e) "edifici collettivi";
- f) "portici e negozi", lungo la strada per Castellamonte;

Adriano Olivetti, quindi, come inarrivabile mecenate delle arti, amava particolarmente l'architettura, alla quale riconosceva, come abbiamo già visto, un ruolo essenziale nell'ammodernamento della società italiana, a partire dal Canavese dove operava.

Ma prendiamo adesso in considerazione, estraendolo dal contesto generale, per una lettura più ravvicinata, il Piano regolatore di Aosta dei BBPR, firmato nel 1943 da Gian Luigi Banfi, Enrico Peressutti e Ernesto N. Rogers. Vi viene adottata una distribuzione tripartita della materia, a seconda degli strumenti adoperati: l'analisi, con la composizione dei dati statistici in tabelle dai simboli grafici evidenti e in tavole talora rialzate dal colore; la descrizione, con il ricorso al disegno ed alla fotografia; ed, infine, la previsione progettuale, con i plastici del piano regolatore. L'esposizione, dopo la sintesi storica, si ferma sull'argomento della "città attuale", analizzandolo da diversi punti di vista: orografia, clima e insolazione, comunicazioni, rilievo delle abitazioni e della popolazione. L'attenzione degli autori considera a lungo le condizioni abitative disastrose del centro storico, l'igiene e la salute di Aosta nel biennio 1936/37, in cui è stata condotta l'indagine, sebbene la pubblicazione avverrà soltanto nel 1943, ma con poche modifiche ed aggiunte, adottando anche l'analisi fotografica che viene visualizzata in splendide tavole composte a mosaico, per far risaltare nella veduta generale i particolari (per es. molto comunicativa è la fotografia che riprende la nube di fumo uscita dalla Cogne, dalle ciminiere degli altiforni, gravitante in orizzontale sopra la città; con la didascalia: *la nebbia dovuta alla condensazione della polvere contenuta nel fumo delle officine incombe sulla parte a sud della città; a nord della città, invece, s'incontra la zona maggiormente soleggiata e non contaminata dal fumo delle officine* / tav. CCXVII).

La sezione dei dati statistici prende in considerazione: la superficie, le temperature e le precipitazioni, i censimenti della popolazione, le figure professionali come quella dei medici, l'elenco dei poveri, gli esercizi industriali e bancari, i luoghi del commercio come il mercato del bestiame con relativo macello per le vacche pezzate valdostane, le biblioteche ed i circoli culturali, ed altro ancora. Molto dettagliata vi è l'analisi delle abitazioni per categoria, con la distribuzione delle famiglie, sino al numero medio di persone per stanza. Ciò è dovuto alla volontà di demolire le parti vecchie, obsolete, nel desiderio di costruire una città moderna e

g) "strade", in particolare il nuovo quartiere di abitazione sarà collegato alla città di Ivrea dalla strada per Banchette, ampliata e rettificata, e, appunto, dalla già citata strada per Castellamonte che, in un suo tratto, ospiterà dei porticati adatti ad accogliere negozi ed autorimesse.

razionale. In uno stretto legame tra conoscenza dei dati di fatto, attraverso l'indagine statistica, e proiezioni in avanti con la proposta di soluzioni urbanistiche avanzate, secondo precisi tempi d'attuazione, l'analisi dell'insolazione, per esempio, comporta la scelta progettuale di destinare alla "residenza" la parte settentrionale di Aosta, perché meglio esposta al sole e per un tempo più lungo.

Nella stesura del piano regolatore, infine, largo spazio viene concesso all'Aosta archeologica, sottolineandone l'aspetto monumentale, soprattutto d'età romana: i singoli monumenti, come l'Arco di Augusto, la porta pretoria, il teatro e l'anfiteatro, le terme, il foro e il cosiddetto criptoportico, i tratti superstiti delle mura vengono ricollocati, quando possibile, nella griglia urbana, nel tessuto, anche viario, della città antica; perché l'intenzione dei progettisti è quella di fare di Aosta un centro non solo politico-amministrativo della provincia ma anche culturale, con un ampio raggio d'attrazione. Il Piano regolatore elaborato dai BBPR, quindi, seguendo le direttrici tracciate dall'Aosta romana, riporta al loro valore primitivo il Cardo e il Decumano e a queste linee armonizza la città. I nuovi quartieri residenziali si estendono a nord dell'impianto storico, in mezzo al verde. Muove il piano una strenua volontà di demolire ciò che viene considerato irrecuperabile: lungo la principale arteria di traffico interna, soltanto una parte viene assegnata agli edifici commerciali per il resto viene abbandonata (demolizione dei vecchi edifici e divieto di nuove costruzioni), seguendo la politica mussoliniana degli sventramenti e dell'isolamento dei monumenti antichi.

Di più largo respiro è la previsione per il traffico longitudinale di due arterie: una di carattere turistico che attraversa la città romana, l'altra a carattere di transito veloce più a nord (eventualmente in trincea); mentre per il traffico trasversale, molto più complesso, s'accetta a malincuore la situazione esistente, in attesa delle progressive demolizioni degli abitati medioevali. In tono sconsolato ed amaro gli autori chiudono la loro disamina dei mali, la loro ricognizione dell'Aosta costruita, scrivendo: *"Effettivamente la parte abitata è appena la metà della zona intra muros (ha. 25,14) e di fronte ad una ventina di ha. di orti e giardini interni troviamo la quasi totalità della popolazione ammassata in casupole e catapecchie addossate le une alle altre, senz'aria né luce, seguendo all'ingrosso il tracciato del Decumano e quello del Cardine massimo (oggi Croix de Ville); ivi, in fetidi ambienti antigienici, senza sole, senza aria, in un Comune che dispone di 17873 ha. di superficie territoriale pari a circa 0,80 ha. per abitante, si ammassano 600 persone per ha., con una densità che non ha nulla da invidiare ai peggiori quartieri di massa delle grandi città. Si verifica in Aosta lo strano paradosso di una città territorialmente ricca di zone verdi*

*o almeno libere, e con sovrappopolazione lungo le strisce abitate".*¹⁰²

Lo spirito moderno si sentiva così giustificato a radere al suolo, senza nemmeno prevederne la possibilità di restauro, le testimonianze storiche, ormai in malora, particolarmente del passato altomedievale, senza però riuscire a portare a termine, se non in minima parte, il proprio progetto d'abbattimento, perché la città, per fortuna, troverà altre aree per il proprio ampliamento.



BBPR, *Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, tavola "distribuzione topografica dell'industria", 1937.

¹⁰²

Vedi G.L.Banfi, E.Peressutti, E.N.Rogers, *Piano regolatore di Aosta*, in AA.VV., *Il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, Nuove Edizioni Ivrea, Ivrea 1943, p. 189/190.

Il Comune di Aosta era molto esteso perché comprendeva, oltre ad una zona montana, il territorio dei comuni aggregati di Charvensod, Gressan, Jovençon, Pollein, S.Cristophe e di altri minori (tav. CCLV).

IV.III.II COMPENDIO GRAFICO DEL PIANO PER AOSTA DEI BBPR

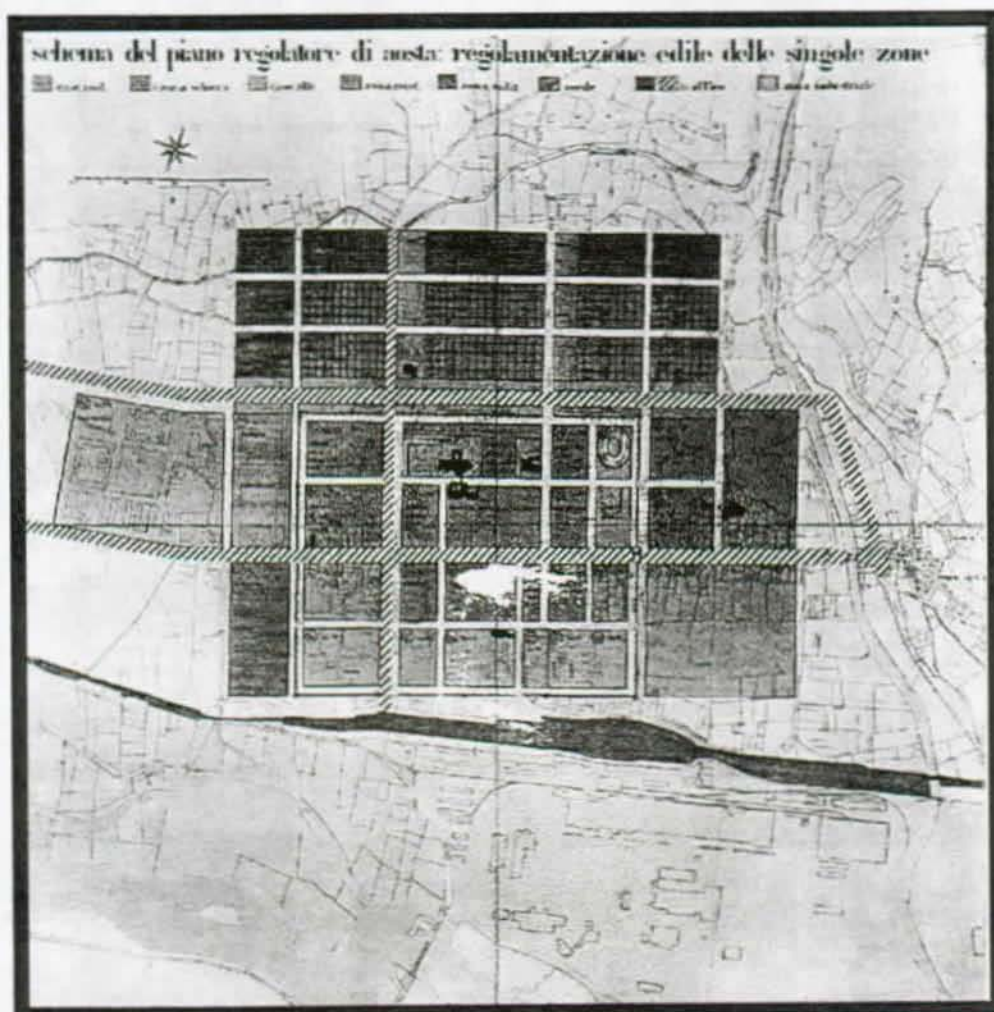
La materia nel Piano è distribuita come segue:

- Prefazione
- Dati statistici
- Analisi della città attuale
 - a) sintesi storica
 - b) orografia
 - c) clima e insolazione
 - d) comunicazioni
 - e) analisi delle abitazioni e della popolazione
- Analisi igienica
- Analisi fotografica di Aosta
- Aosta attuale
- Piano regolatore
 - a) piano regolatore
 - b) tempi di attuazione
 - c) Aosta archeologica
 - d) plastici del piano regolatore

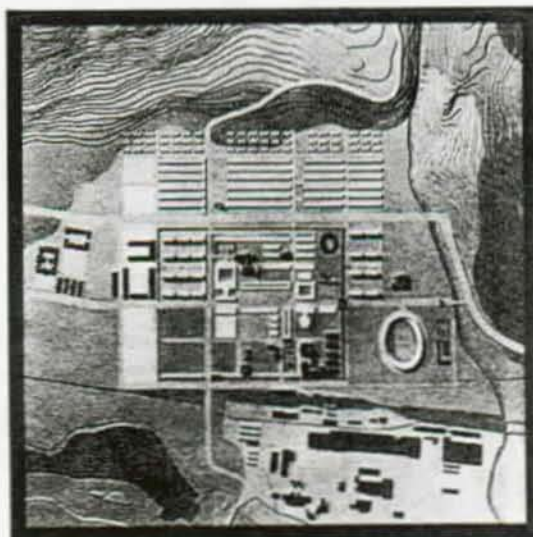
Con il contributo delle immagini nelle pagine seguenti ne traccio una sintesi.



BBPR, *Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, tavola CCCXI, 1937.



BBPR, *Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, schema del Piano, tavola CCCII, 1937.



BBPR, *Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, il plastico del Piano (visione zenitale), tavola CCXVI, 1937.

IV.III.III COROLLARIO SULL'IDEA DI PLANIFICAZIONE DI ADRIANO OLIVETTI

Prendendo lo spunto da un progetto di traforo del Monte Bianco, approntato dal Sindacato degli Ingegneri della Provincia di Aosta, Adriano Olivetti svolge la sua argomentazione, in modo serrato, intorno alla necessità di un piano regolatore regionale per la Valle d'Aosta già nel 1935, partecipando con una sua Relazione al 3° Congresso nazionale degli Ingegneri Italiani a Trieste.¹⁰³

Il rischio di un danno ambientale, se l'assenza di un controllo avesse consegnato il territorio all'anarchia dei privati, si sarebbe avverato, secondo lui, nell'immediato dell'apertura del valico alpino. Il nuovo traforo avrebbe richiesto un nuovo sistema di strade che, come una rete, si sarebbe calato su dei siti d'incomparabile bellezza naturale, come il bacino del Breuil, dominato dal Cervino.

Si teme che: "*laddove era il rifugio di pochi amanti della montagna non sorga un ammasso disordinato di costruzioni eterogenee, negli stili più diversi*". Si vuole così un pronto intervento dall'alto che esiga: "*un piano regolatore che deve essere completo e cioè non deve dare solo la posizione delle costruzioni, ma la loro architettura*". Un'oculata gestione delle risorse territoriali, invece, si sarebbe risolta in favore di un lancio definitivo dell'attività turistica, obiettivo che rimane primario per il piano regionale, che avrebbe fatto uscire dall'isolamento la valle.

Legato alle tematiche più propriamente olivettiane è il secondo scritto, dal titolo di *Aspetti urbanistici del problema della casa operaia*, comparso sulla rivista *Tecnica ed Organizzazione*, nel marzo 1938, sebbene in analogia con il primo, perché si riallaccia al problema del Piano regolatore regionale della Valle d'Aosta, questa volta sotto l'aspetto delle due città, Ivrea ed Aosta, che aprono e chiudono l'area-oggetto d'esame.¹⁰⁴

E' un intervento per molti lati fondamentale, dove si prevede uno sviluppo urbano che

¹⁰³ Per questo scritto ho consultato i Fondi di Camillo e Adriano Olivetti, in fase di catalogazione, presso l'Archivio Storico Olivetti, di recente riaperto a Villa Casana, nel parco di Montefiorito ad Ivrea. Per il documento che qui ci interessa cfr.: *Relazione* presentata da A. Olivetti il 31 maggio 1935 a nome del Sindacato degli Ingegneri della Provincia di Aosta (Trieste, 30-31 maggio 1935).

¹⁰⁴ Il degrado denunciato per Aosta da Adriano Olivetti e dai suoi architetti del gruppo BBPR (1937) si è via via accentuato, come si evince dall'analisi contenuta in: Vittorio Viale - Mercedes Viale Ferrero, *Aosta romana e medievale*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino 1967.

Attualmente sono in corso campagne di restauro, mirate al ripristino sia dei principali monumenti romani (teatro ed anfiteatro) che di quelli medievali (tourneuve) o rinascimentali (croce di Calvino), rese evidenti dai tralicci che avvolgono, in uno stesso tempo, molte strutture storiche in vari punti della città.

finalmente prenda in considerazione la presenza dell'industria moderna con le sue esigenze d'insediamento, tra cui la costruzione, appunto, d'un razionale quartiere operaio. Ritorna la sottolineatura del distacco tra l'efficienza del governo centrale, anche legislativa, e la lentezza degli enti locali che lasciano sussistere: "la tradizione dei quartieri popolari di periferia a testimonianza della divisione di classe".

E' il rammarico di un illuminista costretto a vivere in tempi difficili, quando anche i concetti più evidenti presentano un volto ambiguo. Rimane ferma, però, la fiducia in una "urbanistica corporativa": *"Apparirebbe che laddove si è verificato un abbandono parziale delle forme più avanzate dell'architettura si è manifestata anche una vera azione politica in senso conservativo e reazionario confermando che agli animatori dell'architettura nuova è legata l'essenza della rivoluzione continua"*.

Da tale convinzione discende la riproposta dei punti-cardine riguardanti la "casa operaia", apparsi in precedenza su Casabella (*Architettura al servizio sociale*, n. 101, maggio 1936-XIV).

Il pensiero olivettiano continua ad articolarsi sui seguenti binari:

1. *Funzionalità: un quartiere urbano ha da essere un organismo armonico in se stesso nel senso che la vita individuale e sociale è funzione specifica di un'attività industriale esistente e si armonizza con essa.*
2. *L'urbanistica non distingue i quartieri secondo la classe sociale, ma se pure il problema è di dare il massimo dell'utilità con la massima economia, si deve evitare la formazione di un quartiere popolare-proletario.*
3. *I centri della vita sociale, politica, ricreativa, saranno a loro volta coordinati e organizzati con l'attività del lavoro. Casa del Fascio, istituzioni del Regime, eccetera (e qui sembra di risentire un'eco dell'ideologia, una consonanza con il lavoro di Giuseppe Terragni), non saranno sistemate empiricamente ma saranno localizzate in modo da esplicare nella maniera migliore le loro funzioni in un'atmosfera di grande libertà.*
4. *L'aspetto igienico è posto in primo piano. Le abitazioni sono studiate secondo i concetti scientifici della massima luce, del massimo sole; spazi verdi amplissimi di prato, giardini, piante dividono le case.*
5. *L'architettura è combinata con le bellezze naturali.*
6. *Saldatura del vecchio col nuovo: non sempre è possibile fondare città interamente nuove, eppure le città italiane dovranno essere ricostruite dalle nuove generazioni.*

7. *Il nuovo urbanesimo deve dare la soluzione di uno dei problemi più importanti, ossia fornire alla maggioranza della popolazione, che sinora non l'ha mai avuta, un'abitazione conveniente*".

Abbiamo preferito citare, con tagli ed integrazioni, direttamente dal testo di Adriano Olivetti per cercare di capire la sua difficile posizione lungo la seconda metà degli anni Trenta anche attraverso il linguaggio. La scelta a favore della modernità è costata molto. Vengono così rifiutate esperienze solo apparentemente in progress, come quella del Lanificio Marzotto a Valdagno, con un giudizio molto duro:

"Queste soluzioni legate alle generose iniziative di qualche industria non possono rappresentare una norma di carattere generale e se talvolta possono essere urbanisticamente progredite a nessuno sfugge comunque il loro carattere paternalistico. Esse non riescono che raramente a saldare e collegare la vita dei lavoratori dell'industria col ritmo vario e multiforme della vita esterna".

Tra gli architetti suoi collaboratori un legame più stretto unisce Adriano Olivetti a Ernesto N. Rogers, a partire dal progetto per la Villa Elter di Cogne. Lo scambio epistolare tra i due registra le varie fasi della vicenda: in apertura, è l'architetto a lamentarsi, con la lettera del 6 dicembre 1935 da Milano, per i ritardi causati dal cambio dell'impresario.¹⁰⁵

In risposta l'ingegnere canavesano, con una breve missiva del 9 dicembre 1935 da Ivrea, ribatte che la nuova impresa costruttrice non ha ancora ricevuto dallo Studio Banfi Peressutti Rogers comunicazioni onde iniziare il preventivo.

Trascorre un lungo periodo di silenzio rotto da una lettera in data 25 febbraio 1937 da Milano in cui lo Studio confessa che: *"fino ad oggi, malgrado vari tentativi, non ci è stato possibile collocare il progetto della villa alpina"*. Segue una reazione stizzita da parte di Adriano Olivetti (Ivrea, 26 febbraio 1937) che pensa che il ritardo sia dovuto unicamente ad una questione di denaro. Questa volta (Milano, 4 marzo 1937) lo Studio precisa che non ritiene il committente responsabile dell'"*increscioso contrattempo finanziario*". Poi più nulla.

I contatti tra Adriano Olivetti e lo Studio milanese dei BBPR riprendono, sebbene indirettamente, soltanto nel dopoguerra: dapprima in occasione del costituendo Comitato Centrale delle Comunità, mediante dei comunicati datati tra il 7 giugno ed il 1° luglio 1949, quando si chiede agli architetti Lodovico B. Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto N.

¹⁰⁵

Cfr. Carteggio di Adriano Olivetti presso l'Archivio Storico Olivetti di Ivrea.

Rogers la loro adesione al Movimento di Comunità, vista la crisi ideologica dei partiti socialisti. Ma ancora il 18 luglio 1949 lo Studio si scusa di non aver ancora inviato una conferma scritta, pur assicurando di essere a disposizione, "con ogni sincero entusiasmo".

Nel mezzo si possiede soltanto la risposta di Ludovico B. Belgiojoso (Milano, 15 giugno 1949) che ringrazia per le interessanti pubblicazioni che ha ricevuto dal dr. Giorgio Trossarelli, responsabile del Comitato per la Comunità del Canavese.

Poi, dopo un altro lasso di tempo, la comunicazione viene riallacciata da un'agitata lettera scritta a mano da Ernesto N. Rogers all'amico industriale (Milano, 7 giugno 1951), in cui nell'informarlo dell'incarico appena ricevuto di dirigere Casabella gli chiede con insistenza un appoggio non solo morale ma finanziario, essendo ancora pieno di dubbi sull'approdo felice dell'iniziativa.

L'intenzione di Rogers è quella di creare uno strumento di "cultura architettonica" di portata schiettamente internazionale. Ci sono però ancora degli ostacoli da superare prima d'accettare la direzione della rivista perché il responsabile editoriale Mazzocchi pone come condizione un appoggio garantito di 16 ditte le quali sottoscrivano per la pubblicità. Inoltre desidera un certo numero di abbonamenti sicuri fin d'ora.

Accortosi dell'arida piega che sta prendendo il suo scritto, l'architetto esce fuori in un tratto più commosso:

"Scusa la crudeltà della presente in tono di puro «business» ma non ti nascondo che freno la grande passione che m'è nata subito nell'animo con quest'occasione di poter nuovamente dedicarmi, dopo Domus, alla diffusione di quelle idee per le quali vivo. So quanto amore tu offri a quelle medesime idee e oso sperare che vorrai dare una forma tangibile alla molta stima che mi hai sempre dimostrata. Ti sarò grato se mi vorrai scrivere con cortese sollecitudine. Dalla risposta che avrò da te - che sei il primo - saprò se potrò sperare di realizzare questo ambizioso sogno".

Commovente è anche la chiusura in cui emerge di nuovo l'esitazione:

"P.S. Ti prego di non diffondere ancora i miei piani perché desidero mantenere il segreto finché non siano un poco più realizzati".

In una seconda lettera, di poco successiva (Milano, 4 settembre 1951), l'architetto confessa all'amico industriale, che gli ha già assicurato il suo appoggio materiale e morale, di essere

tuttora in alto mare un pò per le vacanze un pò per le naturali difficoltà di simile impresa. Nutre, però, buone speranze di arrivare in porto, per quanto alla fine chiuda sperando in un incontro personale: "*per parlare di questa cosa che mi lascia pur sempre perplesso*".

IV.IV GLI ULTIMI PIANI REGOLATORI

Il piano Morbelli per la città di Aosta, collocandosi a cavallo della guerra, con una prima versione del 1940-41 ed una seconda del 1953, continua in parte la politica delle demolizioni, aggiungendovi, però, un chiaro intento di valorizzazione dei nuclei monumentali, sia romani che medioevali, con declinazioni paesistiche inerenti ad un disegno di scorci prospettici. Segna il passaggio, si potrebbe dire, dall'urbanistica razionalista, che aveva spesso assunto a modello il Plan Voisin di Le Corbusier per Parigi (1925), a quella pittoresca. Gli obiettivi perseguiti dal piano Morbelli, infatti, erano: il risanamento delle zone in cattive condizioni igieniche; la viabilità; la sistemazione scenografica dei luoghi ospitanti i monumenti, per una fruizione più libera dello spazio; la creazione di aree di ampliamento, con relativa lottizzazione conglobante fognatura ed acquedotto. Il materiale approntato, in un primo tempo, dall'architetto torinese Aldo Morbelli comprendeva: sette tavole grafiche in scala 1:1000, con un corredo di schizzi di grande immediatezza; sei tavole grafiche in scala 1:3000, per il riordino del centro; una relazione contenente le norme da includere nel regolamento edilizio, accompagnata da una tavola grafica d'appunti vari; il piano finanziario e le indicazioni per la legge d'approvazione.

Accostandosi alla "retorica del disporre declamato" vengono previsti i seguenti interventi: per l'arco trionfale di Augusto, l'inserimento di due costruzioni simmetriche, un porticato, verso nord, ed un fabbricato a due piani fuoriterza, verso sud, con l'intenzione di celare il macello; per il ponte di pietra, lo scavo del letto del torrente; per i resti delle mura romane, la messa a dimora di una cortina di pioppi per creare una fascia di rispetto. A proposito del complesso religioso formato da Sant'Orso e da San Lorenzo, con le sue tracce paleocristiane, viene progettato uno spiazzo con fontana per immettere gradualmente alla tranquillità della contigua piazzetta. Mentre per la porta pretoria si prevede l'abbassamento del piano stradale ad una quota inferiore di due metri, recuperando così il primitivo livello, per la vicina zona archeologica del teatro e, soprattutto, dell'anfiteatro il ridisegno s'inclina verso il pittoresco: allo scopo di delimitarne le parti basamentali, si pensa d'integrare il circuito ellittico delle rovine con una linea di cipressi.¹⁰⁶

106

Mantengono una loro bellezza i rilievi delle "reliquie della romana dominazione in Val d'Aosta" eseguiti da Carlo Promis nel 1838 per comando di Carlo Alberto. Vedili in: Carlo Promis, *Le Antichità di Aosta*, Stamperia Reale, Torino MDCCCLXII (Ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1979).

Se la torre del lebbroso diventa il fulcro di una nuova strada (l'attuale via Festaz), il castello di Bramafam, liberato dalle superfetazioni, riacquista la sua funzione di baluardo meridionale delle mura perimetrali. Il restauro del piccolo tempio romanico di Saint-Martin de Corléans, sorto su un'area sacra, vuole ridare valore alla tradizione. Così come il mantenimento d'un "carattere paesano" alla piazzetta antistante la chiesa di Saint-Etienne. Diverso è il caso della volontà di rendere ben visibili le absidi della cattedrale¹⁰⁷, lungo la nuova strada delle ville, su cui s'innesta il viale alberato trasversale, perché si tratta della fruizione visiva del maggiore polo religioso della città. Una simile motivazione sottende la richiesta di rimozione del monumento ai caduti di fronte alla facciata ottocentesca del nuovo municipio¹⁰⁸ che costituisce il correlato polo politico urbano.

La seconda versione del piano Morbelli (1953), andrà aggiunto per completezza di discorso, mantiene le scelte principali del primo progetto.

Il successivo piano Rigotti (1955) si preoccupa, invece, del contenimento dell'espansione urbana, avanzando un'ipotesi di città "alta", da attuarsi, con gradualità, nella fascia collinare di Arpuilles ed Excenex. Ma ormai siamo in presenza del primo Piano regolatore approvato (1965), a lungo elaborato da un'équipe guidata dall'architetto Franco Nosengo. Il censimento del '61 ha rilevato per Aosta una popolazione di 30.633 abitanti, con una conseguente spinta edilizia molto forte, sostenuta da una sempre crescente domanda di abitazioni.¹⁰⁹

E' strano che dallo studio per il PRG venga ancora escluso un ente come la Cogne che non solo dà lavoro a 5.412 addetti ma occupa, con i suoi stabilimenti, con i suoi uffici, con le sue case per operai e per impiegati, più della metà della superficie urbana edificata, contribuendo

¹⁰⁷ Le absidi orientali, serrate ai lati dalle torri campanarie, della Cattedrale di Aosta dei vescovi Anselmo e Burcardo appartengono alla prima campagna costruttiva (1009). Cfr. Bruno Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta, Il romanico e il gotico*, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea 1995, p. 23 e sgg..

¹⁰⁸ La facciata neoclassica, disegnata dall'architetto torinese Michelangelo Bossi (23 febbraio 1839), del nuovo Municipio di Aosta s'allinea con quella settecentesca, più mossata ed elegante, dell'Hôtel des Etas su piazza Chanoux, sorgendo sull'area occupata in precedenza dal complesso abbattuto del convento e della chiesa di S. Francesco.

Bruno Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta, Dalla Riforma al XX secolo*, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea 1996, p. 282 e sgg..

¹⁰⁹ Per uno studio accurato della problematica delle abitazioni, dal punto di vista della capacità del mercato di assorbire le volumetrie di progetto, cfr. Franco Prizzon, *Indagine sul mercato immobiliare ad Aosta*, con la collaborazione di Umberto Rivolin Janin, Aosta, marzo 1996. Sui processi demografici in un periodo sufficientemente lungo, cfr. Angelo Quarello, *La popolazione di Aosta attraverso i censimenti 1801-1951*, Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta, Tipografia Valdostana, Aosta 1993. Per un piano di rilevazione in dettaglio della Valle d'Aosta, cfr. Sistema Statistico Nazionale, Istituto Nazionale di Statistica, Imprese Istituzioni e Unità Locali, *Fascicolo regionale Valle d'Aosta*, 7° Censimento Generale dell'Industria e dei servizi, 21 ottobre 1991, Istat, Roma 1995. E' utile consultare la raccolta di dati intesa come strumento per operare scelte e per trovare un supporto alle decisioni nella realtà socio-economica valdostana: Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Monografia economica della valle d'aosta - 1986*, Arti grafiche Duc, Aosta

in modo condizionante all'economia della città.

Al tradizionale quartiere operaio Cogne, ad ovest, che nel frattempo ha assunto dimensioni grandiose, con i suoi viali ed il suo verde, con la sua rete di acquedotti, fognature ed illuminazione, attuata secondo *i più moderni criteri*, s'aggiungeva, adesso, quello nuovo, a nord, in regione Collignon, a ponente dell'Ospedale Mauriziano; mentre, in contiguità con l'area Cogne dell'industria siderurgica, ad est, stava sorgendo, costruito dall'Ina Casa, il quartiere Dora.

Il piano per Aosta, come tutti i piani della valle, non solo veniva concepito nel rispetto della nuova legge urbanistica regionale per la tutela del paesaggio¹¹⁰, ma prevedeva una "gradualità di attuazione", rispettosa del divenire della città, intorno ai nodi del centro storico, che poneva problemi di conservazione e di risanamento, dell'espansione futura e della creazione di strade di grande traffico, per la viabilità di scorrimento, in previsione anche dell'apertura dei due trafori del Gran San Bernardo e del Monte Bianco.

Mentre la circonvallazione nord veniva considerata una strada esterna, ma già urbana; la circonvallazione sud era posta al servizio, essenzialmente, degli insediamenti industriali esistenti della Cogne e di quelli previsti lungo il tratto fra Pollein e Saint-Christophe. Andrà ancora sottolineato che il piano Nosengo, approvato dalla Giunta Regionale il 22.10.1965, è stato il primo strumento urbanistico a completare l'iter d'approvazione.

La variante 8 (1974), avanzata dall'architetto Carlo Bertola, avvalendosi degli studi di Programmazione del ricercatore Janin di Grenoble, in un quadro generale di riassetto urbano, proponeva dei poli di riequilibrio: una volta attribuita una chiara conformazione territoriale alla città, ogni suo elemento doveva risultare equilibratamente dotato di servizi e posto in valido rapporto con il reticolo d'insieme.

La variante 10 (1984) viene approntata per porre rimedio ad un diffuso disordine urbanistico: l'utilizzo di una tabella dei vincoli spaziali avrebbe dovuto portare ad un riequilibrio funzionale.

Infine, la variante generale (1995), ossia il cosiddetto piano Fubini, concernente gli usi del

1987.
110

L'immagine della Valle d'Aosta e delle sue montagne è ben rappresentata in: *Le alpi / Les Alpes. Storia e prospettive di un territorio di frontiera*, a cura di Vera Comoli, Françoise Very, Vilma Fasoli; Celid, Torino 1997. Cui si può aggiungere, per l'architettura spontanea, il catalogo della mostra: *Architecture rurale en Vallée d'Aoste, La maison de Cogne*, a cura dell'Associazione dei Musei di Cogne, 1996-97; e, per una visualizzazione della bellezza storico-artistica e naturalistica: *La Valle d'Aosta nelle antiche stampe*,

suolo, chiude la ormai lunga storia dei piani regolatori della città di Aosta. Per la prima volta, nel documento preliminare, vi vengono discusse le problematiche urbanistiche relative al riutilizzo dell'area Cogne¹¹¹ che si caratterizza sia per la sua notevole estensione, di un milione di metri quadri, pari ad oltre un sesto dell'intero territorio urbanizzato, sia per il fatto di essere sostanzialmente inaccessibile.

Art Point - Libreria Antiquaria, Aosta 1997.

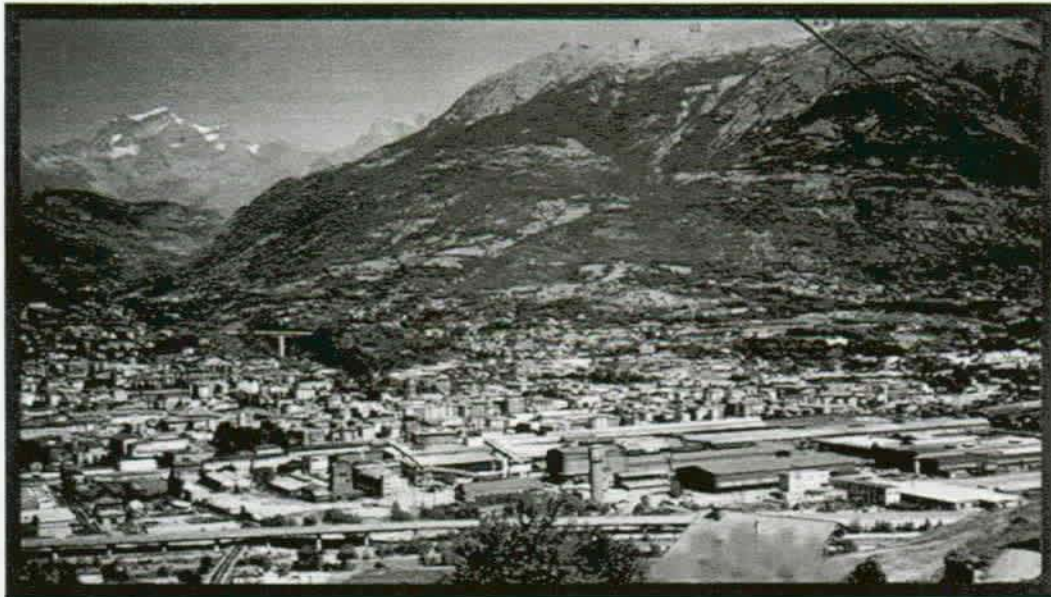
¹¹¹

Per un esempio, simile alla Cogne, di una città industriale dentro la città, vedi: *Mirafiori 1936-1962*, a cura di Carlo Olmo, Archivi di Architettura, Umberto Allemandi & C., Torino 1997.

V CRONISMI & ANACRONISMI / EPILOGO

V.I IL PRESENTE DELL' "AREA COGNE".

Quando la Regione Autonoma della Valle d'Aosta acquista, tra il 1993 ed il 1995, l'area Cogne¹¹² prende avvio una grande mutazione, quasi una de-costruzione della zona industriale della città, fino ad allora sentita come separata. Una gran parte, è vero, rimane all'acciaieria, in locazione, sotto il titolo di CAS - Cogne Acciai Speciali: una specie di barriera ormai storica, al di là della ferrovia, con i grandi capannoni, che però si cercherà di neutralizzare con una nuova recinzione.



Aosta – lo stabilimento "Cogne" e la città, vista dalla collina di Charvensod, fotografia 1998.

Le aree dismesse forniscono al governo regionale e, in sottordine, a quello comunale

¹¹² Con la legge regionale 26 gennaio 1993, n.4, recante "Interventi per la riqualificazione e lo sviluppo dell'area industriale "Cogne di Aosta", la Giunta regionale è stata, tra l'altro, autorizzata ad acquisire al patrimonio della Regione l'area industriale ex Cogne S.p.A. di Aosta, al fine di bonificarla e di promuovervi nuovi insediamenti produttivi sulla base di un piano di riorganizzazione urbanistica e di riconversione produttiva. La Giunta regionale ha costituito, con deliberazione n.3183, in data 14 aprile 1995, un Gruppo di pianificazione ed una Commissione di monitoraggio al fine di elaborare il Piano di riorganizzazione urbanistica e di riconversione produttiva dell' "area Cogne". Il piano è stato ultimato il 30 aprile 1996. La Giunta regionale, con deliberazione n.3419, in data 2 agosto 1996, ha preso atto della consegna del piano e ne ha approvato gli elaborati costituenti il "Progetto preliminare delle infrastrutture" e la "Pianificazione degli interventi di bonifica".

un'occasione unica per progettare, attraverso un Piano¹¹³ complesso, il riaggancio urbanistico del settore meridionale che comporterebbe l'accesso della città al suo fiume, alla Dora Baltea, in un rinnovato contesto paesistico. Il sud, ad Aosta, è sempre stato fortemente penalizzato; prima dalla costruzione della ferrovia ottocentesca, poi dall'impianto dell'acciaieria, da ultimo dal tracciato dell'autostrada proprio lungo il greto fluviale.¹¹⁴

L'integrazione al centro storico dei siti meridionali, invece, non è mai avvenuta: anzi vi sono state collocate le funzioni di collegamento, di attraversamento, di produzione, utili certo ma avvertite come non partecipanti allo schema bello del vero tessuto edilizio cittadino: insomma, un fuori rispetto al dentro. Eppure si tratta di larghi spazi pianeggianti che avrebbero dato respiro al castrum regolare romano, con la tipica chiusura delle mura. Soltanto la sensibilità moderna verso la natura rivendica, adesso, il possesso di quel territorio aperto al fiume ed alla cerchia delle montagne.¹¹⁵

Analizzando il Piano occorre fermare l'attenzione, dapprima, sulla sua duplice finalità: accanto al concetto di "riorganizzazione urbanistica" vi compare quello di "riconversione produttiva" dell'area industriale Cogne di Aosta. Ora, questa seconda dizione è stata una scelta della comunità attraverso i suoi organismi politici rappresentativi¹¹⁶: i siti di per sé avrebbero potuto avere un'altra destinazione sotto il segno magari di una totale dismissione. Come ci indica Habermas, in una teoria del discorso tocca alla ragione pratica tracciare la prospettiva per una decisione razionale condivisa, se non da un riconoscimento universale, dal consenso della maggior parte dei contraenti: infatti, contano ai fini del risultato soltanto quegli interessi che si presentino come valori intersoggettivamente riconosciuti.¹¹⁷

La volontà generale, quindi, ad Aosta è stata quella di riconvertire l'industria pesante in forme più leggere, rimanendo però all'interno di un orizzonte fortemente caratterizzato dalla vocazione originaria, estrattivo-siderurgica, della Valle, in una speranza di includere nella vita della città l'emarginato, ossia un luogo da sempre considerato nella sua alterità e differenza. Di fronte al piano, però, persistono diversi vincoli: tra di essi i più gravi riguardano

¹¹³ Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Comunità Europea FESR, *Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva dell'area industriale Cogne in Aosta*, Relazione di sintesi, 1996.

¹¹⁴ Cfr. R-C - Radaelli/Castellotti, *Indagine geognostica-relazione tecnica. Tronco Aosta est-Aosta ovest. Sistema tangenziale di Aosta*, Segrate, 8 maggio 1985.

Il greto del fiume Dora, dai sondaggi condotti con attrezzature di perforazione, è risultato costituito, in superficie da depositi alluvionali terrazzati; in profondità da sabbie limose con abbondante ghiaia, appartenenti ai depositi glaciali wurmiani. Dal punto di vista idrogeologico, la quota di falda non risulta costante nell'area esaminata: nella 1° zona, la quota di falda è correlabile con il livello del fiume; nella 2° zona, non si è riscontrata presenza di falda; nella 3° zona, interessante lo stabilimento Deltasider (ex Cogne), la depressione della quota di falda è causata da circa 20 pozzi funzionanti e dalla presenza di una banchina in conglomerato ben cementato, come conseguenza della precipitazione dei sali presenti nelle soluzioni delle acque di scarico del complesso industriale. In condizioni normali, comunque, nelle zone di fondovalle la falda freatica è soggetta all'andamento del fiume Dora Baltea.

¹¹⁵ Vedi Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Piano territoriale paesistico*, in *Urbanistica Quaderni* 14, INU, Anno III, 1997.

¹¹⁶ Cfr. *Accordo di programma tra la Regione Valle d'Aosta ed il Comune di Aosta per la realizzazione di interventi per la ristrutturazione urbanistica e la riconversione produttiva dell'area industriale "Cogne di Aosta"*, 23 maggio 1997, Aosta.

¹¹⁷ Jürgen Habermas, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 1998.

l'inquinamento, con le sue colline di scorie industriali e di rifiuti tossici, soprattutto alla sinistra del torrente Buthier, da smaltire o da rimodellare; e lo stato difficile della viabilità intorno all'"area Cogne". Questi limiti si potrebbero convertire in opportunità del presente, se il sostegno dell'opinione sociale, tecnicamente assistita, permettesse di addivenire a soluzioni anche radicali. Gli incentivi per attrarre la micro-impresa nel "retro" dell'acciaieria, a formare il nuovo Parco industriale sono stati individuati. Più contraddittoria risulta, invece, la coesistenza tra desiderio di recupero del paesaggio e persistenza di nuclei produttivi molto estesi come la Cas - Cogne Acciai Speciali. Impossibile poi trovare un rimedio, perdurando le condizioni date, alla circolazione meridionale: se si vuole uscire dall'attuale impasse si dovrà ricorrere quantomeno a decisioni estreme, come l'adozione della tramvia, con il relativo spostamento ad est della stazione ferroviaria, e l'allacciamento con uno svincolo alla tangenziale autostradale.

Osserviamo più da vicino il Piano per far emergere, al di là dei puri esercizi di simulazione, la sua concretezza, secondo i dettami di una proprietà pubblica, gestita da Struttura Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste Structure.¹¹⁸

La riflessione svolta dal Piano, infatti, è puntuale: seguendo un primo elenco, incontriamo le prospettive di politica industriale finalizzate all'istituzione del Parco; le opportunità ed i vincoli di trasformazione fisica, con la distinzione delle aree locate a Cas dalle aree restituite; la pianificazione degli interventi di bonifica; gli schemi di viabilità, con le simulazioni del comportamento del traffico urbano, per una nuova accessibilità all'"area Cogne"¹¹⁹; il disegno degli usi del suolo nel breve e medio termine, con l'offerta di spazi per nuove imprese; la fondamentale analisi economica degli interventi¹²⁰; e, in chiusura, le ipotesi di lungo termine, coinvolgenti l'area del ferro e, complessivamente, il comprensorio meridionale.

In modo più particolareggiato, aggiungiamo che l'obiettivo delle strategie di piano è un grande Parco industriale a "tema" in cui convivano attività produttive e culturali, legate anche all'archeologia delle strutture siderurgiche. Per centrarlo si movimenta un sistema di incentivi costituiti dall'offerta di servizi e di contenitori edilizi, in vista di un insediamento di imprese

118

Ai sensi della legge regionale 12 maggio 1994, n.17, concernente "Integrazione e modalità di attuazione della legge regionale 26 gennaio 1993, n.4", è stata costituita la società Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l. per la progettazione e l'attuazione degli investimenti finalizzati alla riorganizzazione urbanistica e alla riconversione produttiva dell'area industriale "Cogne" di Aosta. Con convenzione stipulata in data 6 maggio 1996, in esecuzione della deliberazione n.1786, in data 19 aprile 1996, la Regione ha affidata a VdA Structure la gestione della progettazione e della costruzione delle infrastrutture oggetto del "Progetto preliminare delle infrastrutture". Infine, con convenzione stipulata in data 25 giugno 1996, in esecuzione della deliberazione n.2799, in data 21 giugno 1996, la Regione ha affidato a VdA Structure la realizzazione delle attività concernenti "indagini di completamento e avvio degli interventi di bonifica", indicate nel documento "Pianificazione degli interventi di bonifica".

119 Si rimanda a CSST. Centro Studi sui Sistemi di Trasporto, *Area Cogne in Aosta. Simulazioni del traffico*, a cura di Luigi Mazza, Aosta, aprile 1996; e ad Elisabetta Comin, *L'area Cogne e i piani regolatori della città di Aosta*, Regione Autonoma della Valle d'Aosta, 1996.

120 Vedi *Piano di Riorganizzazione Urbanistica e di Riconversione Produttiva dell'Area Industriale "Cogne" di Aosta, ai sensi della Legge Regionale 26 gennaio 1993, n.4, Relazione Economica*, vol. 1 e vol. 2 (Appendici), a cura di Pasquale Scandizzo, con la collaborazione di Amedeo Parini, Aosta 1996.

industriali di tipo "leggero", ad "alta intensità" di lavoro e basso impatto ambientale. La simulazione di una configurazione possibile visualizza la composizione degli occupati, privilegiando i settori delle macchine elettriche e ottiche, degli alimentari, dell'editoria e dei mezzi di trasporto; e gli effetti indotti dall'insediamento, con un'analisi economica degli interventi previsti. La scommessa è quella di trasformare le aree restituite in una nuova parte della città che, anche se destinata ad usi produttivi, abbia caratteri urbani per la qualità delle strade, dei parcheggi e, soprattutto, delle alberature e degli spazi verdi: con un'estrema varietà dei "paesaggi" interni, a sud, in specie sulla Dora, in prossimità dell'ampia curva del fiume. L'analisi più impegnativa investe le insufficienti condizioni di accessibilità dell'"area Cogne" e la sua posizione nel sistema della mobilità urbana. All'altra estremità, a nord, andrà sottolineato il bordo urbano della grande fabbrica: una linea costituita dall'affaccio sulle vie Paravera, Valli Valdostane e Pont Suaz. Per ora il vincolo maggiore è l'interruzione di via Paravera: il suo proseguimento sino a raggiungere via Valli Valdostane potrebbe risultare funzionale allo scorrimento veicolare, alla percorribilità dei confini della Cas. Il passaggio a livello ed il sottopasso sono adesso i canali più diretti con il tessuto urbano; gli edifici civili, disposti lungo le strade, e gli ingressi dello stabilimento industriale sono i varchi simbolici e funzionali.

La lunga spina dei capannoni dell'acciaieria, con i suoi grandiosi volumi, è così piena di suggestioni spaziali che andrà conservata anche in un futuro privo di produzione industriale. Per quel che riguarda la zonizzazione, l'articolarsi dell'area di piano in zone e subzone, con i relativi usi del suolo, si può rilevare che il comprensorio va suddiviso, prima di tutto, in due parti principali: le aree locate a Cas e le aree restituite. Ad ovest, comprende anche il parcheggio della funivia che si trova al di là di via Pont Suaz, che sarà da rettificare, e si collega con una zona di complessa trasformazione urbana, nota come la zona F8 del piano regolatore comunale. A est, per contro, il confine della proprietà di Struttura Valle d'Aosta in parte coincide con il tracciato di via Montagnayes, e l'area di piano si apre verso gli spazi verdi che separano i capannoni della laminazione e delle lavorazioni a freddo dal quartiere Dora e dal fiume. La Cogne Acciai Speciali usufruisce dell'area acciaieria, in posizione centrale, e, appunto, dell'area laminazione e di quella delle lavorazioni a freddo, in riva sinistra del torrente Buthier. L'acciaieria Cas produce circa 170.000 tonnellate di acciaio all'anno. Dal parco i rottami vengono trasportati con carrelli al forno elettrico: l'acciaio fuso viene versato in secchie e trasferito alla produzione di acciaio inox oppure agli impianti di

affinazione. Di lì passa al ciclo dei semilavorati di acciaieria, con colaggio in fossa dei lingotti, oppure alla macchina a colare per billette. I semilavorati vengono trasferiti ai forni di riscaldamento ed ai treni di sbazzatura; parte del materiale, costituito da lingotti, subisce la lavorazione di forgiatura nel reparto fucina. I diversi acciai, adesso, sotto forma di billette, condizionate e controllate, sono pronti per essere trasferiti all'area laminazione. Ivi le billette vengono laminate su un treno unico, che sostituisce i quattro laminatoi attivi prima della privatizzazione, atto alla produzione di vergella, barre e quadri. Il prodotto, sotto forma di rotoli, subisce un processo di trattamento termico: è poi sabbiato e decapato per ottenere una superficie pulita da ossidi. Le barre subiscono, a loro volta, un trattamento termico, poi vengono raddrizzate, pelate e confezionate per la vendita. Nell'area delle lavorazioni a freddo, infine, si compiono le opportune operazioni meccaniche sulle macchine utensili. Le aree minori locate a Cas, in riva destra del Buthier, sono: il depuratore, la cabina collettrice e la torre piezometrica.

Il nuovo Parco industriale si serve delle aree dismesse che, però, sia per caratteristiche fisiche che d'uso, sono molto diverse tra di loro. Possiamo, qui, dare un rapido sguardo alla zonizzazione prevista dal Piano, nelle sue suddivisioni principali.

La subzona 2.3 è una piccola area vicino al Buthier: s'affaccia su via Valli Valdostane e comprende gli edifici della scuola di fabbrica e dello spogliatoio. La subzona 2.2 è una sottile fascia lungo via Paravera, dal Buthier sino all'edificio dell'ufficio programmazione, di cui è previsto il sopralzo ed il completamento per ospitare i nuovi uffici della Cas; l'area è occupata da diversi edifici, nell'ordine: infermeria, officina elettromeccanica, posta vicino al ponte sul torrente, mensa, officina trasporti interni. La subzona 2.1 è occupata da diversi edifici, lungo via Paravera: autorimesse, ex-laboratorio chimico, direzione, spogliatoio; nella parte sottostante: officina locomobili, deposito barre, ex-trattamenti termici. Il rapporto di copertura è del 40 per cento, la densità di superficie del 68 per cento.

La zona 3, molto importante, è occupata da fabbricati lungo via Paravera: palazzina vigilanza, autorimesse; e da altri lungo via Pont Suaz attuale: portineria, ex-finitura, laboratorio tecnologico. Il rapporto di copertura è del 33 per cento, la densità di superficie del 51 per cento.

La zona 4 ospita due manufatti (ex-carbonile ed ex-bacino Dora) destinati alla demolizione ed ingloba la subzona 1.3 su cui insiste la torre piezometrica.

La zona 5 racchiude a sud la subzona 1.2 del depuratore ed ospita quattro edifici: il Pac, il

magazzino refrattari, il box ed il ferroleghie che è in corso di demolizione. Rapporto di copertura e densità di superfici sono del 18 per cento.

Infine, in riva sinistra Buthier, la zona 6 è suddivisa in tre subzone: la 6.1, quasi interamente occupata dalla collina della discarica, e la 6.2 e la 6.3 che sono due lotti adiacenti al confine ovest della Cas.

I fabbricati delle aree restituite non sono tutti nelle stesse condizioni di manutenzione e non tutti si prestano a nuovi usi per cui è difficile dire per ogni fabbricato se sarebbe più conveniente recuperarlo o demolirlo. Il gioco tra i parametri del costo di rimpiazzo, del costo di riproduzione e del valore corrente di utilizzo rimane ancora aperto, in attesa di una definizione più precisa del nuovo Parco industriale. Ciò che è sicuro sin da ora è che andranno demoliti gli edifici inquinati ed inquinanti, insieme a quelli che sono di intralcio per la circolazione ridisegnata; mentre da recuperare senz'altro è il grande capannone del Pac, con una superficie coperta di 24.000 metri quadri, che è l'immobile di maggior pregio tra quelli restituiti. Da ultimo, andrà ancora sottolineato il dato di fatto che, insieme alle condizioni di inquinamento, oggi è la ridotta accessibilità dell' "area Cogne" il punto debole dello sfruttamento delle aree restituite. Il perimetro del Parco non può essere percorso che in minima parte: le sue zone sono attualmente inaccessibili senza entrare nel recinto Cas. Inoltre il nuovo Parco industriale è localizzato nel settore meridionale della città, dove maggiori sono le difficoltà del traffico, sia in direzione di attraversamento est-ovest, sia in penetrazione da sud. Occorrerà, quindi, una mossa di arditezza progettuale per conferire, finalmente, all'impianto urbanistico di Aosta un'immagine organica, unitaria nella sua totalità, senza esclusioni a priori, ma in armonia con la bellezza naturale del sito di montagna su cui insiste.



Aosta: l'impianto della "Cogné", piano di sintesi (prima parte), sino agli anni novanta.
[In arancione i fabbricati sino alla fine degli anni venti, in giallo quelli degli anni trenta-quaranta,
in verde i fabbricati degli anni cinquanta, in viola quelli tra il 1960 ed il 1990]



Aosta: l'impianto della "Cogne", piano di sintesi (seconda parte), fine anni novanta.
[In viola le aree locate a CAS - Cogne Acciai Speciali, in giallo le aree in trasformazione]

V.II LA BONIFICA

Con la “chiusura” della Cogne storica, ad Aosta è venuto a crearsi, a sud, verso il fiume, un vuoto urbanistico: uno spazio monco che si vorrebbe in tutti i modi colmare. La città è condannata se segue l'invito all'indifferenza e volta la testa dall'altra parte, immemore, quando di fronte le si accampa il male. Il luogo inquinato dall'attività dell'industria siderurgica pesante, con il segno forte della collina delle scorie, in sinistra Buthier, non va semplicemente rimosso ma sottoposto ad una politica della memoria. Il ritorno alla normalità, attraverso la bonifica dei suoli dismessi, soltanto nella natura può inverarsi.

L'area Cogne è ora come sospesa fra il passato, che qui si chiude e fa una svolta, ed il futuro che s'intravede appena. Una città con una visione strategica, pur nella volontà di mettere tra parentesi l'impatto negativo di una industrializzazione forzata, dovrebbe mantenere un pò di questa proprietà comune: il vuoto va messo anch'esso in conto dal nuovo laboratorio Aosta. La dismissione parziale dell'area ex-Cogne di Aosta riguarda una porzione determinante di territorio, soprattutto gravitante verso il corso del fiume Dora Baltea.

Dopo che, nel 1993, un primo studio era stato affidato alla Zimatec¹²¹, l'incarico di definire la Pianificazione degli interventi di bonifica è passato, nel 1996, alla torinese Golder Associates Geoanalysis.¹²²

La relazione finale, curata dall'ing. Pietro Jarre, si distende in un complesso disegno di lavoro, ruotando intorno all'analisi del rischio ambientale con tabelle e figure.

Il ruolo dominante, in una prospettiva di risanamento, è, appunto, la collina delle scorie (area IV, zona 1 d; secondo la suddivisione operata dalla Zimatec).

Il pericolo è che il cumulo, privo di geometrie regolari e di una organica raccolta acque, possa subire cedimenti e locali scivolamenti, causando fenomeni d'instabilità degli argini del torrente Buthier. Non è da escludere la potenziale presenza di metalli tossici nell'acqua sotterranea, a valle, per effetto della solubilizzazione e del dilavamento verso il basso dei metalli tossici da parte dell'acqua piovana, libera d'infiltrarsi nel corpo dei cumuli. L'attuale superficie irregolare rende la zona dei cumuli di scorie in sinistra Buthier poco controllabile, di difficile accesso ed inadatta a qualunque uso. Oltre al rischio d'inquinamento, l'impatto

¹²¹ Cfr. *Studio per il risanamento ambientale dell'area industriale Cogne di Aosta*, Zimatec s.r.l., settembre 1993.

¹²² Cfr. Regione Autonoma Valle d'Aosta/Struttura Valle d'Aosta, *Pianificazione Aosta*, Zimatec s.r.l., settembre 1993.

¹²² Cfr. Regione Autonoma Valle d'Aosta/Struttura Valle d'Aosta, *Pianificazione degli interventi di bonifica*, Golder Associates Geoanalysis s.r.l. di Torino, marzo 1996.

visivo-estetico è spettrale. Vanno presi in considerazione, inoltre, nelle vicinanze i cumuli di residui provenienti dalle lavorazioni attuali, prodotti dalla Cas, staccati in un'area separata (4E) che dovranno esser smaltiti all'esterno, a cura del produttore dei residui stessi.

Si prevede, come opzione più conveniente, la copertura del cumulo con terreno vegetale, tanto più che le superfici inerbite potrebbero ospitare delle specie arbustive, assicurando un certo recupero paesistico. Infatti, mentre la movimentazione dei materiali, ossia la loro ricollocazione in una zona contigua, impermeabilizzata, dove verrebbe costruita una discarica autorizzata e controllata, è da sconsigliare per gli impliciti rischi ambientali di tali operazioni; lo smaltimento esterno risulta troppo costoso.

Nonostante la messa in sicurezza, mediante la riconfigurazione e la copertura dei cumuli di scorie in sinistra Buthier, inevitabile sarà l'imposizione di vincoli d'uso della loro superficie. E' prevista, invece, la liberalizzazione di una fascia di circa 10 metri d'ampiezza a partire dal ciglio superiore degli argini attuali del torrente, delimitata a monte da un'opera di terra armata verde, con funzioni di contenimento e mascheramento dei cumuli, per limitare la loro espansione all'azione del vento che provoca la diffusione incontrollata di polveri.

Il programma, redatto nel 1996 dalla Golder Associates Geoanalysis, inoltre, prevede: lo svuotamento di strutture interrato (serbatoi, pozzetti, vasche); la rimozione di terreni e residui non accettabili (polveri dai sistemi di abbattimento fumi, catrame di carbone); la demolizione di edifici con lastre di eternit, per evitare la contaminazione da fibra di amianto; gli interventi di riconfigurazione, mediante lo spianamento di irregolarità; i trattamenti superficiali di copertura ed, infine, la stabilizzazione fisico/chimica dei terreni. Le varie zone, con le loro tipologie d'intervento e la stima dei costi, vi sono elencate secondo le priorità del Piano di riorganizzazione urbanistica, come riportato nel cronoprogramma. Un indice di valutazione preliminare del rischio per le matrici: suolo, sottosuolo, acque sotterranee; cui s'aggiungono le schede per la destinazione d'uso; si riferisce ai luoghi non occupati dall'acciaieria e non interessati da cumuli emergenti dal piano campagna.

L'espansione dello stabilimento nel tempo seguì le direttrici verso sud (verso la Dora) e verso est (verso il Buthier e, alla fine degli anni cinquanta, oltre il Buthier), depositandovi ingenti quantità di sottoprodotti di lavorazione, in modo da portare il piano campagna, a causa della morfologia digradante dei terreni più vicini al fiume, a quote confrontabili con quelle dei tratti di piano originari. Lungo l'arco di tempo in cui la Cogne è rimasta attiva sono stati prodotti oltre 3 milioni di metri cubi di scorie da altoforno, da convertitore e da forno

elettrico; circa 300.000 mc di refrattari e quasi 400.000 mc di polveri da abbattimento fumi, oltre a volumi minori di altri residui a matrice inorganica e di materiali provenienti da demolizioni (stimati 1.300.000 mc).

Del volume complessivo di 5 milioni di metri cubi di scarti prodotti, si stima che quasi 2.000.000 mc siano stati accumulati nella fascia meridionale dello stabilimento (sia a ovest che ad est del torrente Buthier), altrettanti siano stati utilizzati come sottofondo in occasione della recente costruzione dell'autostrada e, fino a 1.500.000 mc, siano stati eliminati attraverso le acque del fiume Dora Baltea. Infine, si valuta che circa 800.000 mc di scorie siano state smaltite nei cumuli ad est del Buthier (a partire dagli anni settanta).

Dopo l'indagine condotta dalla Zimatec (1993), un programma operativo era già stato predisposto per Resider II, nel novembre 1994,¹²³ ma occorrerà ancora attendere l'autunno del 1998, per passare all'avvio di una reale attuazione del piano generale di bonifica approntato dalla Golder Associates Geoanalysis (1996).

Come lavoro preparatorio alla rivalutazione dell'area Cogne¹²⁴, è stata segnalata, da ultimo, l'ubicazione di pozzi e piezometri all'interno dell'attuale landa desolata, al fine di un periodico monitoraggio delle acque sotterranee, per determinarne la vulnerabilità.

¹²³

Nel novembre 1994 fu redatto, per conto della Presidenza della Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta, un programma operativo degli interventi riguardante un'ampia zona, in cui rientrava l'area Cogne, finalizzato all'ottenimento di uno stanziamento di 5.8 milioni di ECU da parte dell'Unione Europea nell'ambito dell'iniziativa chiamata Resider II.

¹²⁴

Tra gli elaborati dei progetti esecutivi delle opere di infrastrutturazione già definiti in questo periodo per l'area Cogne vedi, tra l'altro: Regione Autonoma della Valle d'Aosta / Vallée Structure Sarl, 2G - Planimetria recinzioni provvisorie di cantiere e definitive; 3G - Planimetria demolizioni, gennaio 1997.

V.III RIORGANIZZAZIONE E RICONVERSIONE: LA FASE OPERATIVA

A partire dal 1998, il *Piano di riorganizzazione urbanistica e di riconversione produttiva* dell'area "Cogne" entra nella fase operativa, a cura di Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.,¹²⁵ braccio operativo della Regione Autonoma Valle d'Aosta, con il contributo dei fondi comunitari Resider II.

Gli obiettivi principali del *Piano* sono:

- * la bonifica e la infrastrutturazione dell'area, con riorganizzazione urbanistica, paesaggistica ed edilizia dell'insediamento;
- * nuovi insediamenti industriali nell'area, attraverso la riconversione produttiva dell'impianto siderurgico, al fine di creare nuova occupazione.

Nel breve e medio termine è prevista la permanenza in attività dell'industria siderurgica; il *Piano* agisce sulle aree non locate alla Cogne Acciai Speciali, condotta da un gruppo imprenditoriale privato, ruotante intorno a Marzorati, con sede a Lugano.

Nel lungo termine si prevede la totale chiusura dell'impianto siderurgico, e la conseguente trasformazione delle aree lasciate libere dalla CAS.

Nel piano regionale di utilizzo dei fondi comunitari per il periodo 1994-2000, i primi interventi programmati per dare attuazione alla riorganizzazione e riconversione dell'area "Cogne" riguardano:

- a la bonifica
- b la viabilità
- c la realizzazione di una "Pépinière d'Entreprises".

Sulla bonifica si veda il capitolo V.II precedente.

Per la viabilità sono in corso di realizzazione diversi interventi (alcuni a carico del Comune di Aosta), mirati a migliorare l'accessibilità da sud della città, tra questi:

- realizzazione di una nuova strada est-ovest (dotata di marciapiedi, pista ciclabile e alberata continua), che raccorderà via Pont Suaz – verso est – con le vie Montagnayes e Valli Valdostane, nel quartiere Dora, per poi congiungersi alla Strada Statale n.26 e, -verso ovest – con via Grand Eyvia;
- rettifica e trasformazione di via Pont Suaz in viale alberato, e realizzazione di una

¹²⁵

Vedi nota 118.

rotonda alla francese all'incrocio con la nuova strada est-ovest;

- prolungamento ad est di via Paravera sino a congiungersi con via Valli Valdostane;
- riqualificazione della zona denominata F8-bis, baricentrica al sedime attuale di via Pont Suaz nel tratto da rettificare, al fine di caratterizzarla come "porta sud" della città. Sono previste aree di sosta/parcheggio, aree commerciali e di servizio.

La "Pépinière d'Entreprises" è prevista in prossimità della Cabina Collettrice, sul fianco est, nella cosiddetta zona D2. La superficie coperta prevista è di 95.000 mq.

Per l'impiego nell'area "Cogne" dei fondi comunitari nel periodo 2000-2006, è in corso di redazione un secondo piano regionale. In questo ambito dovrebbero trovare attuazione:

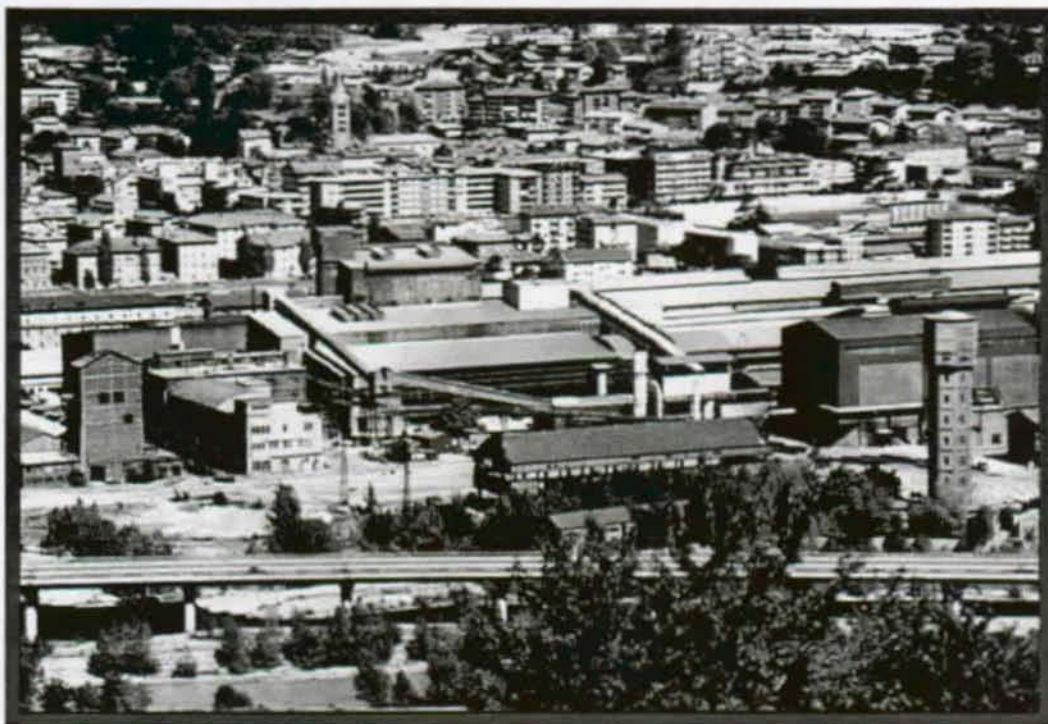
- la realizzazione del Parco nella cosiddetta zona V3, ad est, tra il fiume ed il quartiere Dora;
- nuovi insediamenti produttivi.

Con la legge regionale 19 gennaio 2000, n.3, concernente "Interventi a favore di imprese industriali per la realizzazione di insediamenti produttivi nell'area industriale "Cogne" di Aosta", nell'ambito dell'accordo di programma tra la Regione ed il Comune di Aosta, a Finaosta S.p.A. è affidata la promozione dell'area.

Nel triennio 1999-2001 Finaosta S.p.A. avrà a disposizione dalla Regione 16 mld di lire per concedere incentivazioni per investimenti in beni strumentali ammortizzabili alle imprese industriali che intendono insediarsi nell'area "Cogne".

La speranza è quella di dare finalmente alla città di Aosta un suo naturale sbocco al fiume, promuovendo contemporaneamente lo sviluppo di piccole imprese, ad alta tecnologia, non invasive rispetto all'ambiente.

Consegno ad alcune immagini l'area "Cogne" vista dall'alto nell'agosto del 1998, prima dell'avvio dei lavori di riorganizzazione urbanistica e di riconversione produttiva.



Aosta e la "Cogne" - particolare: vista dalla collina di Charvensod, a sud, verso nord.

Dal basso verso l'alto incontriamo: il fiume, l'autostrada, l'area "Cogne" con a destra la torre piezometrica, in centro il corpo allungato dell'acciaieria ed a sinistra il palazzo della Direzione, la città con la guglia del campanile di Sant'Orso, 1998.



Aosta e la "Cogne" - particolare: vista dalla collina di Charvensod, a sud, verso nord.
Al centro la Cabina Collettrice, 1998.

V.IV ELEMENTI PER UN *CONTROPROGETTO* AL PIANO DI RICONVERSIONE

Ai testi, ai disegni ed alle immagini che seguono ho affidato la restituzione di alcuni elementi per la definizione di un "controprogetto" al *Piano di riorganizzazione urbanistica e di riconversione produttiva* dell'area industriale "Cogne" (in seguito detto "Piano"), redatto nel 1996 dal team diretto dall'urbanista Luigi Mazza. Farò riferimento in particolare alla previsione del Piano di lungo termine.

Si tratta di annotazioni nate dal confronto tra le previsioni del Piano ed il contesto fisico che va dalla fabbrica alla città. Le ho raccolte in sei gruppi elementari, secondo una volontà di forma, ovvero con il fine, se non già di redigere un vero e proprio progetto alternativo, di restituire comunque degli spunti, degli appunti visivi, delle osservazioni progettuali, una struttura "urbarchitettonica" diversa.

I gruppi degli elementi si compendiano come segue:

- I Edifici / parti esistenti da conservare
- II Tracciati direttori
- III Percorsi
- IV Visuali
- V Scenari e proposte
- VI Altre cose importanti

I. Degli edifici dell'area Cogne che permarranno dopo la prima fase dei lavori di riconversione, con le bonifiche e le demolizioni avviate alla fine del 1998 e tuttora in corso, ritengo che andrebbero conservati e restaurati per il loro valore storico-documentario e/o architettonico:

a) parte del Palazzo della Direzione

- 1925/1928 nucleo centrale
- 1957 ampliamento



b) il fabbricato ex-Laboratorio chimico

- 1928 parte est
- 1936 parte ovest



c) alcuni fabbricati che compongono la lunga "spina" dell'Acciaiera.

In particolare le campate centrali originarie e due edifici adiacenti realizzati dalla Società Porcheddu nel periodo 1925/26

- 1917/1919 nucleo originario acciaiera [dx]
- 1925/1926 officina magli e laminatoio [sx], e magazzino acciai (Porcheddu)



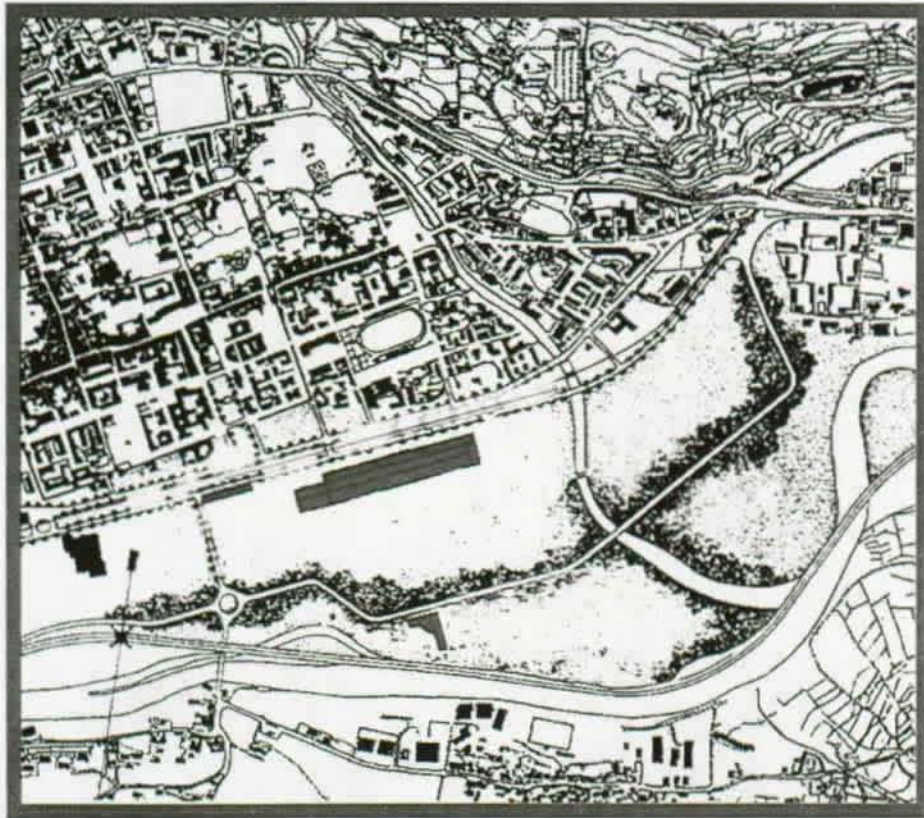
- d) la Torre-serbatoio piezometrica
- 1927



- e) la Cabina collettrice
- 1918 parte principale ala nord
- 1937 primo ampliamento
- 1940 secondo ampliamento, ala est ed edificio angolare



Il Palazzo della Direzione, per recuperare le proporzioni d'origine, andrebbe alleggerito della sopraelevazione di due piani intervenuta nel 1957, così come dei due corpi aggiunti ai lati (ad ovest a colmare il vuoto esistente con il fabbricato ex-Laboratorio chimico).



Aosta – l'area "Cogne" dopo i lavori di demolizione, la rettifica di via Pont-Suaz e l'introduzione della nuova strada est-ovest (con tracciato aggiornato). In rosso i fabbricati conservati.

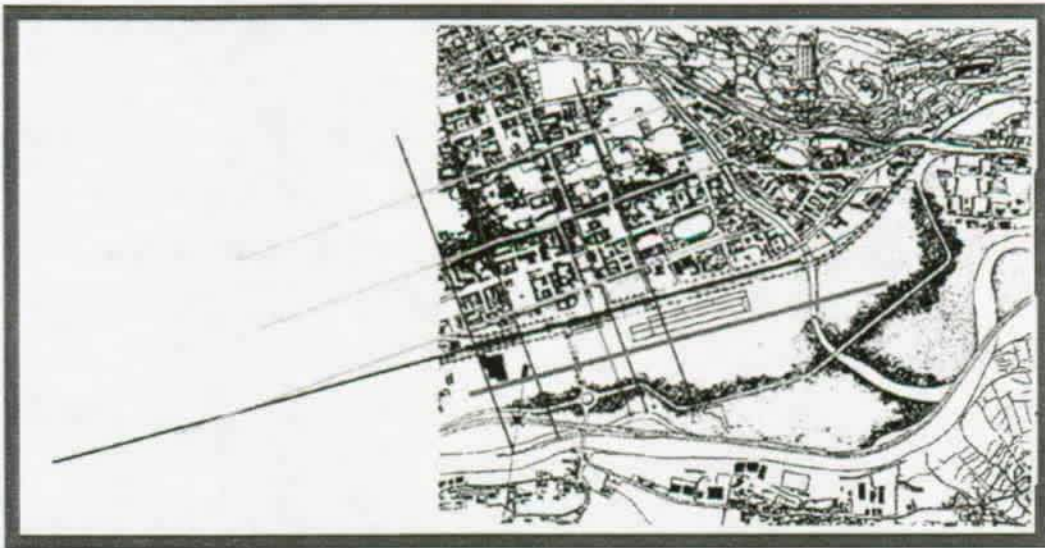
Il fabbricato detto dei "Trattamenti Termici N.2", che presentava una interessante ossatura in cemento armato, è stato invece già demolito per far posto alla rettifica e trasformazione di via Pont Suaz.



Aosta – Stabilimento Cogne, Fabbricato Trattamenti Termici N.2 [demolito].

II. Se assumiamo come tracciati direttori di riferimento il *Cardo Maximus* ed il *Decumanus Maximus*, ancora rilevabili rispettivamente da nord a sud e da est ad ovest nella pianta di Aosta romana (*Augusta Pretoria*), possiamo notare che sia la maglia ortogonale del Quartiere operaio Cogne ad occidente che gli assi della Stazione e dei binari ferroviari a meridione, nonché dei principali fabbricati che compongono lo stabilimento siderurgico, risultano inclinati – in valore assoluto - nel primo caso di 8 gradi, e di circa 6 gradi nel secondo caso.

Per ciò che concerne l'area Cogne, l'asse longitudinale che accomuna l'Acciaieria al Palazzo della Direzione, e che deriva dal tracciato dei binari e dal conseguente allineamento della Stazione ferroviaria, assurge secondo me a testimone della trasformazione industriale di Aosta, in quanto gli è propria una logica diversa dalla città romana, seppur non in aperto contrasto, e quindi può essere "mantenuto" ed in qualche modo valorizzato.



Aosta – studio dei tracciati direttori.

III. Se nel quadrilatero romano, nella divisione in *insulae*, erano rinvenibili ad oriente altri due significativi assi paralleli al cardo, nella città contemporanea è l'Avenue du Conseil des Commis, che corre dall'Hôtel de Ville a nord (e piazza Chanoux) alla Stazione ferroviaria a sud, a rappresentare simbolicamente, con i nuovi edifici che vi si affacciano, il mutato ruolo politico e sociale di Aosta. E' il "Viale della Stazione", la strada che idealmente congiunge il

cuore antico della città con la struttura che allora rappresentava il progresso in divenire. Vi trovano sede i palazzi delle banche (cfr. capitolo IV.I sui primi Piani Regolatori), il Liceo-Ginnasio e Convitto Nazionale, i giardini pubblici con i vicini Palazzi del Tribunale e della Provincia, nonché, tra gli edifici minori: il Cinema Italia progettato da Ettore Sottsass nel 1931; la Casa Fresia progettata da Gio Ponti nel 1939.

Dalla Stazione, una passerella aerea prima (ora demolita) e poi un sottopassaggio, bypassando i binari ferroviari, mettono in comunicazione pedonale la città con l'ingresso principale della "Cogne", su via Paravera.

Ecco che allora, anche nella memoria, il percorso storico che unisce la fabbrica con la Stazione e con il centro civile di Aosta, passando per gli edifici laici più rappresentativi per concludersi al Municipio, si sviluppa lungo l'asse di Avenue du Conseil des Commis. Per queste peculiarità ritengo che questo percorso, che per la differenza delle quote di livello del terreno è da nord verso sud come una "discesa verso il moderno", rappresenti ancora una importante e rapida via pedonale di accesso all'area meridionale della città.

Per ciò che concerne i percorsi veicolari l'area meridionale della città, soprattutto per la presenza della "Cogne", è stata praticamente inattraversabile per tutto il XX secolo, con la sola eccezione da ovest ad est di un tratto di via Paravera e, da nord a sud, da una diramazione della stessa via Paravera verso la sponda destra della Dora, attraverso Pont-Suaz, sedime di un'anrica strada che ora conduce sino a Pila.

Di recente, con il prolungamento dell'autostrada sino a Courmayeur è stata realizzata a sud un'arteria stradale che segue in parte il tracciato del fiume.

Come detto nel capitolo V.III è in procinto di essere terminato il rettifico della via che conduce a Pont-Suaz, e sono in programma il prolungamento di via Paravera verso est, e la realizzazione di una nuova strada di attraversamento est-ovest che taglierà in due l'area Cogne.

Certamente quest'ultima strada permetterà di avviare più compiutamente i lavori di riqualificazione, tuttavia il suo tracciato, seguendo pedissequamente il perimetro delle aree ancora locate a CAS non mi pare coerente, soprattutto ad ovest del torrente Buthier, con gli assi storici dello stabilimento e più in generale con la "geografia" dei luoghi. Ritengo perciò

opportuno non considerare definitivo il tracciato seguito dai lavori in corso, e ne propongo una rettifica in particolare nel tratto tra la Cabina Collettrice ed il torrente Buthier.

IV. Lo stabilimento siderurgico ha costituito una barriera a sud alla vista del fiume, la Dora Baltea, dalla città. Ma non solo. La fabbrica ha costituito l'orizzonte – chiuso e inaccessibile, - il “punto” di fuga delle visuali delle vie del centro storico parallele al cardo.



Aosta – Rue Vevey, vista da nord verso sud; a destra le mura romane, al centro l'acciaieria Cogne.

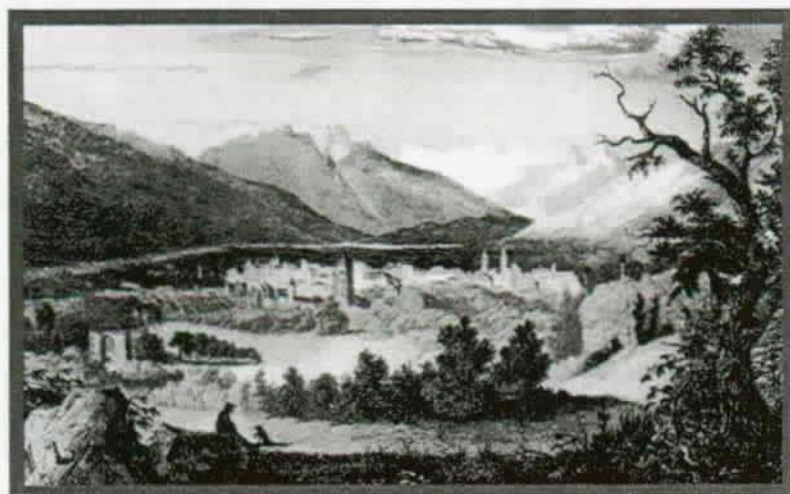
Da nord verso sud la prima barriera, questa volta fisica piuttosto che visiva, era comunque già costituita dalla ferrovia, e permane tuttora.

Con la costruzione dell'autostrada sopraelevata, che nel territorio di Aosta segue quasi sempre il percorso della Dora, è da rilevare come, al di là della presenza dell'industria, l'accesso al fiume sia stato “definitivamente” pregiudicato.



Aosta – veduta, da Edouard Aubert, 1860. In primo piano l'area prima della "Cogne".

Un completo "ritorno alla natura", alla ricerca di quei luoghi ameni ed agresti che si ritrovano ad esempio nella veduta di Aosta in Edouard Aubert, *La Vallée d'Aoste*, Amyot, Paris 1860, o nell'incisione di Leonce Lhuillier su disegno di Grundmann del 1838 appare impossibile.



Aosta – incisione di Leonce Lhuillier, 1838.

Occorre allora secondo me lavorare senza mistificazione sulla dialettica tra natura ed artificio (es. fiume/autostrada, campo/manufatto), e sul rapporto permeabile/impermeabile.

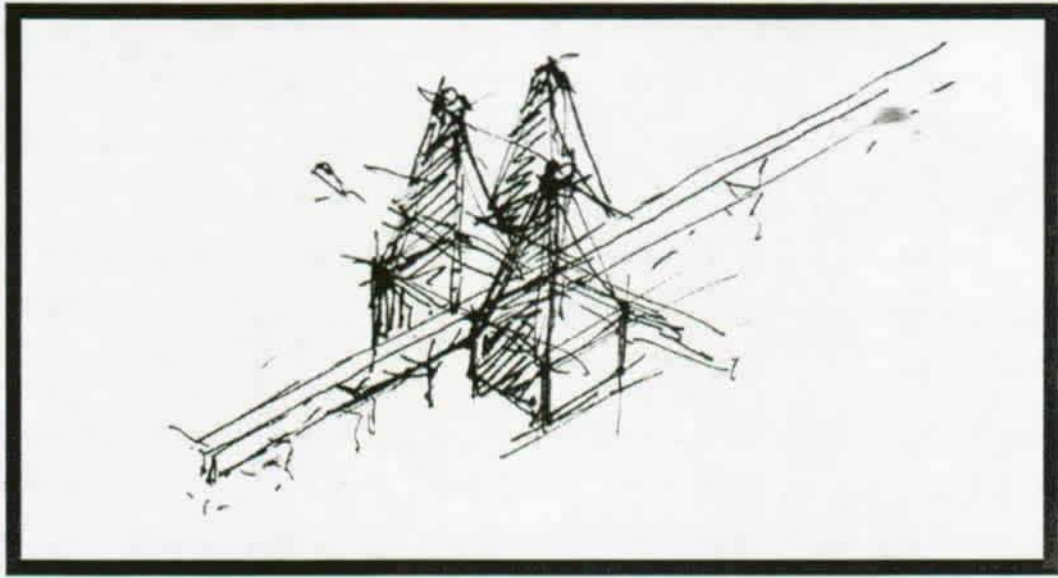
V. Muovendomi nell'aura del "parco industriale a tema", con economie di scala per le sinergie tra imprese simili o complementari, proposto nel Piano secondo la volontà politica di assicurare alla città un certo livello occupazionale in campo industriale, ritengo che la previsione di insediare attività industriali leggere, a basso impatto ambientale, e di alto contenuto tecnologico debba da subito essere articolata con strutture di servizi, commerciali e per il tempo libero.

Per costituire simbolicamente in altezza un elemento di identità dei luoghi in trasformazione, propongo di realizzare nel punto di congiunzione tra l'asse verticale e quello orizzontale principali dei nuovi tracciati direttori, tre torri che metaforicamente dovrebbero rappresentare le tre età dell'uomo: la giovinezza, la maturità, la vecchiaia.

Le tre età costituiscono tre gruppi di funzioni che trovano riscontro nell'area (al di là dei limiti che un eccesso tassonomico e semplificatorio comporta):

- per la giovinezza:
un kinder garten, un parco giochi ed un cinema multisala
- per la maturità
le attività produttive e commerciali
- per la vecchiaia
circoli ricreativi e scolastici

oltre ad altre funzioni trasversali ai tre gruppi, come i sistemi di interscambio e di trasporto (tra cui l'accesso alla funicolare per Pila), un Museo sulle miniere e l'acciaio (da insediare nelle parti recuperate dell'Acciaieria), bar e strutture per la ristorazione e/o l'ospitalità, aree verdi.



Aosta – studio per un *controprogetto* di riqualificazione dell'area Cogne: le torri "simboliche".

Il mantenimento fisico di alcuni corpi lunghi dell'Acciaieria e dei Palazzi della Direzione e dell'ex-Laboratorio chimico, con la volontà di rappresentare il tracciato direttore, insieme all'opportunità di creare un elemento di collegamento pedonale coperto tra la città e l'area in trasformazione (non immemore della funzione svolta dal criptoportico nella città romana), mi induce a proporre una lunga galleria vetrata, con annessi spazi commerciali, con diramazioni disposte a pettine (tra i modelli di riferimento ci sono gli spazi di distribuzione degli aeroporti, la "città sotterranea" di Toronto, i collegamenti aerei tra i fabbricati di Atlanta). I vari edifici verranno collegati alla galleria un po' come gli aerei ai terminals, e ne condivideranno i servizi e le dorsali impiantistiche.



Aosta – studio per un *controprogetto* di riqualificazione dell'area Cogne.

Per migliorare l'accessibilità dalla città ritengo che sarebbe inoltre opportuno procedere all'abbassamento del piano del ferro, realizzando una Stazione interrata, sempre a tipologica "di transito", ed in adiacenza a quella esistente, alla luce dei legami con la città attraverso l'Avenue du Conseil des Commis.

Al fine di garantire una buona accessibilità anche veicolare ai nuovi insediamenti, e contribuire al decongestionamento di alcune aree limitrofe della città, alle estremità della galleria prevedo la costruzione di alcuni parcheggi interrati pluripiano, anche con funzione di "interscambio".

VI. La volontà manifestata di recente da parte della Regione Valle d'Aosta (con il parere positivo da parte svizzera del Consiglio del Cantone e del Consiglio di Stato del Vallese) di prolungare la ferrovia da Aosta sino a Martigny, attraverso la costituzione di un tunnel ferroviario, rafforza l'importanza che la trasformazione dell'area Cogne (e della nuova Stazione), potrà assumere nei prossimi anni per l'economia e per la qualità della vita ad Aosta.

In questo senso ritengo che la trasformazione dell'area Cogne secondo logiche contemporanee di qualità sia dei servizi offerti ai nuovi insediamenti che dei collegamenti, possa contribuire al rinnovamento di Aosta.

V.V EPILOGO

Nell'ambito dell'"architettura industriale", la tesi è - in senso generale - il racconto di un viaggio nello spazio (dal mare Ligure - ma non solo - alle montagne Valdostane), e nel tempo (il XX secolo).

La struttura della narrazione prevede tre livelli di lettura principali:

I storico-filologico, tendente alla restituzione, la più chiara possibile, sull'orizzonte della siderurgia italiana, delle vicende nel tempo del complesso siderurgico "Cogne" di Aosta;

II geografico/urbanistico, che mette in luce l'impatto dello stabilimento sulla città di Aosta ed il territorio Valdostano;

III operativo, fondante sulle problematiche delle "aree industriali dismesse" e della loro bonifica in vista di un loro riuso urbano.

Trasversalmente emergono le biografie di alcune figure storiche, sinora abbastanza trascurate, come quelle degli imprenditori ansaldini Pio e Mario Perrone e del loro architetto Adolfo Ravinetti, sullo sfondo di un'evoluzione drammatica della società italiana, non solo della siderurgia.

Ma incontriamo anche, sul versante dei desideri e dei progetti irrealizzati, per Aosta e la Valle, Adriano Olivetti ed i BBPR.

Quali tesi per la tesi si rilevano alla fine del lavoro?

Ne compendio tre, di carattere generale:

a) E' la storia triste del fallimento di un'utopia, quella dei fratelli Perrone di realizzare un processo siderurgico integrale, dal minerale al prodotto semilavorato, tra le montagne, economicamente autosufficiente;

in controcampo, è la storia avvincente della sfida dell'uomo sulla natura, basti pensare - ad esempio - al complesso sistema integrato (teleferiche/ferrovia) di trasferimento ad Aosta del minerale di ferro estratto dalle miniere di Cogne.

b) Quale destino nel novecento per Aosta senza la "Cogne"?

Non c'è risposta attendibile. A "ritroso" si può però affermare che la Cogne è stata il

principale motore di sviluppo economico e “politico” di Aosta, contribuendone al passaggio sia fisico, da villaggio a città, che istituzionale, da comune a capoluogo di Provincia sino a capoluogo di Regione.

c) E' anche, e concludo, la storia minore di un paradosso.

Gli abitanti di Aosta hanno rimosso la memoria industriale della città, come d'altronde hanno fatto le istituzioni, con la valorizzazione dell'identità turistica e del passato romano e medievale rispetto al moderno. La “Cogne” ha favorito questa operazione perché è stata stato nello stato, cittadella chiusa e impenetrabile rispetto alla città.

Paradossalmente, questi due mondi/entità, gli “abitanti/città” e la “fabbrica”, si sono *incontrati* quotidianamente, il lavoro dei primi è stato il motore per la seconda, e viceversa.

Due mondi apparentemente indipendenti assolutamente dipendenti gli uni dagli altri.

VI APPARATI

VI.I APPENDICE DOCUMENTARIA

LO SPOGLIO DI DOCUMENTI ATTINENTI ALLA "COGNE" DI AOSTA

L'analisi condotta su alcuni dei più significativi documenti del corpus archiviale della Cogne di Aosta ci restituisce, attraverso il linguaggio, il passato in maniera più immediata: i termini adoperati negli atti diventano la spia più sincera su pratiche e convenzioni che governano i rapporti nel loro evolversi. Le parole sono, infatti, una miniera preziosa che in sé ingloba, a strati, attori, luoghi e modi della produzione industriale. Un documento opera come una sezione sullo spessore storico, ne fissa per un momento il fluire, riportando in chiaro verità prima troppo agglutinate. In esso lo sguardo sul lavoro e sulla sua inventiva, sulle sue ambizioni, spesso oscure, se non per la costante della ricerca del profitto, sulla proprietà dei suoli e dei mezzi, sulle risorse in genere, si fa più penetrante.

Il primo gruppo di tre documenti verte su cave e miniere fino alla costituzione della società anonima per azioni "Miniére di Cogne", con numerosi protagonisti, per lo più genovesi, ma anche stranieri. Il primo documento, il più antico (1903), scritto in francese, riguarda la "vente de la mine de fer" di Licony. Con il secondo (1906) ci spostiamo a Gignod tra le cave di pietra calcaree ed i forni di calce. Con il terzo (1909) ci addentriamo nelle manovre finanziarie ed imprenditoriali, agite dai fratelli Bombrini insieme agli operatori belgi, per costituire un'allargata società per lo sfruttamento dei filoni di ferro delle montagne valdostane.

A1 - "Vendita della miniera di ferro di Licony da parte del Comune di Cogne ad Alfred Theys", 28 dicembre 1903.

L'atto è steso dal notaio Guidon Sévérin e viene registrato in Aosta il 31 dicembre 1903 (N. 775, Vol. 108 degli Atti Pubblici).

Assistiamo alla penetrazione dell'imprenditoria straniera, in specie belga, in Valle d'Aosta, ivi attirata, soprattutto, dai giacimenti di minerali. Il cavaliere Alfred Theys si muove a nome, oltre che suo, del conte Charles van der Straten Pouthoz, residente a Bruxelles, rappresentato anche dall'avvocato Adolphe David. Per il Comune di Cogne agisce, invece, il sindaco Julien Jeantet, munito di mappe circostanziate del territorio. L'oggetto della vendita viene così definito: *"toute la mine de fer et autres gisements quelconques qui se trouvent dans et à la montagne située sur la rive droite du torrent d'Urtier et qui se termine par la pointe de la Graie ... les gisements sont désigné habituellement sous les noms de filon de Colonne, de Licony, de Mont Chalet ... desquels la Commune de Cogne se déclare seule et légitime propriétaire"*.

Questo acquisto di possedimenti minerari verrà tramutato dagli imprenditori belgi in azioni al momento della stesura dell'atto costitutivo (vedilo in A3) della società anonima "Miniere di Cogne" (1909).

A2 - "Vendita dalla Ditta Barbavara e C. alla Società Cuprum", 3 agosto 1906.

L'atto viene redatto da Baldioli cav. Emilio, Regio Notaro in Torino, e registrato in Aosta il 18 agosto 1906 (Reg.173, Casella 319, Reg.366, Art.1615).

La transazione tra l'acquirente genovese Giuseppe Cenni e i venditori Francesco Barbavara e Mario Fernando Luzzi riguarda: *"lo stabile nel comune di Gignod detto pascolo Bramacord colla cava di pietra calcare e i forni di calce ivi esistenti, compreso il tutto nel catasto di Gignod sotto i N.º 803, 804 e parte del N.º 802 coll'estimo totale di due lire e 24 centesimi della superficie di millecentoquarantotto metri quadrati, secondo il nuovo catasto fra le coerenze a Levante la strada provinciale di Valpelline; a giorno Guyon Gilles e Roux Vallet Rosalie, a sera la strada di Roën; a nord Guyon Joseph, Chandre Pasqualine e prole"*.

Quest'impresario genovese Giuseppe Cenni, insieme ad Armando Raggio, lo ritroveremo tra i soci fondatori della società anonima per azioni "*Miniere di Cogne*", in rappresentanza della Società Alti Forni e Fonderie di Piombino, con sede in Firenze.

A3 - "*Miniere di Cogne - società anonima - Atto costitutivo*",
21 gennaio 1909.

L'atto viene redatto in Genova dal notaio Giacomo Sciello e registrato, sempre a Genova, il 28 gennaio 1909 (Vol. 348, N. 4744).

E' il momento solenne, sul primo Novecento, della nascita di una nuova compagnia commerciale ed industriale attraverso il disegno della sua Costituzione. Alta borghesia ed aristocrazia, entrambe sia nella loro versione indigena che straniera, s'alleano nello sfruttamento delle miniere valdostane. Colpiscono l'aspetto esterno di questo documento stesso in limpida calligrafia, dall'abile disposizione spaziale delle parole, ed il contenuto interno intessuto di formule eleganti, come quella iniziale: "*Regnando Vittorio Emanuele III - per grazia di Dio e per volontà della nazione - Re d'Italia*".

La specificazione di tempo e luogo denuncia un generalizzato scrupolo dell'esattezza: "*L'anno millenovecento nove ed allì ventuno del mese di Gennaio in Genova, alle ore quindici nello studio dell'Avv. ° Comm.e Ugo Carcassi, sito al primo piano in ascendere del palazzo Cataldi, con accesso dal cancello segnato col civico numero 8A in Via Roma - Avanti di me Giacomo Sciello Regio Notaro, residente in Genova, iscritto presso il Consiglio Notarile di questa città ed alla presenza dei testimoni infra nominati - sono comparsi - questi egregi Signori*".

Segue l'elenco dei "*comparsi*" che s'apre con i nomi più illustri, che sono anche quelli che versano di più, acquistando più azioni:

- " 1°) Conte, Ufficiale dell'ordine di Leopoldo, della Corona di Ferro e della Legione d'Onore Carlo Fortunato Giovanni Maria Gabriele Van der Straten Pouthoz, domiciliato a Bruxelles (Belgio).
- 2°) Cavaliere della Corona d'Italia Alfredo Theys fu Filippo, proprietario, nato a Lodslinsar (Belgio) ivi domiciliato.
- 3°) Commendatore Raffaele Bombrini fu Carlo, proprietario, nato a Genova, e quivi domiciliato; il quale agisce per sé, per il Commendatore Carlo Marcello Bombrini fu detto Carlo e per Donna Maria Ageno fu Emanuele, moglie del detto

Commendatore Carlo Marcello Bombrini, dai quali ebbe incarico e per i quali promette de rato, obbligandosi; tutti nati e residenti in Genova".

La lista si completa con l'ing. Giorgio Chierici, con il proprietario genovese Carlo Pastorino, con Armando Raggio e Giuseppe Cenni, amministratori della società Alti Forni e Fonderie di Piombino, con il cavaliere Cesare Ruffinoni, con il proprietario genovese Giuseppe Ferro, con il commerciante Rodolfo Barabino, con il commerciante Emilio Romano Scotti, con il proprietario genovese Dottor Carlo Alberto Bombrini di Raffaele, che agisce tanto in proprio che nell'interesse di Cesare Barboro, Comandante Ispettore della Navigazione Generale a Costantinopoli, con il negoziante Federico Ricci, con l'industriale ligure Emilio Foltzer, con la Ditta Fratelli Trucchi, sedente in Genova, in persona del suo socio e firmatario Signor Giacomo Trucchi, vulgo Garibaldi, con l'ing. Filippo Tassara, con l'ing. rumeno Dimitri Rodocanachi, con l'industriale genovese Giuseppe Lottero, con il rappresentante inglese Carlo Mac Nevin che s'impegna anche per l'avv. Luigi Malerba di Busalla ed, infine, con il cavaliere Giuseppe Colano, nato e domiciliato in Genova.

Il conte belga Charles van der Straten Pouthoz porta in dote alla nuova Società i suoi possedimenti a Cogne, in Valle d'Aosta, avuti con l'acquisto della "*mine de fer*" di Licony nel 1903, risultando così il maggiore azionista.

Uno sguardo allo Statuto, distinto in articoli, della società anonima per azioni designata col titolo "Miniere di Cogne" ci permette d'individuare i meccanismi secondo cui vive l'organismo societario, con un capitale sociale iniziale stabilito in tre milioni e mezzo di lire, mediante l'elezione del primo Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci effettivi o supplenti.

Da ultimo, la decisione di tutte le controversie sociali è devoluta ad un collegio arbitrale composto dai Signori: Comm. Avv. Ugo Carcassi, Avv. Adolphe David, Avv. Edoardo Gabella, con poteri di amichevoli compositori. Quest'operazione è lo spunto per l'utopia dei Perrone di un'industria "verticale", ossia d'una "Ansaldo" che coniugasse in sé mare e montagna, utilizzando le materie prime della Valle d'Aosta.

Un secondo gruppo di sei documenti s'apre, sotto il segno del ferro, nel 1917, con la fusione della Società Anonima "Miniere di Cogne" nella "Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.", in cui svolge un ruolo attivo Pio Perrone, nella sua duplice qualità di Presidente del

Consiglio di Amministrazione d'entrambe le società; e si chiude con la fondazione, nel 1924, della nuova Società Anonima "Acciaierie Elettriche Cogne-Girod"; con una coda riguardante La Thuile (1926).

Infatti, per la comprensione di tale agitato periodo storico, andrà precisato che, dopo il fallimento, lungo il biennio 1921/22, dei fratelli Perrone alla guida della genovese "S.A.I. Gio. Ansaldo & C.", avviene, per quel che riguarda gli stabilimenti aostani, la mutazione della ragione sociale in "Società Anonima Ansaldo Cogne", a cui s'affianca, nel 1924, la Società Anonima "Acciaierie Elettriche Cogne-Girod". Soltanto in seguito comparirà il nome classico: Società Anonima Nazionale "COGNE".

La presenza ad Aosta dell'ingegnere svizzero Paul Girod è stata d'importanza rilevante: vi ha portato l'esperienza della Compagnie des Forges et Aciéries di Ugines, in Savoia, e una già lunga attività, dal 1905, di sperimentazione sulla produzione dell'acciaio con processi di affinazione e riduzione, accompagnata dalla costruzione dei forni elettrici, con diversi brevetti: dal forno a crogiuolo riscaldato per contatto con resistenze elettriche a quello con elettrodi, ossia ad arco a suola conduttrice. Il "forno Girod" s'era così imposto, acquistandosi un suo mercato in concorrenza con il "forno Héroult" e con i modelli svedesi (Cfr. Ing. C.F. Bonini, I processi termoelettrici della siderurgia moderna. Forni elettrici, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1914, p. 180 e sgg.).

Contemporaneo al primo atto è, invece, un documento minore del 1917 in cui compare, però, la Società dell'Alluminio Italiano, con sede in Torino, che cederà, in seguito, nel 1922, i suoi possedimenti a Villeneuve e ad Aymavilles alla "S.A.I. Gio. Ansaldo & C." E' un esempio di acquisto riguardante prati irrigui o meno che segnala una pratica tanto frequente durante la gestione Perrone in vista dell'espansione territoriale della loro fabbrica aostana. Molto significativa è proprio, nel gennaio del 1922, l'acquisizione da parte dell'"Ansaldo" ancora perroniana degli impianti idroelettrici di Chavonne per assicurare l'energia necessaria al funzionamento dell'industria siderurgica di Aosta.

Un'altra fusione di società, nel 1919, tra le "Miniere Carbonifere del Ruitor" e gli "Agglomerati Antracite Aosta", precede l'intervento della "Società Anonima Ansaldo Cogne" a La Thuile, nel 1926, quando il geom. Vittorino Paris, podestà del paese, le cederà la sua concessione mineraria per la coltivazione dei combustibili fossili.

Infine, si vuole soltanto aggiungere che, nel contesto qui trattato, acquista rilevanza lo

sguardo retrospettivo di un documento perché ci illumina anche, parlando dei beni oggetto di transazione, sulle condizioni dell'assetto precedente.

B1 - "Atto di fusione della Spettabile Società Anonima «Miniere di Cogne» nella Spettabile «Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.»", 22 settembre 1917.

L'atto viene steso dal notaio Francesco Bonini in Genova e registrato a Genova il 6 novembre 1917 (Vol. 429, N. 1980).

La fusione tra le due società viene gestita da Pio Perrone e consiste nell'incorporazione della più piccola "Miniere di Cogne" nella più grande "S.A.I. Gio. Ansaldo & C.", con sede legale in Roma ed amministrativa-industriale a Genova, in via Garibaldi n.2, dal capitale versato di L. 45.000.000, con un'equiparazione delle azioni di una contro tre.

La novità che ci apporta questo documento rispetto ad A1 (1903), che ci descriveva il sito minerario in regione Larcinaz, caratterizzato dai filoni principali di Colonna, Licony e Montchâlet, sullo sfondo del crinale-spartiacque del monte Creja, tra i valloni dei torrenti Grauson ed Urtier, verte in un insieme di notizie sullo stato dei lavori intrapresi dai fratelli Perrone. Ci informa, per esempio, che a fine 1917 gli impianti in costruzione a Cogne riguardavano la stazione inferiore della teleferica, lo stabilimento di macinazione e di arricchimento del minerale, il fabbricato ad uso magazzino e quello ad uso segheria. E' un cantiere aperto: si lavora sui terreni in località Lillaz per la posa della conduttura forzata della Centrale elettrica; ad Epinel, per la perforazione della Galleria del Drinc; ad Aymavilles per il canale con derivazione d'acqua dalla Dora Baltea e dal torrente Grand Eyvia.

B2 - "Vendita dalla Spett. Società dell'Alluminio Italiano alla Spett. Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo e C.", 30 agosto 1917.

L'atto viene redatto dal notaio Desiderio Frutaz ad Aosta e registrato in Aosta li 19 settembre 1917 (N. 166 atti pubblici), con ricevuta N. 849 dell'Ufficio Attivazione del Nuovo Catasto di Aosta.

Oggetto della compravendita è : *"Tutto un appezzamento in prato detto della Segheria, in regione Epinettes, territorio di Aosta, di metri quadrati tremilaottococinquanta, iscritto nel catasto nuovo al N. 28 del foglio XXXVI e coerente a mezzodì : la Società acquirente; a ponente : la medesima; a nord : la strada; a levante : Gagliardini in Renzo Antonio e la Società acquirente. E*

con detto immobile s'intendono compresi e ceduti tutte le sue servitù attive, passive, diritti di passaggio e di acqua d'irrigazione ed altri qualsiasi inerenti e fin qui usati". Attori della transazione sono da una parte l'ing. Adolfo Bruno, dall'altra Lorenzo Leotardi, Direttore generale Amministrativo in Aosta della "S.A.I. Gio. Ansaldo e C.". Questo documento costituisce un chiaro segnale della volontà di sviluppo che ha caratterizzato la gestione Perrone dello stabilimento aostano.

B3 - "Fusione di Società", 30 marzo 1919.

Copia integrale dell'atto di trascrizione ipotecaria operato presso la Conservazione delle Ipotecche di Aosta il 26 giugno 1919 dal notaio Desiderio Frutaz (Registro d'Ordine 252, Casella 1567; Registro Formalità 546, Articolo 1457; Titoli Vol. 559, N. 30).

Si tratta della fusione tra la "Società Anonima Miniere Carbonifere del Ruitor", sedente in Milano, rappresentata dall'avv. Ettore Mangili, e la "Società Agglomerati Antracite Aosta Anonima", sedente in Aosta, rappresentata dall'avv. Pio Donati. Si prevede, anzi, l'assorbimento della prima nella seconda, che ne ha deliberato l'incorporazione in se stessa fino all'estinzione (30 dicembre 1918), con uno scambio paritario per quel che riguarda le azioni: una per ciascuna, ma con il compenso aggiuntivo di lire dieci per ogni azione da nominali lire cento. Infatti, oltre ai possedimenti in La Thuile ed in Morgex, anche il carbone già pronto sui piazzali entra nell'operazione.

Le ragioni apportate, nell'intento di convincere i soci, dal Presidente avv. Ettore Mangili in sede di Assemblea Generale Straordinaria (28 dicembre 1918) sono state brutali: *"non abbiamo più forniture, non solo, ma vennero disdetti anche i pochi contratti in corso"*. Con l'aggiunta esplicativa: *"La nostra Società ha quindi dovuto licenziare oltre la metà del personale e non è lontana la chiusura completa dell'azienda per mancanza di vendite. È inutile voler combattere contro la concorrenza Governativa, che ha assunto monopolio dei carboni esteri e che li vende al disotto del costo corsuale. Se la nostra antracite può trovare ancora qualche acquirente, sarà sotto forma di agglomerati ed a prezzi ridottissimi e non remunerativi"*.

B4 - "Atto di vendita dalla Società Alluminio Italiano alla S.A.I. Gio. Ansaldo e C.»,
28 gennaio 1922.

L'atto viene steso dal notaio Camillo Teppati in Torino e registrato a Torino li 14 febbraio

1922 (Reg. 497, N. 5352 atti pubblici).

E' l'ultima testimonianza dell'impegno dei fratelli Perrone in Valle d'Aosta: il loro agente Lorenzo Leotardi acquista *"i terreni e diritti immobiliari e mobiliari posti in territori di Villeneuve, St. Pierre, Savaranche, Aymavilles ed Introd, in circondario di Aosta, che insieme coi fabbricati tutti, civili e rustici, già su essi esistenti dalla Società venditrice eretti per abitazioni, per uffici ad uso industriale, per magazzini, per scuderie, fienili e colle concessioni di derivazioni d'acque e diritti inerenti inframenzionati: opere di presa, dighe di sbarramento, canali, opere di conduttura, gallerie, canali di scarico e dipendenze relative, costituiscono l'impianto idroelettrico e lo stabilimento industriale della Società venditrice fin qui adibito alla produzione e lavorazione dell'alluminio"*.

Segue una descrizione più particolareggiata di tale coacervo patrimoniale, distinta secondo i luoghi: è evidente che per la loro fame di energia i fratelli Perrone sono disposti ad acquistare tutto ciò che in qualche modo sia idoneo ad una nuova fonte per l'idroelettrico. Ma il loro sogno di un'industria siderurgica "verticale" è ormai giunto alla sua fine.

B5 - "Atto costitutivo della Società Anonima sotto la denominazione Acciaierie Cogne-Girod", 4 gennaio 1924.

L'atto viene steso dal notaio Annibale Germano in Torino negli Uffici della Banca Nazionale di Credito, in via XX Settembre n.40, e registrato a Chivasso addì 5 gennaio 1924 (N. 140). La fondazione della nuova Società avviene alla presenza di numerosi personaggi: il prof. Giuseppe Belluzzo, che verrà eletto Presidente del Consiglio di Amministrazione; l'ing. Giuseppe Brezzi fu Andrea, nato ad Alessandria, residente a Torino; l'ing. Paul Girod, nato a Fribourg (Svizzera), residente a Moutain; l'industriale svizzero Jules Block, residente a Ginevra; l'industriale Georges Scadler, nato a Mettzen, residente a Dornach; l'industriale ginevrino Luigi Vaucher; il canavesano dott. Federico Giolitti, nato a Corio, residente a Torino.

La Società Anonima Ansaldo Cogne porta in dotazione al nuovo gruppo i suoi possedimenti aostani, mentre Paul Girod mette a disposizione il suo prestigio di tecnico, ossia "tutto ciò che egli possiede in quanto concerne i processi di fabbricazione degli acciai", con i relativi brevetti, assumendo le funzioni di Direttore Generale. Seguiremo l'elenco dei beni che formano il "conferimento" ansaldino nei suoi passaggi più importanti ma prima ci sia acconsentita una sottolineatura divertita e divertente: gli stabilimenti disegnati con tanta cura

da Adolfo Ravinetti per Aosta, secondo il suo stile eclettico (autodefinito greco-romano), diventano nel linguaggio notarile "baracche" e "tettoie".

Per cogliere il senso di tale interpretazione, del tutto inaspettata, che segue di poco il fallimento dell'utopia nutrita dai fratelli Perrone, sarà opportuno citare per esteso: *"Sui detti stabili sono costruiti:*

1° - *Una tettoia con pilastri in cemento armato e copertura con capriate in ferro e lamiera di metri trecentotrenta (330) larga m. 26,26 alta 19,70 e metri 30,40 in sommità.*

2° - *Una tettoia attigua alla precedente in cemento armato con lucernario lunga 21,97 alta m. 12,50.*

3° - *Altra tettoia attigua pure in cemento armato lunga m. 122,40 larga m. 16,22 alta m. 16,75. Queste tettoie compongono il fabbricato acciaierie e laminatoio.*

4° - *Palazzina e locali attigui adibiti a laboratorio chimico, sala prove ed uffici.*

5° - *Baracca di legno per compressori d'aria.*

6° - *Baracca di legno ad uso portineria presso il laboratorio chimico.*

Si dichiara che la validità del presente conferimento non è pregiudicata per le eventuali omissioni ed errate indicazioni in cui si fosse incorso nel presente atto o nei suoi allegati nel fare la descrizione di attività immobiliari conferite".

Proseguendo, durante la riunione, si omette la lettura da parte del notaio, per dispensa avutane dai signori componenti, della voce riguardante i conferimenti mobiliari:

"I macchinari, forni per acciaierie e laminatoi, cabine elettriche, attrezzature utensilerie, materiale da ricambio di montaggio, motori, impianti di luce e forza, mobilio per ufficio, prodotti chimici, materiale metallico vario: il tutto come sommariamente descritto nell'apposito elenco allegato che s'inserisce sotto la lettera D per farne parte sostanziale ed integrante di questo atto".

L'Allegato D, compilato dai funzionari della Società Anonima Ansaldo Cogne, infatti, è leggermente più preciso, contemplando: quattro forni Héroult da 15-20 tonnellate, completamente montati, con un trasformatore ciascuno di 3500 HVA, e provvisti di tutta l'apparecchiatura necessaria al loro funzionamento, più un quinto trasformatore di riserva; due cubilots per cuocere la dolomite con un ventilatore; un serbatoio in lamiera per deposito di catrame con base in cemento; un maglio Massey con mazza di 250 kg.; un laminatoio trio per lamiera con tavola di m/m 2750, due cilindri di _ 850 e _ 650 m/m; quattro gasogeni Kerpely; tre forni di riscaldamento ad inversione a suola fissa di mt. 3,70 x 4,70; una cesoia

elettrica Buckon con coltelli di mt. 3 con piano a rotelle; una cesoia idraulica Ansaldo di 210 tonn. con piano a rotelle; una spianatrice per lamiera; torni e mole; pompe e gru; ed altro ancora attinente all'attrezzatura per l'acciaieria-laminatoio, come Poches, cannelli, carrelli, pale in ferro e catene molteplici. L'elencazione di questi oggetti, così scollegati, in mero accumulo, non dà che il senso del rottame. In apertura dell'elenco descrittivo, invece, s'incontra l'acquisto dei prati: sono molti e di diversa specie: irrigui, arborati, seminativi e misti. Per esemplificare citiamo soltanto il primo numero: "1° - Prato arborato irriguo con caseggiato civile e murale Fornace Hofmann. Tale stabile avuto dalla Società Ansaldo Cogne in conferimento della Società Gio. Ansaldo & C. che ne fece acquisto con atto Remigio Pigna in data 23 giugno 1917 dal Signor Gastaldi Francesco, trovasi descritto in catasto e nell'allegata planimetria ai nn. 23-24-25-26-27-30-33 del foglio XXXVI di mq. 15015". Anche da tale aridità di dati notarili traspare l'ansia dei fratelli Perrone di attestarsi tenacemente al suolo valdostano per conferire spazio alla nascente industria siderurgica, non potendo allora prevedere che il destino, invece, sarebbe stato a loro avverso.

B6 - "Trasferimento di concessione mineraria", 4 dicembre 1926.

L'atto viene redatto dal notaio Annibale Germano in Torino, presso la "Società Anonima Ansaldo Cogne" in Corso Francia n.19, e registrato a Rivoli il 24 dicembre 1926 (N. 1127). Ritorniamo, alla fine, nel villaggio alpestre di La Thuile, tra gli affioramenti di carbone, dove il geom. Vittorino Paris, podestà del luogo, cede alla Società Anonima Ansaldo Cogne, rappresentata dall'ing. Giacomo Salvadori, Presidente del Consiglio di Amministrazione, e dall'ing. Giuseppe Brezzi, Consigliere delegato, la sua concessione mineraria chiamata Col de la Croix (Col della Croce), con la facoltà di coltivarvi il giacimento di antracite. Oltre a trasferire tale concessione mineraria, ottenuta dal Commissario Generale per i combustibili fossili nazionali con decreto dell'8 marzo 1919, il Paris cede la grande teleferica "Miniera La Balme", con la stazione di partenza a La Thuile e quella di arrivo a Pré St. Didier, in regione Croisette. Di tono umanitario, infine, è l'indicazione sull'obbligo contratto dal Paris di "fornire gratuitamente al Comune il carbone per i poveri", che sembra un residuo dello spirito comunitario altomedioevale.

Per i tardi anni Venti, con il fascismo al potere, scegliamo tre documenti che, con il loro spettro informativo, ci chiariscono le condizioni in cui opera la nuova Cogne di Aosta, assistita dall'intervento statale.

Il primo (1927), in cui compare per la prima volta la denominazione "Società Anonima Nazionale Cogne", attiene all'assetto societario con la definizione di un moderno Statuto, che verrà modificato nel 1929, perfezionato e, definitivamente, approvato nel 1935; il secondo (1928) riguarda la diramazione del lavoro verso La Thuile che si dimostrerà fallimentare perché quell'antracite non risulterà adatta ad alimentare gli altiforni aostani; il terzo (1929), il più complesso, investe problematiche operative e sindacali, in una sorta di metabolismo industriale, oltre ad una riflessione sulla struttura dirigente e sui metodi organizzativi per un aggiornamento delle linee tecnologiche dei processi di fabbricazione dell'acciaio. Insieme ad un lungo elenco delle proprietà, vi trovano un'equilibrio i precedenti assestamenti societari anche se gli organismi che verranno fusi durante gli anni trenta, vi permangono per lo più distinti.

Ormai la Cogne funziona a pieno regime, toccando un vertice nel numero degli occupati, non risentendo che parzialmente, in una situazione d'autarchia, degli effetti negativi provocati dall'insorgente crisi economica a livello mondiale.

CI - "Atto di deposito del verbale dell'Assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società Anonima Ansaldo Cogne", 23 ottobre 1927.

Il verbale viene ricevuto e trascritto dal notaio Raffaele Frassati in Torino, via Mercanti 19, e registrato a Torino il 12 novembre 1927 (N. 3579, Vol. 541).

L'Ordine del giorno dell'Assemblea generale straordinaria dei soci della S.A. "Ansaldo Cogne", tenutasi il giorno 23 ottobre 1927 in Torino, presso la Sede Sociale in via Botero 17, presentato al notaio Raffaele Frassati da Angelo Filiberti, riguarda la modificazione della denominazione e, di conseguenza, dello statuto sociale. L'Assemblea, che è stata presieduta dall'ing. Giacomo Salvadori di Wiesentropp, fungendo da segretario del Consiglio d'Amministrazione l'ing. Adolfo Montalcini, dopo aver assunto la gestione della "Cogne-Girod S.A.", ha deliberato le modifiche, tra cui riportiamo la principale:

"Art. 1 - E' costituita una Società Anonima per Azioni con la denominazione «Società

Anonima Nazionale Cogne» Miniere, Alti Forni, Impianti Elettrici, con Sede in Torino.

Per far risaltare la modificazione, lo Statuto Sociale viene riportato nell'atto notarile su due colonne: la prima riportante i passi del precedente stato; la seconda dedicata alle varianti.

E' l'indice di un impegno non soltanto teorico, indirizzato al fine di definire un disegno che permetta, nella sua esattezza di spartizioni interne funzionali, un buon funzionamento pratico del nuovo, più organico, impianto siderurgico valdostano.

C2 - "Verbale di Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria", 5 aprile 1928.

L'assemblea si tiene in Milano presso la Sede della Società La Thuile, in via Manzoni 43, davanti al notaio Guido Sminderle che ne redige il Verbale. Una copia di esso viene rilasciata, per uso voltura catastale, dall'Archivio notarile regionale di Milano li quattro febbraio millenovecento quarantuno, anno XIX, Era Fascista.

I partecipanti alla riunione milanese sono stati: il Comm. Avv. Ettore Mangili, il Dott. Enrico Mangili di Ettore, il Cav. Prof. Damiano Avancini, il Grand Uff. Gen. Ferruccio Mola, l'Ing. Ignazio Regondi, il Rag. Cesare Ravasio ed il Comm. Ing. Giuseppe Brezzi.

Assistiamo così alla creazione della Società Anonima Miniere Carbonifere La Thuile, con Sede in Torino, avente per iscopo la coltivazione e l'estrazione dei combustibili nazionali.

Come veniamo a sapere dalla Parte straordinaria dell'assemblea, tale decisione è stata presa per addivenire alla riduzione del capitale sociale da lire 3.000.000 a L. 2.400.000, con un conseguente riallineamento verso il basso del valore nominale delle azioni. Infatti, esaminato il bilancio al 31 dicembre 1927, il ridimensionamento si è reso necessario per sistemare le perdite degli esercizi 1926-1927. L'art. 4 del nuovo statuto societario può così precisare: "Il capitale sociale è di Lire 2.400.000, diviso in 30.000 azioni del valore nominale di Lire 80 cadauna".

Nonostante ciò, come abbiamo già detto, il carbone di La Thuile, a diversità del ferro di Cogne, risulterà scadente nel suo impiego per l'industria siderurgica di Aosta.

C3 - "Atto di fusione delle Società Anonime: Società Anonima Nazionale «Cogne», Società Anonima Nazionale «Aosta», Società Anonima Miniere e Fonderia di Valpelline", 26 luglio 1929.

L'atto viene redatto dal dr. Ezio Frassati, coadiutore del notaio Raffaele Frassati, a Torino, ed

è consultabile nella Copia conforme all'originale stesa in Torino lo stesso giorno, ossia il 26 luglio 1929 - VII.

In realtà scompare soltanto, in tale fusione, la S.A. Miniere e Fonderia di Valpelline, rappresentata dal Sig. Angelo Filiberti, Consigliere di Amministrazione, mentre l'«Aosta», rappresentata dal Gr. Uff. Ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, Presidente del Consiglio di Amministrazione, e la «Cogne», rappresentata dal Senatore Ing. Giuseppe Brezzi, Amministratore Delegato, ricevono un nuovo Statuto. Vista la natura dei personaggi implicati, si può facilmente dire che è un gioco che si gioca in casa del gruppo dirigente aostano.

Questo documento è molto importante perché consente, nella sua lunghezza, di addentrarci non solo nei nuovi possessi ma anche nelle situazioni patrimoniali sia della «Cogne» che dell'«Aosta». Seguendo la sua accurata spartizione, s'inizia, con una visuale aperta su campi e prati oltre che sul costruito, dallo stabilimento siderurgico di Aosta, nei pressi della stazione ferroviaria e, poi, lungo il torrente Buthier, toccando il quartiere operaio, per trascorrere alle cave di Quart, Chamaillet, Sarre, Cossan, Pollein e Pomaïod, tra boschi, seminativi ed incolti; salendo, infine, alle miniere in territorio di Cogne ed a quelle di La Thuile. Vengono descritte le linee telefoniche, indicati i depositi presso terzi; si presta attenzione alla costruzione della ferrovia da Aosta a Pré-Saint-Didier; aggiungendosi ora uno sguardo sul gruppo di Ollomont e Valpelline, con le miniere di rame, le officine e gli adiacenti fabbricati e terreni.

Per la S.A.N. «Aosta», invece, il documento tratta degli impianti idroelettrici di Val di Rhêmes e di Aymavilles, tra vigne e pascoli, con le linee elettriche e le concessioni di derivazioni d'acqua.

Da ultimo, si riportano, in allegato, gli Statuti della Società Anonima Nazionale «Cogne», che ha per oggetto l'esercizio delle Miniere di Cogne e di altre, degli Alti Forni e degli Impianti Siderurgici; e della Società Anonima Nazionale «Aosta», che ha come oggetto la costruzione e l'esercizio di Impianti Elettrici.

Considerata la molteplicità di voci dell'Elenco, siamo costretti ad estrarre soltanto le più significative per il nostro discorso sull'architettura e sulle tecniche, incominciando dal quartiere operaio della Cogne ad Aosta, voluto in origine dai fratelli Perrone. Da come lo si ricostruisce attraverso i dati documentari si ha netta l'impressione di un ritardo rispetto alla

ricerca straniera, venendoci a trovare, al di là del nucleo originario perroniano, di fronte ad un'anomalia nell'età del progetto "razionale", riguardo, per esempio, alla quasi coeva Stoccarda 1927 di Mies van der Rohe (Cfr. Karin Kirsch, Die Weissenhofsiedlung: Werkbund - Ausstellung «Die Wohnung» - Stuttgart 1927"; Deutsche Verlags - Anstalt, Stuttgart 1987): là un piano preciso, qui si procede a caso.

Per meglio evidenziare tale differenza, dopo aver preso in esame il processo di acquisto dei terreni, citeremo, integralmente, un passaggio del doc. C3 (1929) che qui stiamo leggendo. Ma prima presenta un suo interesse il seguire le vicende dell'acquisizione dei suoli per cui riportiamo la serie dei 33 acquisti registrati di terreni così come viene scritta nel doc. C3 (1929) sotto il titolo "TERRENI FUORI STABILIMENTO / Case operaie", sottolineando che l'area più coinvolta riguarda, ad ovest della città, diversi numeri del foglio XXXIII del catasto, con propaggini, ai margini, in alcuni numeri, pochi, dei ff. XXV e XXVII, e che, temporalmente, si distinguono due fasi: la prima fondativa, perroniana, che investe l'anno 1918 ed il 1919, con prolungamenti nel 1920 e 1921; la seconda di ripresa e completamento dei lavori per la costruzione del villaggio che riguarda l'anno 1927 e, soprattutto, il 1928, con anticipi nel 1925 e nel 1926.

Procediamo, dunque, alla trascrizione:

"Seminativo - acquistato con atto a rogito Marcoz in data 4 maggio 1920 da Angelin Duclos Bianca, di mq. 423 al n. 186 del foglio XXV di catasto.

Prato - acquistato con atto Frutaz 21 novembre 1919 da Angelin eredi di Tercide, di mq. 1083 ai n. 14 del foglio XXXIII e 179 del foglio XXV di catasto.

Prato - acquistato con atto Chabod 23 maggio 1918 da Bethas Antonio, di mq. 904 al n. 105 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto 20 giugno 1918, notaio Pignet Remigio, da Boch Lorenzo, di mq. 9786 ai nn. 74 - 108 - 98 - 97 - 109 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto 22 maggio 1918, rogito Rosset, da Camandona Luigia, di mq. 8029 al n. 112 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto Frutaz 3 ottobre 1919 dalla Fabbrica della Cattedrale di Aosta, di mq. 4164 al n. 103 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto Pignet 3 ottobre 1918 da Celesia Geromina, di mq. 1700 al n. 69 del foglio XXXIII di catasto.

Campo - acquistato da Cabod, eredi Giuseppe, con atto L. Marcoz 15 febbraio 1921, di mq. 191 al n. 15 del foglio XXXIII di catasto.

Campo e prato arborato - acquistato con atto Frutaz 21 marzo 1919 da Falletti Olimpia e Lomaglio Guglielmina, di mq. 5200 al n. 127a del foglio XXXIII di catasto.

Incolto - acquistato con atto Marcoz 18 aprile 1919 da Fiou Celestina, di mq. 84 al n. 184 del foglio XXV di catasto e campo acquistato con lo stesso atto dalla stessa, di mq. 503 al n. 185 dello stesso foglio.

Prato - acquistato con atto Pignet 26 marzo 1919 da Gianoli Giuseppe e moglie Filomena, di mq. 950 ai nn. 182 - 183 del foglio XXV di catasto.

Campo - acquistato con atto Rosset 25 maggio 1918 da Chemaz Cesare e madre usufruttuaria, di mq. 767 al n. 19b del foglio XXXIII di catasto.

Campo - acquistato con atto Rosset 3 maggio 1918 da Lucat Desiderato, di mq. 1070 al n. 16 del foglio XXXIII di catasto.

Campo - acquistato con atto Chabod 23 maggio 1918 da Martinet Teodulo, di mq. 4149 al n. 93 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto Chabod 22 aprile 1918 da Meynet Federico, di mq. 5233 del foglio XXXIII di catasto (una mano posteriore ha aggiunto in margine: N° 67).

Prato - acquistato con atto Frutaz 25 maggio 1918 da Millos Placido e moglie Rassat, di mq. 19662 al n. 110 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto Rosset 5 maggio 1918 da Miroto Giuseppe, di mq. 2208 al n. 90 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto Rosset 29 luglio 1918 da Morat Desiserato, di mq. 3349 al n. 102 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con lo stesso atto da Nora Erminia, della superficie di mq. 11154 ai nn. 106 - 107 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto Torretta in data 15 luglio 1918 dall'Ospedale Mauriziano, di mq. 3552 al n. 88 del foglio XXXIII di catasto.

Campo - acquistato con atto Pignet 10 maggio 1919 da Paoletti Ermelina e sorella e zia Canaveroz usufruttuaria, di mq. 2766 ai nn. 96b - 99 e 100 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto Rosset 22 luglio 1918 da Rasat Luigi, di mq. 1700 al n. 126 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto 29 novembre 1918 notaio Frutaz da Restano Giuseppe, di mq. 2188 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con rogito Frutaz del 10 giugno 1918 da Saluard Teresa, di mq. 1209 al n. 73 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto Rosset 22 maggio 1918 da Tavernier Sidonia, di mq. 9334 ai nn. 72 e 130 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con rogito Frutaz 22 marzo 1921 da Boissonin Augusto, di mq. 90 al n. 96p del foglio XXXIV di catasto.

Seminativo - acquistato con permuta atto L. Marcoz 24 novembre 1928 da Thomasset Olimpia ved. Boch, di mq. 847 al n. 187 del foglio XXV di catasto.

Prato - acquistato con permuta e vendita, atto Rosset 8 luglio 1927, da Rivio fratelli e sorelle, di mq. 13925 ai nn. 17 - 18 - 32b - 33 - 68 - 70b del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con permuta, atto L. Marcoz 9 gennaio 1926 dall'Ospizio di Carità di Aosta, di mq. 4787 al n. 111 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto L. Marcoz 6 aprile 1925 dalle sorelle Coda, di mq. 15386 al n. 113 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto L. Marcoz 24 novembre 1928 da Regrutto Tomalino Antonio, di mq. 2567 al n. 95 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto L. Marcoz 2 luglio 1919 da Casillot Giuseppe, di mq. 379 al n. 94 del foglio XXXIII di catasto.

Prato - acquistato con atto Rosset 28 giugno 1919 da Creto Amelia e Severina, di mq. 3091 al n. 178 del foglio XXVII di catasto".

E adesso riportiamo, in modo integrale, la descrizione del Quartiere Operaio "Cogne" di Aosta, così com'era nell'anno 1929:

"Sopra a tali terreni si trovano le seguenti costruzioni ad uso quartiere operaio:

Riquadro n. 1 di 4 fabbricati a due piani, per abitazione degli impiegati; ognuno dei fabbricati comprende otto appartamenti con ingresso libero sulla strada: ogni appartamento composto di 5 vani, due sotterranei, gabinetto da bagno, soffitta e giardino di mq. coperti 2400 e cubatura mc. 33600.

Casetta rustica a mattoni a due piani per uso dormitorio cucina di superficie coperta mc. 150.

Baracca per deposito di materiali per officina da fabbro e falegname, superficie coperta mq. 192,50.

Altra Baracca come da precedente per laboratorio carpentieri, superficie coperta mq. 150.

Riquadro N.7 composto di 4 grandi fabbricati, a 4 piani per abitazione operai, formanti in tutto 148 appartamenti, fatti in muratura di pietrame, superficie coperta mq. 3200 e cubatura mc. 64200.

Casetta rustica per ufficio impresa costruzioni mq. 70.

Altra Baracca come le precedenti mq. 207.

Fabbricato uso panificio in muratura e copertura su capriate in legno, della superficie di mq. 200.

Baraccamenti a mattoni con ossatura in legno con tetto alla marsigliese, mq. 350.

Riquadro n.11 composto di 4 fabbricati di 4 piani per abitazione operai, formanti 64 appartamenti in muratura, superficie coperta mq. 1300, cubatura mc. 16800.

N. 4 fabbricati dalla superficie coperta di mq. 1300, in corso di costruzione.

Baracche diverse.

Tali fabbricati, con tutti gli impianti fissi ed infissi negli stessi contenuti, nulla escluso nè eccettuato, costituiscono l'insieme del gruppo case operaie".

La prospettiva sugli Stabilimenti siderurgici di Aosta si muove anch'essa tra prati irrigui e boschi cedui, imponendosi, però, per estensione e complessità. Ma lasciamo ancora una volta la parola alla lingua notarile:

"Su detti terreni trovansi i seguenti fabbricati:

Reparto Acciaierie - grande tettoia a due navate, ad uso acciaierie e trattamenti termici, magazzini ecc. su pilastri e travature in cemento armato, coperture in lastra di vetro, retinato e in lamiera su capriate di ferro e di cemento con lucernari, avancorpo per gasogeni e magazzini pure in cemento armato: il tutto chiuso parte in mattoni e parte in assiti, con quattro ciminiere; area coperta mq. 27.500.

Laminatoi - fabbricato in ossatura in cemento armato e copertura in Eternit, lucernari in vetro su capriate in ferro; della superficie coperta di mq. 11.800.

Alti forni elettrici - fabbricato su muratura in cemento armato con travature e capriate di ferro ad uso alti forni elettrici; di mq. 1980.

Fabbricato ad uso uffici di stabilimento, in ossatura di cemento armato e muratura in

mattoni, a tre piani oltre sotterraneo; della superficie di mq. 850.

Laboratorio Chimico e prove meccaniche - fabbricato come il precedente a due piani; della superficie di mq. 620.

Centrale Termoelettrica - fabbricato in cemento armato e muratura, con parziale copertura in lamiera su capriate in ferro, della superficie di mq. 2740; ed annessi uffici ed accessori, della superficie di mq. 160.

Alti forni soffiati, silos di deposito, impianto di depurazione campi di colata ed annessi servizi, strutture miste industriali in ferro, cemento e muratura, un camino; dell'area occupata di mq. 5800.

Agglomerazione - tipo Greenawalt, in struttura in cemento armato e muratura; della superficie di mq. 140.

Agglomerazione Cockerill con annesso impianto di decantazione minerale, essicatoio e presse in struttura mista in ferro, cemento e muratura, con coperture varie in lamiera su capriate di ferro e in cemento, a due camini; della superficie complessiva di mq. 10.500.

Arricchimento minerale - fabbricato in struttura di ferro e muratura, con coperture in lamiera su capriate in ferro, della superficie di mq. 900; annesso parco minerale, con vasche di decantazione.

Impianto di alimentazione idrica, costituito da un'opera di presa dal fiume Dora, con vasche di filtri e canale di adduzione, un serbatoio in cemento armato con sottostante cabina di trasformazione, sala pompe e officina di manutenzione; di mq. 250 di superficie.

Cabina collettoria - fabbricato a tre piani ad uso cabina collettoria, in muratura ordinaria con pilastri in cemento armato; superficie mq. 692.

Fabbricato in muratura ordinaria di un solo piano, per uso officina elettromeccanica e magazzino di materiale elettrico; mq. 550.

Officina meccanica - fabbricato in mattoni e copertura su capriate in legno; superficie mq. 720.

Altro fabbricato come il precedente ad uso officina aggiustatori, mq. 440.

Reparto Falegnami - fabbricato a due campate in mattoni, con copertura su capriate di legno e ferro; superficie coperta mq. 780.

Tettoia con armatura in legno per tracciatori e reparto Calderai e piccola costruzione in mattoni ad uso latrine operai, di mq. 624; tettoia in parte chiusa da pareti di legno ed in

parte coperta su armatura di legno con copertura laterizi e magazzino per attrezzi; superficie coperta mq. 224.

Segheria Binda - fabbricato in pietrame e mattoni ad uso segheria e abitazione, mq. 520; tettoia in legno, chiusa su due lati, per deposito legname, mq. 367.

Altra come sopra per scortecciatura legnami, mq. 222, ed annesso casotto per latrina; canale derivatore d'acqua per forza motrice dal torrente Buthier, con relativo diritto d'acqua.

Fabbricato in muratura denominato palazzina Gastaldi (ex-Laboratorio Chimico e sala prove) adibito a magazzini, servizi minori, alloggi vari e garage; superficie mq. 700.

Fabbricato ad uso officina meccanica, a due campate in struttura in cemento armato e muratura, capriate in ferro e copertura in laterizi; della superficie di mq. 1500.

Sezione Fonderia - capannone a due campate in muratura e copertura in eternit, su travatura di ferro, ad uso fonderia, mq. 1800; baracca in legno per magazzino, mq. 120.

Reparto trasporti - fabbricato in muratura ad uso scuderia e rimessa, ad un solo piano, coperto in laterizi su capriate in legno, mq. 300; altro fabbricato per uso garage e cabina trasformazione, mq. 450; tettoia in legno coperta in laterizi e chiusa in muratura, ad uso depositi e servizi vari, mq. 600; baracca smontabile in legno detta di Ollomont, ad uso infermeria, mq. 256; altra baracca pure ad uso uffici, mq. 360.

Baracche in legno e parte in muratura ad uso deposito materiali vari; per una superficie coperta complessiva di mq. 3670.

Due fabbricati ad uso magazzini, in strutture miste di ferro e muratura, copertura in tegole ed eternit su capriate in ferro; della superficie di mq. 1460.

Grande capannone ad uso magazzino con pareti in assito e coperture in laterizi, su strutture portanti di ferro, con una superficie di mq. 1440; passerella in ferro dal viale Giosuè Carducci al cantiere, attraversante il parco ferroviario.

Ponte ferroviario in ferro sul torrente Buthier di mq. 32.50.

Passerella in legno sullo stesso torrente, congiungente le acciaierie col ferro leghe; ponticello in muratura sul piccolo Buthier; sottopassaggi in muratura, vasche d'acqua.

Rete di trasporti aerei e rotaie pensili, rete di scarichi d'acqua e di distribuzione idrica, galleria di condutture elettriche, rete di energia, luce e telefoni, rete stradale e piazzali, recinzione in rete metallica, rete di binari a scartamento normale, ridotto, ecc..

In detti stabili trovansi materiali vari, macchinari, impianti fissi e infissi, quali tutti

s'intendono compresi nel presente conferimento. I terreni e gli stabili stessi si trovano distinti nella planimetria n.2 in colore rosa e nella planimetria n.3 in colore nero".

L'industria siderurgica, inoltre, si è già estesa sulla riva sinistra del torrente Buthier, dove si trovano i seguenti fabbricati:

"Reparto Ferro Leghe - fabbricato in cemento armato con copertura mista in legno e ferro, in eternit, con due avancorpi ed un'appendice, il tutto per uso forni ferro-leghe; con superficie coperta di mq. 3000.

Fabbricato in cemento armato e muratura ordinaria e mattoni, con copertura in eternit su travatura di legno, ad uso officina, mq. 135; vasche per rifornimento acqua, mq. 200, in calcestruzzo di cemento. Due baracche in legno per deposito materiali e pulitura metalli, mq. 1050.

Fabbricato in costruzione in cemento armato per la produzione di elettrodi.

Detti stabili e fabbricati vengono conferiti con tutti gli impianti, macchinari, materiali e quanto altro negli stessi si trova".

Lo Statuto 1929, infine, disegnato secondo un modello collaudato, si dimostrerà uno strumento agile di fronte allo Stato, permettendo alla Società Anonima Nazionale "Cogne" di divenire un'istituzione pubblica molto influente nell'esercizio, anche politico, del potere in Valle d'Aosta, con un conseguente molto forte impatto urbano e regionale.

Gli anni trenta s'aprono con il clamoroso "caso IRI" del 1934 che in sostanza è stato un tentativo di ridimensionamento della Cogne di Aosta a favore di Cornigliano Ligure, fallito per la ferma resistenza della dirigenza valdostana.

Dopo il momento dell'utopia arriva quello del disincanto nel rapporto con la Liguria, con il rischio di smantellamento delle principali strutture aostane. Il progetto era quello di costituire la Società Italiana Acciaierie Cornigliano Cogne (SIACC) ma, di fronte alla non adesione della Cogne, considerato l'apporto da parte dell'Ansaldo S.A. degli stabilimenti siderurgici in Cornigliano Ligure, si addivenne soltanto alla creazione della Società Italiana Acciaierie Cornigliano (SIAC), il 7 agosto 1935.

Un'annotazione laconica su un foglio volante ci informa più tardi (10 settembre 1947) del diniego di Aosta all'operazione voluta dall'IRI, ossia dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale / Sezione Smobilizzi Industriali, tra i cui attori aveva svolto un ruolo primario l'ing. Agostino Rocca: "Non esiste atto di scioglimento in quanto la SIACC non fu mai regolarmente costituita poichè la Cogne non ha mai apportato quanto era previsto nell'atto costitutivo".

Quasi in risposta, nel 1935, lo Statuto della "Società Anonima Nazionale Cogne", sedente in Torino, viene perfezionato.

Si ricorre, inoltre, alla fusione per renderne più sicura la consistenza patrimoniale: nel 1935 con l'incorporamento della Società Anonima Nazionale "Aosta" (veramente esteso è l'Elenco delle proprietà conferite); nel 1936 con la gestione diretta del bacino carbonifero di La Thuile. La Cogne acquisisce così una sua importanza nel quadro dell'evoluzione dei sistemi industriali/territoriali, contribuendo allo sviluppo della modernità in Valle d'Aosta.

DI - "Atto costitutivo della Società Italiana Acciaierie Cornigliano Cogne / SIACC, con Sede in Genova", 21 settembre 1934.

L'atto viene redatto in Genova dal notaio Giuseppe Bonini, nel suo studio di salita Santa Caterina n.5, int.1, e registrato a Genova il 22 settembre 1934 (n. 2.680, Vol. 539).

L'operazione viene condotta dal Cav. di Gr. Croce Prof. Alberto Beneduce, domiciliato a Roma, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Sezione Smobilizzi Industriali dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (con sede in Roma, via Molise 11), che manda alla riunione genovese il Dottor Sergio Paronetto; dall'Ammiraglio Giuseppe Sirianni, domiciliato in Roma, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società Nazionale Cogne; e dall'Onorevole Comandante Mario Barengi, domiciliato in Genova, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Ansaldo Società Anonima, con sede a Genova.

Questi personaggi intendono procedere: "ad una più efficiente sistemazione di alcune fra le più importanti attività siderurgiche italiane, ed in specie di quella delle Acciaierie, ai fini di costituire un Ente che sia meglio in grado di potenziare, con l'intervento e l'assistenza dell'IRI, le possibilità produttive delle due società comparenti e di coordinarne gli sforzi per una maggior tutela degli interessi nazionali".

A tale scopo l'Ansaldo dovrà apportare essenzialmente le Acciaierie di Cornigliano e la Cogne le miniere di ferro e la maggior parte degli impianti costituenti il complesso siderurgico della Valle di Aosta. L'esecuzione di tale piano comporta la creazione della Società Italiana Acciaierie Cornigliano Cogne / SIACC, con sede legale in Genova e con un capitale di L. 50.000.000, in seguito aumentabile. Sono già state avviate le pratiche per la dichiarazione di pubblico interesse ai termini del R.D. L. 13-2-1930 N. 37 e 13-11-1931 N. 1434, al fine di valersi di tutte le agevolazioni, anche fiscali, e delle disposizioni particolari contenute in tali provvedimenti legislativi.

Oggetto della nuova società è: "l'estrazione di minerale di ferro e la produzione, lavorazione e commercio di ghisa, acciai, ferroleghie ed altri derivati siderurgici".

Riportiamo, infine, come dati particolarmente significativi, la composizione del capitale iniziale che, gestito dalla Banca d'Italia, viene così conferito, secondo questo schema:

a) dall'IRI per azioni 49.800 pari a Lire 49.800.000

b) dall'Ansaldo azioni	100	pari a Lire	100.000
c) dalla Cogne azioni	<u>100</u>	pari a Lire	<u>100.000</u>
In totale azioni	50.000	pari a Lire	50.000.000

e la formazione del primo Consiglio di Amministrazione per i primi due esercizi sociali che risulta così articolato: S.E. l'Ammiraglio Giuseppe Sirianni, che viene eletto Presidente; S.E. il Generale Alfredo Dall'Olio; On. Mario Barenghi; S.E. Nicola Parravano; Prof. Giulio Sirovich; Ammiraglio Eugenio Minisini; Ing. Agostino Rocca.

Andrà, ancora, sottolineato che l'ing. Agostino Rocca è stato responsabile di un giudizio negativo sulla Cogne di Aosta, da lui ritenuta un'azienda sovradimensionata, cioè non capace di sfruttare a pieno la potenzialità produttiva degli impianti.

La Cogne reagirà con fermezza ai primi tentativi di smantellamento e trasporto di suoi macchinari in Liguria, per cui il progetto si ridurrà alla creazione della Società Italiana Acciaierie Cornigliano / SIAC (7 agosto 1935), togliendo dalla denominazione il nome di Cogne.

D2 - "Statuto sociale della Cogne", 5 agosto 1935.

L'assemblea si tiene in Roma, via Veneto 89, ed il suo Verbale verrà registrato in Torino l'8 agosto 1935 (n. 9498, vol. 539) - atti privati. Si è consultato l'Estratto dal libro dei Verbali delle Assemblee della Società per azioni Cogne compilato dal notaio Guglielmo Teppati in Torino il 12 febbraio 1948. Al momento dell'Estratto la Cogne ha la propria sede in Torino, via S. Quintino 23 e gode di un capitale di L. 1.000.000.000.

In questo incontro romano tra il Gr. Uff. Ing. Prof. Euclide Silvestri, Presidente del Consiglio di Amministrazione ed i signori Gr. Uff. dr. Alessandro Baccaglini, dr. Francesco Ferraris, Gr. Uff. dr. Paolo Grassi, Gr. Uff. ing. Felice Guidetti Serra e Gr. Uff. dr. Ernesto Santoro, quali componenti il Consiglio di Amministrazione, con l'assistenza dei componenti del Collegio dei sindaci, viene modificato parzialmente e perfezionato lo Statuto e ribadita la denominazione "Società Anonima Nazionale Cogne".

D3- "Atto di fusione della Soc. An. Naz. «Aosta» nella Soc. An. Naz. «Cogne», 10 settembre 1935.

L'atto viene redatto dal notaio Giuseppe Gili in Torino e registrato a Torino il 19 settembre 1935 al n. 2277.

L'incorporamento della «Aosta» nella «Cogne» viene dichiarato di pubblico interesse, secondo il decreto 25 luglio 1935 del Ministro di Grazia e Giustizia, già prevedendosi anche l'acquisizione, che seguirà nel 1936, della Soc. An. Naz. «La Thuile».

Segue un lungo Elenco, distinto secondo le varie località, degli immobili trasferiti, con le concessioni e domande di concessione di derivazione d'acqua, con le linee elettriche ad alta tensione e relative licenze di energia elettrica, e, infine, con i depositi presso terzi.

La carta dei luoghi è molto estesa toccando la Val di Rhêmes con il suo impianto idroelettrico; il Comune di Villeneuve; gli impianti idroelettrici di Aymavilles, con campi, pascoli e fogliame, oltre alle vigne; l'impianto idroelettrico di Chavonne; l'ex-Comune di Introd, quello di Rhêmes e l'ex-Comune di St. Pierre. Inoltre vengono coinvolti il canale derivatore, la condotta forzata e la presa Grand'Eyvia di Chavonne; la fornace di Champrotard-Villeneuve ed altro ancora.

D4- "Fusione di Società", 7 agosto 1936.

L'atto viene redatto in Torino dal notaio Guglielmo Teppati e registrato a Torino il 10 agosto 1936 al n. 1263.

Il documento s'apre con la formula solenne: "Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia" e riguarda l'incorporamento da parte della Cogne della Soc. An. Naz. «La Thuile», con tutti i suoi beni immobili e con le concessioni minerarie di Preylet e del Bosco della Golietta.

Per il periodo di guerra abbiamo a disposizione due documenti del 1943 riguardanti la fabbrica di refrattari di Castellamonte in stretto collegamento con l'attività degli alti forni della "Cogne" di Aosta. Il legame dell'industria siderurgica aostana con il Canavese non stringe solo il livello della manodopera, in particolare con un riferimento ormai tradizionale ai minatori della Valchiusella, ma quello ben più importante della fornitura di componenti essenziali al suo buon funzionamento.

Le cave d'argilla forniscono la materia prima per la produzione della nuova "Cogne" di Castellamonte che ha, appunto, assorbito nel 1943 la "Fabbrica Italiana Grès Ceramico ed Affini - S.A." e che, nel dopoguerra, verrà guidata dal Presidente Ing. Giacomo Brezzi, nipote del Senatore, e dal Direttore Tecnico bergamasco Emilio Mascheroni, mio nonno.

Castellamonte in Canavese è un luogo storico della ceramica, con le sue ciminiere e, di recente, con l'Arco di Arnaldo Pomodoro, in acciaio e terra rossa, che vi è venuto a completare lo spazio urbano dominato dalla Rotonda Antonelliana e dal campanile romanico.

EI - "Verbale dell'Assemblea ordinaria e straordinaria dei soci della Società Anonima Nazionale Cogne", 28 maggio 1943.

La stesura del Verbale viene fatta in Roma dal notaio Carlo Capo e registrata a Roma il 14 giugno 1943 al N. 22123, Vol. 643 Atti Pubblici.

Alla riunione che si tiene nella sede della Società Anonima Nazionale Cogne a Roma, in via Guido d'Arezzo 1, partecipano: il Generale di Corpo d'Armata Tito Montefinale, Senatore del Regno, Presidente; Col. Alberto Bettica, Gr. Uff. Alessandro Baccaglini, Dr. Francesco Ferraris, Avv. Piero Gianolio, Gr. Uff. Avv. Nicola Muratori, Consiglieri; più i membri del Collegio Sindacale.

Nella parte straordinaria dell'ordine del giorno s'avanza la proposta di fusione per incorporazione nella Società Cogne della S.A. Grès Ceramico ed Affini di Castellamonte. Le difficili condizioni di vita del periodo bellico si riflettono nella cura con cui vengono fissati i compensi per le prestazioni interne e nello stanziamento di un fondo speciale "da destinarsi per sussidio alle famiglie bisognose, premi agli operai migliori, e all'acquisto di lotti di terreno coltivabili ad orto, da assegnare in esercizio al personale con famiglia numerosa che non possa usufruire di alloggi Cogne".

E2 - "Fusione di Società", 29 dicembre 1943.

L'atto viene redatto in Torino dal notaio Guglielmo Teppati e registrato a Torino il 7 gennaio 1944 al n. 4412.

La stipulazione dell'atto per cui le società si dichiarano fuse mediante incorporazione viene gestita da una parte dal Cav. di Gr. Croce prof. ing. Euclide Silvestri, nella sua qualità di Commissario Straordinario della "Società Anonima Nazionale Cogne", dall'altra dal Conte Silvio Piccinelli, nato a Bergamo, Direttore della "Fabbrica Italiana Grès Ceramico ed Affini - Società Anonima", con sede in Castellamonte, assistito dall'Ing. Damiano Zamara.

In conseguenza tutte le attività, diritti ed obblighi, della "Fabbrica Italiana Grès Ceramico ed Affini - S.A." che venne costituita sotto forma di accomandita per azioni con rogito del notaio Forma 8 febbraio 1923, trasformata in Società Anonima con deliberazione Assembleare 26 aprile 1925, registrata a Castellamonte il 16-5-1925 al n. 63, vol. 31, passano alla assorbente "Nazionale Cogne". Tra cui gli stabili in territorio di Castellamonte, regione Ghiaro, coerenti il canale di Caluso e il rivo S. Pietro; il bosco ceduo in regione Onghiano con due corpi, coerenti gli aventi causa della ditta Buscaglione, Pagliero Terenzio e figlio Michele, il rivo Talentino; i boschi cedui in regione Traversa o Benasso, vicini al ritano; e il bosco ceduo in regione Castiglione. Inoltre, i terreni sui quali s'esercitano i diritti di escavazione, estesi a tutta la superficie, come l'appezzamento in Val Lunga, coerente con la Ceramica Pollino, gli eredi del notaio Talentino e gli eredi Nigro.

Quest'unione, con un reciproco vantaggio economico, funzionerà fino alla crisi ed alla chiusura della Cogne di Aosta.

N.B. - Concluso il nostro spoglio dei documenti ormai storici, per i tempi moderni della Cogne rimando ai relativi paragrafi del presente studio, cui si può aggiungere, in un'ottica di analisi più generale: Aster / Associazione per gli Studi sul Territorio, La Valle d'Aosta che cambia, 1° Rapporto sullo stato del territorio valdostano, Presentazione di Giuseppe De Rita, Scienze geografiche, Franco Angeli, Milano 1998; in particolare, per il Piano di riorganizzazione dell'area Cogne di Umberto Janin-Rivolin, pp. 37-38.

VI.II "ALBUM" DOCUMENTI GRAFICI

Elenco Tavole

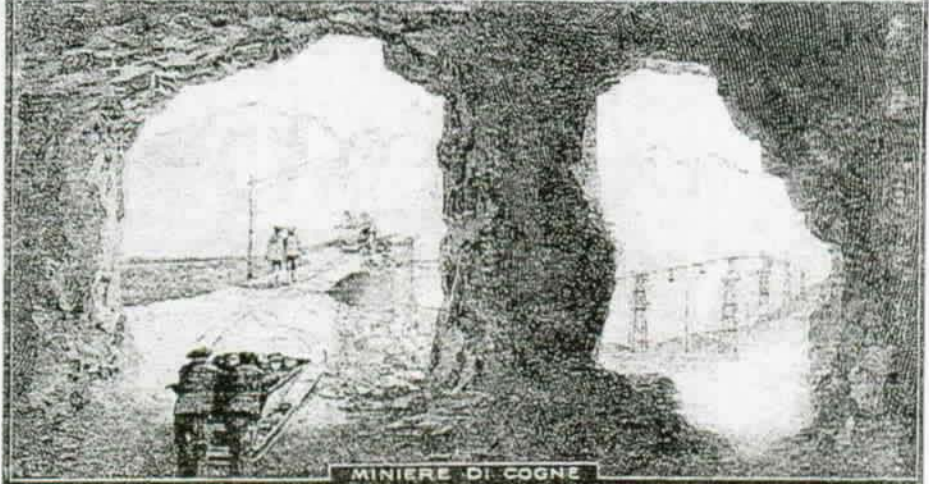
- I Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
pagina pubblicitaria per periodici
1919
[da: AA.VV. *Cogne e la sua miniera*, Cogne 1990, p.55]
- II Lo stabilimento siderurgico di Aosta
Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
PG 69 – “Pianta Stabilimenti Elettro Siderurgici Aosta – Alti forni elettrici – Acciaieria elettrica – Laminatoi – Tubificio - Fonderie”
da originale in Scala 1:1000, s.d. (*progetto non realizzato*)
[Archivio Storico ex Cogne]
- III Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
PG 70 – SES 1154 – “Impianti Elettro-Siderurgici Aosta – Disposizione generale”
da originale in Scala 1:2000, s.d. (*progetto non realizzato*)
[Archivio Storico ex Cogne]
- IV Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
PG 84 – SES 2492 – “Stabilimenti Elettro-Siderurgici – Planimetria generale”
da originale in Scala 1:1000, s.d. (*progetto non realizzato*)
[Archivio Storico ex Cogne]
- V Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
PG 100 – SES 2677 – “Planimetria generale Stabilimenti Elettro-Siderurgici - Aosta”
da originale in Scala 1:1000, 1 gennaio 1921
[Archivio Storico ex Cogne]
- VI Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
FGA 82 – “Impianto Elettro Siderurgico in Aosta – Sezione trasversale campata A-B”
da originale in Scala 1:50, s.d.
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]
- VII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
FGA 83 – “Impianto Elettro Siderurgico in Aosta – Vista longitudinale”
da originale in Scala 1:50, s.d. (*con timbro “Impresa Garbarino – Sciaccaluga sede di Aosta”*)
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]
- VIII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
CD 11 – SES 1568 – “Camino per caldaie Babcock Wilcox”
da originale in Scala 1:100, 5 novembre 1918
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]
- IX Adolfo Ravinetti / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
Frontespizio album “Ars et Labor – Progetti eseguiti .. 1915 - 1918” s.d.
[Archivio Storico Ansaldo, serie P 18/1]
- X Adolfo Ravinetti / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
composizione delle quattro varianti per il prospetto dello “Stabilimento Elettro-Siderurgico – Aosta”
1917/918
[Archivio Storico Ansaldo, serie P 18/47 – 18/48 – 18/50]
- XI Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Acciaierie Elettriche Cogne-Girod
documento della Società Porcheddu Ing. G. A. – commessa 6609 – “Nuovo Magazzino Acciai”
foglio di lavoro, 23 aprile 1925
[Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino]

- XII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Acciaierie Elettriche Cogne-Girod
documento c/o Società Porcheddu Ing. G. A. – commessa 6609 – “Nuovo Magazzino Acciai”
lettera dalla Cogne-Girod alla Porcheddu, 15 maggio 1925
[Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino]
- XIII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Acciaierie Elettriche Cogne-Girod
documento della Società Porcheddu Ing. G. A. – commessa 6609 – “Nuovo Magazzino Acciai”
composizione da due elaborati: stralcio sezione A B, 17 aprile 1925; stralcio sezione 2 giugno
1925
[Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino]
- XIV Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Acciaierie Elettriche Cogne-Girod
documento della Società Porcheddu Ing. G. A. – commessa 6609 – “Nuovo Magazzino Acciai”
stralcio tavola disposizione ferri capriate, da originale in Scala 1:25, 1925
[Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino]
- XV Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Acciaierie Elettriche Cogne-Girod
documento della Società Porcheddu Ing. G. A. – commessa 6609 – “Nuovo Magazzino Acciai”
stralcio Planimetria, 25 aprile 1925
[Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino]
- XVI Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Ansaldo Cogne
Dis. N. 30/27 – “Insieme e particolari serbatoio per acqua”
da originale in Scala 1:100 e 1:50, 1927 (con firma “Impresa G. Stura – Genova -
Sampierdarena”)
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]
- XVII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Ansaldo Cogne
CT 8 – Centrale Termoelettrica – Disposizione schematica d’Impianto
stralcio da originale in Scala 1:100, 11 febbraio 1927
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]
- XVIII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Nazionale Cogne
PG 262 – “Stabilimenti Siderurgici - Planimetria generale Anno 1928”
da originale in Scala 1:2000, base del 1928 con ultimo aggiornamento 3 luglio 1957
[Archivio Storico ex Cogne]
- XIX Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Nazionale Cogne
PG 203 – Planimetria generale
da originale in Scala 1:5000, 4 febbraio 1939
[Archivio Storico ex Cogne]
- XX Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Società Anonima Nazionale Cogne
PG 245 – “Nazionale Cogne - Planimetria generale Stabilimenti di Aosta”
da originale in Scala 1:2000, 27 novembre 1943
[Archivio Storico ex Cogne]
- XXI Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Nazionale Cogne
PG 265 – “Stabilimenti Siderurgici - Planimetria generale Anno 1946”
da originale in Scala 1:2000, base del 1946 emissione 24 gennaio 1958
[Archivio Storico ex Cogne]
- XXII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Nazionale Cogne
PG 283 – “Planimetria generale Stabilimenti Siderurgici 1948”
da originale in Scala 1:1000, 1 gennaio 1948
[Archivio Storico ex Cogne]
- XXIII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Nazionale Cogne
PG 312 – “Planimetria generale Stabilimenti Siderurgici”
da originale in Scala 1:1000, 21 aprile 1950
[Archivio Storico ex Cogne]
- XXIV Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Nazionale Cogne
P 155 – “Ponte sul torrente Buthier – Insieme”
da originale in Scala 1:100 e 1:50, 26 ottobre 1956 (con agg. 9 maggio 1967)
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]

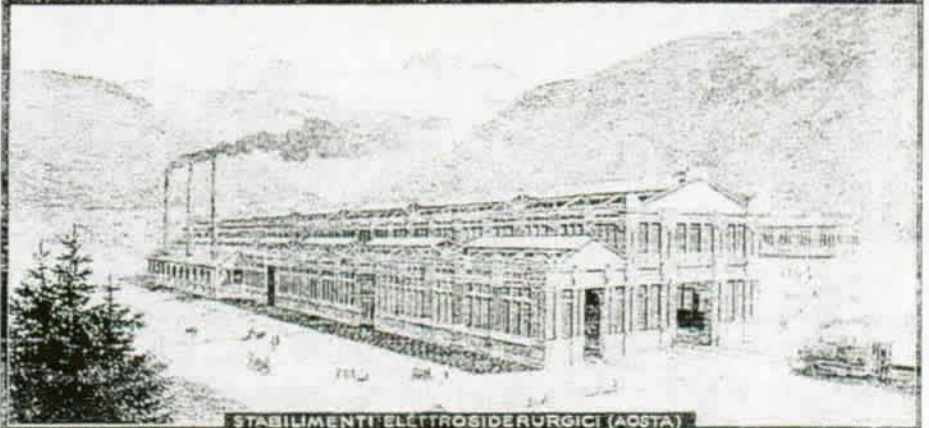
- XXV Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Nazionale Cogne
PG 496 – Planimetria generale con un progetto di tangenziale sud di Aosta
da originale in Scala 1:5000, 26 novembre 1974
[Archivio Storico ex Cogne]
- XXVI Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Nazionale Cogne
PG 529 – Planimetria generale “Inventario giacenze rottami”
da originale in Scala 1:1000, 15 giugno 1977
[Archivio Storico ex Cogne]
- XXVII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Nazionale Cogne
PG 538 – Planimetria “Discarica a est del Parco Scorie”
da originale in Scala 1:250, 2 maggio 1978 (con ultimo agg. 6 luglio 1978)
[Archivio Storico ex Cogne]
- XXVIII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Regione Autonoma Valle d’Aosta
“Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva” (a cura di L. Mazza)
composizione con: Planimetria aree locate a CAS (in alto); Planimetria suddivisione area di
piano in zone e subzone (in basso)
[in *Relazione di sintesi*, Aosta1996]
- XXIX Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Regione Autonoma Valle d’Aosta
“Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva” (a cura di L. Mazza)
Planimetrie suddivisione in aree secondo lo studio Zimatec (del settembre 1993)
[in *Relazione di sintesi*, Aosta1996]
- XXX Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Regione Autonoma Valle d’Aosta
“Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva” (a cura di L. Mazza)
Il disegno dell’uso del suolo nel breve-medio termine. Composizione con: Planimetria schema
progettuale principale – A – con trasferimento del depuratore (in alto); Planimetria schema
progettuale B (al centro); Planimetria schema progettuale C (in basso)
[in *Relazione di sintesi*, Aosta1996]
- XXXI Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Regione Autonoma Valle d’Aosta
“Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva” (a cura di L. Mazza)
Il disegno dell’uso del suolo nel breve-medio termine: simulazione dello schema progettuale
principale – A - realizzato
[in *Relazione di sintesi*, Aosta1996]
- XXXII Aosta – Stabilimento siderurgico Cogne / Regione Autonoma Valle d’Aosta
“Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva” (a cura di L. Mazza)
Il disegno dell’uso del suolo a lungo termine. Planimetria schema definitivo
[in *Relazione di sintesi*, Aosta1996]
- Il quartiere operaio Cogne di Aosta**
- XXXIII Aosta – Quartiere operaio Cogne / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
N.13 C.II/1°G – “Planimetria della città di Aosta e del Quartiere Operaio Ansaldo”
da originale in Scala 1:2000, 5 maggio 1919
[Archivio Vallée d’Aoste Structure S.a.r.l.]
- XXXIV Aosta – Quartiere operaio Cogne / Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
“Piano Regolatore del Quartiere Ansaldo in Aosta”
da originale in Scala 1:1000, s.d.
[Archivio Vallée d’Aoste Structure S.a.r.l.]
- Il Piano Regolatore di Aosta dei BBPR**
- XXXV Aosta – Piano Regolatore di Aosta / Adriano Olivetti
BBPR - Tavole sullo studio dell’insolazione
1937
[Archivio Storico Olivetti]

- XXXVI Aosta – Piano Regolatore di Aosta / Adriano Olivetti
 BBPR – Tavola CCXCVII “zona turistica di media e alta montagna facilmente accessibile da aosta ed ancora così poco sfruttata / la nebbia dovuta alla condensazione della polvere contenuta nel fumo delle officine sulla parte a sud della città / a nord della città attuale: zona maggiormente soleggiata non contaminata dal fumo delle officine”
 1937
 [Archivio Storico Olivetti]
- Le miniere di Cogne
- XXXVII Cogne (AO) – Miniere di Cogne / Società Nazionale Cogne
 PG 517 – “Planimetria dello Stabilimento – Rete acqua, collettori di fogna, scarichi”
 da originale in Scala 1:1000, 6 settembre 1976
 [Archivio Storico ex Cogne]
- XXXVIII Cogne (AO) – Miniere di Cogne /
 DM-FB 137 - 4018 – Stabilimento per il trattamento del minerale
 stralci di pianta e sezioni,
 da originale in Scala 1:100, 15 luglio 1958
 [Archivio Vallée d’Aoste Structure S.a.r.l.]
- XXXIX Cogne (AO) – Miniere di Cogne /
 DM-1548 - 3378 – “Impianto di estrazione per la miniera di Cogne – Discenderia con skip”
 stralcio sezione posta di carico del minerale
 da originale in Scala 1:200 e 1:20, 15 novembre 1955
 [Archivio Vallée d’Aoste Structure S.a.r.l.]
- XL Cogne (AO) – Miniere di Cogne /
 DM-IS 102 - 3621 – Cantiere di “Costa del Pino”
 stralcio Piano d’insieme,
 da originale in Scala 1:200, 18 ottobre 1956
 [Archivio Vallée d’Aoste Structure S.a.r.l.]
- La fabbrica di refrattari Cogne di Castellamonte
- XLI Castellamonte (TO) – Fabbrica refrattari Cogne /
 Dis.N. 11/165 – Forni, stralcio sezione verticale “IL” (prog. E. Mascheroni)
 da originale in Scala 1:20, ottobre 1963
 [archivio privato]
- XLII Castellamonte (TO) – Fabbrica refrattari Cogne /
 Dis.N. 11/165 – Forni, stralcio sezione orizzontale “EFGH” (prog. E. Mascheroni)
 da originale in Scala 1:20, ottobre 1963
 [archivio privato]
- XLIII Castellamonte (TO) – Fabbrica refrattari Cogne /
 Dis.N. 11/167 – Forni, stralcio sezione verticale “C-D” (prog. E. Mascheroni)
 da originale in Scala 1:20, ottobre 1963
 [archivio privato]

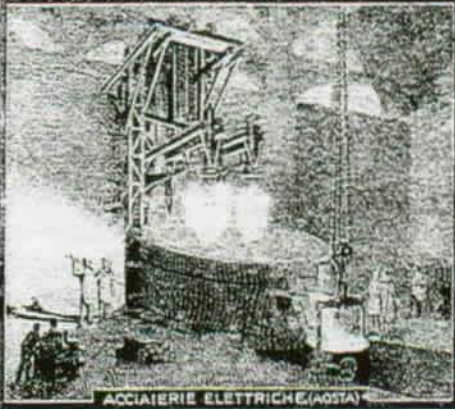
SOC. AN. ITAL. GIO. ANSALDO & C.



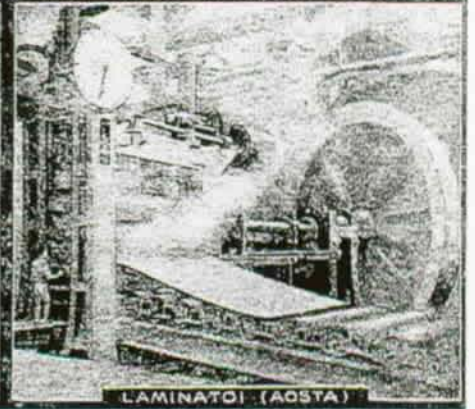
MINIERE DI COGNE



STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI (AOSTA)

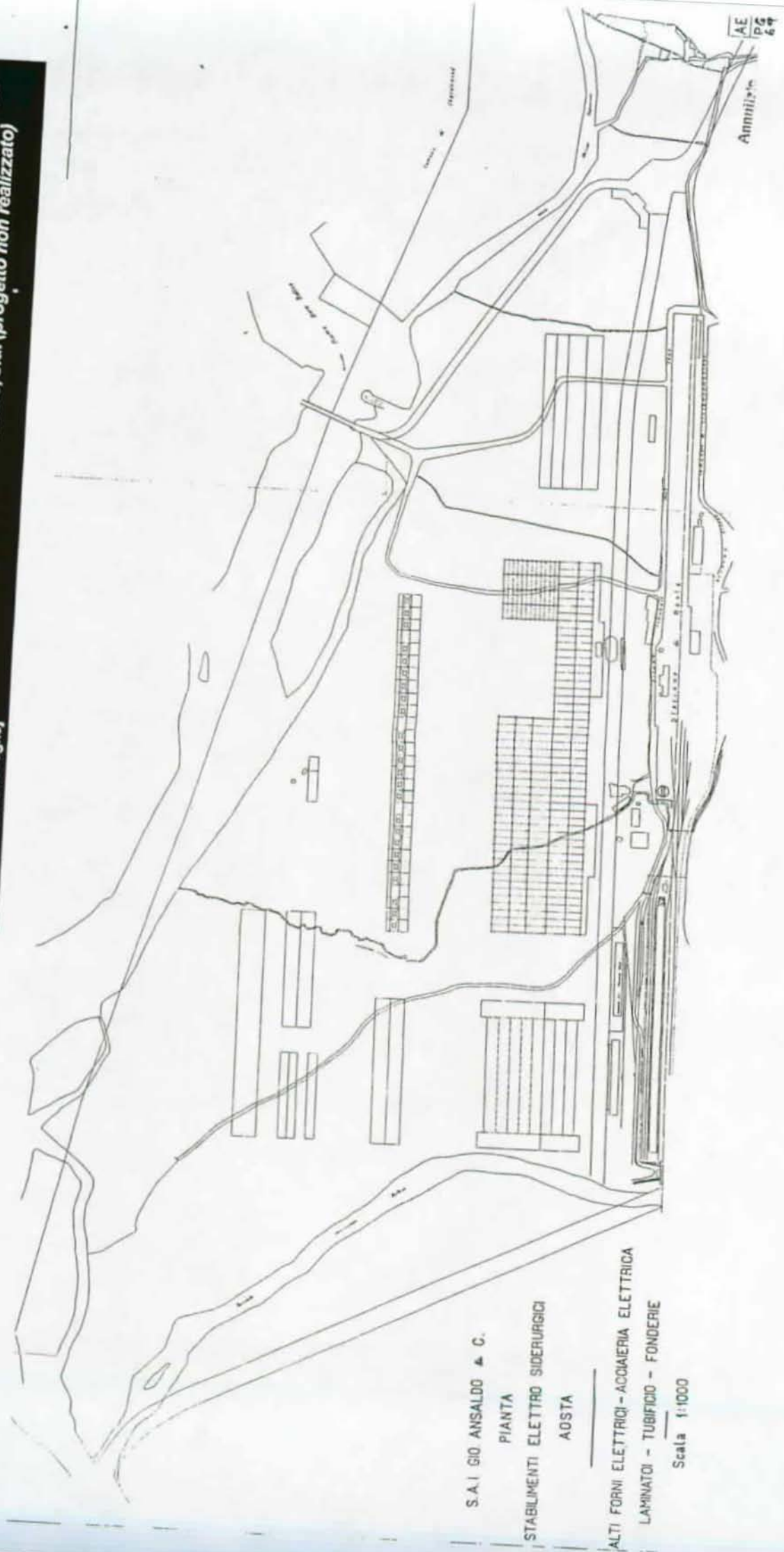


ACCIAIERIE ELETTRICHE (AOSTA)



LAMINATOI (AOSTA)

**TAV. II - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.
PG 69 - "Pianta Stabilimenti Elettro Siderurgici Aosta - Alti forni elettrici - Acciaineria elettrica -
Laminatoi - Tubificio - Fonderie", da originale in Scala 1:1000, s.d. (progetto non realizzato)
[Archivio Storico ex Cogne]**



S.A.I GIO ANSALDO & C.

PIANTA

STABILIMENTI ELETTRO SIDERURGICI

AOSTA

ALTI FORNI ELETTRICI - ACCIAIERIA ELETTRICA

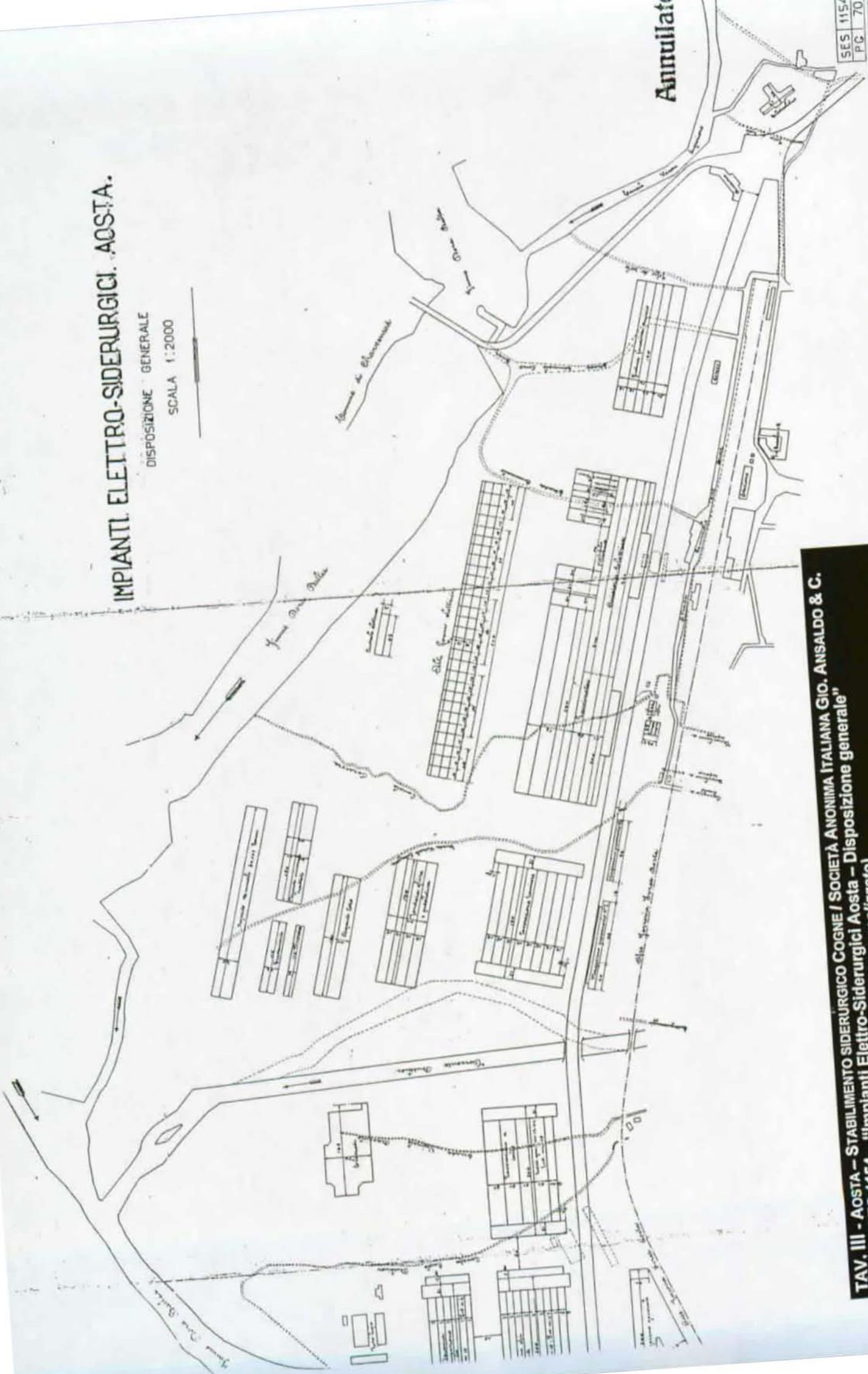
LAMINATOI - TUBIFICIO - FONDERIE

Scala 1:1000

AE
PG
69
Annunzio

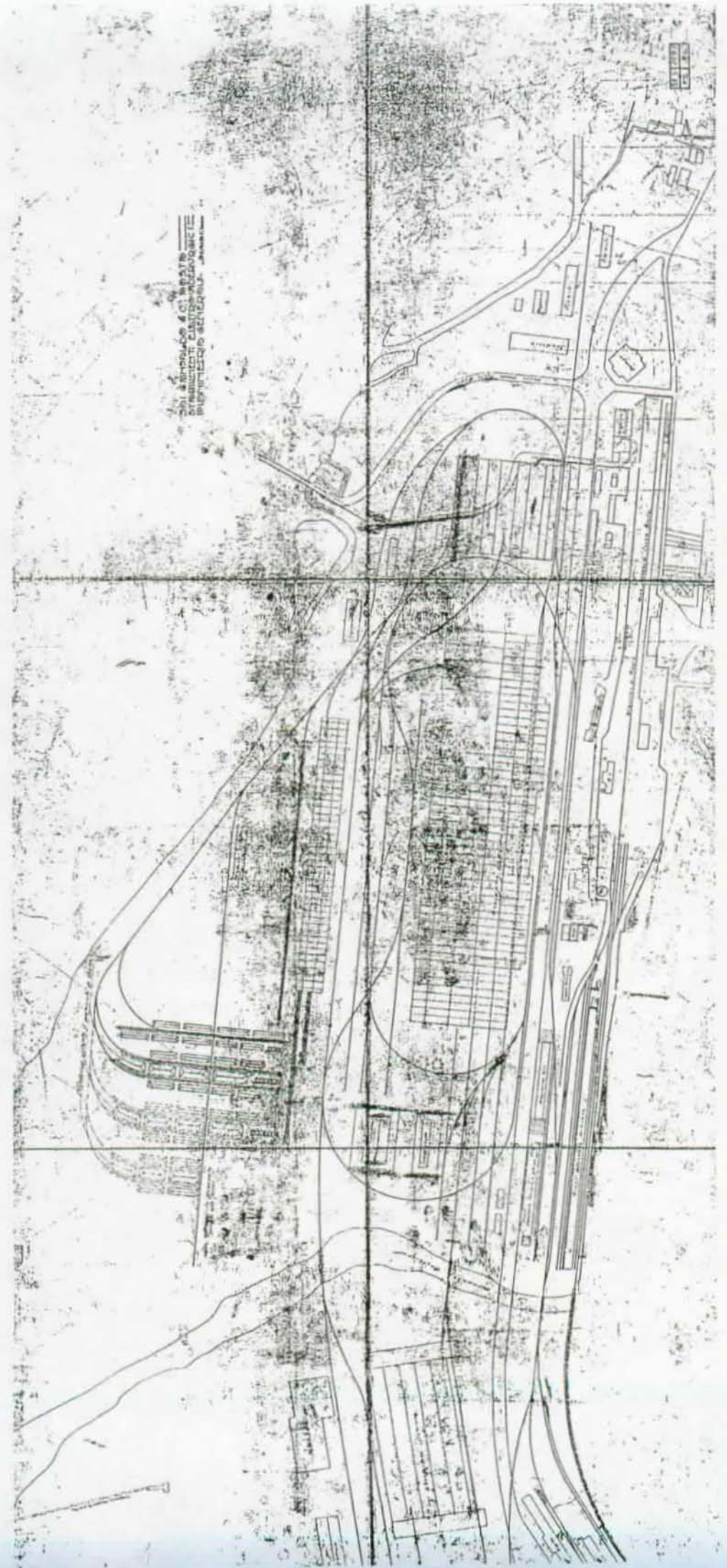
IMPIANTI ELETTRO-SIDERURGICI. AOSTA.

DISPOSIZIONE GENERALE
SCALA 1:2000

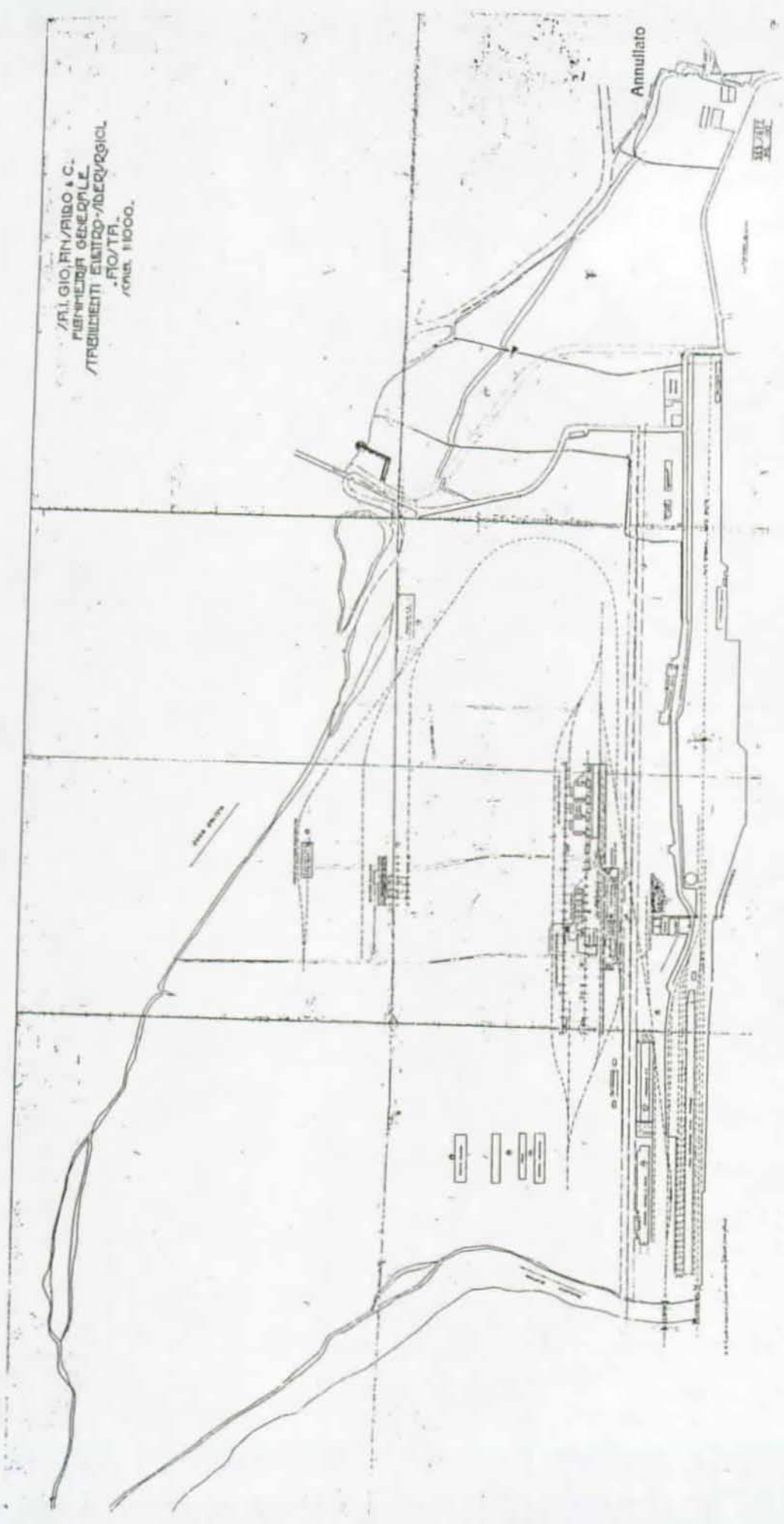


TAV. III - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.
PG 70 - SES 1154 - "Impianti Electro-Siderurgici Aosta - Disposizione generale"
da originale in Scala 1:2000, s.d. (progetto non realizzato)
[Archivio Storico ex Cogne]

**TAV. IV - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.
PG 84 - SES 2492 - "Stabilimenti Elettro-Siderurgici - Planimetria generale"
da originale in Scala 1:1000, s.d. (progetto non realizzato)
[Archivio Storico ex Cogne]**



**TAV. V - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.
PG 100 - SES 2677 - "Planimetria generale Stabilimenti Elettro-Siderurgici - Aosta"
da originale in Scala 1:1000, 1 gennaio 1924
[Archivio Storico ex Cogne]**



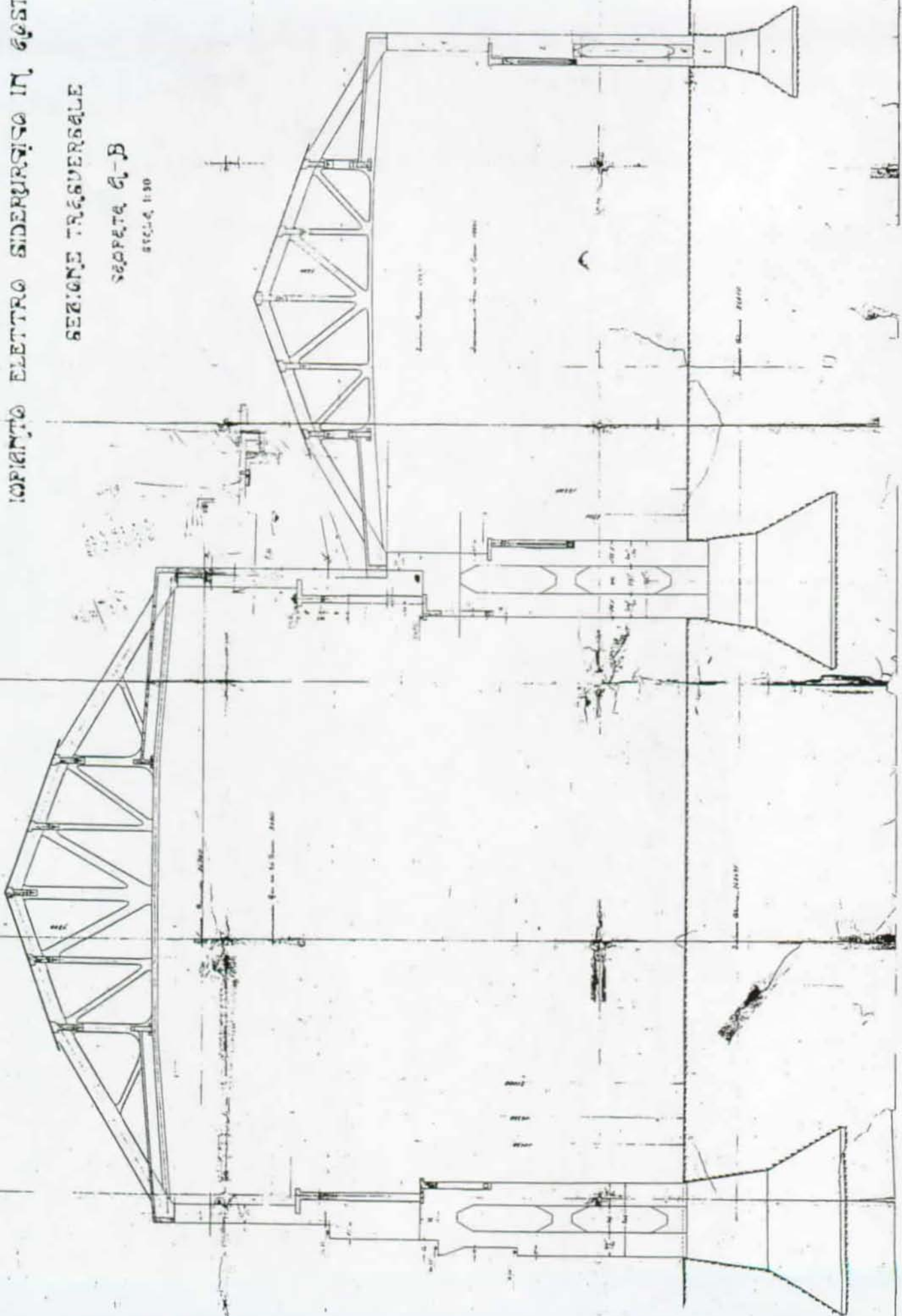
S. A. I. GIO. ANSALDO & C.

IMPIANTO ELETTRO SIDERURGICO IN AOSTA

SEZIONE TRASVERSALE

SEMPRE A-B

SCALE 1:50



TAV. VI - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.
FGA 82 - "Impianto Elettro Siderurgico in Aosta - Sezione trasversale campata A-B"
da originale in Scala 1:50, s.d.
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]

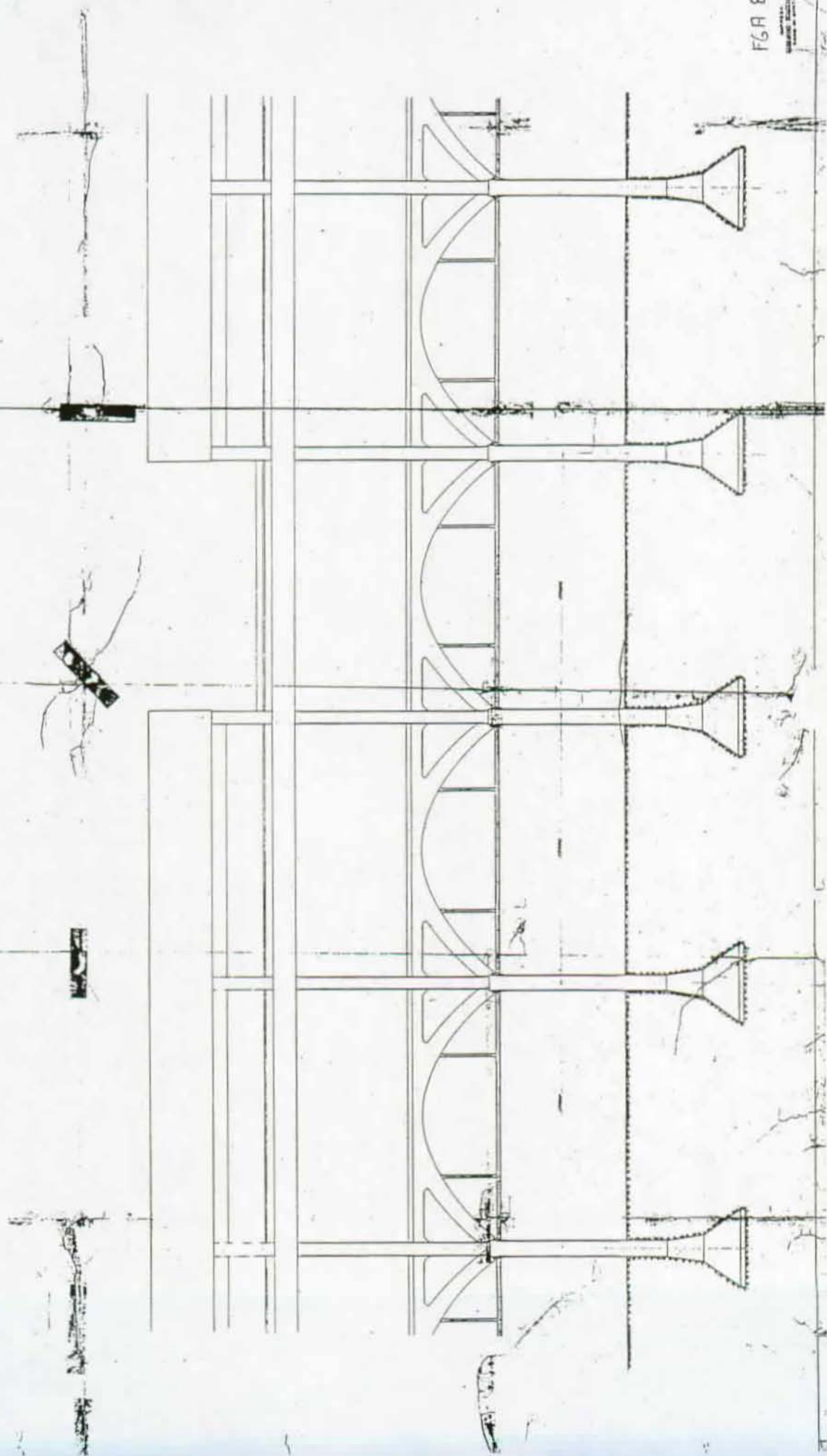
IMPIANTO ELETTRO SIDERURGICO IN AOSTA

SCALE 1:50

VISTA LONGITUDINALE

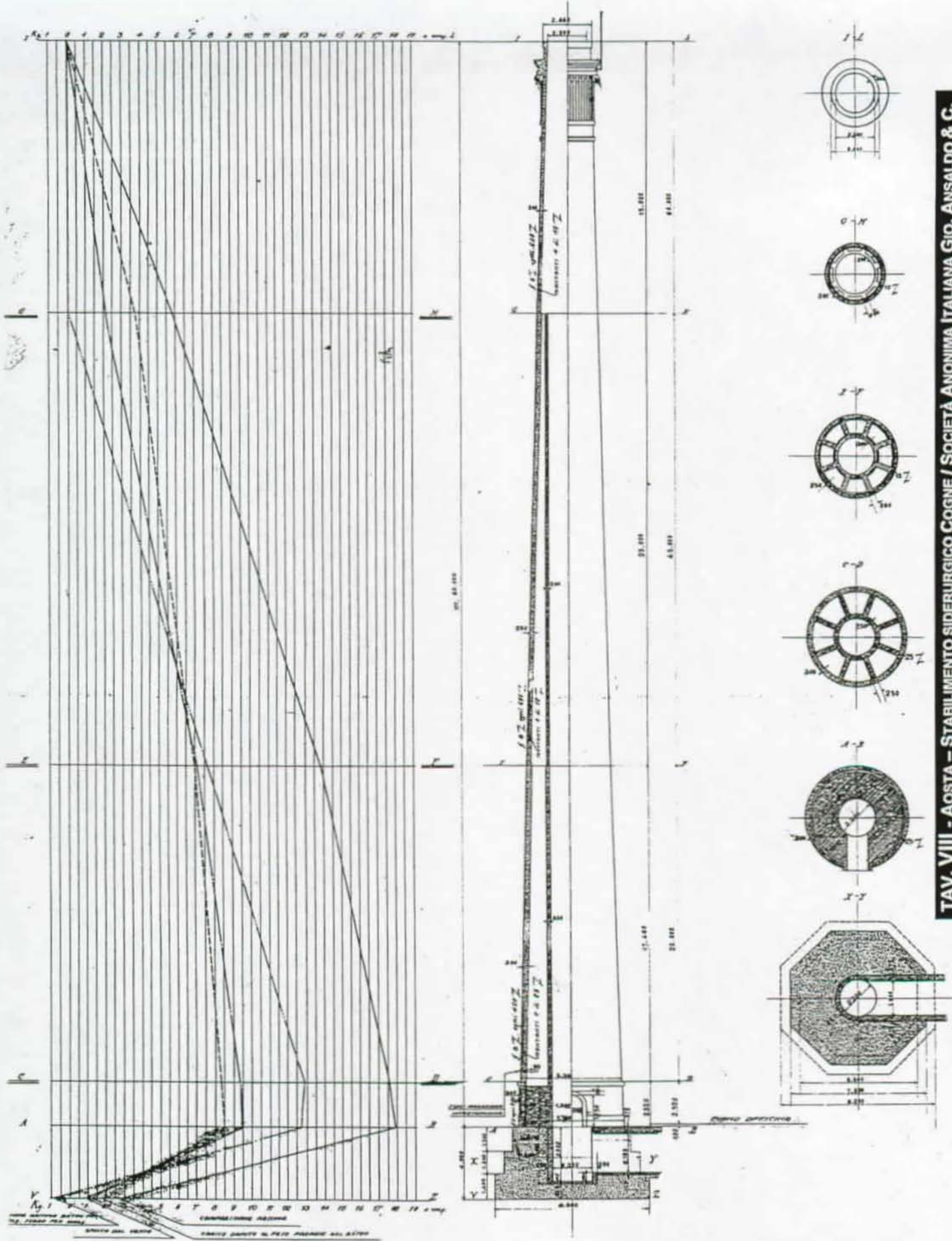
21 P. A. I. GIO. ANSALDO & C.

477



F6A 83

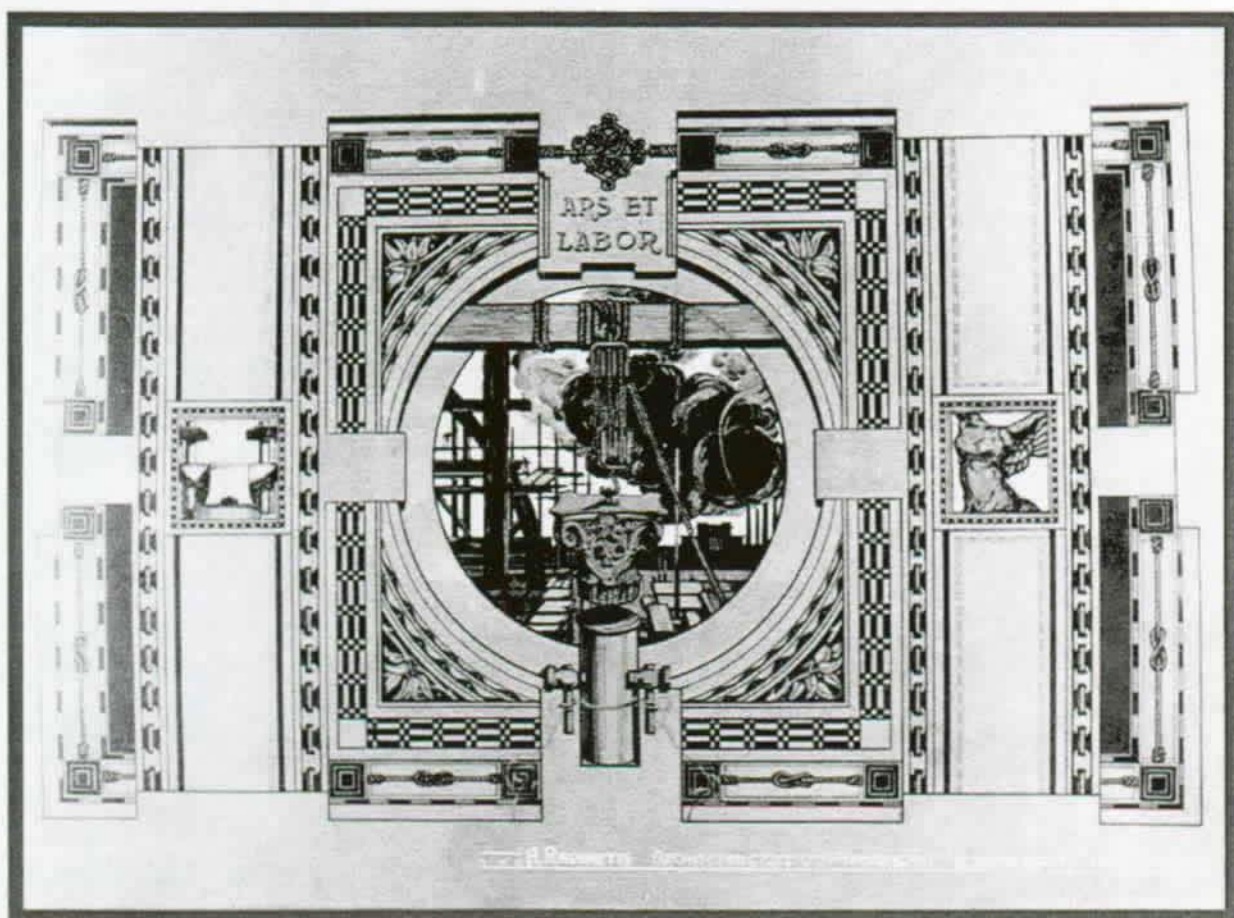
IMPRESA GARBARINO
SCACCALUGA
SEDE DI AOSTA



TAV. VIII - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.
 CD 11 - SES 1568 - "Camino per caldaie Babcock Wilcox"
 da originale in Scala 1:100, 5 novembre 1918
 [Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]

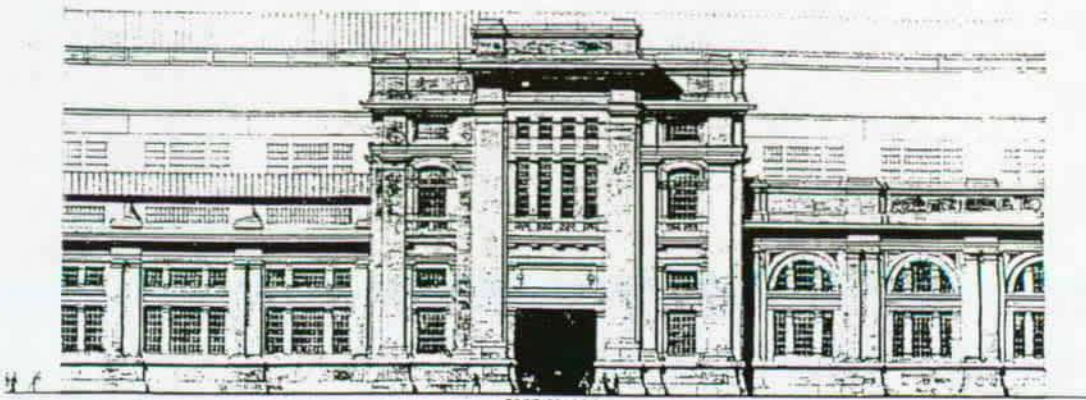
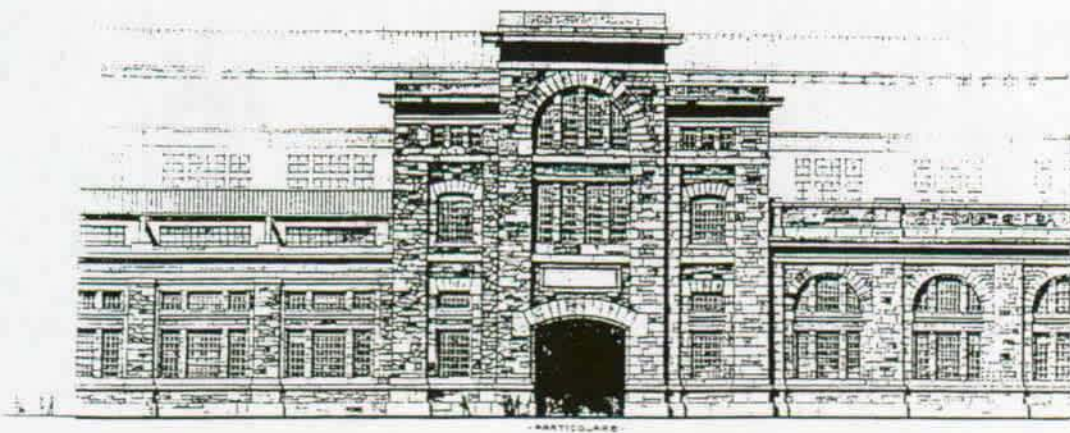
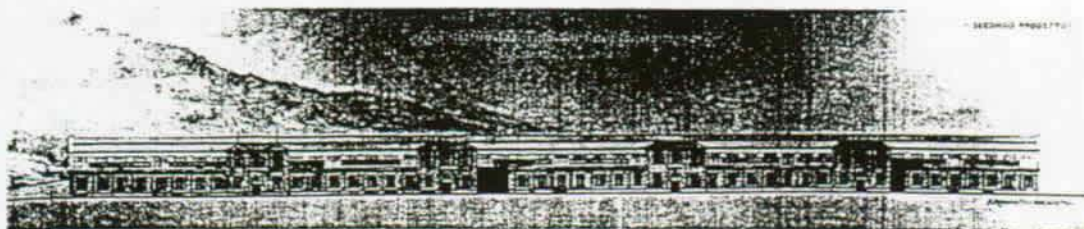
DISTRIBUZIONE DEI FORZI MESSI IN PRESSIONE
E COMPRESIONE. PIEDO BÉTON K_p 2200 a mc - PIEDO MURATURA K_p 1600 a mc.
SPINTE VENTO K_p 150 SUPERFICIE PIGNO.

CAMINO PER CALDAIE BABCOCK WILCOX			
SCALA 1:100	ROSSO	NERO	VERDE
DATA 5-11-1918	ALLEGATO	ALLEGATO	ALLEGATO
	MODIFICHE		SES 1568
			CD 11



TAV. IX - ADOLFO RAVINETTI / SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.
Frontespizio album "Ars et Labor – Progetti eseguiti .. 1915 - 1918" s.d.
[Archivio Storico Ansaldo, serie P 18/1]

TAV. X - ADOLFO RAVINETTI / SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.
composizione delle quattro varianti per il prospetto dello "Stabilimento Elettro-Siderurgico - Aosta", 1917/1918
 [Archivio Storico Ansaldo, serie P 18/47 - 18/48 - 18/50]



ACCIAIERIE ELETTRICHE

COGNE-GIROD

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale Lit. 30.000.000

SEDE SOCIALE IN AOSTA

AOSTA, li 15 Maggio 1925

ESPRESSO

Spett/ Società PORCHEDDU Ing. G.A.

Corso Valentino 20

TORINO

Telefoni: AOSTA $\frac{83}{84}$

Telegrammi: ACCOGI - AOSTA

A.29/

Nuovo Magazzino Acciai

ns/ ordine 586

A stimata Vs/ 5 corrente.

Abbiamo ricevuto le nuove copie dei Vs/ Dis. 6609 rappresentanti la pianta e la sezione del magazzino in oggetto ed abbiamo notato che l'inclinazione del lucernario è molto inferiore ai 20° che avevamo prescritto nell'ordinazione.

Vi inviamo perciò il ns/ Dis. I.M.233 sul quale abbiamo apportato le modifiche relative alla inclinazione suddetta, al piano di scorrimento per incassare la trave di legno portante la rotaia ed abbiamo aumentato di 5 cm. l'altezza libera tra il filo della rotaia stessa e le capriate.

Favorite esaminare dettagliatamente tale nostro disegno e comunicare le relative istruzioni al Vs/ Sig. Bianco per l'esecuzione del lavoro.

Distinti saluti.

Acciaierie Elettriche "COGNE-GIROD,,

Il Direttore

(Ing. H. de Styczynski)

P.S. Dobbiamo costruire altre due tettoie simili a quella in oggetto, della stessa larghezza ed altezza e lunghe rispettivamente m. 70 circa e m. 50 circa.

Gradiremmo pertanto una visita del Vs/ Sig. Ing. Norzi sia per queste che per quella in costruzione.

DELEGATO: Dis. I.M.233

Ing. LP/ci

TAV. XII - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / ACCIAIERIE ELETTRICHE COGNE-GIROD
documento c/o Società Porcheddu Ing. G. A. - commessa 6609 - "Nuovo Magazzino Acciai"
lettera dalla Cogne-Girod alla Porcheddu, 15 maggio 1925
[Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino]

6609
23-IV-25

SOCIETÀ PORCHEDDU ING. G. A.

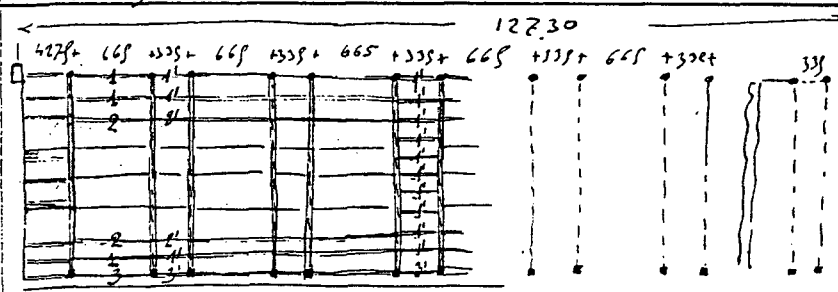
[Signature]

Mod. N. 37

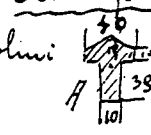
Oggetto: *Acciaierie Cogne Girod* Superficie: m. q.
 Località: *Aosta* Sopraccarichi fissi: *400 kg/m²*

Proprietario: *Soc. Cogne Girod* Carichi mobili: *200*
 Ing. o Arch. *[Signature]* *250*
 Impresa: *Definitivo* *5*

Fogli a
programmato 409



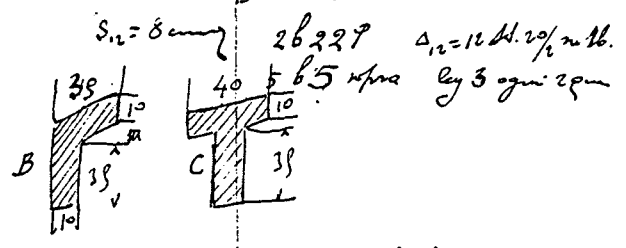
Travi portavetri: $l_n = 640$ complessivi: 60 travetti
 colini $h_p = 180$
 nuove vetri $\frac{820}{1000}$



$$M = \frac{1}{10} 1000 \times 640^2 = 4100 \quad T = 3200$$

$l_n = 310$ complessivi
 $l_n = 400$ N° 5 travetti

$$M = \frac{1}{10} 1000 \times 310^2 = 960 \quad \text{Kg/m} \quad T = 1550$$



2 b. 10 wtk $\Delta_{1,2} = 12$ H. 20/26
 5 b. 7 wtk $\Delta_{1,2} = 10$ H. 20/26
 3 travetti di 400 si numerano
 un 2 b. 10 $\Delta_{1,2} = 10$ H. 20/26
 un 1 c. 12 $\Delta_{1,2} = 10$ H. 20/26

nel definitivo si è poi adottato la luce teorica di 208

Solette $l_c = 216$
 8 cm

$$M = \frac{1}{12} 600 \times 216^2 = 200 \text{ Kg/m} \quad 6.6 \text{ b. } 7 \text{ p/m}$$

Gronda

$$M = \frac{1}{2} 600 \times 0.60^2 = 110 \text{ Kg/m}$$

36 travi $h = 640$
 16/30+8

$$M = 216 \times 600 = 1300$$

$$h_p = \frac{120}{1480}$$

$$M = \frac{1}{10} 1420 \times 640^2 = 5820 \quad T = 4830$$

7 b. 22

$\Delta_{1,2} = 18$ H. 20/26

150
 36 travi $l_n = 310$
 16/30+8

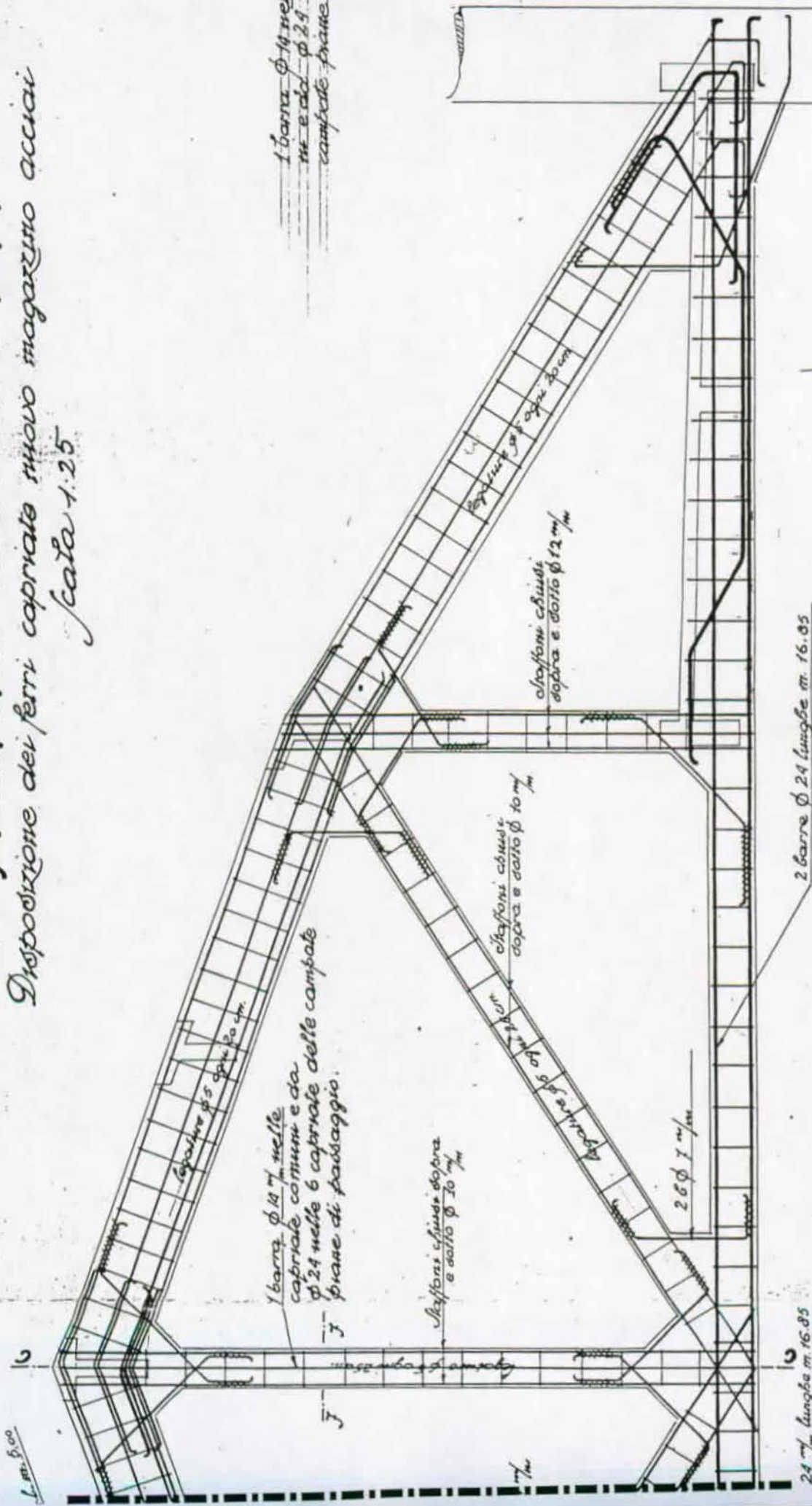
$$M = 1320 \quad T = 2200$$

2 b. 12 $\Delta_{1,2} = 18$ H. 20/26
 2 b. 10 $\Delta_{1,2} = 18$ H. 20/26

STABILIMENTO COGNE-GIROD - AOSTA

Disposizione dei ferri capriate nuovo magazzino acciai

Scala 1:25



TAV. XIV - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / ACCIAIERIE ELETTRICHE COGNE-GIROD documento della Società Porcheddu Ing. G. A. - commessa 6609 - "Nuovo Magazzino Acciai" stralcio tavola disposizione ferri capriate, da originale in Scala 1:25, 1925 [Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino]

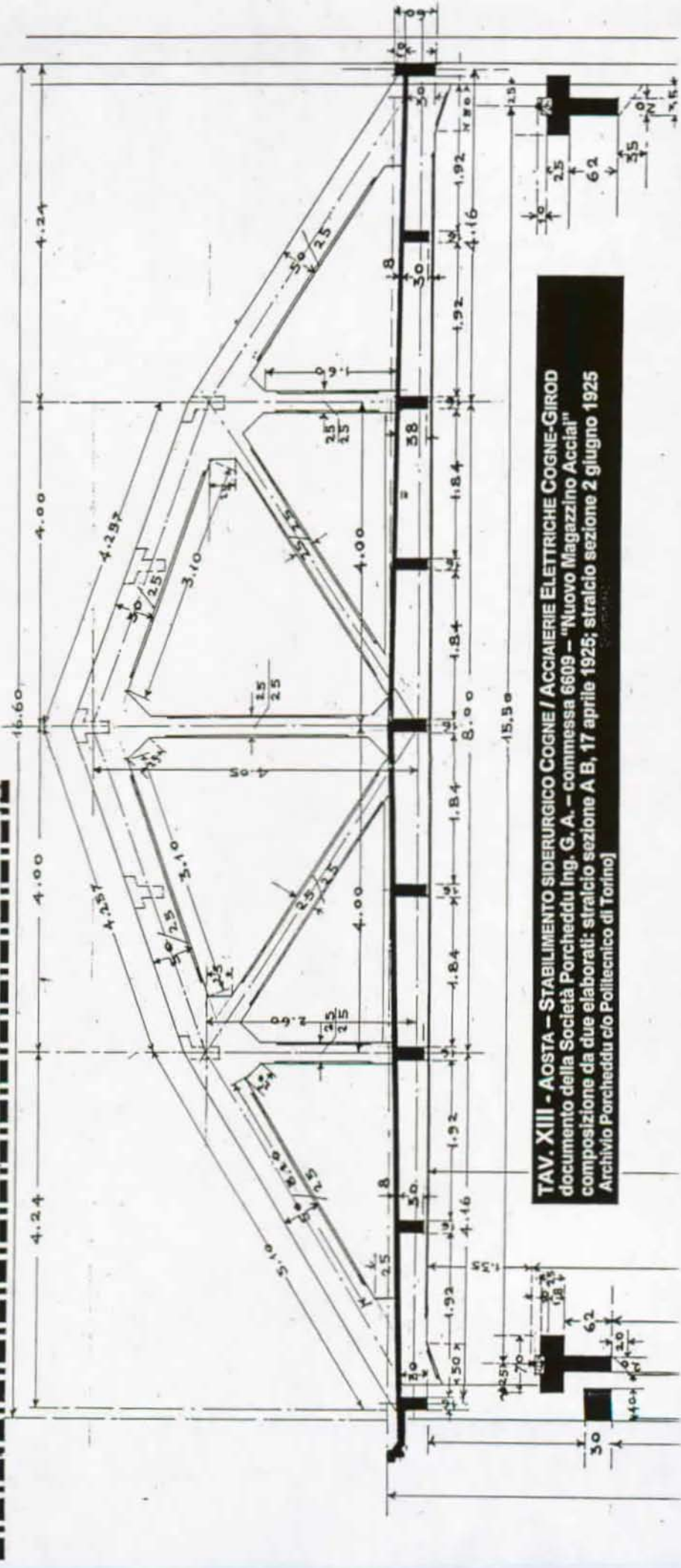
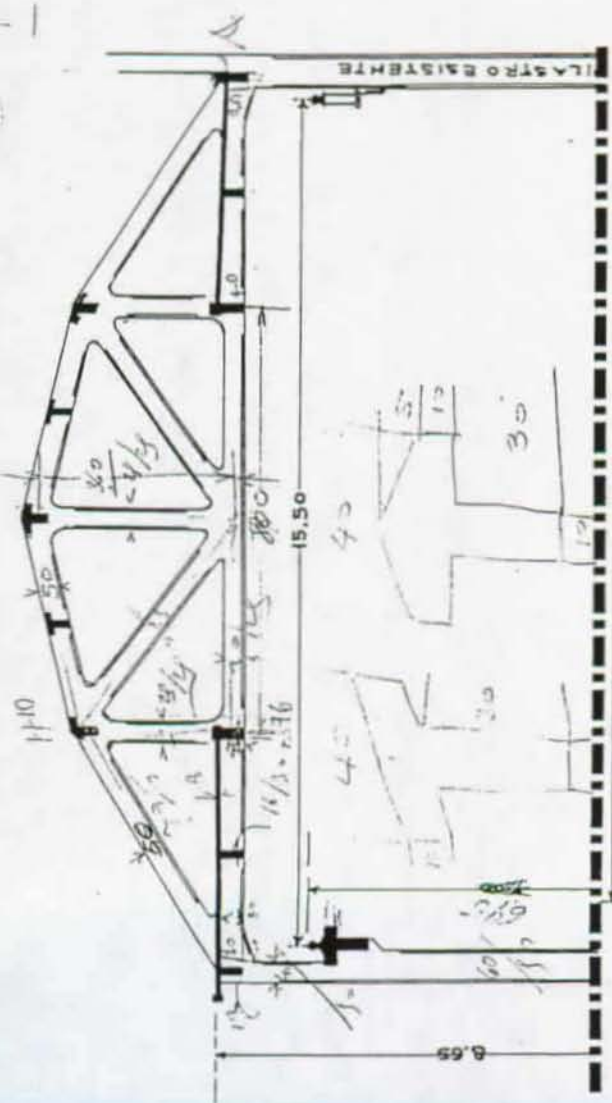
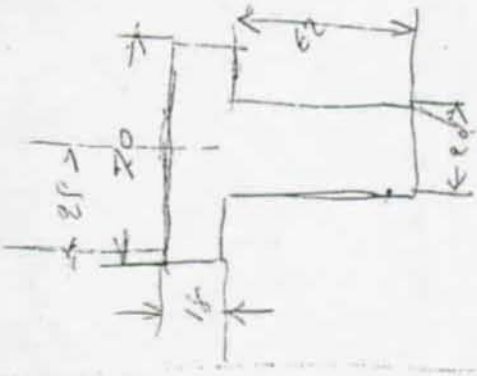
e A.A.

B. La catena delle capriate nelle tralce in piano avrà nella zona centrale una flexione con un piccolo bordo come in D.D.

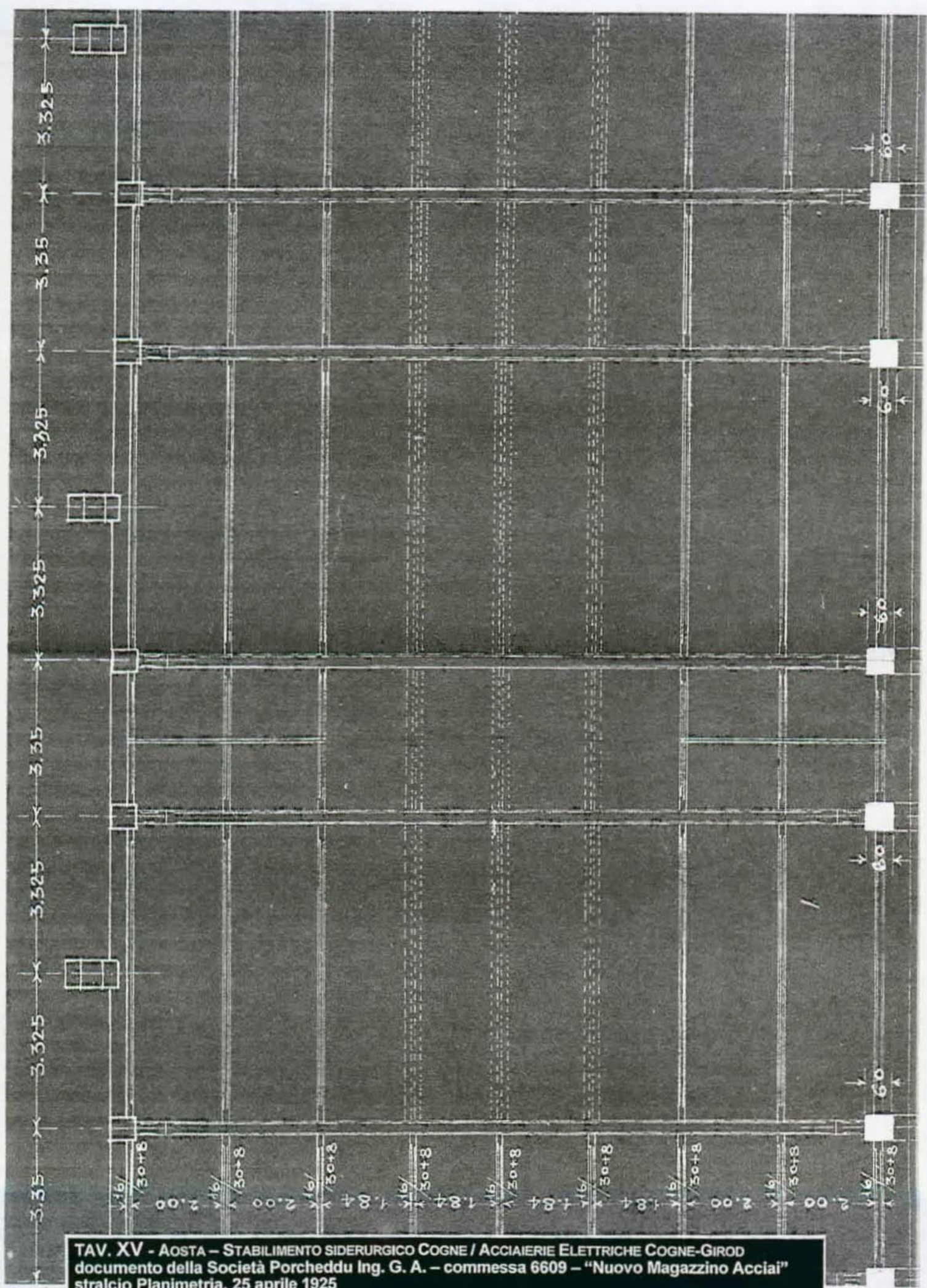
1 barra Ø 14 nelle capriate comuni e da Ø 24 nelle capriate delle campate di passaggio

flexione
B. La rotazione dei nodi esistenti di facciata da poter disporre esattamente come in D.D.

H° 6609
17-4-1925



TAV. XIII - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / ACCIAIERIE ELETTRICHE COGNE-GIROD
 documento della Società Porcheddu Ing. G. A. - commessa 6609 - "Nuovo Magazzino Acciai"
 composizione da due elaborati: stralcio sezione A B, 17 aprile 1925; stralcio sezione 2 giugno 1925
 Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino)

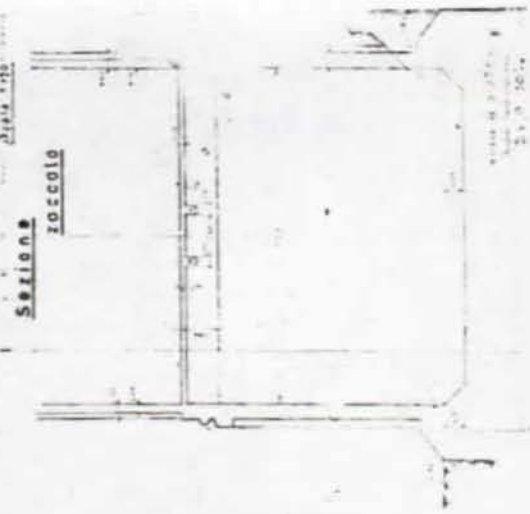
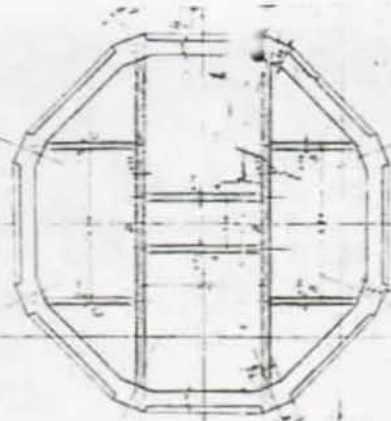
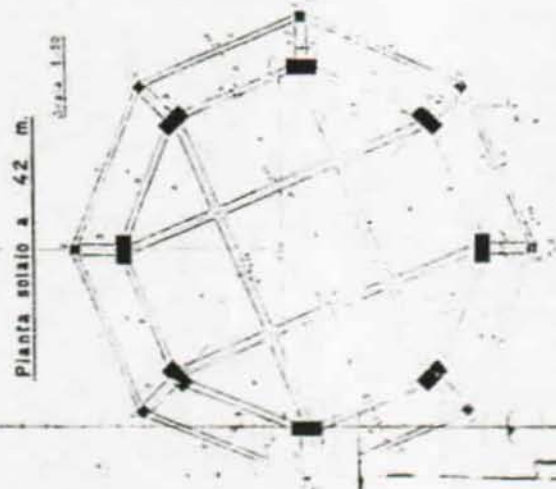
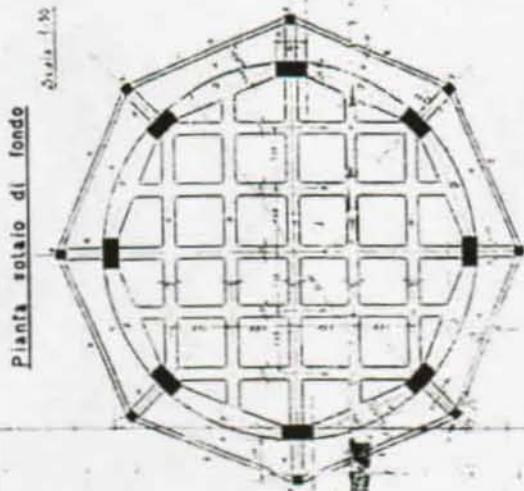
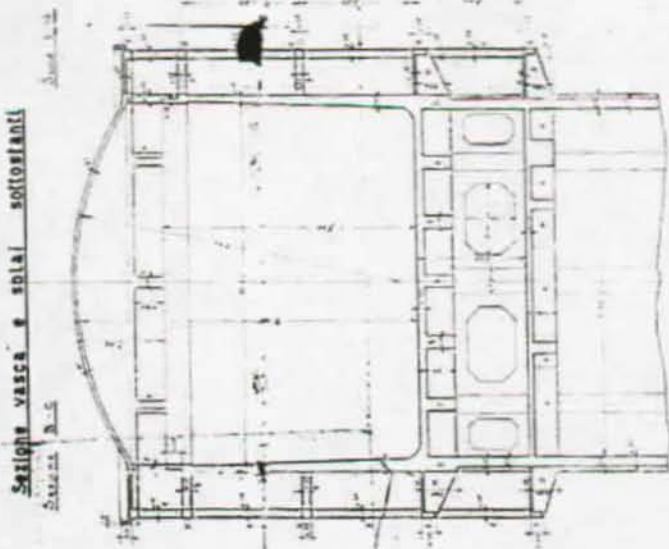
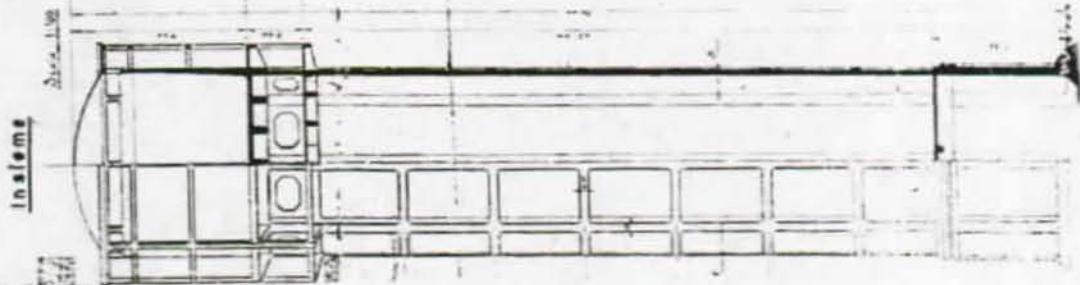


TAV. XV - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / ACCIAIERIE ELETTRICHE COGNE-GIROD
 documento della Società Porcheddu Ing. G. A. - commessa 6609 - "Nuovo Magazzino Acciai"
 stralcio Planimetria, 25 aprile 1925
 [Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino]

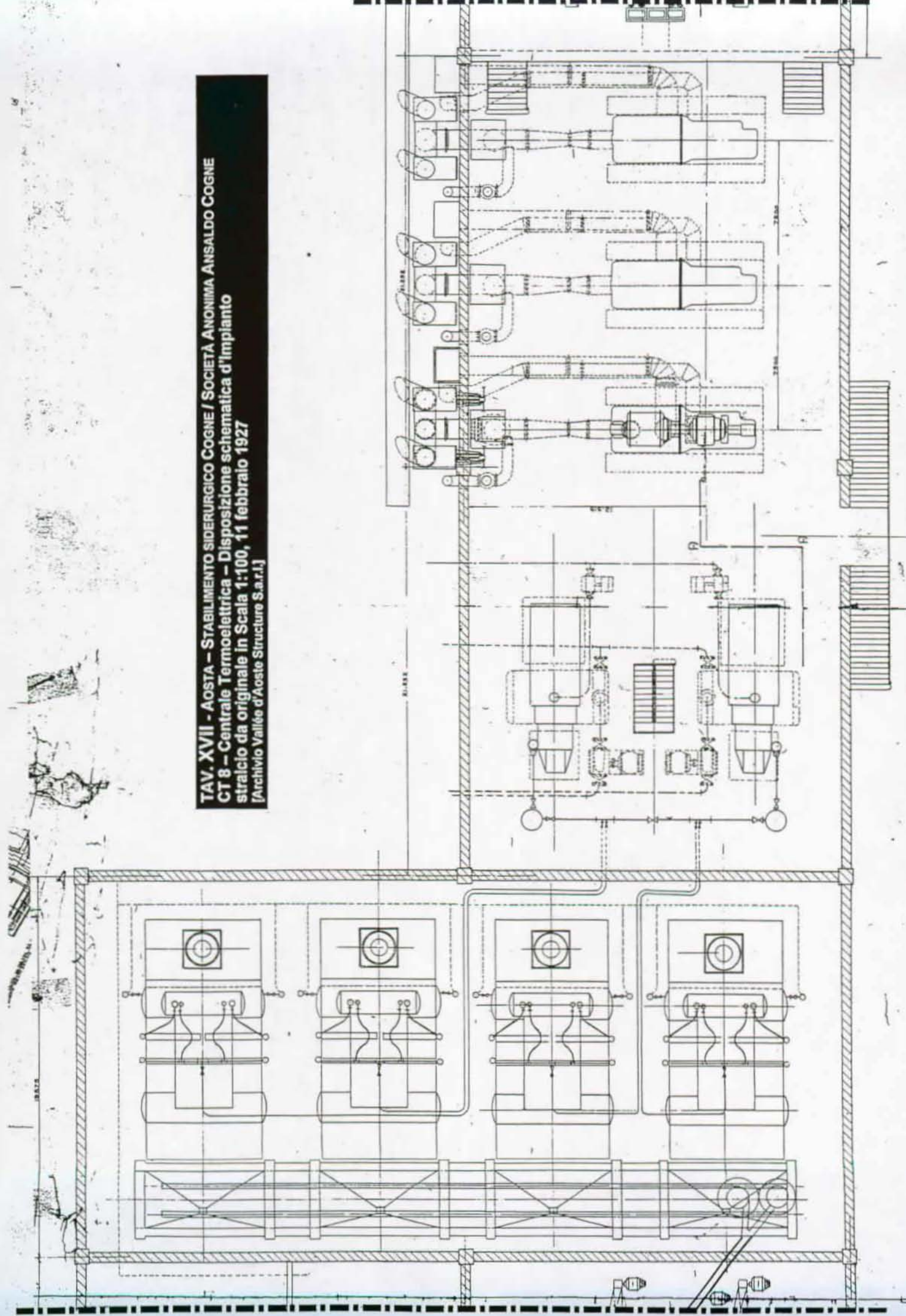
TAV. XVI - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA ANSALDO COGNE
Dis. N. 30/27 - "Insieme e particolari serbatoio per acqua"
 da originale in Scala 1:100 e 1:50, 1927 (con firma "Impresa G. Stura - Genova - Sampierdarena")
 [Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]

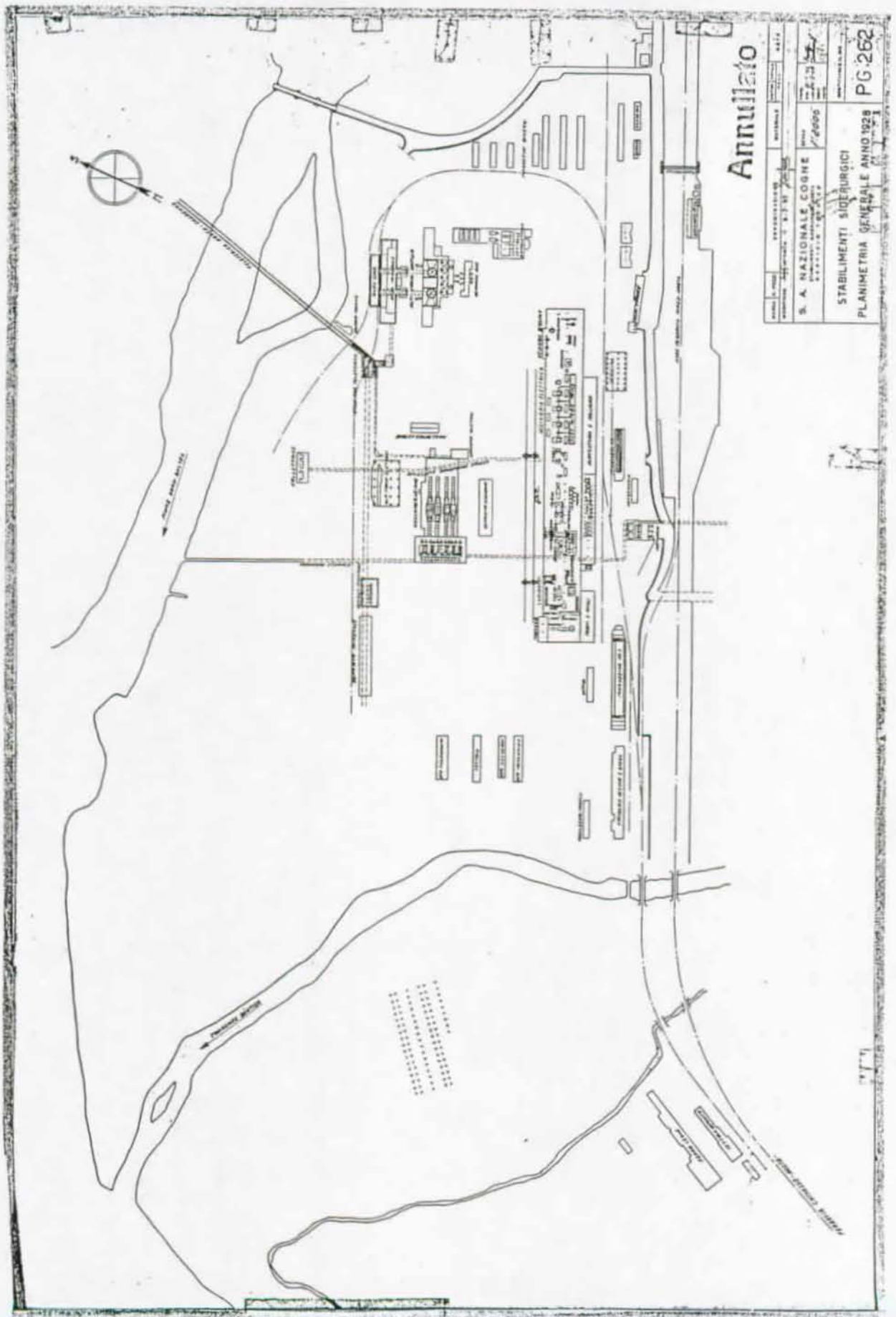
S.A.I. ANSALDO COGNE AUSTIA

INSIEME E PARTICOLARI SERBATOIO PER ACQUA - Capacità 500 mc. -



**TAV. XVII - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA ANSALDO COGNE
CT 8 - Centrale Termoelettrica - Disposizione schematica d'Impianto
stralcio da originale in Scala 1:100, 11 febbraio 1927
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]**

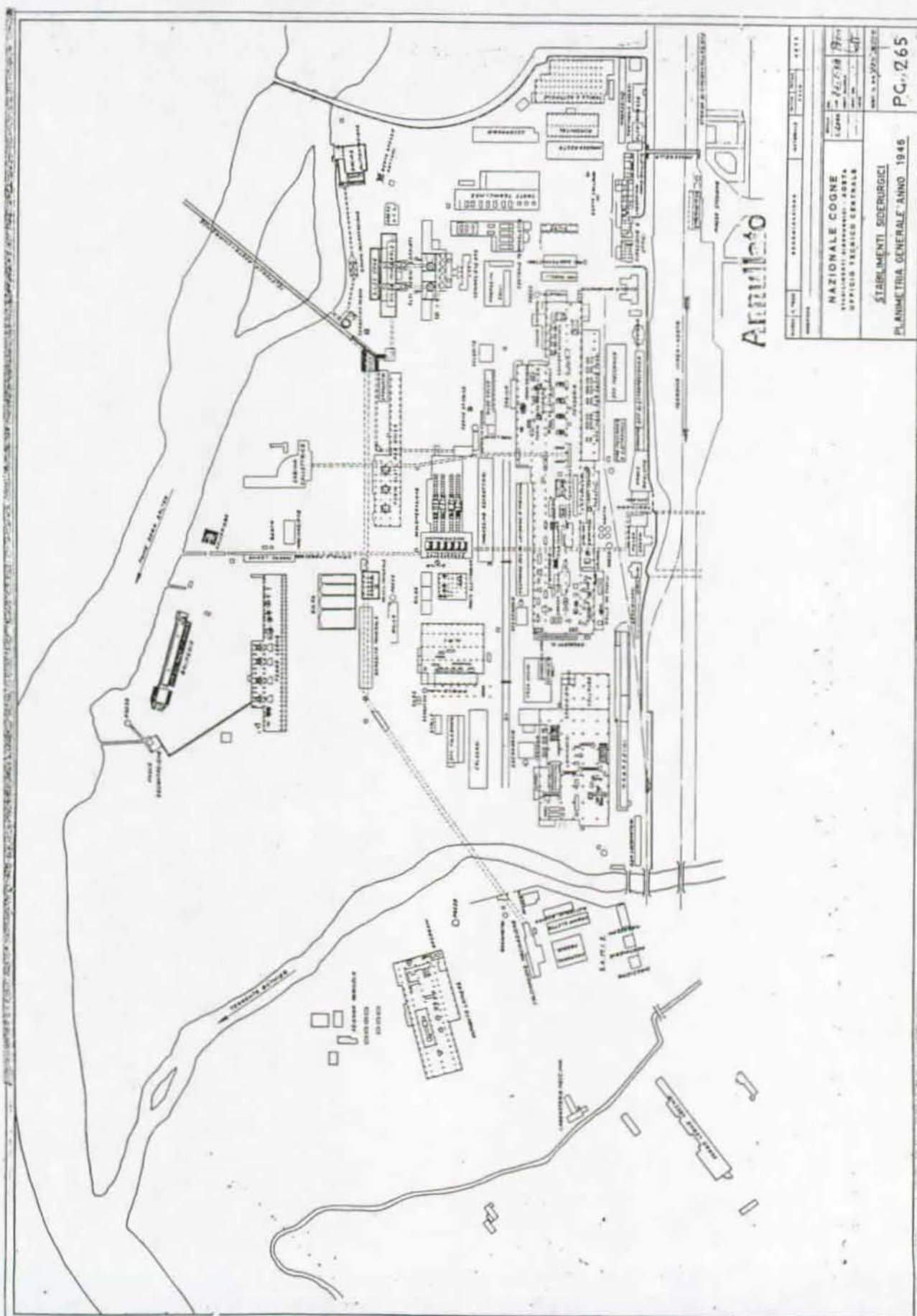




Annulato

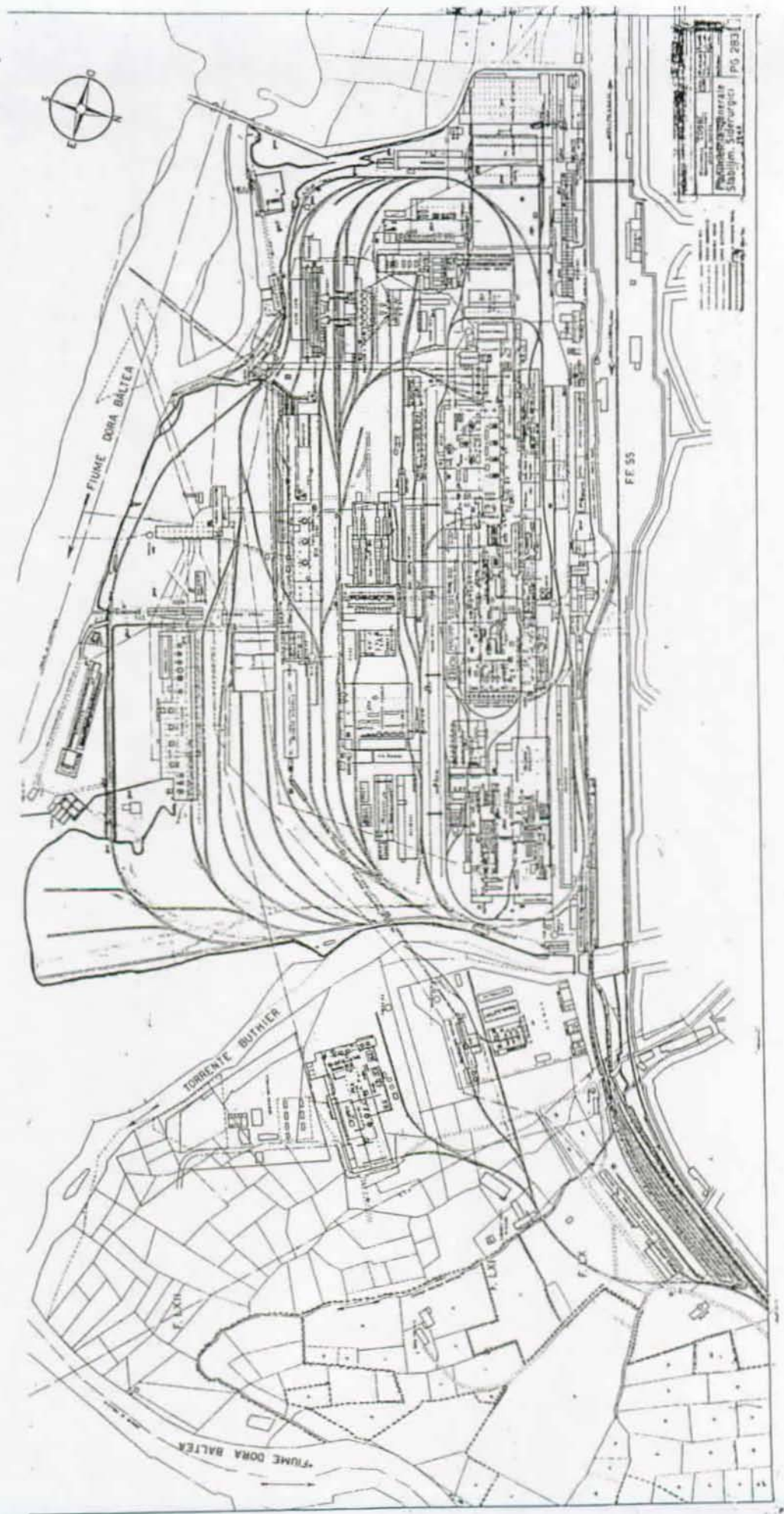
PROGETTO	PROGETTISTA	PRODOTTORE	DATA
PROGETTO	PROGETTISTA	PRODOTTORE	DATA
S. A. NAZIONALE COGNE			
STABILIMENTI siderurgici			
PLANIMETRIA GENERALE ANNO 1928			
PG. 262			

TAV. XVIII - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE COGNE
PG 262 - "Stabilimenti Siderurgici - Planimetria generale Anno 1928"
 da originale in Scala 1:2000, base del 1928 con ultimo aggiornamento 3 luglio 1957
 [Archivio Storico ex Cognè]

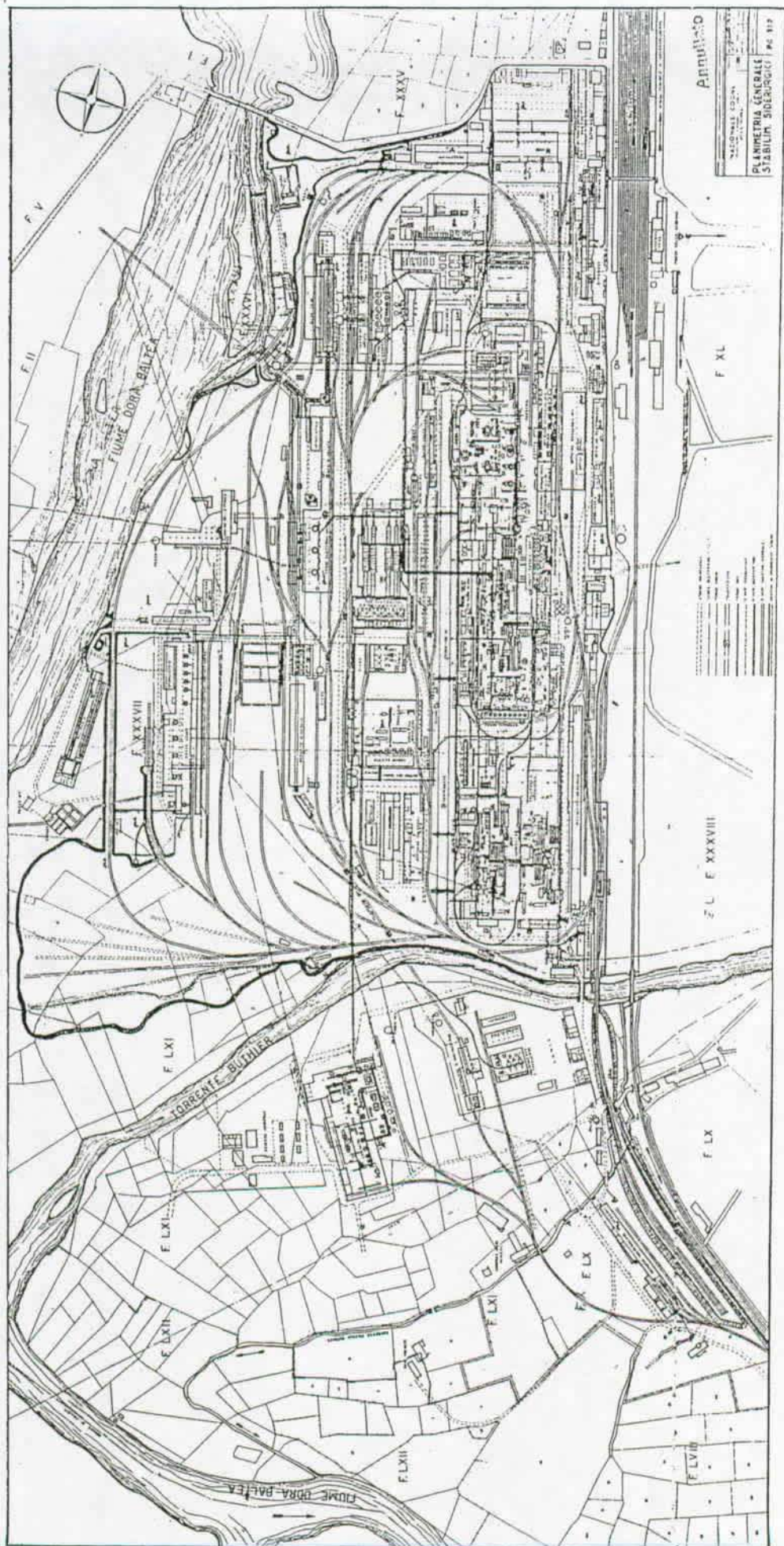


PROGETTO	PROGETTISTA	PROGETTO	PROGETTO
PROGETTO	PROGETTISTA	PROGETTO	PROGETTO
NAZIONALE COGNE STABILIMENTI SIDERURGICI - AOSTA UFFICIO TECNICO CENTRALE			
STABILIMENTI SIDERURGICI PLANIMETRIA GENERALE ANNO 1946			
			PG. 265

TAV. XXI - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / NAZIONALE COGNE
PG 265 - "Stabilimenti Siderurgici - Planimetria generale Anno 1946"
 da originale in Scala 1:2000, base del 1946 emissione 24 gennaio 1958
 [Archivio Storico ex Cogne]

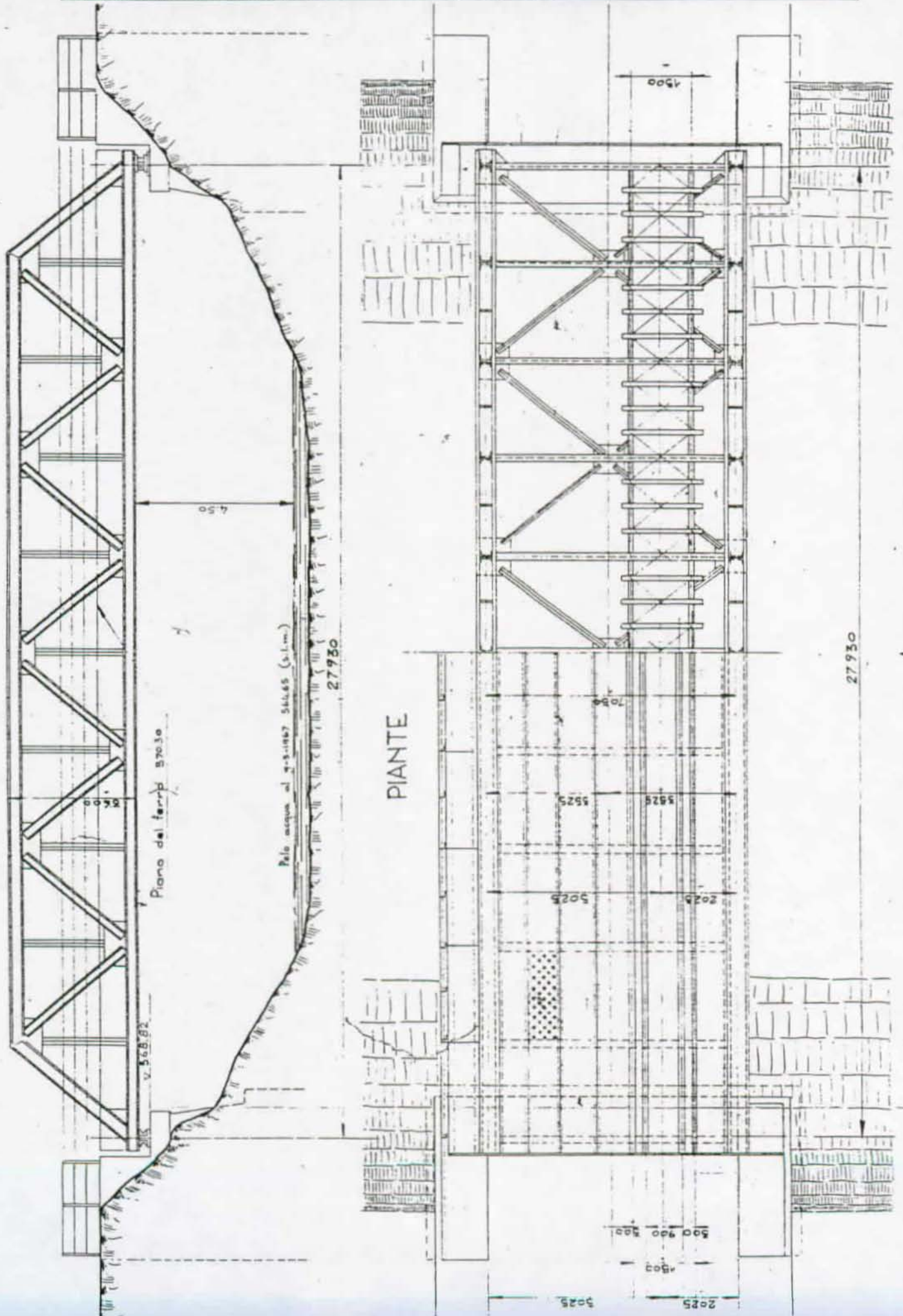


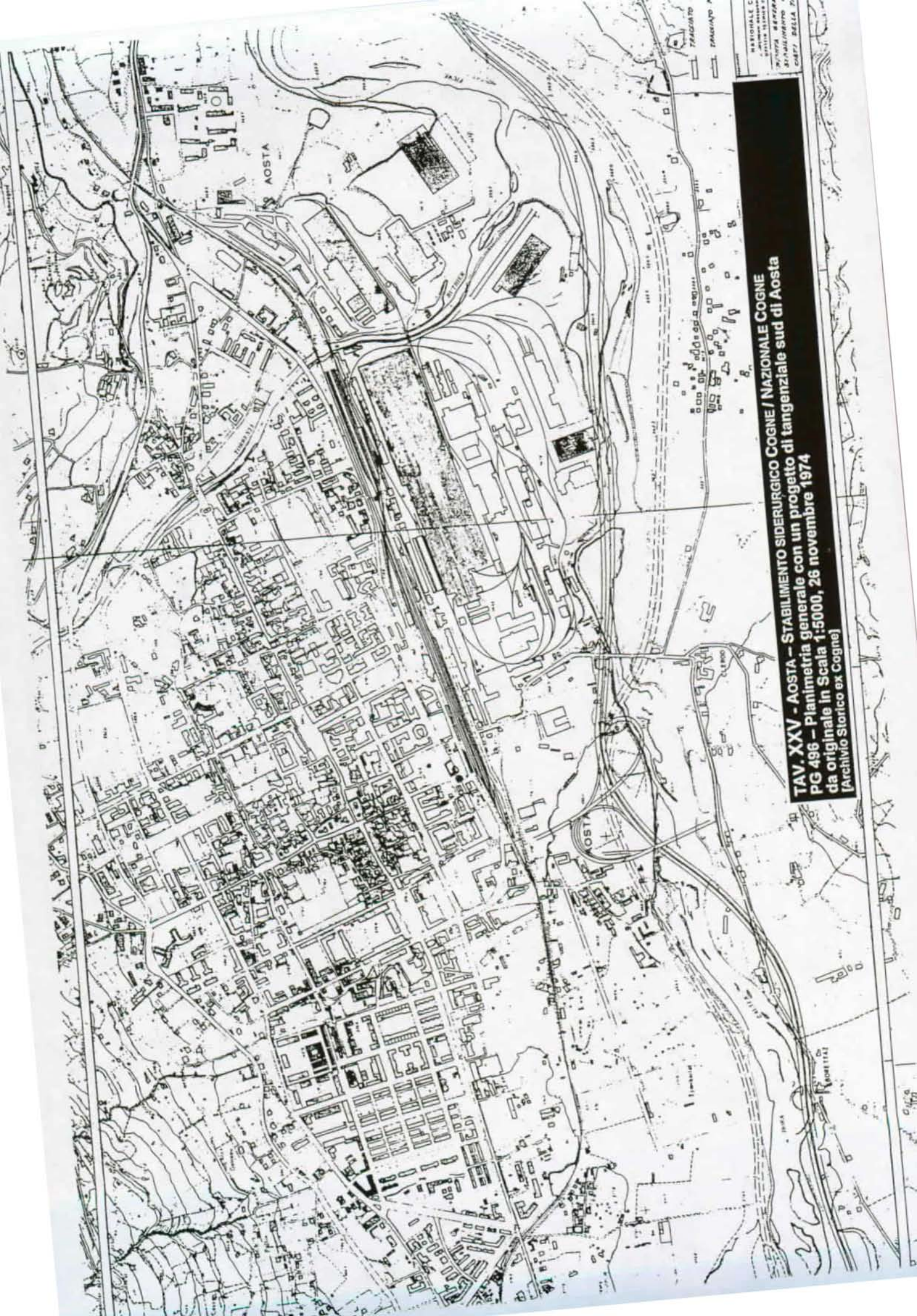
TAV. XXII - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / NAZIONALE COGNE
PG 283 - "Planimetria generale Stabilimenti Siderurgici 1948"
 da originale in Scala 1:1000, 1 gennaio 1948
 [Archivio Storico ex Cogne]



TAV. XXIII - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / NAZIONALE COGNE
PG 312 - "Planimetria generale Stabilimenti Siderurgici"
 da originale in Scala 1:1000, 21 aprile 1950
 [Archivio Storico ex Cogne]

TAV. XXIV - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / NAZIONALE COGNE
P 155 - "Ponte sul torrente Buthier - Insieme"
da originale in Scala 1:100 e 1:50, 26 ottobre 1956 (con agg. 9 maggio 1967)
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]



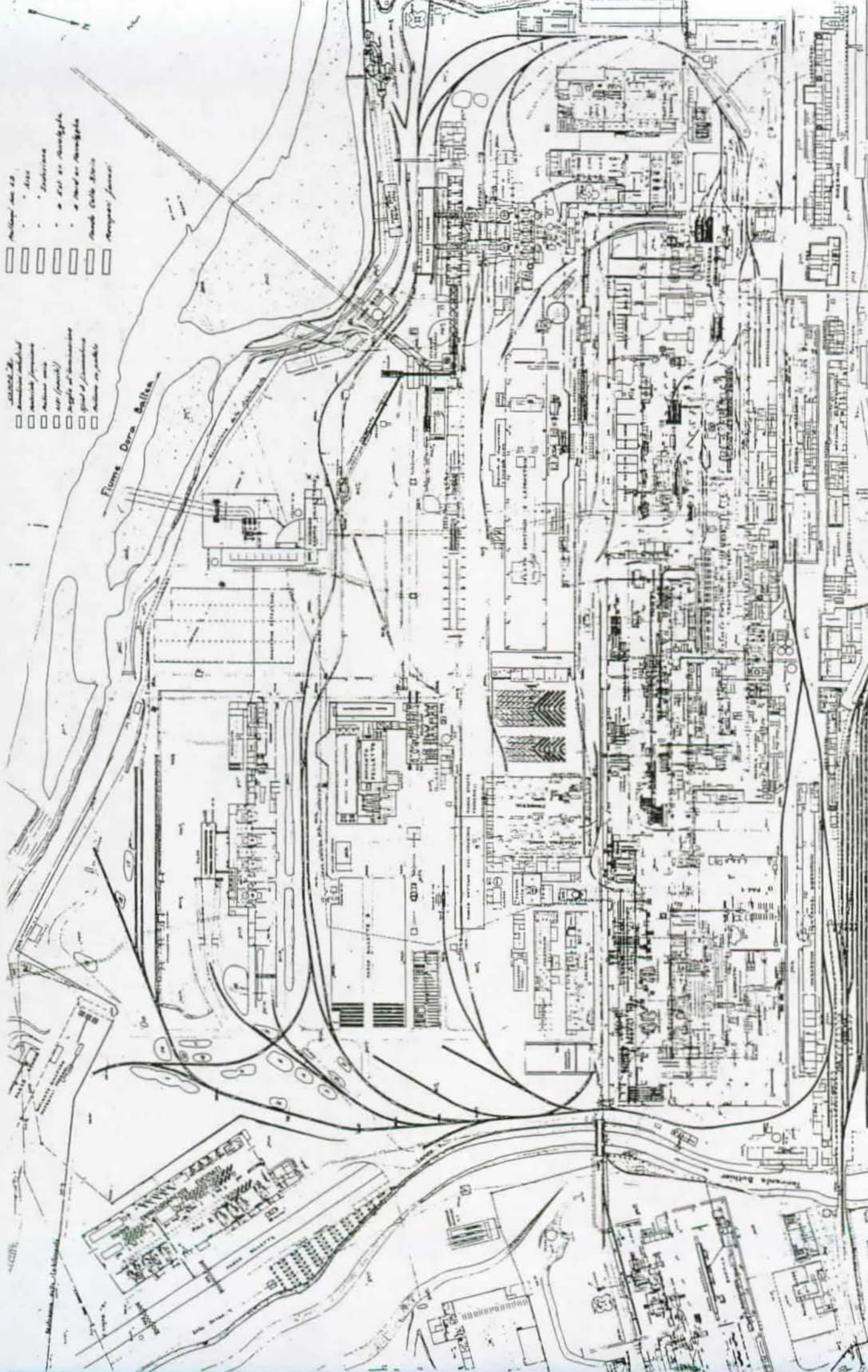


TAV. XXV - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / NAZIONALE COGNE
PG 496 - Planimetria generale con un progetto di tangenziale sud di Aosta
da originale in Scala 1:5000, 26 novembre 1974
[Archivio Storico ex Cogne]

REGIONALE C
STABILIMENTO
STABILIMENTO
CANT. DELLA Z.

TRACCIATO
TRACCIATO

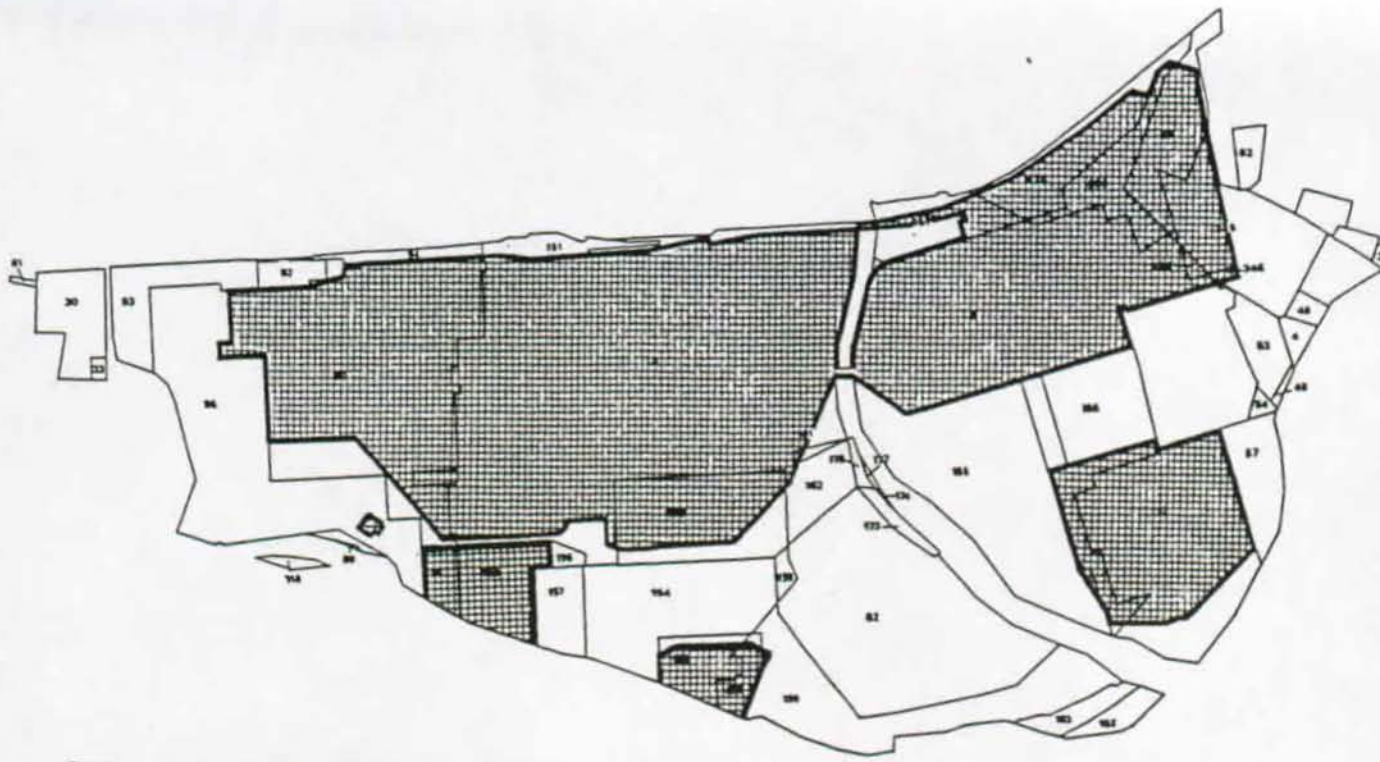
Geotitoli



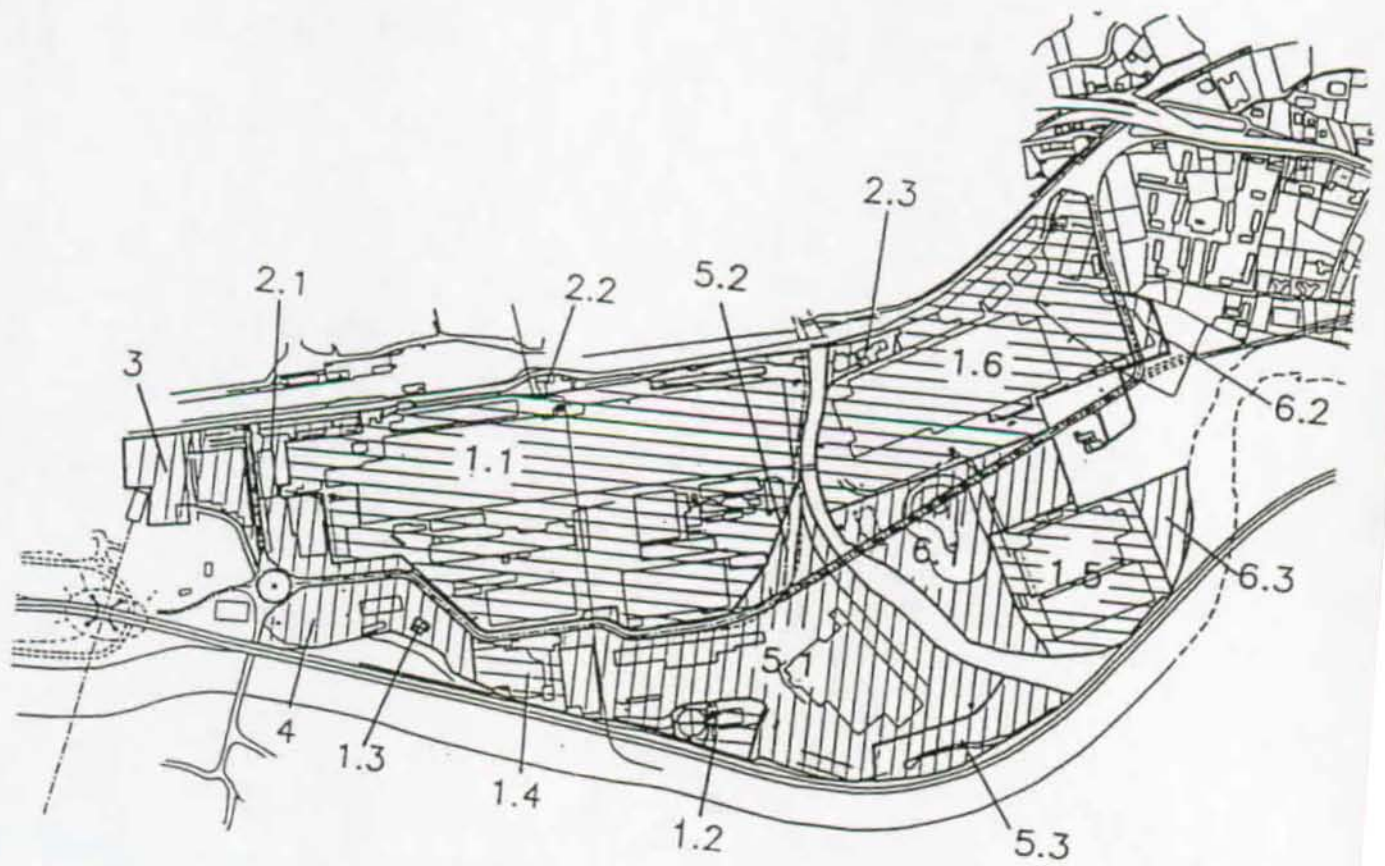
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva

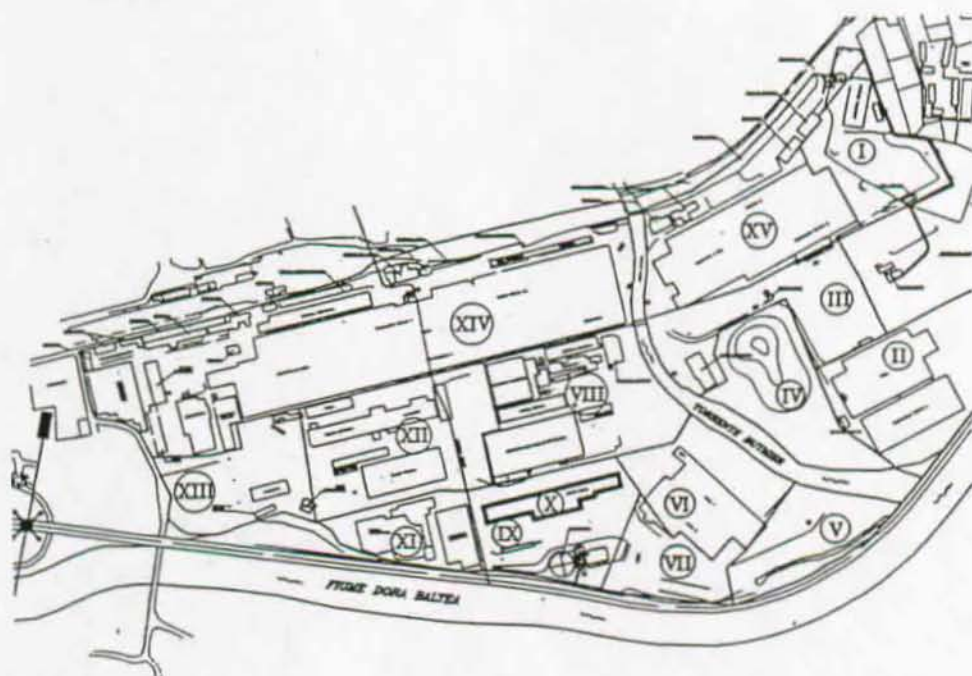
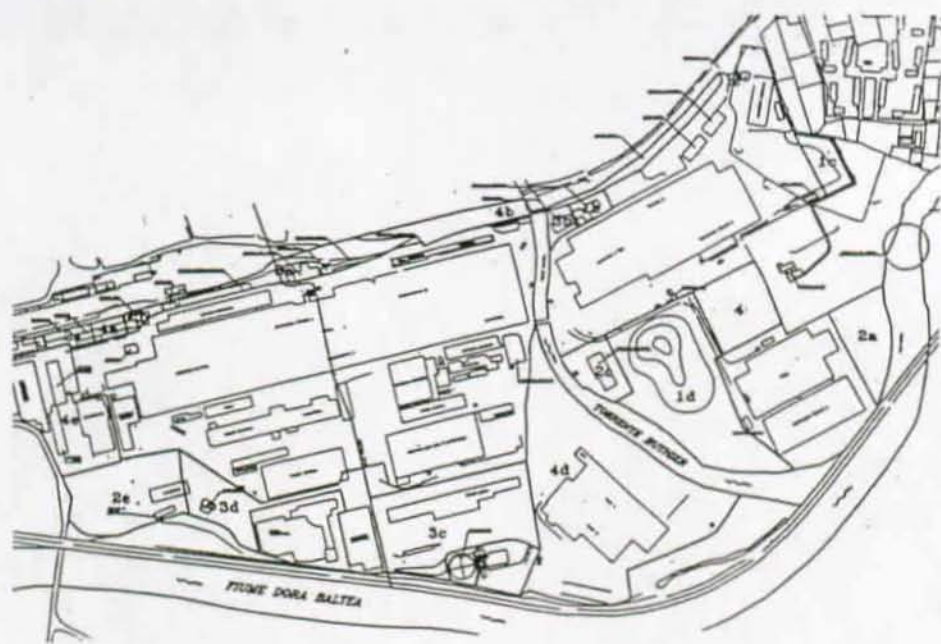
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva
- area di riserva

TAV. XXVI - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNÉ / NAZIONALE COGNÉ
PG 529 - Planimetria generale "Inventario giacenze rottami"
da originale in Scala 1:1000, 15 giugno 1977
[Archivio Storico ex Cogné]



TAV. XXVIII - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
"Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva" (a cura di L. Mazza)
in zone e subzone (in basso)
in zone e subzone (in basso)
[in Relazione di sintesi, Aosta 1996]





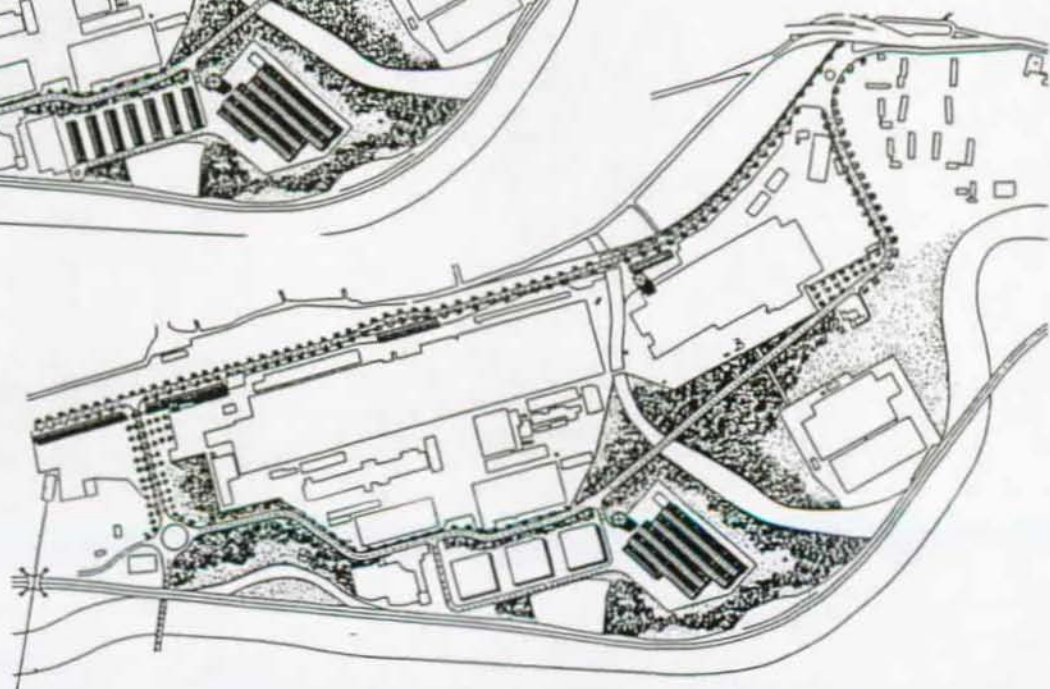
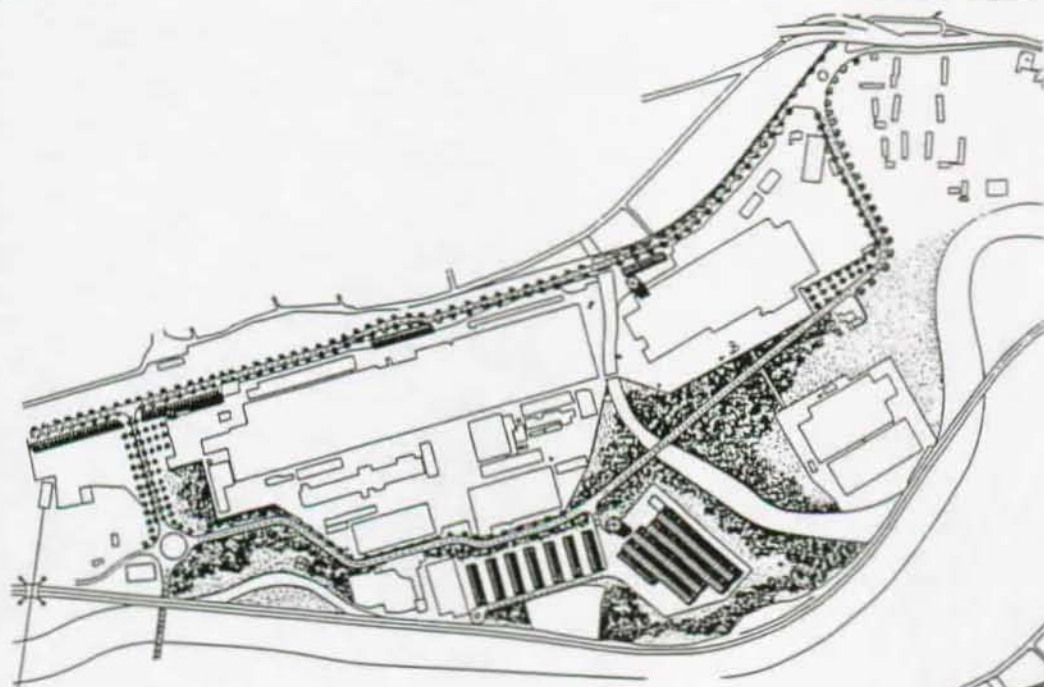
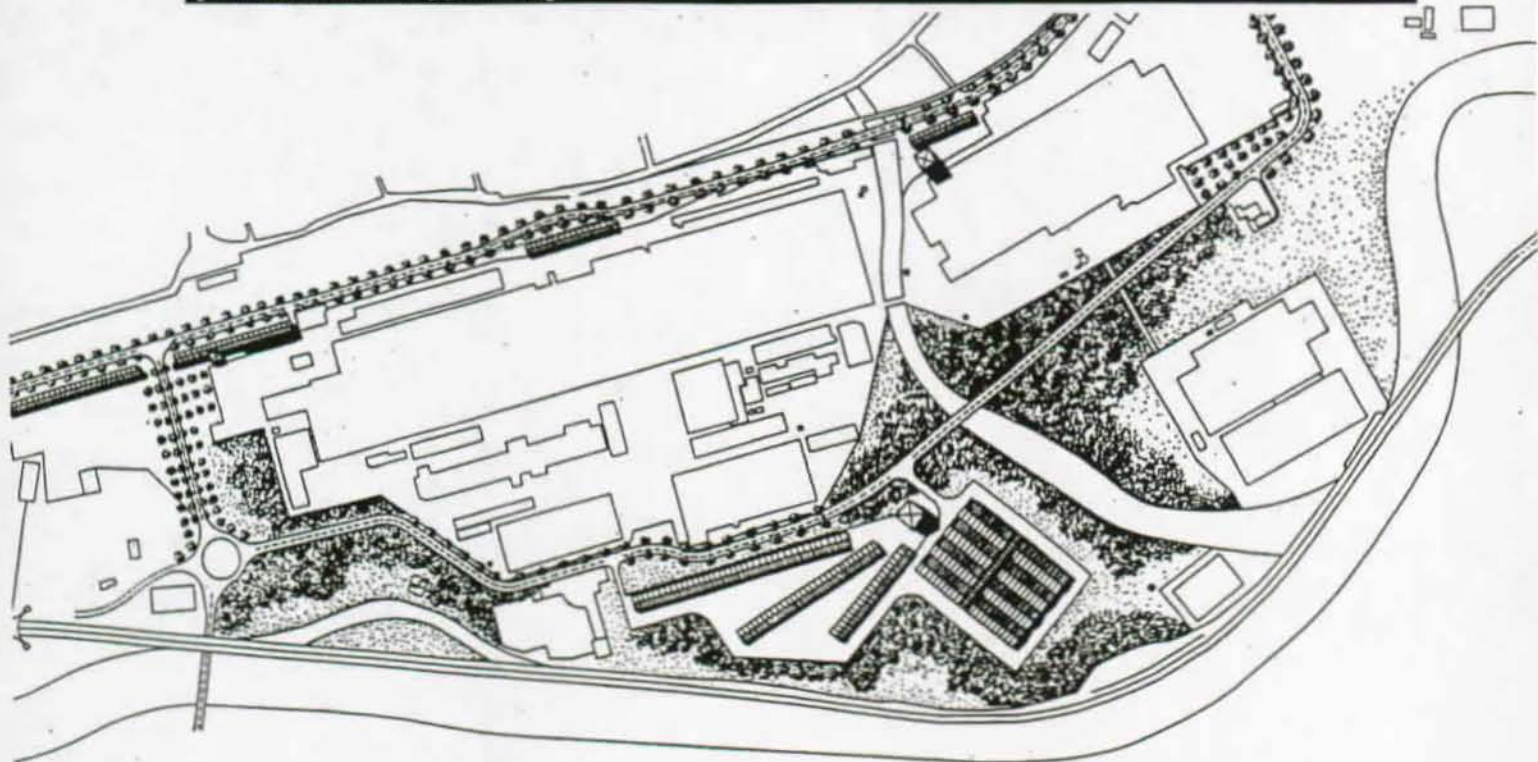
TAV. XXIX - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
"Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva" (a cura di L. Mazza)
Planimetrie suddivisione in aree secondo lo studio Zimatec (del settembre 1993)
[in Relazione di sintesi, Aosta1996]

TAV. XXX - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

"Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva" (a cura di L. Mazza)

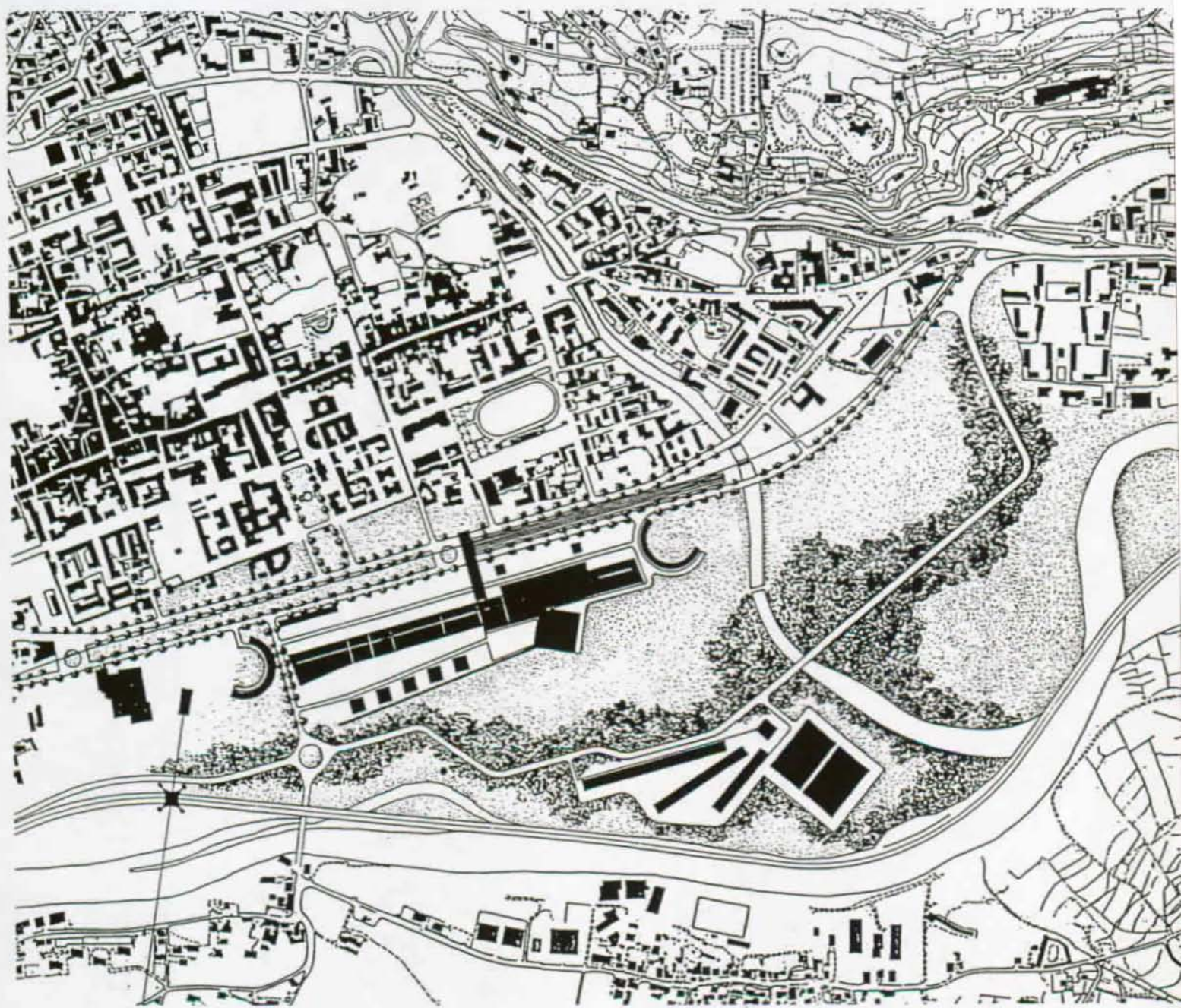
Il disegno dell'uso del suolo nel breve-medio termine. Composizione con: Planimetria schema progettuale principale - A - con trasferimento del depuratore (in alto); Planimetria schema progettuale B (al centro); Planimetria schema progettuale C (in basso)

[in Relazione di sintesi, Aosta1996]





TAV. XXXI - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
Il disegno dell'uso del suolo nel breve-medio termine: simulazione dello schema progettuale
principale - A - realizzato
[in Relazione di sintesi, Aosta 1996]



TAV. XXXII - AOSTA - STABILIMENTO SIDERURGICO COGNE / REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
"Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva" (a cura di L. Mazza)
Il disegno dell'uso del suolo a lungo termine. Planimetria schema definitivo
[in Relazione di sintesi, Aosta1996]

Planimetria della città di Aosta e del

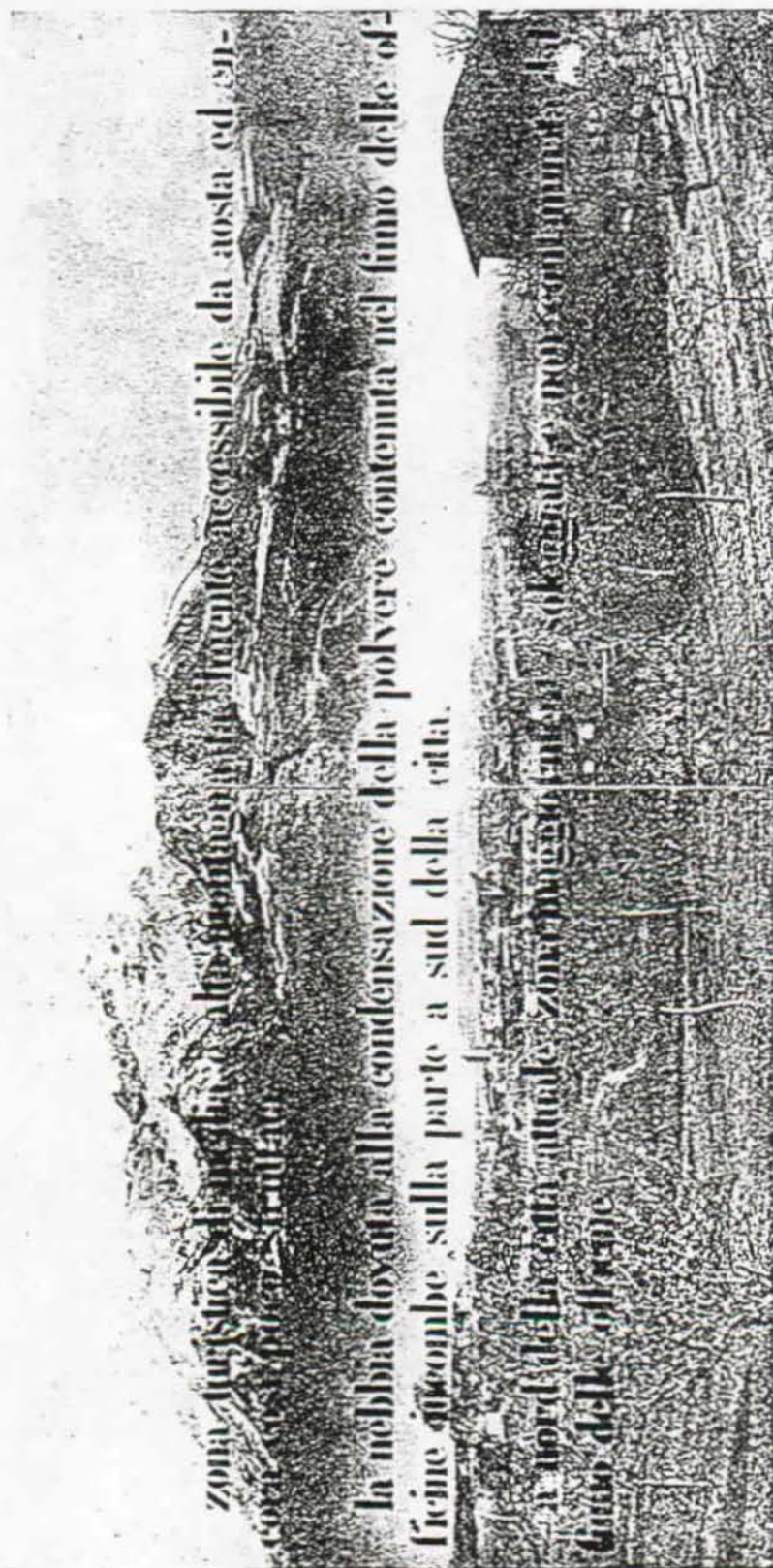
Quartiere Operaio di Ansaldo



**TAV. XXXIII - AOSTA - QUARTIERE OPERAIO COGNE / SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C.
N.13 C.III°G - "Planimetria della città di Aosta e del Quartiere Operaio Ansaldo"
da originale in Scala 1:2000, 5 maggio 1919
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]**



TAV. XXXV - AOSTA - PIANO REGOLATORE DI AOSTA / ADRIANO OLIVETTI
BBPR - Tavole sullo studio dell'insolazione
1937
[Archivio Storico Olivetti]



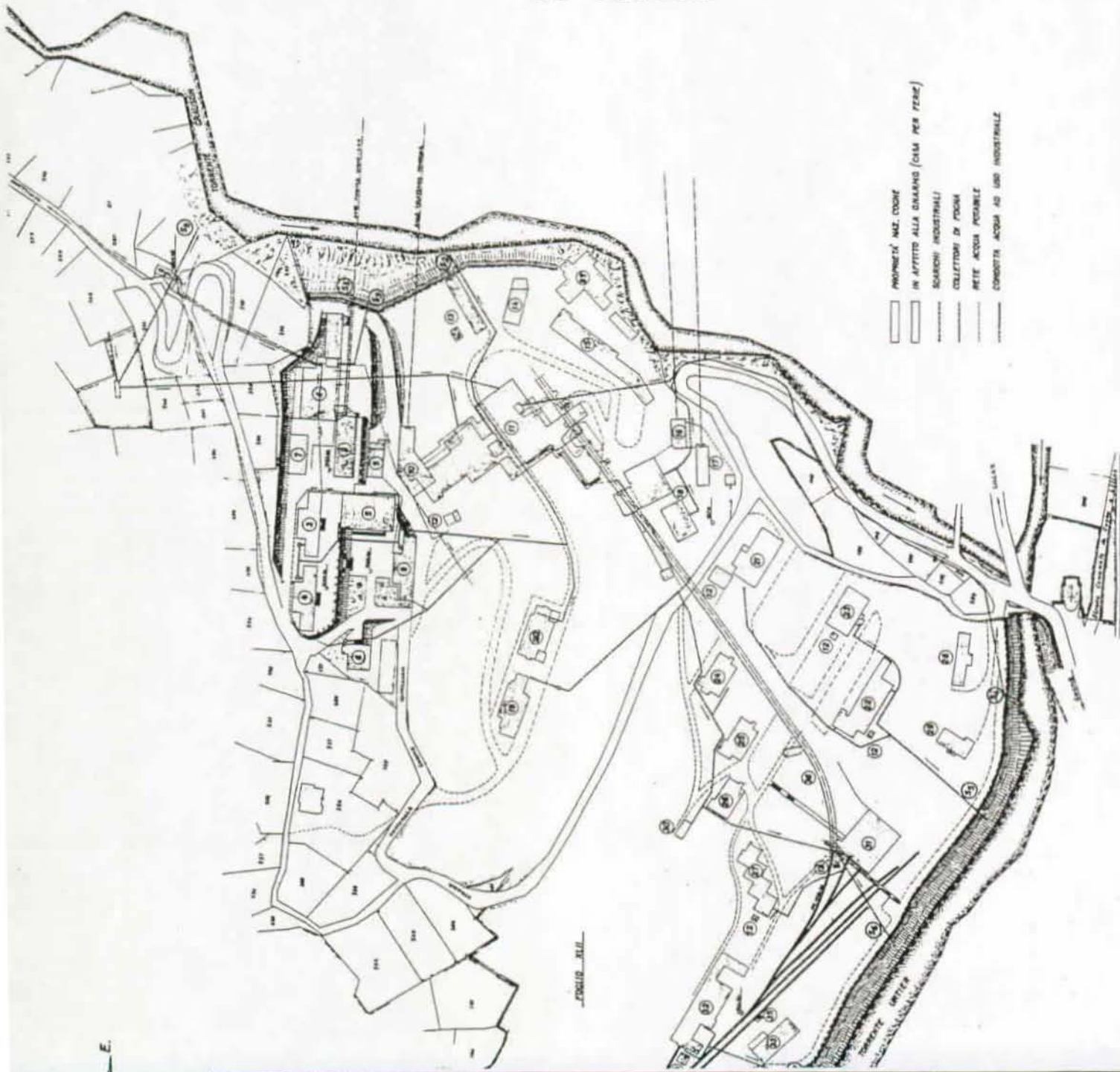
TAV. XXXVI - AOSTA - PIANO REGOLATORE DI AOSTA / ADRIANO OLIVETTI
 BBPR - Tavola CCXCVII "zona turistica di media e alta montagna facilmente accessibile da aosta ed ancora così poco sfruttata / la nebbia dovuta alla condensazione della polvere contenuta nel fumo delle officine sulla parte a sud della città / a nord della città attuale: zona maggiormente soleggiata e non contaminata dal fumo delle officine"
 1937
 [Archivio Storico Olivetti]

LEGENDA

- ① SPALVANTO, DUCTO, OFFICINA MECC
- ② STAZIONE PUMPA COQUE-C.S.A.
- ③ DOPPIOGRUPPO SPESAJ
- ④ COLONNA MONTANA ZEAM
- ⑤ RETE ACQUA POTABILE
- ⑥ DOPPIALAVORO
- ⑦ TETTONA METEORICI
- ⑧ UFFICI DIREZIONE MEC
- ⑨ CABINA ELETTRICA
- ⑩ STAZIONE TELEFONICA MINERALE
- ⑪ IMPIANTO AMMORNICAMENTO MINERALE
- ⑫ SCARICATI MAFIA
- ⑬ DEPOSITO INFERALI
- ⑭ AUTOBUSINESSA
- ⑮ MAGAZZINO
- ⑯ EX STAZIONE TELEFONICA MATERIALI
- ⑰ EX STAZIONE PUMPA COQUE-COLONNA
- ⑱ EX UFFICI E MAGAZZINO
- ⑲ PALAZZINA ARIAZIONE DIPENDENTI
- ⑳ PALAZZINA ARIAZIONE SUP COQUE
- ㉑ FORNITURA ED ARBITR. SUP MEC
- ㉒ INTERMERSIA
- ㉓ ARIAZIONE DIPENDENTI MEC
- ㉔ AUTOBUSINESSA
- ㉕ EX LABORIO
- ㉖ ANNESSA LECOMOTORI ED EX SILI
- ㉗ OFF. MINA MATER. ROSSA ED ARBIT. SUP
- ㉘ DEPOSITO SIOLOANE E EX SICHENA
- ㉙ CABINA ELETTRICA
- ㉚ MECO
- ㉛ SALLENA CARREGGIO MINERALE E STEF.
- ㉜ OFFICINA FALCONIARI

PROVENIENZA DEGLI SCARICHI

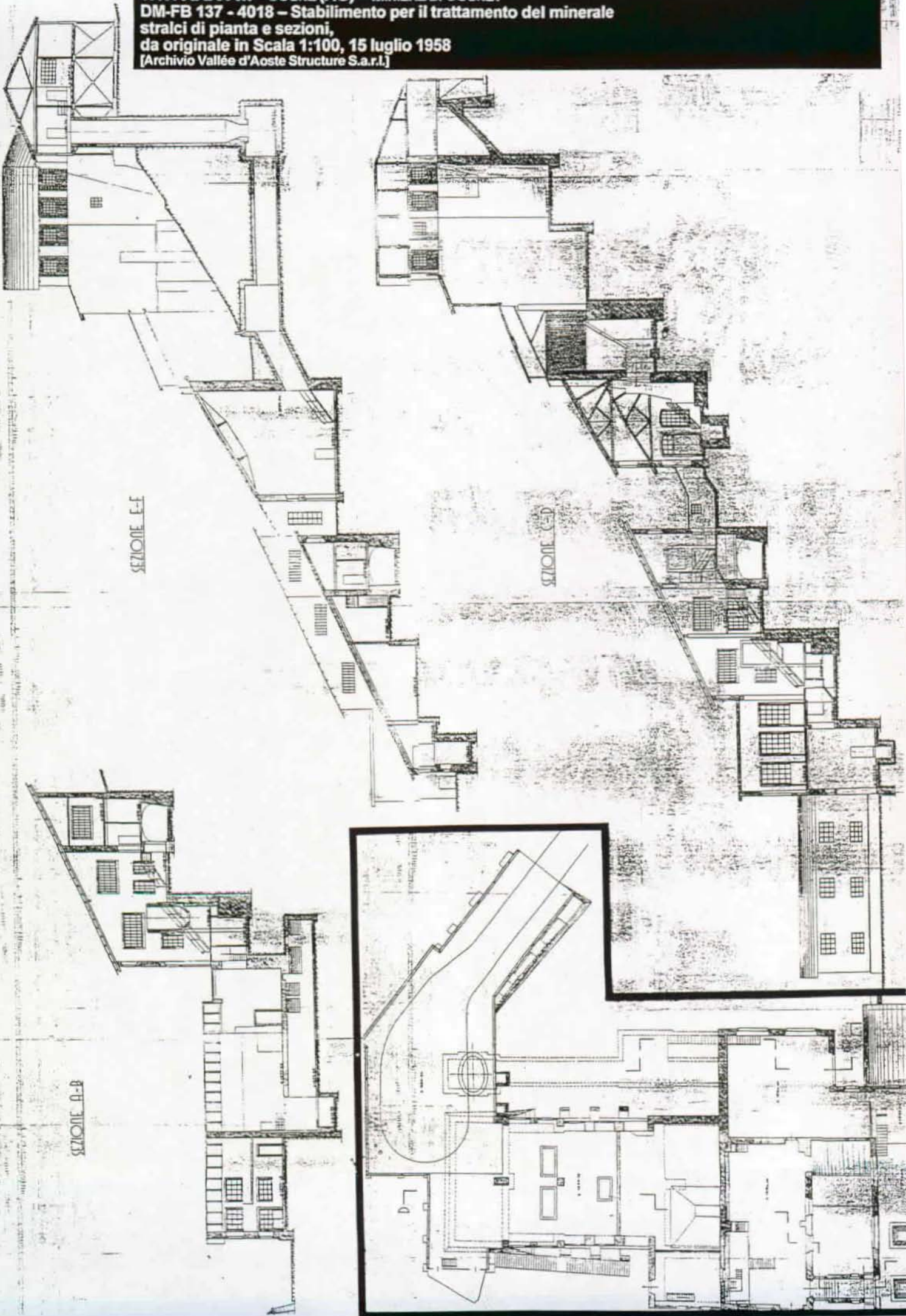
- ① COLLETTORI DI FOGNA DEL FABBRICATO SVOLGIANI, VOCE ED OFF. MECC.
- ② COLLETTORI DI FOGNA DEI FABBRICATI PER DOMOTONIO OPERAI, MENSA, UFFICI, DOPPIALAVORO E DELLA PALAZZINA ARIAZIONE DIPENDENTI MEC.
- ③ SPORZIONE MORABINO DI INTERSEZIONE DELLA CONDOTTA ACQUA POTABILE
- ④ TUBAZIONE DI SCARICO ACQUE AMBUCIAMENTI MINERALE.
- ⑤ COLLETTORI DI FOGNA FABBRICATO INTERMERSIA E CASE DIPENDENTI MEC.
- ⑥ COLLETTORI DI FOGNA CASE DIPENDENTI COQUE E PALAZZINA ARBITR. ZEAM
- ⑦ COLLETTORI DI FOGNA OFFIC. MINA MATER. ROSSA ED ARBITR. SUP.
- ⑧ SPORZIONE USUCA DI CARICO CONDOTTA DESTINAZ. ACQUA DAL T. BRASSANO

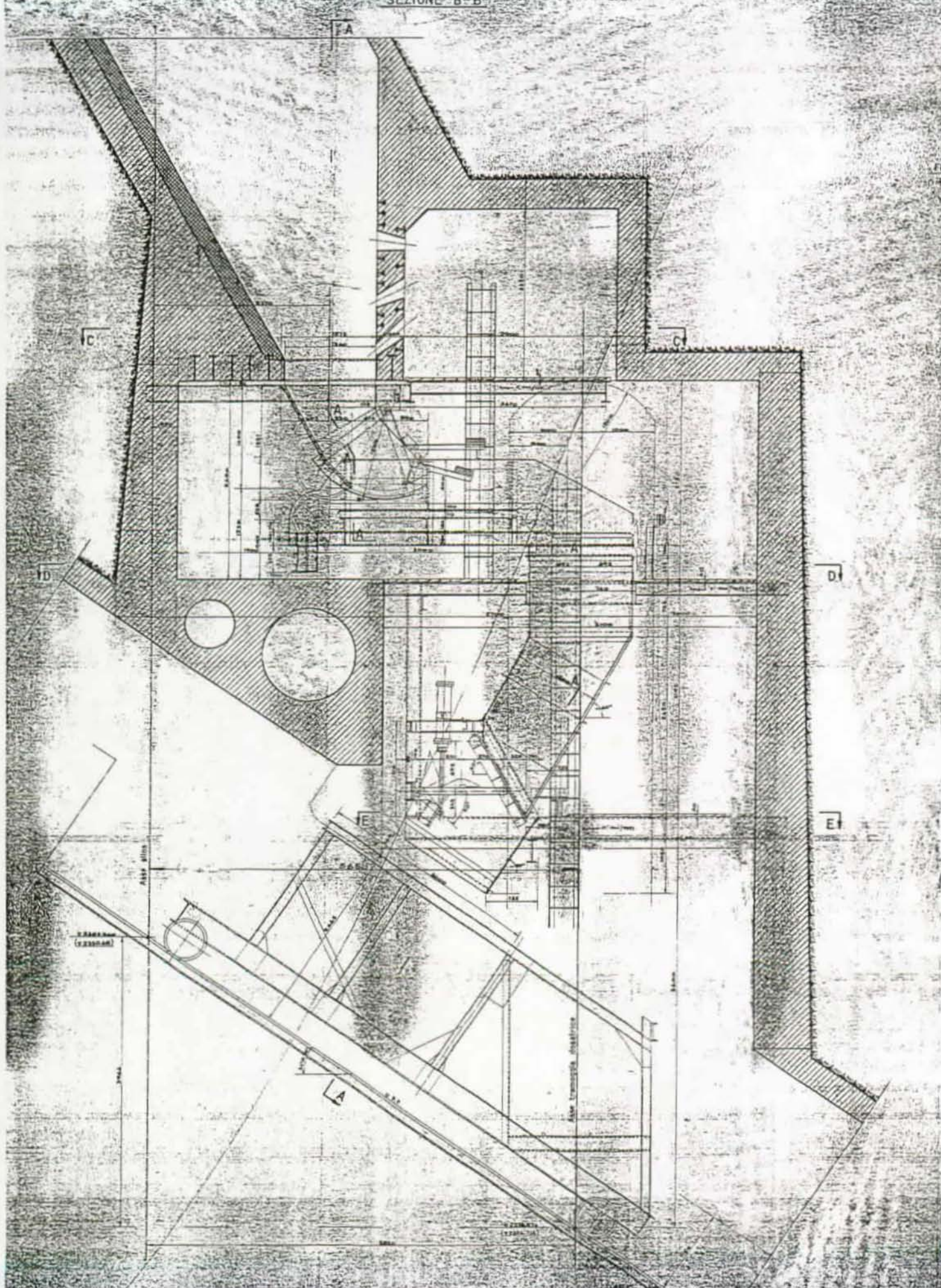


**TAV. XXXVII - COGNE (AO) - MINIERE DI COGNE / SOCIETÀ NAZIONALE COGNE
 PG 517 - "Planimetria dello Stabilimento - Rete acqua, collettori di fogna, scarichi"
 da originale in Scala 1:1000, 6 settembre 1976
 [Archivio Storico ex Cogne]**

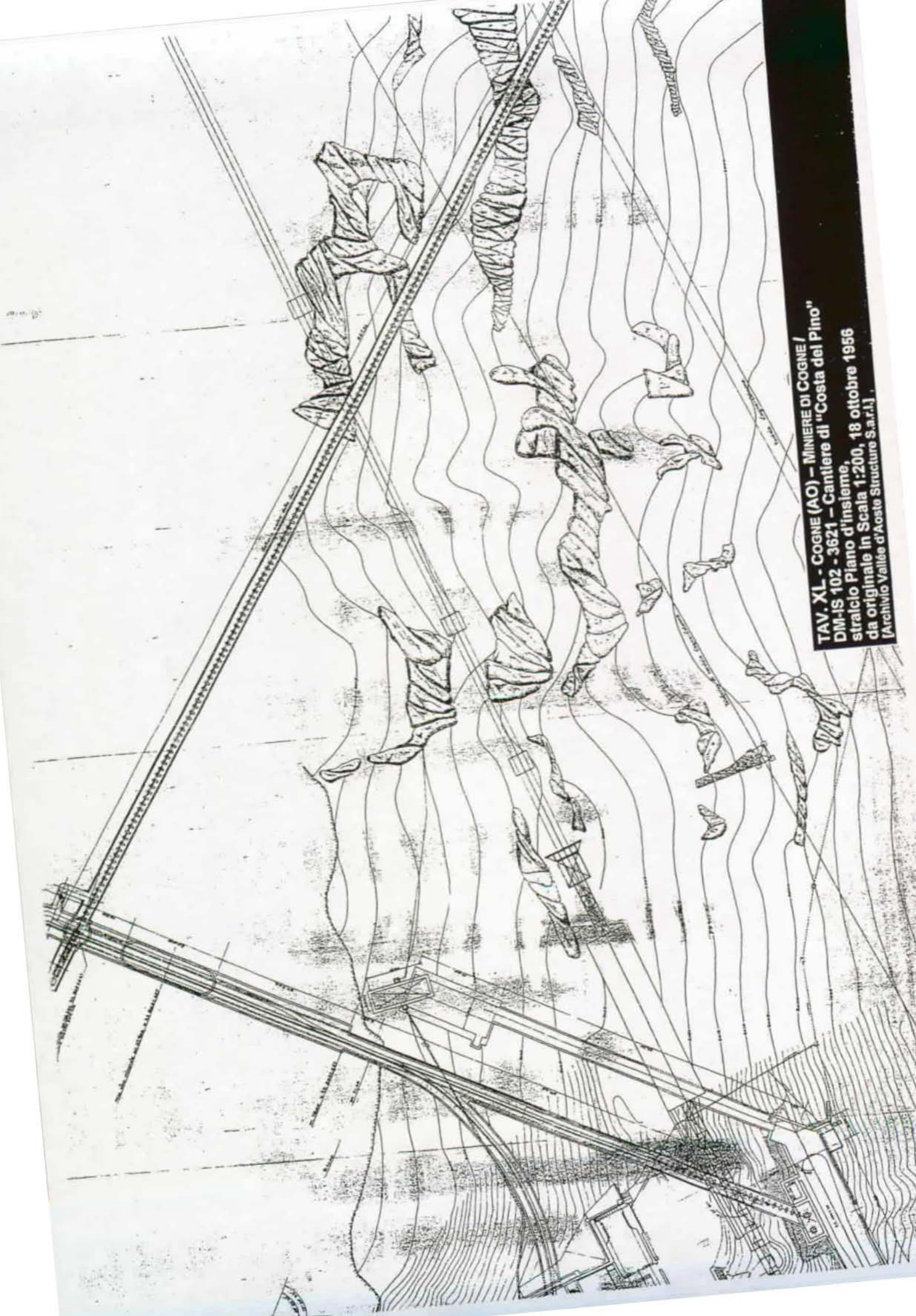
MINIERE DI COGNE STABILIMENTO MINERALE - ARBITR. SERVIZIO SVILUPPI IMPIANTI		MATERIALE COQUE INTERMERSIA		50719	
MINIERE DI COGNE PLANIMETRIA DELLO STABILIMENTO RETE ACQUA, COLLETTORI DI FOGNA, SCARICHI		1:1000		PG 517	

TAV. XXXVIII - COGNE (AO) - MINIERE DI COGNE /
DM-FB 137 - 4018 - Stabilimento per il trattamento del minerale
stralci di pianta e sezioni,
da originale in Scala 1:100, 15 luglio 1958
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]

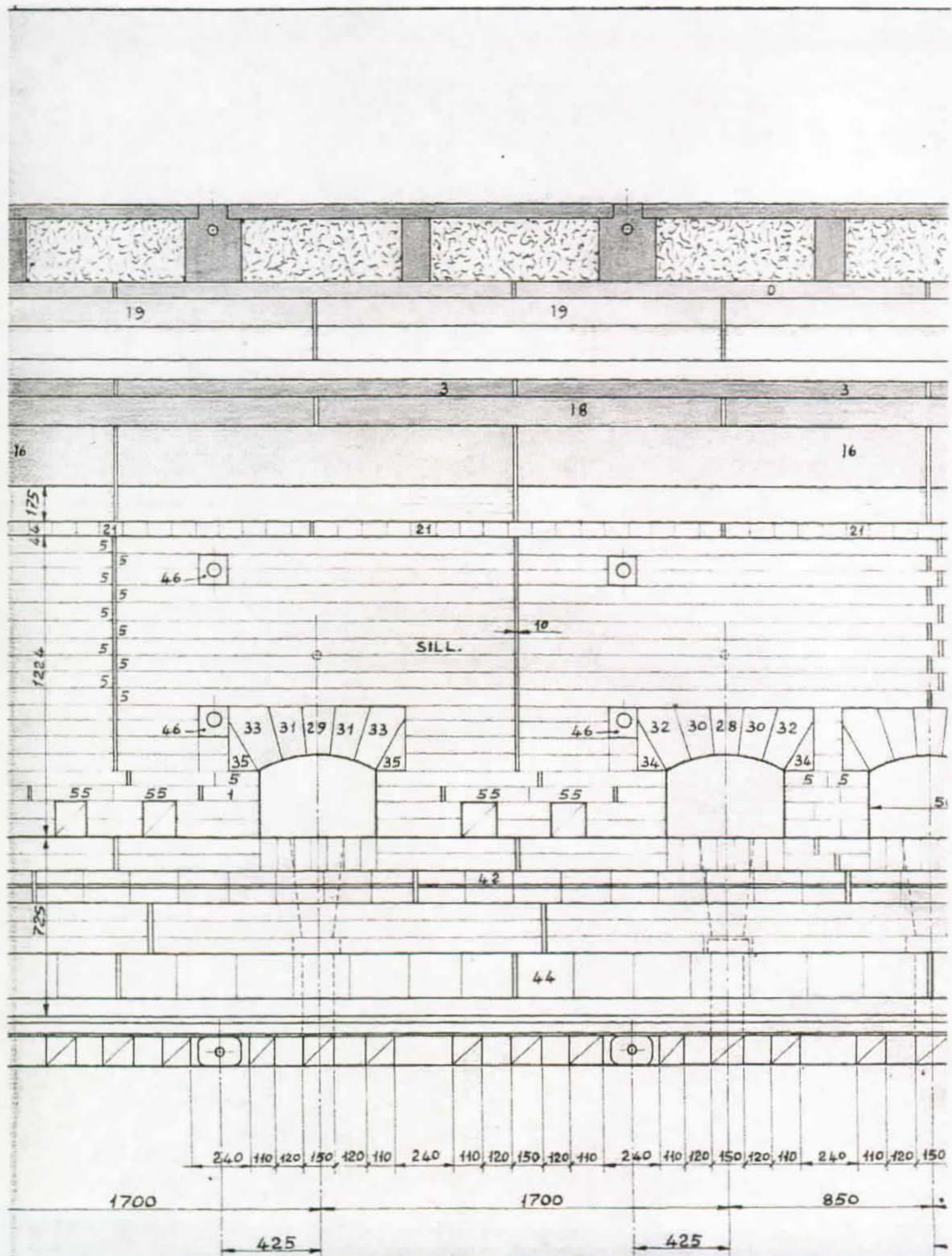




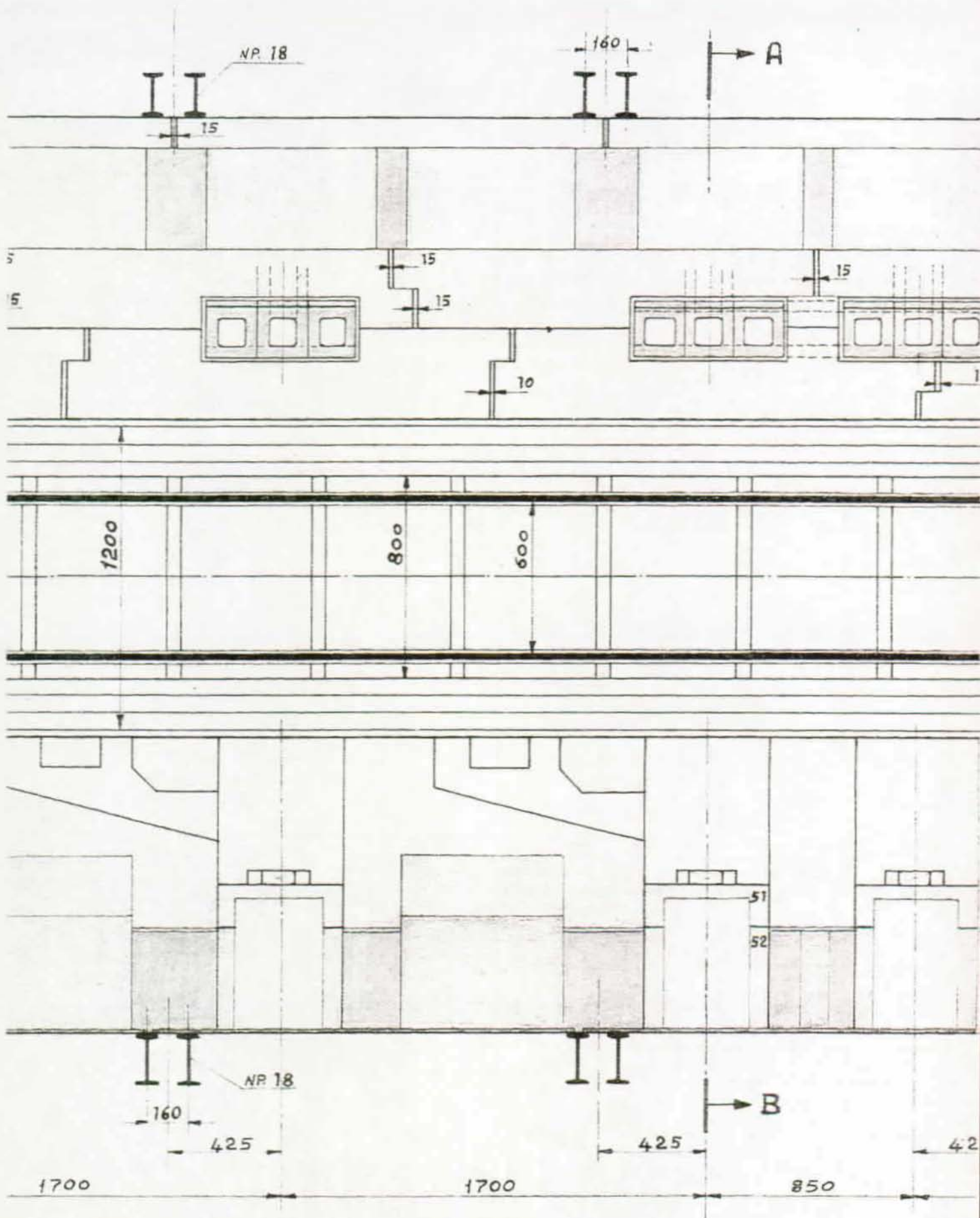
TAV. XXXIX - COGNE (AO) - MINIERE DI COGNE /
DM-1548 - 3378 - "Impianto di estrazione per la miniera di Cogne - Discenderia con skip"
stralcio sezione posta di carico del minerale
da originale in Scala 1:200 e 1:20, 15 novembre 1955
[Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l.]



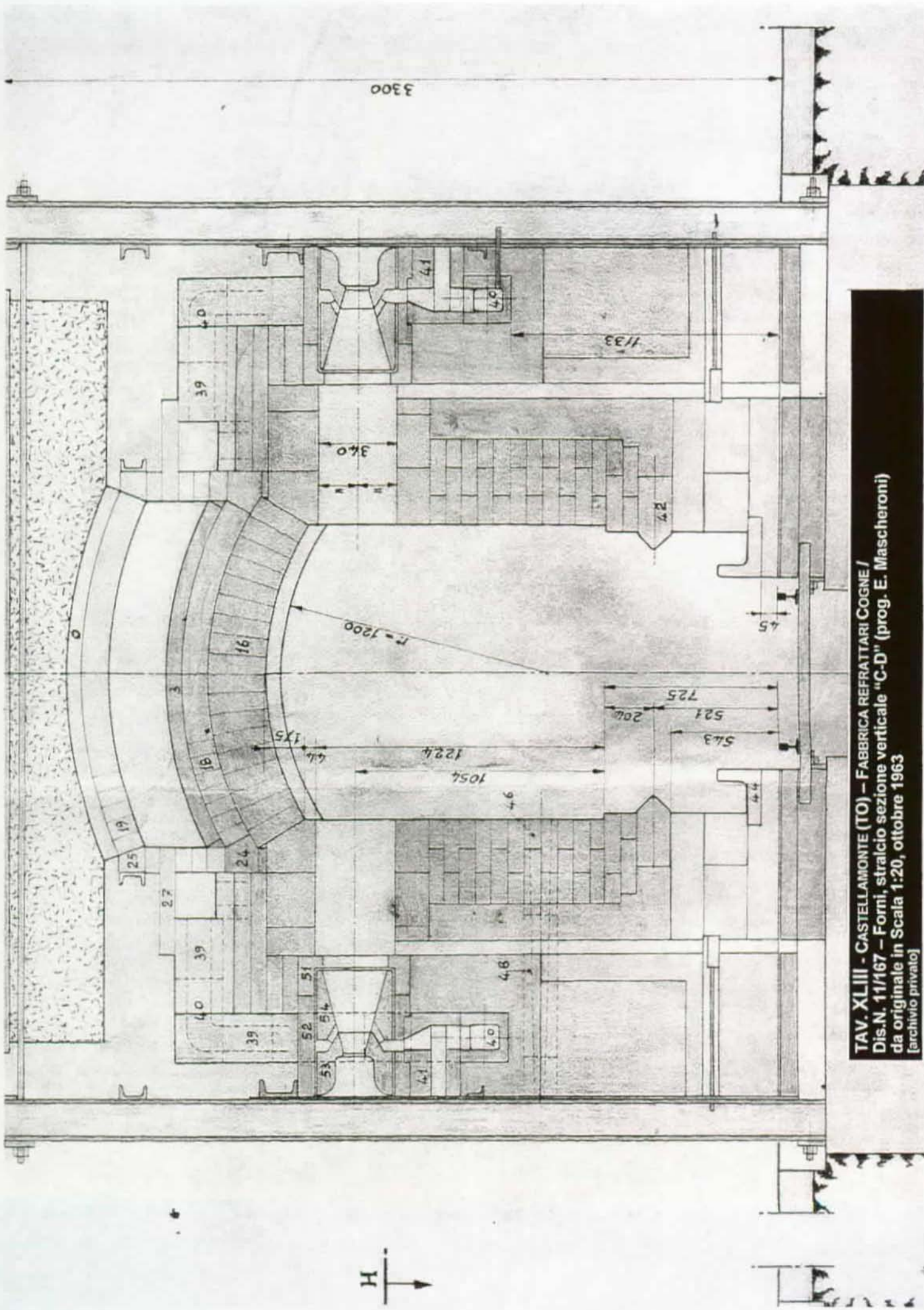
**TAV. XL - COGNE (AO) - MINIERE DI COGNE /
DM-IS 102 - 3621 - Cantiere di "Costa del Pino"
stralcio Piano d'insieme,
da originale in Scala 1:200, 18 ottobre 1956**
[Archivio Valitec d'Aosto Struture S.a.r.l.]



TAV. XLI - CASTELLAMONTE (TO) - FABBRICA REFRAITTARI COGNE /
 Dis.N. 11/165 - Forni, stralcio sezione verticale "IL" (prog. E. Mascheroni)
 da originale in Scala 1:20, ottobre 1963
 [archivio privato]

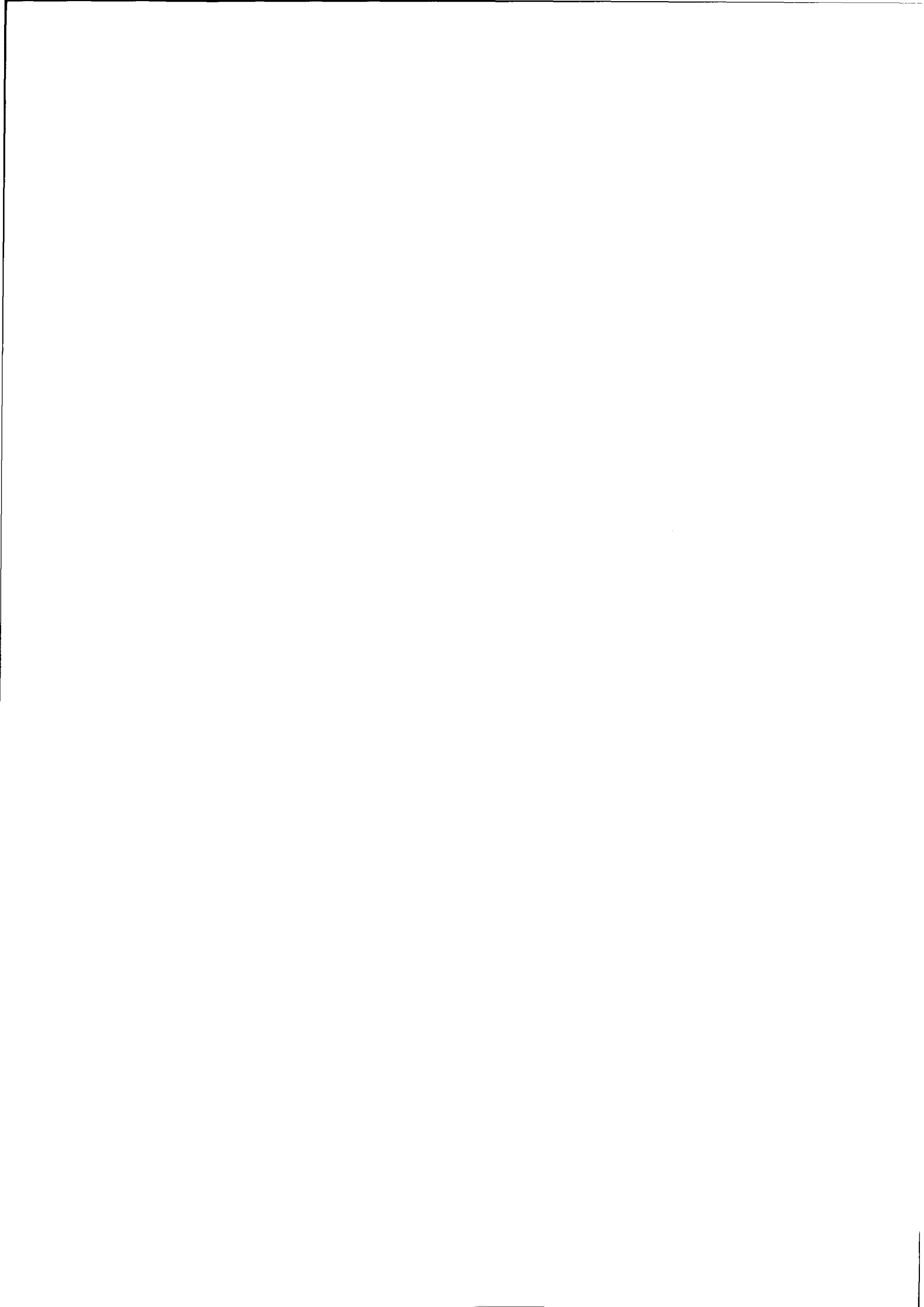


TAV. XLII - CASTELLAMONTE (TO) - FABBRICA REFRATTARI COGNE /
Dis.N. 11/165 - Forni, stralcio sezione orizzontale "EFGH" (prog. E. Mascheroni)
da originale in Scala 1:20, ottobre 1963
 [archivio privato]



H

TAV. XLIII - CASTELLAMONTE (TO) - FABBRICA REFRATTARI COGNIE /
 Dis.N. 11/167 - Forni, stralcio sezione verticale "C-D" (prog. E. Mascheroni)
 da originale in Scala 1:20, ottobre 1963
 [archivio privato]



- * **Affinazione** Processo di ossidazione con il quale si eliminano le impurezze nella trasformazione della ghisa in ferro malleabile.
- * **Altoforno** Forno a tino a sviluppo verticale, utilizzato per produrre ghisa dal minerale di ferro. Le materie prime vengono caricate dall'alto, dalla bocca superiore, alternando il minerale di ferro con il combustibile (generalmente coke, ma anche carbone di legna o antracite), unitamente a quote variabili di altri materiali (es. calcare); il prodotto *finito* – la ghisa liquida – esce dal basso, attraverso il crogiolo. La forma dell'altoforno segue funzionalmente la trasformazione fisica del minerale e dei gas che vi si formano: il materiale di carica aumenta il proprio volume quando incontra, nella sua discesa verso il basso, i gas caldi ascendenti dal forno. Questo passaggio è "assecondato" dall'ingrossamento del tino (quasi un'entasi accentuata). Con il successivo aumento della temperatura, le reazioni chimiche che si innescano tra il minerale, il letto di fusione ed il combustibile inducono una riduzione del volume alla quale corrisponde un restringimento nella sezione dell'altoforno, la cosiddetta "sacca", che convoglia il metallo fuso nel crogiolo. Nel perimetro inferiore della sacca sono collocati ugelli per mezzo dei quali viene soffiata l'aria occorrente per la combustione del combustibile. Occorre insufflare una grande quantità di aria (3200 mc di aria per ogni tonnellata di ghisa fusa), che deve essere in pressione per vincere la resistenza esercitata dai materiali in caduta dall'alto del forno. Risparmi di combustibile si ottengono immettendo nell'altoforno aria già preventivamente riscaldata a 600-800°C per mezzo di un apparecchio denominato cowper (vedi). Tipi di altiforni sono stati utilizzati a partire dal XIII secolo.
- * **Altoforno elettrico** Rispetto all'altoforno "tradizionale" il calore è fornito dall'energia elettrica ed il carbone caricato è ridotto ad 1/3, perché ha il solo scopo di permettere le reazioni chimiche. I primi prototipi di questo forno furono eseguiti da Héroult intorno al 1906.
- * **Billette** Profili di acciaio a sezione quadra con lato minore o uguale a 12 cm, ottenuti dalla laminazione a caldo di lingotti. Si distinguono dai blumi poiché questi ultimi hanno lato maggiore o uguale a 13 cm.

126

Per la redazione del glossario ho utilizzato principalmente i testi seguenti: C.F. Bonini, *I processi termoelettrici della siderurgia moderna*. Forni elettrici, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1914; Alfredo Galassini, *Elementi di siderurgia e di tecnologia meccanica*, Litografia Salussolia, Torino 1916; Umberto Savoia, *Metallurgia generale e siderurgia*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1919; *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma edizione del 1949; *Manuale dell'ingegnere*, Nuovo Colombo, Editore Ulrico Hoepli, Milano 1997.

- * **Convertitore Bessemer** E' il primo convertitore - recipiente rivestito di materiale refrattario -con processo di affinazione pneumatico o soffiato: la ghisa liquida viene attraversata da un getto d'aria sotto pressione. Il nome deriva dal suo inventore, l'inglese H. Bessemer che lo brevettò nel 1856.
- * **Convertitore LD** Il processo di affinazione avviene con ossigeno puro. Il nome deriva dalle iniziali delle due città austriache dove venne realizzato per la prima volta: Linz (nel 1953) e Donawitz (nel 1954).
- * **Cowper** Anche detto recuperatore. Torre cilindrica di grandi dimensioni, in acciaio rivestito all'interno da materiale refrattario. E' impiegato per il riscaldamento dell'aria da insufflare negli altiforni onde agevolare la combustione, generalmente, del coke. Il cilindro può avere diametro 6-7,5 mt. ed altezza 20-35 mt.. Il suo interno è diviso verticalmente in due parti: la camera di combustione ed il recuperatore vero e proprio. Il nome deriva dal suo primo costruttore.
- * **Cubilotto** Forno a tino verticale cilindrico, in acciaio rivestito internamente con mattoni refrattari, i quali devono essere sostituiti dopo ogni giornata di produzione. Viene caricato con coke, rottami, ghisa in pani da altoforno, calcare. E' distinto in tre zone: il crogiolo; la zona di fusione; la zona di preriscaldamento.
- * **Ferro puddellato** Nel processo di produzione del ferro dalla ghisa i blocchi di ferro estratti dal *forno a puddellare* vengono passati sotto il maglio. L'azione del maglio rende il ferro più compatto e lo libera dalla maggioranza delle scorie; presenta inoltre - rispetto agli altri tipi di ferro - una maggior resistenza alla corrosione, agli urti ed alle vibrazioni. Con la meccanizzazione del processo i magli sono stati sostituiti dalle presse.
(vedi puddellaggio)
- * **Forno Girod a.I** Forno elettrico a elettrodi con suola conduttrice munita di pezzi di contatto in grafite, ricoperti con una specie di capocchia del metallo del bagno. Il nome deriva dal suo inventore che lo costruì dal 1905.
- * **Forno Girod a.II** Forno elettrico a elettrodi con suola conduttrice munita di pezzi di contatto in blocchi di acciaio, separati da materiale refrattario. Fu utilizzato da Girod ad Ugine dal 1907. Dei suoi forni è quello che ha portato alle applicazioni migliori. A seconda delle connessioni elettriche se ne possono distinguere tre sottotipi.
- * **Forno Girod a.III** Forno elettrico a elettrodi con polo metallico disposto nella parte inferiore delle pareti del forno, sopra la suola.
- * **Forno Girod a.IV** Forno elettrico a elettrodi simile al forno Héroult.
- * **Forno Girod b.I** Forno elettrico a crogiolo. Il riscaldamento avviene per contatto con una resistenza elettrica in grafite.

- * **Forno Girod b.II** Forno elettrico a crogiolo. Si riscalda come il b.I ma in un ambiente con più crogioli.
- * **Forno Girod b.III** Forno elettrico a crogiolo. Le resistenze sono disposte al fondo di ogni compartimento intorno al supporto di ogni crogiolo.
- * **Forno Héroult** Forno elettrico per la produzione di acciaio da ghisa e rottami di ferro; è dotato di due elettrodi: la corrente elettrica partendo da uno degli elettrodi giunge alla massa metallica per mezzo di un arco che si forma attraverso le scorie, e se ne va attraverso un secondo arco che si costituisce tra il bagno metallico e l'altro elettrodo. Il nome deriva dal suo inventore che lo brevettò nel 1900.
- * **Forno Martin Siemens** Forno a gas per la produzione di acciaio dalla ghisa e/o rottame di ferro. E' stato uno dei forni, acido o basico secondo il rivestimento, più diffusi al mondo. Se ne distinguono due tipi: fisso e oscillante/rovesciabile. E' molto flessibile, consentendo la fabbricazione di tipi diversi di acciaio, e può essere scaldato con vari gas (da gassogeno o da altoforno), o con olio combustibile. Ha basse perdite di lavorazione ma alti costi di investimento e di esercizio. E' un forno sia a riverbero (fratelli Martin: fusione della carica su una suola di refrattario per mezzo di una fiamma gas, sotto una volta molto bassa che si risclada anch'essa), che a rigenerazione (W. Siemens, 1865: il gas di riscladamento della carica è recuperato attraverso due coppie di camere).
- * **Forno di riscaldamento** Impiegato per portare i lingotti di acciaio alla temperatura di laminazione o di forgiatura. Si distinguono tre tipologie: a pozzo o a camera, con carica non continua; a spinta, con carica continua; circolari a suola rotante, con carica continua. Vi sono inoltre diversi sottotipi in funzione: del sistema di riscaldamento (a fiamma o ad elettricità); della posizione dei bruciatori; del meccanismo di chiusura; del tipo di trasporto; del materiale, etc..
- * **Forno Stassano** Forno elettrico ad arco libero: la carica metallica fonde per il calore sviluppato da uno o più archi - generati da elettrodi - che vi scoccano sopra. Il rendimento economico è basso per l'elevato consumo di elettrodi e di refrattari.
- * **Gassogeno** Apparecchio per la produzione del gas (ossido di carbonio) utilizzato nei forni Martin Siemens. Questo gas è ottenuto dal carbonio, combustibile solido, attraverso la sua parziale combustione.
- * **Ghisa** Prodotto intermedio nel passaggio dal minerale al ferro. Anche detto - non comunemente - "ferro carburato".
- * **Magnetite** Minerale della serie degli alluminati che contiene ferro: $FeO \cdot Fe_2O_3$.

- * **Puddellaggio** Processo di affinazione dell'acciaio in recipienti chiusi mediante l'impiego di carbon fossile anziché di quello di legna. Tramite rimescolamento meccanico del materiale caricato (*puddeln*) viene accelerata l'operazione e si perviene ad una maggiore decarburazione.
Fu sperimentato dall'inglese H. Cort a partire dal 1784.¹²⁷
Cfr.: "puddellare" [dall'inglese "to puddle", mescolare].

- * **Siviera** Anche detta secchia di colata: contenitore cilindrico in lamiera di acciaio chiodata o saldata, rivestita al suo interno con mattoni refrattari. Ha sul fondo uno o due fori chiusi con tappi in refrattario, manovrabili dall'esterno per mezzo di leve. Riceve l'acciaio colato dopo il trattamento di questo in un convertitore o forno elettrico o forno Martin Siemens; può essere manovrata con gru. Dalla siviera l'acciaio viene colato nelle lingottiere.

- * **Treno blooming** E' il più importante tipo di laminatoio a caldo, impiegato soprattutto nelle grandi acciaierie. Nel laminatoio (anche detto treno) il lingotto viene trasformato – scaldandolo a circa 1200°C – in billette etc., passando attraverso dei cilindri sovrapposti in contenitori detti gabbie.

- * **Trio Lauth** Dal nome del suo inventore, è un laminatoio finitore di prima laminazione: treno universale composto da una gabbia con tre cilindri (trio) ad asse verticale, utilizzato per la produzione di lamiere o larghi piatti.

127

Si veda la voce "Ferro" nell'*Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, edizione del 1949, Roma, pp. 73, 85 e 86.

VI.IV BIBLIOGRAFIA

- * Carlo Promis, *Le Antichità di Aosta*, Stamperia Reale, Torino MDCCCLXII (Ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1979).
- * Pierre-Louis Vescoz, *Geographie du pays d'Aoste. Par la Petite Société Alpine de Cogne*, Imprimerie J.-B. Mensio successeur Lyboz, Aoste 1870 (Réimpression anastatique Editions de la Tourneuve – Imprimerie ITLA, Aoste 1995).
- * G. Giacosa, *Novelle e paesi valdostani*, Milano 1901.
- * C.F. Bonini, *I processi termoelettrici della siderurgia moderna. Forni elettrici*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1914.
- * Alfredo Galassini, *Elementi di siderurgia e di tecnologia meccanica*, Litografia Salussolia, Torino 1916.
- * Adolfo Ravinetti, *Relazione [L'architettura degli edifici industriali]*, Fratelli Waser & Lang, Genova 1919.
- * Umberto Savoia, *Metallurgia generale e siderurgia*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1919.
- * Piero Giacosa, *Cogne*, Francesco Viassone Tipografo Editore, Ivrea 1925.
- * Pio Perrone, *Risposta [...] sulla relazione: l'architettura degli edifici industriali*, Fratelli Waser & Lang, Genova 1928.
- * Silvio Golzio, *L'industria dei metalli in Italia*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1942.
- * AA.VV., *Il Piano Regolatore della Valle d'Aosta*, Nuove Edizioni Ivrea, Ivrea 1943.
- * Regione Autonoma della Valle d'Aosta, *4 anni di attività per la nostra valle: 1959/1963*, Aosta 1963.
- * Reyner Banham, *Architettura della prima età della macchina*, Edizioni Calderini, Bologna 1970.
- * Lin Colliard, *La Vieille Aoste, par les soins des Archives Historique Régionales*, Tipo-Offset Musumeci, Aoste, tome I (1971), tome II (1972).
- * *Storia d'Italia*, 4/1, *Dall'Unità a oggi*. Valerio Castronovo, *La storia economica*, pp. 5 - 494, Giulio Einaudi editore, Torino 1975.
- * Roberto Gabetti, *Architettura Industria Piemonte negli ultimi cinquant'anni*; Giorgio Avigdor, *Edilizia industriale e paesaggio*, Cassa di Risparmio di Torino, 1977.
- * Tilmann Buddensieg - Henning Rogge, *Industriekultur. Peter Behrens und die AEG 1907-1914*, Gebr. Mann Verlag, Berlin 1981.
- * Sigfried Giedion, *Spazio, tempo ed architettura*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1984⁽¹⁹⁴¹⁾.

- * Corrado Binel (a cura di), *Dall'Ansaldo alla Cogne. Un esempio di siderurgia integrale. 1917-1945*. Electa, Milano 1985.
- * Radaelli/Castellotti, *Indagine geognostica-relazione tecnica. Tronco Aosta est-Aosta ovest. Sistema tangenziale di Aosta*, Segrate, 8 maggio 1985.
- * Iri Finmeccanica, *L'immagine Ansaldo: architettura, grafica e pubblicità*, Electa, Milano 1986.
- * Regione Autonoma Valle d'Aosta, *monografia economica della valle d'aosta - 1986*, Arti grafiche Duc, Aosta 1987.
- * *L'industrializzazione in Valle d'Aosta. Studi e documenti*, a cura di Roberto Nicco. Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta - III - 1989.
- * Riccardo Nelva - Bruno Signorelli, *Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il Sistema Hennebique*, Edizioni di Scienza e Tecnica, Milano 1990.
- * Tony Garnier, *Una Città Industriale*, Riproduzione completa dell'edizione del 1932 a cura di Riccardo Mariani, Jaca Book, Milano 1990.
- * Margherita Balconi, *La siderurgia italiana (1945-1990). Tra controllo pubblico e incentivi del mercato*, Il Mulino, Bologna 1991.
- * Paride Rugafiori, *Ferdinando Maria Perrone: da Casa Savoia all'Ansaldo*, UTET, Torino 1992.
- * AA.VV., *Destination Europe. Autostrada e mobilità in Valle d'Aosta 1962-1992*, Musumeci Editore, Quart 1993.
- * Angelo Quarello, *La popolazione di Aosta attraverso i censimenti 1801-1951*, Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta, Tipografia Valdostana, Aosta 1993.
- * *Storia dell'Ansaldo, 1. Le origini. 1853-1882*, a cura di Valerio Castronovo; *2. La costruzione di una grande impresa. 1883-1902*, a cura di Giorgio Mori; *3. Dai Bombrini ai Perrone. 1903-1914*, a cura di Peter Hertner; *4. L'Ansaldo e la Grande Guerra. 1915-1918*, a cura di Valerio Castronovo, Editori Laterza, Roma-Bari 1994/1997.
- * Andrea Zanotto, *Storia della Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Quart 1994.
- * Paolo Cevini - Beatrice Torre, *Architettura e industria. Il caso Ansaldo (1915-1921). Adolfo Ravinetti architetto (1884-1967)*, Sagep, Genova 1994.
- * *Il Lingotto 1915-1939. L'architettura, l'immagine, il lavoro*; a cura di Carlo Olmo, Umberto Allemandi & C., Torino 1994.
- * Bruno Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta, Il romanico e il gotico*, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea 1995.
- * *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Valle d'Aosta*, a cura di Stuart J. Woolf, Giulio Einaudi Editore, Torino 1995.
- * Christian Lorenzini, *Le antiche miniere della Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Quart 1995.

- * Sistema Statistico Nazionale, Istituto Nazionale di Statistica, Imprese Istituzioni e Unità Locali, *Fascicolo regionale Valle d'Aosta, 7° Censimento Generale dell'Industria e dei servizi, 21 ottobre 1991*, Istat, Roma 1995.
- * Roberto Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Quart 1995.
- * Regione Autonoma della Valle d'Aosta. Comunità Europea FESR, *Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva dell'area industriale Cogne in Aosta*, Relazione di sintesi, 1996.
- * CSST. Centro Studi sui Sistemi di Trasporto, *Area Cogne in Aosta: Simulazioni del traffico*, a cura di Luigi Mazza, Aosta, aprile 1996.
- * Regione Autonoma Valle d'Aosta, Struttura Valle d'Aosta, *Piano di riorganizzazione urbanistica e riconversione produttiva dell'area industriale Cogne-Aosta, Pianificazione degli interventi di bonifica*, Golder Associates, Aosta marzo 1996.
- * *Piano di Riorganizzazione Urbanistica e di Riconversione Produttiva dell'Area Industriale "Cogne" di Aosta, ai sensi della Legge Regionale 26 gennaio 1993, n.4*, Relazione Economica, vol.1 e vol.2 (Appendici), a cura di Pasquale Lucio Scandizzo, con la collaborazione di Amedeo Parini, Aosta 1996.
- * Regione Autonoma della Valle d'Aosta, Area industriale Cogne Aosta, *Piano di riorganizzazione urbanistica e di riconversione produttiva: Progetto preliminare delle infrastrutture*, Relazione tecnico/illustrativa (aprile 1996); Stato attuale / Indagini e rilievi (aprile 1996); Studio di impatto ambientale del Progetto preliminare delle infrastrutture (aprile 1996); Nuova viabilità Est/Ovest, Stato di fatto/progetto, Planimetria generale, Studio di impatto ambientale (aprile 1996).
- * Elisabetta Comin, *L'area Cogne e i piani regolatori della città di Aosta*, Regione Autonoma della Valle d'Aosta, 1996.
- * Franco Prizzon, *Indagine sul mercato immobiliare ad Aosta*, Aosta, marzo 1996.
- * Bruno Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta, Dalla Riforma al XX secolo*, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea 1996.
- * Stefano Peirano, *Operai alla Cogne*, Le Chateau edizioni, Aosta 1997.
- * Regione Autonoma Valle d'Aosta, *Piano territoriale paesistico*, in Urbanistica Quaderni 14, INU, Anno III, 1997.
- * *Accordo di programma tra la Regione Valle d'aosta ed il Comune di Aosta per la realizzazione di interventi per la ristrutturazione urbanistica e la riconversione produttiva dell'area industriale "Cogne di Aosta"*, Aosta, 23 maggio 1997.
- * *Manuale dell'ingegnere, Nuovo Colombo*, Editore Ulrico Hoepli, Milano 1997.
- * Germaine Lugon, *Des souvenirs en heritage*, Le Chateau edizioni, Aosta 1997.
- * Ola Söderström (éd.), *L'industriel, l'architecte et le phalanstère. Invention et usages de la cité d'entreprise d'Ugine*, L'Harmattan, Paris-Montréal 1997.

- * *Dei di pietra/Dieux de pierre* (catalogo della mostra), Museo Archeologico di Aosta, 1° luglio - 30 settembre 1998, Skira, Ginevra-Milano 1998.
- * Aster, *La Valle d'Aosta che cambia. 1° Rapporto sullo stato del territorio valdostano*, Franco Angeli, Milano 1998.
- * Paolo e Cecilio Giorcelli, *La ferrovia mineraria Cogne-Acque Fredde*, Cogne 1998.
- * Nikolaus Pevsner, *I pionieri dell'architettura moderna*, Edizioni Garzanti, Milano 1999⁽¹⁹⁴³⁾.
- * Giuseppe Nebbia, *Architettura moderna in Valle d'Aosta tra l'800 ed il '900*, Musumeci Editore, Quart 1999.
- * Gwenaël Delhumeau, *L'invention du béton armé. Hennebique 1890-1914*, Éditions Norma, Paris 1999.
- * Franco Amatori – Andrea Colli, *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 1999.
- * Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia – 6. L'Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999.
- * Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti, industriale e utopista*, Cossavella Editore, Ivrea 2000.

VI.V FONTI

Sono stati consultati gli Archivi seguenti:

- a Archivio Storico ex Nazionale Cogne - Aosta
- b Archivio Regione Autonoma Valle d'Aosta
- c Archivio Vallée d'Aoste Structure S.a.r.l. - Aosta
- d Archivio SINA - S.A.V. Società Autostrade Valdostane S.p.A. - Quart
- e Archivio Storico della Città di Aosta - Aosta
- f Archivio Storico Olivetti - Ivrea
- g Archivio Porcheddu c/o Politecnico di Torino - Torino
- h Archivio Storico Ansaldo - Genova

REGESTO DEI PRINCIPALI ELABORATI GRAFICI REPERITI

c/o Archivio Storico ex Cogne*

Elenco Planimetrie Generali
(serie PG)

1)	PG	69		scala 1:1000
2)	PG	70		scala 1:2000
3)	PG	84		scala 1:1000
4)	PG	100	1 gennaio 1921	scala 1:1000
5)	PG	119	[PG 145] 10 agosto 1927	scala 1:250
6)	PG	203	4 febbraio 1939	scala 1:5000
7)	PG	231		
8)	PG	245	27 novembre 1943	scala 1:2000
9)	PG	262	3 luglio 1957 agg.	scala 1:2000
10)	PG	265	24 gennaio 1958 agg.	scala 1:2000
11)	PG	283	1 gennaio 1948	scala 1:1000
12)	PG	312	21 aprile 1950	scala 1:1000
13)	PG	414	15 ottobre 1963	scala 1:2000
14)	PG	447	25 gennaio 1968	scala 1:2000
15)	PG	489	23 agosto 1974	scala 1:1000
16)	PG	496	26 novembre 1974	scala 1:5000
17)	PG	517	6 settembre 1976	scala 1:1000
18)	PG	529	15 giugno 1977	scala 1:1000
19)	PG	538	2 maggio 1978	scala 1:250
20)	PG	541	5 giugno 1978	scala 1:1000
21)	PG	543		scala 1:2000
22)	PG	580	7 gennaio 1980	scala 1:1000
23)	PG	602	6 agosto 1980	scala 1:1000
24)	PG	670	agosto 1987	scala 1:2000

N.B.:

* si tratta del deposito presso i locali dell'ex-Laboratorio Chimico, adiacenti al Palazzo della Direzione dello Stabilimento "Cogne" di Aosta, di una considerevole messe di documenti. Al fine della loro valorizzazione, e per agevolarne la consultazione, si rende opportuno attivare sia una catalogazione sistematica che un'azione di conservazione;

- le planimetrie nn.489 e 517 si riferiscono alle Miniere di Cogne;
- la planimetria n.538 si riferisce al deposito scorie ad Aosta.

Elenco tavole

- * Società Anonima Italiana Gio. Ansaldo & C.
- FGA 82 Impianto Elettro Siderurgico in Aosta – Sezione trasversale campata A-B –
Scala 1:50;
- FGA 83 Impianto Elettro Siderurgico in Aosta – Vista longitudinale –
Scala 1:50, Impresa Garbarino – Sciaccaluga sede di Aosta ;
- CD 10 SES 1492 – Camini forni riscaldamento – (1 novembre 1918, con agg. Marzo 1953) -
Scala 1:100;
- CD 11 SES 1568 – Camini per caldaie Babcock Wilcox – (5 novembre 1918) -
Scala 1:100;
- P 37 SES 2388 – Ponte metallico ferroviario sul torrente Buthier;
- P 51 SES 2623 – Ponte metallico ferroviario sul torrente Buthier – muri d’ala
(30 novembre 1920) -
Scala 1:20;
- Reparto Costruzioni Civili
- n.13 C.II/1°G – Planimetria della città di Aosta e del “Quartiere operaio Ansaldo” – (5
maggio 1919) -
Scala 1:2000;
- Esprori – Indennità
- / Piano Regolatore del Quartiere “Ansaldo” in Aosta
scala 1:1000.
- * Società Anonima Ansaldo Cogne - Aosta
- AG 75 SES 3630 – Nuovo Impianto Agglomerazione – Sezione in corrispondenza aspiratori –
(7 aprile 1925) -
Scala 1:20;
- AG 78 SES 3633 – Nuovo Impianto Agglomerazione – Sezione longitudinale –
(6 aprile 1925) -
Scala 1:20;
- Dis. 30-27 Insieme e particolari serbatoio per acqua – capacità 500 mc – (1927 ?) –
Scale 1:100, 1:50, Impresa G. Stura – Genova–Sampierdarena;
- CT 8 SAC 4178 – Centrale Termoelettrica – Disposizione schematica impianto – (11
febbraio 1927) -
Scala 1:100;
- CT 9 SAC 4179 – Centrale Termoelettrica – Disposizione schematica impianto –
Scala 1:100;
- * Società Anonima Nazionale Cogne - Aosta
- Dis. 3-29 Case Operaie Lotto n°6 – (24 gennaio 1929) –
Scala 1:200, Impresa G. Stura e Figli – Genova–Sampierdarena;
- Dis. 4-29 Case Operaie Lotto n°6 – Prospetti Est e Nord - (26 gennaio 1929) –
Impresa G. Stura e Figli – Genova–Sampierdarena;
- / Villaggio Operaio, Progetto n°9 – (10 settembre 1938) – Prospetto -

- CC 163 Scala 1:50, Impresa ing. Giovanni Gazzera – Torino;
Sopraelevazione fabbricato Direzione – Prospetto facciata principale –
(21 ottobre 1940, con variante del 15.11.1940) -
Scala 1:100, dott. ing. Luigi Fresia;
- NAI 31 Servizio produzione acciai – Nuova acciaieria ad Induzione – (18 aprile 1941)
Scale 1:100, 1:50;
- CC 177 Casetta per custodi - Prospetto C – (7 agosto 1941) -
da disegno Impresa Stura n°1551 Genova-Sampierdarena;
- CC 178 Casetta per custodi – p. piano primo – (7 agosto 1941, con agg. 13.2.1946) -
da disegno Impresa Stura n°1539 Genova-Sampierdarena;
- IM 1359 Officina Falegnami – (10 settembre 1949) -
Scale 1:100, 1:50.
- * Società Nazionale Cogne - Stabilimento siderurgico - Aosta - Ufficio Tecnico
Centrale:
P 155 Ponte sul torrente Buthier - Insieme (26 ottobre 1956, con agg. 9.5.1967) –
Scale 1:100, 1:50.
- * Società Nazionale Cogne - Stabilimento siderurgico - Aosta – Servizio Sviluppo
Impianti:
CC 489 Mensa Aziendale (13 dicembre 1978) –
Scala 1:100.
- * Nazionale Cogne s.p.a.
CC 469 Palazzo Direzione e Laboratori – p. piano terreno –
Scala 1:100;
CC 470/1 Palazzo Direzione e Laboratori – p. piano primo - (agg. 28 settembre 1983) –
Scala 1:100;
CC 471 Palazzo Direzione e Laboratori – p. piano secondo –
Scala 1:100.
- * Regione Autonoma Valle d’Aosta – Piano di riorganizzazione urbanistica e di
riconversione produttiva
Progetto preliminare delle infrastrutture
1 Nuova viabilità est/ovest – Studio di impatto ambientale –
Planimetria generale (aprile 1996).

- * Regione Autonoma Valle d'Aosta – Progetto esecutivo delle opere di infrastrutturazione dell'area “ex Cogne”
- 1A Rete acquedottistica, rete antincendio-industriale, irrigazione -
Planimetria generale (14.11.1996);
- 1FB Progetto opere infrastrutturali, Rete fognaria, acque C.S.A. -
Planimetria generale (gennaio 1997);
- 2G Aspetti generali -
Planimetria recinzioni provvisorie di cantiere e definitive (gennaio 1997);
- 3G Aspetti generali -
Planimetria demolizioni (gennaio 1997).
- * *Miniere di Cogne – Cogne (Aosta)*
- MCO-PG 6 1646 - Piano corografico degli impianti della Naz. “Cogne” s.p.a. in Comune di Cogne – (25 giugno 1954) -
Scala 1:4000;
- DM-1548 3378 - Impianto di estrazione per la miniera di Cogne – Discenderia con skip. –
Insieme e particolari delle poste di carico del minerale –
(15 novembre 1955) -
Scale 1:200, 1:20;
- MCO-PP 32 1678 - Piano parcellare dei terreni attraversati dalle teleferiche della Naz. “Cogne” s.p.a. in Comune di Cogne – (31 gennaio 1955) -
Scala 1:1000;
- DM-PP 12 3480 – Progetto strada da Montroz a Costa del Pino - Piano parcellare –
(6 aprile 1956) -
Scala 1:1000;
- DM-IS 102 3621 – Cantiere di “Costa del Pino” - Piano d'insieme – (18 ottobre 1956) Scala 1:200;
- DM-FB 137 4018 – Stabilimento per il trattamento del minerale – Piante e sezioni –
(15 luglio 1958) –
Scala 1:100;
- DM-FV 13 4526 – Villaggio operaio di Cogne – Fabbricato per spogliatoi e docce –
(17 aprile 1961; più Disegno di contabilità ultimo agg. 31.10.1962) –
Scale 1:100, 1:50;
- DM-FV 14 4527 – Villaggio operaio di Cogne – Fabbricato per mensa e distributorio viveri –
Piante - (18 aprile 1961, con agg. 21.11.1961) –
Scala 1:50;
- DM-FV 15 4528 – Villaggio operaio di Cogne – Fabbricato per mensa e distributorio viveri –
Prospetti e sezioni - (18 aprile 1961) –
Scala 1:50;
- DM-FV 16 4529 – Villaggio operaio di Cogne – Fabbricato dormitorio 1° e 2° turno – Piante -
(19 aprile 1961, con agg. 21.11.1961);
- DM-FV 17 4530 – Villaggio operaio di Cogne – Fabbricato dormitorio 1° e 2° turno –
Prospetti e sezioni - (20 aprile 1961).

Elenco disegni

- * S.A.V. - Autostrada Quincinetto-Aosta, Sistema tangenziale di Aosta, Tronco Aosta Est-Confini concessione (Pont Suaz):
 - 1651 Planimetria interferenze (22 giugno 1989) - scala 1:1000
 - 1651/1 Planimetria interferenze ILVA G.P. (21 gennaio 1991) - scala 1:1000
 - 1651/3 Planimetria interferenze Cogne (21 gennaio 1991) - scala 1:1000
 - 1695/1 Sezione interferenze ILVA G.P. (21 gennaio 1991) - scala 1:100
 - 1695/2 Sezione interferenze ILVA C.E. (21 gennaio 1991) - scala 1:100
 - 1695/3 Sezione interferenze Cogne (21 gennaio 1991) - scala 1:100

- * Società Nazionale Cogne - Stabilimento siderurgico - Aosta - Servizio Sviluppo Impianti:
 - II 695 Impianto trattamento acque: vasca di arrivo e canale di sfioro (11 aprile 1979) - scala 1:50 [tavola già IM 2630]
 - II 701 Impianto trattamento acque - Deviazione canale Paravera a sud-est del Magazzino Refrattari (4 luglio 1979) - scale 1:100, 1:50

 - IE 3002 Pianta generale - Cavi interrati esterni ai fabbricati (1 dicembre 1977 - 28 aprile 1987) - scala 1:1000

- * Società Nazionale Cogne - Stabilimento siderurgico - Aosta - Ufficio Tecnico Centrale:
 - IM 2508/b Parco scorie - Piano d'insieme (28 novembre 1974) - scale 1:250, 1:100
 - IM 2548 Parco scorie - Sezioni (19 dicembre 1974) - scale 1:250, 1:50
 - IM 2742 Parco scorie - Legatura plinti e allargamento strada - Opere edili (21 settembre 1982) - scale 1:250, 1:25

 - IM 2537 Capannone per Magazzino Refrattari - Planimetrie (8 ottobre 1974 - 15 novembre 1974) - scale 1:200, 1:50, 1:10
 - IM 2639 Magazzino Refrattari - Piano di lavoro Scarico materiali refrattari e da containers - Opere edili (11 luglio 1979) - scale 1:100, 1:50, 1:20

- * Tavole serie SES:
 - II 9 - SES 1256 Sistemazione canale Paravera - scale 1:200, 1:100, 1:20
 - II 10 - SES 1290 Sistemazione canale Paravera - scale 1:1000, 1:100

Elenco pratiche edilizie

* *Soc. Cogne:*

Anno	N. Concessione	Tipo	Località
1938	85*	Costruzione 5 case uso abitazione	
1938	86*	Costruzione 8 case uso abitazione	
1940	14*	Sopraelevazione case operaie	
1940	15*	Costruzione Distributorio	
1942	17	Costruzione 10 case	C.so Battaglione
1944	2	Costruzione capannone	
1944	6	Sistemazione e formazione 5 alloggi	
1947	8	Costruzione laboratorio	
1947	27	Capannone lavanderia	
1947	28	Capannone bagni	
1947	29*	Costruzione 2 case	
1948	32*	Costruzione 2 fabbricati civili	
1948	64	Costruzione fabbricato	
1949	45	Costruzione cabina	
1949	50	Costruzione muri perimetrali	
1949	61*	Costruzione 12 case	
1949	82	Ampliamento fabbricato industriale	
1949	90*	Costruzione 2 fabbricati	Quartiere Cogne
1951	29*	Casa INA	
1951	31*	Casa INA	
1951	(51)	<i>Casa INA (non riguarda la "Cogne")</i>	
1952	50	Fabbricato c.a.	
1952	173	Fabbricato gioco bocce	
1953	14	Ampliamento edificio	
1953	40	Fabbricato c.a.	
1953	60	Circolo ricreativo	
1954	41	Demolizione fabbricato	
1954	140	Tettoia deposito	
1955	60	Terrazzo Palazzo Assistenziale	
1957	42	Ampl. Palazzo Direz. Stabil. Siderurg.	
1957	43	Fabbricato c.a. INA Casa	C. St.Martin deC.

Continua

* Documento irreperibile.

segue

Anno	N. Concessione	Tipo	Località
1958	12	Ampliamento magazzini	
1959	140	Apertura porta	
1960	82	Costruzione autorimesse	
1963	70	Accesso per nuovo ufficio	Via Liconi
1963	130	Lavori di manutenzione	Quartiere Cogne
1963	156	Ampliamento Stabilimento	
1967	14	Garages	Via G. Elter
1968	18	Parcheggio	
1968	22	Ampliamento CRAL bocciofila	Via G. Elter
1968	156	Ampliamento capannoni	
1969	86	Box	Via Liconi
1972	105	Aggiornamento Capannoni	
1972	124	Capannone	Via Paravera
1973	90	Capannone	Via Paravera
1974	79	Edificio uso ufficio	Via Paravera
1974	85	Spostamento box	Via Liconi
1974	220	Lavori demolizione	
1974	229	Lavori demolizione	
1975	7	Capannone refrattari	
1975	8	Colata in sorgente	
1975	9	Ampliamento Acciaieria	
1975	10	Colata continua	
1975	26	Parco scorie	
1975	34	Apertura porta	Via Liconi
1975	71	Box deposito bombole	
1976	106	Nr. 4 Fabbricati colata continua	
1976	140	Ampliamento Scuola di fabbrica	
1977	20	Fabbricato Termico PRS	
1977	78	Vasca di raffreddamento	
1978	108	Ampliamento TAF	
1978	243	Costruzione strade	
1979	10	Collettori	
1979	279	Portone e finestre	Via De Tillier
1979	280	Ampliamento a nord per forni	
1979	281	Box in c.a. per stoccaggio	
1979	282	Ampliamento spogliatoio donne	

continua

segue

Anno	N. Concessione	Tipo	Località
1979	283	Acciaieria ad arco	
1979	284	Nuovo capannone finitura	
1979	285	Ristrutturazione nuova Acciaieria	
1980	16	Svaso Dora Baltea	
1980	81	Demolizione capannoni	
1980	83	Demolizione capannoni	
1980	92	Demolizione Impianto	
1980	118	Demolizione ex Magazzino gen.	
1980	129	Ampliamento capannone prefabbricato	
1980	130	Officina meccanica ed elettr. PFAFF	
1980	243	Impianto trattamento acque	
1980	277	Ampliamento capannone industriale	
1980	278	Ampliamento fabbricato	
1981	17	Demolizione spogliatoio AFS	
1981	23	Demolizione fabbricato RIM	
1981	28	Nuovo parco rottami	
1981	29	Spogliatoio e mensa	
1981	30	Portineria e locali timbratura	
1981	33	Parcheggio zona est	
1981	90	Demolizione fabbricato spogliatoio	
1981	102	Officina meccanica	
1981	103	Sottostazione 220/50 KM	
1981	120	Monumento Piazza Manzetti	
1981	145	Capannone Acciaieria Alta Lega	
1981	226	Impianto Rifasamento SVC	
1981	264	Ristrutturazione Laboratorio metall.	
1987	53	Demolizione di fabbricati vari	Via Paravera
1987	177	Demolizione della centrale propano	
1987	274	Vasca per l'impianto di raffreddamento	
1987	338	Costruzione di una cabina di riduzione	
1987	347	Demolizione di fabbricati vari	
1988	20	Demolizione del fabbricato deposito barre	
1988	133	Costruzione di un fabbricato industriale	
1988	134	Ampliam. del fabbricato PRS per servizi	

continua

segue

Anno	N. Concessione	Tipo	Località
1988	189	Ampliamento Fabbricato PRS	
1988	326	Tinteggiatura delle facciate	
1988	400	Costruzione uscita di emerg. CRAL Cogne	
1990	79	Costruzione di un capannone	Via Paravera
1990	177	Installazione pensiline cicli e motocicli	

N.B.: Nell'Elenco delle Concessioni dell'Ufficio Tecnico del Comune di Aosta alcune pratiche sono riportate oltre che sotto il nominativo "Soc. Cogne" anche in quelli "Soc. Deltacogne S.p.A." o "Soc. Deltasider S.p.A.", in particolare:

-	Soc. Deltacogne S.p.A.	1987	177
		1987	338
		1987	347
		1988	20
		1988	189
		1988	326
		1988	400
		1990	79
-	Soc. Deltasider S.p.A.	1987	53
		1987	274
		1988	133
		1988	134
		1988	135.

IN CHIUSURA

Ho un debito di riconoscenza, a cui non voglio sottrarmi, verso le persone che mi hanno aiutato, con consigli o in altri modi, mettendomi a disposizione documenti di vario genere, sebbene la responsabilità di quanto qui scritto sia, naturalmente, soltanto mia:

Carlo Bortolotti - Valle d'Aosta Struttura, Aosta

Fabrizio Clermont - Regione Autonoma Valle d'Aosta, Aosta

Lo staff dell'Archivio Storico Ansaldo, Genova.

Desidero inoltre ringraziare:

Federico Caniggia - S.A.V., Aosta

Laura Olivetti - Fondazione Adriano Olivetti, Roma

Eugenio Pacchioli - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea

Lo staff del Comune di Aosta, Aosta.

...
*Soyez bon prince
soyez bon roi
si la Camarde veut bien de moi
je vous en prie enterrez moi
entre la Doire et le Buthier
avec placé à mes côtés
mon vieux panier
tout défoncé.*

[da "Retour au port d'attache", in Germaine Lugon, "Des souvenirs en héritage",
Le Chateau edizioni, Aosta 1997].

Luca Moretto
architetto

- Nato a Torino il 19.09.1967.
- Diplomato presso l'Istituto d'Arte F.Faccio di Castellamonte nell'a.a.1985/86 (60/60 con lode).
- Laureato in Architettura presso il Politecnico di Torino il 12 dicembre 1991 (110 e lode) (*).
- Abilitato alla professione di Architetto, iscritto all'Albo degli Architetti della Provincia di Torino al numero 3456, dal 15 luglio 1993.
- Membro della ICIS Società di Ingegneria s.r.l., dal 2000.
- Membro della *Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* (SIAT) dal 1992.
- *Cultore della Materia* in Disegno Industriale, presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, dal 1992 al 1998; Esercitatore al Corso di Teoria e Storia del Disegno Industriale presso il DUNDIT del Politecnico di Torino dal 1998 al 2000.
- In possesso dei requisiti di cui all'articolo 10 della Legge 14 agosto 1996 n. 494 dal 25 febbraio 1998 (**).

ATTIVITÀ DIDATTICA

- | | |
|-----------------------|--|
| a.a. 1992/1993 | Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura:
Cultore della Materia nel Corso di "Disegno Industriale" |
| a.a. 1993/1994 | Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura:
Cultore della Materia nel Corso di "Disegno Industriale" |
| a.a. 1994/1995 | Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura:
Cultore della Materia nel Corso di "Disegno Industriale" |
| a.a. 1995/1996 | Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura:
Cultore della Materia nel Corso di "Disegno Industriale" |
| a.a. 1996/1997 | Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura:
Cultore della Materia nel Corso di "Disegno Industriale" |
| a.a. 1997/1998 | Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura:
Cultore della Materia nel Corso di "Disegno Industriale" |
| a.a. 1998/1999 | Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura - DUNDIT:
Esercitatore nel Corso di "Teoria e Storia del Disegno Industriale" |
| a.a. 1999/2000 | Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura - DUNDIT:
Esercitatore nel Corso di "Teoria e Storia del Disegno Industriale" |

ATTIVITÀ PROFESSIONALE

PROGETTAZIONE

- 1993** Consulenze architettoniche ed urbanistiche per la Ristrutturazione e l'adeguamento normativo e funzionale di Palazzo Borsalino - Università degli Studi di Torino - Sede di Alessandria (1).
- 1994** Progetto di ristrutturazione delle Segreterie di Facoltà dell'Università degli Studi di Torino, in corso Massimo d'Azeglio n.60 a Torino (1).
- 1995** Progetto di strutture di copertura di aree presso i Magazzini del Teatro Regio di Torino, in strada Settimo n.411 a Torino (1)
- Progetto Preliminare di ristrutturazione delle Segreterie di Facoltà dell'Università degli Studi di Torino, in via Sant'Ottavio n.19 a Torino (1).
- Progetto di massima per una Moschea a Dubai (2).
- 1996** Avvio Progetto della Nuova Facoltà di Medicina Veterinaria in Grugliasco (To), nonchè dell'annesso Polo Tecnologico (1).
- Progetto di ristrutturazione della casa Piano a Fiano Torinese.
- Progetto della Recinzione del Comprensorio Universitario di Grugliasco (1).
- Avvio Progetto di Laboratori per esercitazione, aule e spazi per gli studenti del Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Torino, presso il complesso "Pier della Francesca" in Torino (1).
- 1997** Avvio Progetto della Sala studio dell'Ente per il Diritto allo Studio del Piemonte, presso il complesso "Pier della Francesca" in Torino (1).
- 1998** Avvio Progetto di un fabbricato ad uso servizi didattici per la Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Torino, presso l'Ospedale San Luigi Gonzaga - Orbassano (To) (1).
- Avvio Progetto per la costruzione dell'Istituto di Ricerca Scientifica della Fondazione Cavalieri Ottolenghi, presso l'Ospedale San Luigi Gonzaga - Orbassano (To) (1).
- Piano del Colore della Nuova Facoltà di Medicina Veterinaria in Grugliasco (To).*
- Avvio Progetto per la biblioteca, l'impianto di condizionamento e opere connesse del Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Torino, presso il complesso "Pier della Francesca" in Torino (1).
- 1999** Progetto definitivo ed esecutivo e D.L. dei lavori di Riconversione funzionale area industriale localizzata presso l'officina "H" del complesso I.C.O. - Olivetti di Ivrea (archh. Figini e Pollini ed E.Vittoria), al fine dell'insediamento del Corso di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Torino, per la Città di Ivrea (3).
- Studio per la realizzazione di una passerella/galleria di distribuzione per manica aule dell'Università degli Studi di Torino presso l'Ospedale San Luigi Gonzaga - Orbassano (To) (1).
- Progetto di arredi ed attrezzature per la Nuova Facoltà di Medicina Veterinaria in Grugliasco (To) (1).
- Piano di Sicurezza e di Coordinamento per il progetto della Biblioteca Multimediale del Comune di Bardonecchia - Bardonecchia (To).

2000 Studio di Fattibilità e Progetto Preliminare della Nuova Biblioteca dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, sede di Alessandria (1).

Progetto Preliminare (in corso) di restauro e consolidamento statico del Mausoleo della "Bela Rosin", per la Città di Torino (4).

-
- (*) Tesi dal titolo: "Verso una serialità differenziata. Un esempio progettuale: la plancia dell'automobile"; è stata premiata dall'A.I.A.C.V. come la tesi migliore della Facoltà di Architettura di Torino dell'anno 1991.
- (**) Per l'attività di coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori ai fini della tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori nei cantieri.
- (1) con l'ing. Luciano Luciani, via Lamarmora n.42 - Torino.
- (2) collaborazione allo studio I.C.I.S. s.r.l. - Servizi di Ingegneria Civile e Informatica, corso Einaudi n.8 - Torino.
- (3) In raggruppamento con: Silvano Bandolin, Laura Porporato, Luciano Luciani, Giuseppe Donna, Cosimo Turvani, Salvatore Cali Quaglia, Margherita Converso.
- (4) Raggruppamento: Luciano Luciani, Buonomo & Veglia, Copaco, Gabetti & Isola, Francesco Ossola, Giuseppe Pistone.

DIREZIONE LAVORI

- 1994** Collaborazione alla Direzione dei Lavori di Ristrutturazione e adeguamento normativo e funzionale di Palazzo Borsalino - Università degli Studi di Torino - Sede di Alessandria - 1° stralcio, Laboratori per la Facoltà di Scienze M.F.N. (1).
- 1995** Collaborazione alla Direzione dei Lavori di Ristrutturazione e adeguamento normativo e funzionale di Palazzo Borsalino - Università degli Studi di Torino - Sede di Alessandria - 2° stralcio Biblioteca Interfacoltà (1).
- 1996** Collaborazione alla Direzione dei Lavori di ristrutturazione delle Segreterie di Facoltà dell'Università degli Studi di Torino, in corso Massimo d'Azeglio n.60 a Torino (1).
- Collaborazione alla Direzione dei Lavori di costruzione delle strutture di copertura di aree presso i Magazzini del Teatro Regio di Torino, in strada Settimo n.411 a Torino (1).
- Avvio collaborazione alla Direzione dei Lavori di costruzione della Nuova Facoltà di Medicina Veterinaria in Grugliasco (To), nonchè dell'annesso Polo Tecnologico (1) continua.
- Direzione dei Lavori di ristrutturazione della casa Piano a Fiano Torinese.
- 1997** Continua collaborazione per la Direzione dei Lavori di costruzione della Nuova Facoltà di Medicina Veterinaria in Grugliasco (To), nonchè dell'annesso Polo Tecnologico (1) segue dal 1996 e continua.
- Collaborazione per la Direzione dei Lavori di costruzione della recinzione del Comprensorio Universitario di Grugliasco (1).
- Collaborazione alla Direzione dei Lavori di Ripristino parziale del piano seminterrato/interrato in seguito ai danni dell'alluvione del 1994 di Palazzo Borsalino - Università degli Studi di Torino - Sede di Alessandria (1).
- 1998** Continua collaborazione per la Direzione dei Lavori di costruzione della Nuova Facoltà di Medicina Veterinaria in Grugliasco (To), nonchè dell'annesso Polo Tecnologico (1) segue dal 1997 e continua.
- 1999** Continua collaborazione per la Direzione dei Lavori di costruzione della Nuova Facoltà di Medicina Veterinaria in Grugliasco (To), nonchè dell'annesso Polo Tecnologico (1) segue dal 1998 e continua.
- 2000** Continua collaborazione per la Direzione dei Lavori di costruzione della Nuova Facoltà di Medicina Veterinaria in Grugliasco (To), nonchè dell'annesso Polo Tecnologico (1) segue dal 1999.

(1) collaborazione all'ing. Luciano Luciani, via Lamarmora n.42 - Torino.

CONCORSI DI PROGETTAZIONE/IDEE

1998 Progetto di concorso per una nuova sede I.U.A.V. nell'area dei Magazzini Frigoriferi a San Basilio - Venezia (1).

Progetto di concorso (ad inviti), per la costruzione dell'Istituto di Ricerca Scientifica Cavalieri Ottolenghi presso l'Ospedale San Luigi Gonzaga - Orbassano (To) (2):
[primo classificato].

2000 Concorso di idee "Città Terzo Millennio," 7. Mostra Internazionale di Architettura "Less aesthetics more ethics", la Biennale di Venezia - Venezia.

(1) con ingg. Luciano Luciani e Innocente Porrone, via Lamarmora n.42 - Torino.

(2) con ing. Luciano Luciani e arch. Cosimo Turvani, via Lamarmora n.42 - Torino.

.....

PUBBLICAZIONI / BIBLIOGRAFIA:

1995 Appunti storico-critici sul design a cura di V.Garis, C.Germak e Luca Moretto in "Zibaldone", dispense del Corso di Disegno Industriale della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

1997 L.M., *Il sogno del grifone* - Edizioni del Leone, Venezia
[saggio sulla figura dell'Abate architetto Guglielmo da Volpiano].

2000 Luciano Luciani e Luca Moretto, *Progetto Generale Esecutivo di Medicina Veterinaria* - in Notiziario periodico dell'Università degli Studi di Torino - anno 3 n.2 - marzo-aprile 2000, Torino.

Luciano Luciani e Luca Moretto, *Fabbricato per aule didattiche e servizi agli studenti* - in Notiziario periodico dell'Università degli Studi di Torino - anno 3 n.3 - maggio-giugno 2000, Torino.

RECENSIONI:

1998 Pietro Ramella, recensione a *Il sogno del grifone*, in "Il Risveglio Popolare" n.3 anno LXXVIII - 23 Gennaio 1998.

Giovanni Tesio, recensione a *Il sogno del grifone*, in "Torino Sette, supplemento a LA STAMPA" n.473 del 30 gennaio 1998.

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI DI LAVORI/ATTIVITÀ DIDATTICA IN:

1989 AA.VV., *Italia's Cup. La Coppia*, Lybra Immagine, Milano.

1991 AA.VV., *Una casa lunga cinquant'anni*, Celid, Torino.

1992 AA.VV., *Design d'Esame*, Celid, Torino.

"Ottagono" n. 103 Giugno.

"Auto&Design" n. 75 Agosto-Settembre.

"Creative" n. 33 Ottobre.

"Creative Espana" Marzo.

1993 AA.VV., *Portoni a Saluzzo*, Celid, Torino.

1995 M.Vaudetti, *Il Linguaggio dello Spazio*, UTET, Torino.

1997 "Modo" n.183 Ottobre.

"Rassegna" n.72 IV/1997.

2000 AA.VV., *Spazi e luci dell'Università di Torino*, Torino.

"Il progresso Veterinario" n. 8 Anno LV 30 Aprile 2000.

MOSTRE

- 1989** Design per la coppia, Gurlino - Torino. (*)
Italia's Cup. La Coppia, Triennale di Milano - Palazzo dell'Arte - Milano. (*)
- 1991** Oggetti per l'arredo dello spazio abitativo, Opos - Milano.
Una casa lunga cinquant'anni, Castello del Valentino - Torino. (*)
Riscritture per Gio Ponti, Galleria Avigdor - Torino. (*)
- 1992** Euroto 92, Flanders Expo - Gent - Torino.
- 1995** Torino Design, Museo dell'Automobile - Torino
[mostra itinerante, in seguito trasferita a: Amsterdam, Stoccarda, Chicago, New Delhi].
- 1997** 80 interessanti progetti, Castello del Valentino - Torino. (*)
Concorso MisuraEmme, Castello del Valentino - Torino. (*)
- 1998** Concorso Nuova sede I.U.A.V., Corderie dell'Arsenale - Venezia.
- 1999** Soprasensibile, Castello del Valentino - Torino.
- 2000** BIG - Torino 2000, Biennale Arte Emergente - Spazio OFF, Azimut - Torino.
Torino disegna il suo futuro, Città di Torino, Antichi Chiostrì - Torino
Arte nel Borgo, Giradora, Borgo Dora - Torino

(*) Mostra collettiva nella quale sono stati esposti lavori da studente e/o in qualità di cultore della materia.

ALTRE ESPERIENZE

- 1981-86** Studio di Ingegneria Civile ing. Luciano Compagni - Castellamonte (TO).
- 1986** Shackleford Mushrooms Ltd. - Surrey / England.
- 1989-90** Laboratorio di Tecnologia della Rappresentazione - Politecnico di Torino
[vincitore borsa di studio].
Ente per il Diritto allo Studio Universitario del Piemonte
[vincitore primo premio per il progetto grafico della "Guida ai servizi per gli studenti"]
- 1990-91** Laboratorio Modelli - Politecnico di Torino
[vincitore borsa di studio]
- 1992** Studio di Architettura e Industrial Design G. Raimondi - Torino.
Studio di Architettura De Ferrari Associati - Torino.
Corso di aggiornamento in Design Ecologico diretto da Ezio Manzini - Politecnico di Milano.
- 1993** Corso di aggiornamento in Design Ecologico - Università di Lund - Svezia.
- 2000** Corso di perfezionamento in "Procedimento nei Lavori Pubblici Edili" - Politecnico di Torino.

ALTRI TITOLI

- 1991** CISDA - Politecnico di Torino, Attestato frequenza Corso di lingua inglese - livello intermedio
- 1992** Certificato superamento Concorso Ricercatore Universitario in Composizione Architettonica
(bando D.R. 25 del 7.02.1992)
rilasciato dal Politecnico di Torino [Cert.n. 173 in data 22.04.1998]
- 1998** Certificato superamento Concorso Ricercatore Universitario in Disegno Industriale (bando D.R.
395 del 23.04.1997)
rilasciato dal Politecnico di Torino [Cert.n. 273 in data 25.06.1998]